

# PIETRO SELLA

E LE ORIGINI

DELLA

GRANDE INDUSTRIA ITALIANA

SCRITTI E DISCORSI RACCOLTI ED ORDINATI PER  
CURA DI ALBINO BOTTO SINDACO DI VALLEMOSSO  
IN OCCASIONE DELLE CERIMONIE SVOLTESI A  
VALLEMOSSO (SCOPRIMENTO LAPIDE A PIETRO SELLA)  
AD OROPA ED A BIELLA: 26-27 OTTOBRE 1924

SOCIETÀ ANONIMA EDITRICE BIELLESE  
"INDUSTRIA ET LABOR,"

BIELLA

1925

# PIETRO SELLA

E LE ORIGINI

DELLA

GRANDE INDUSTRIA ITALIANA

SCRITTI E DISCORSI RACCOLTI ED ORDINATI

PER CURA DI ALBINO BOTTO

SINDACO DI VALLEMOSSO



SOCIETÀ ANONIMA EDITRICE BIELLESE

"INDUSTRIA ET LABOR,,

BIELLA

1925

# SOMMARIO

---

*Agli industriali ed agli operai dell'arte della lana.*

PARTE PRIMA - Cronaca delle Cerimonie svoltesi a Vallemosso, ad Oropa ed a Biella il 26 e 27 ottobre 1924.

PARTE SECONDA - Pietro Sella e l'introduzione delle prime macchine del lanificio in Italia.

PARTE TERZA - L'arte della lana nel Biellese - Echi delle Cerimonie e pubblicazioni di circostanza.

PARTE QUARTA - Discorsi di Autorità e di Rappresentanze.

*Appendice - Bibliografia.*





VALLEMOSSO

dove è una fuga sola di stabilimenti e dove migliaia di telai cantano la loro metallica canzone

## *Agli industriali ed agli operai dell'arte della lana*

Il 26 scorso ottobre, inaugurandosi a Vallemosso, per iniziativa dell'Associazione Industriale Vallestrona, presieduta da Romolo Buratti, una lapide dedicata alla memoria di Pietro Sella, abbiamo onorato l'introduttore delle prime macchine per la cardatura e filatura della lana in Italia, ed in pari tempo abbiamo reso il dovuto tributo d'onore al Biellese per questo suo indubitabile primato civile.

Onorare Pietro Sella era nostro preciso dovere, a cui s'adatta perfettamente la veste di virtù. Questo perché, come disse un filosofo greco, « non solo la gratitudine è una virtù grande, ma ancora la madre di tutte le virtù ».

Altamente orgoglioso che tale virtù

abbia avuto magnifica manifestazione in Vallemosso e paesi circonvicini, mentre rivolgo dal posto di Sindaco e di industriale laniero le più sentite congratulazioni e grazie ai cittadini d'ogni classe che mirabilmente secondarono l'iniziativa condotta a sì buon fine, siamo permessi offrire un modestissimo contributo personale di gratitudine a Pietro Sella: raccogliendo e presentandovi in forma di libro quanto venne pubblicato su giornali e riviste, su fogli sparsi o diversamente, in occasione dell'avvenimento di cui stiamo discorrendo.

Verba volant scripta manent, dicesi in latino quello che io, figlio di un semplice tessitore, mi son fatto tradurre per dirvelo in lingua corrente: le parole vola-

no gli scritti restano. Mentre le parole passano, sembrami utile e conveniente afferrar al volo, per consegnarle ai figli ed ai figli dei figli nostri, quelle illustranti la gloria della razza biellese. Quest'è quanto ho creduto bene di fare nella persuasione che i nepoti nostri saranno grati e — oso dire — orgogliosi delle notizie a loro tramandate.

Detto questo, conviene aggiungere: onorando Pietro Sella con una lapide, pur essendoci noi mostrati « virtuosi di



Prof. ing. cav. FEDELE CERRUTI

gratitudine» ed avere in massima fatto il nostro dovere, manca qualcosa a completarlo: in quantochè converrebbe associare il nome dell'introduttore delle macchine a qualche istituzione che ai posteri lo ricordi a vantaggio dei capitani, dei caporali e dei semplici militi che ne seguono le orme. Questo argomento fu già toccato e svolto in varie occasioni da un nostro concittadino, Vincenzo Ormezzano, che propugna l'istituzione di premi, intitolati a Pietro Sella, a beneficio

degli inventori e perfezionatori di macchinario laniero. Dal momento che il progresso dell'industria laniera noi lo dobbiamo all'introduzione delle macchine fatta sul principio del secolo XIX da Pietro Sella, a me sembra che i premi consigliati dall'Ormezzano rappresentino il miglior mezzo d'onorare i morti facendo del bene ai vivi.

Del resto — sia detto di passaggio — l'idea dell'Ormezzano, che io condivido ed approvo cordialmente, non può dirsi nuova nè completamente sua: indirettamente essa risale al compianto Ing. Cav. Prof. Fedele Cerruti, che fin dal 1898 consigliava caldamente gl'industriali tessili nostri di sviluppare ed incoraggiare il genio inventivo degli italiani.

A proposito dell'egregio Ing. Fedele Cerruti, spiego fra i dati raccolti da uno studioso di cose industriali biellesi e riproduco testualmente:

« Al Prof. Ing. Fedele Cerruti, nato a Crocemosso il 12 agosto 1845 ed ivi morto il 3 ottobre del 1907, deve la prima monografia sulla titolazione dei filati. Le formole algebriche da lui ricavate nello studio di questa materia formano tuttora la base scientifica di quell'insegnamento.

« Del Cerruti è pure la formola relativa al quantitativo di nastro occorrente alla rivestitura di un cilindro di carda (vedi Apunti e note di Cardatura e Filatura della lana dell'Ingegnere Luigi Gallo).

« L'Ing. Fedele Cerruti, in ciò secondato dalla Ditta Maurizio Sella di Biella, e specialmente da Alessandro e Carlo Sella (i brevetti presi in Italia, Germania, ecc., portano il nome Cerruti-Sella) fu il primo ad introdurre il sistema di tingere in apparecchi meccanici materia ferma con bagno circolante (verso il 1880).

« Fedele Cerruti, precursore di Obermayer e d'altri che copiarono — più o

« meno bene e con ottimi frutti — quanto egli fu il primo a fare, segna nell'arte tintoria un progresso enorme, che merita di venire segnalato e perennemente ricordato a gloria di chi fu uno dei figli migliori della terra biellese. Collocare una lapide nella casa paterna, od in altro luogo appropriato, è il meno — diciamo « il meno » — che noi possiamo e « dobbiamo » fare ad onore del Cerruti ed a vanto nostro ».

In occasione delle onoranze tributate a Pietro Sella il 26 ottobre, il Sindaco ed il Parroco di un Comune limitrofo a quello che ho l'onore di rappresentare, si sono pubblicamente lagnati perchè Vallemosso non ha celebrato — con le proprie — le glorie industriali del « loco » in cui Pietro Sella ha posto in azione le prime macchine da cardare e filare la lana. Gli amici Canepa e Rinaldi hanno, dal loro punto di vista, piena ragione. Però mi sento in dovere d'avver-

tirli d'una cosa: che se non si svegliano in tempo, c'è della gente capace di « rubar loro » anche le onoranze dovute a Fedele Cerruti, al fratello suo senatore e scienziato illustre Ing. Valentino, al distinto patriota dott. Pietro Carta ed eventualmente ad altri figli nati all'ombra del campanile della Croce: pochè invero « Vallemosso » è prevalente ed assorbente nell'uso comune.

Scherzi a parte, chiudo rivolgendomi agli uomini di buona volontà delle croci, delle valli e dei monti biellesi, e dico loro: trattandosi di valorizzare i nostri figli migliori non debbono sorgere fra noi rivalità, bensì dobbiamo pensare ed agire concordi nell'interesse delle nostre vallate, camminando sempre sulla via della prosperità e della grandezza d'Italia.

Vallemosso, febbraio 1925.

ALFINO BOTTO.







## PARTE PRIMA

### Cronaca delle Cerimonie svoltesi a Vallemosso, ad Oropa ed a Biella il 26 e 27 ottobre 1924

Fra i numerosi giornali che riferirono sull'inaugurazione della lapide a Pietro Sella in Vallemosso il 26 ottobre e sulle commemorazioni d'Oropa e di Biella il giorno successivo, quelli che più ne parlarono diffusamente furono la *Gazzetta del Popolo* e *La Stampa* di Torino, *La*

*Tribuna Biellese*, il *Biellese* ed il *Popolo Biellese* di Biella.

Riportando quanto venne pubblicato da questi giornali, permettendoci qualche piccola aggiunta e soppressione di ripetizioni superflue, balza fuori l'esatta cronaca degli avvenimenti.

### Inaugurazione della lapide a Pietro Sella a Vallemosso<sup>(1)</sup>

Valle Mosso (Biella), 27 ottobre:

Onorare la memoria di un benemerito insigne dell'industria nazionale in una terra per eccellenza industriale, quale è il Biellese, è opera di riconoscenza e di gentilezza degna di tutte le lodi. Siffatte onoranze costituiscono uno degli spettacoli più cari, più nobili e più sereni, a cui ci sia dato di assistere in questi nostri agitati giorni.

Tale fu lo spettacolo, che abbiamo ammirato ieri in questa valle di Mosso, o di Strona, che è una delle più meravigliose del Biellese, ed è la terra più caratteristica ed antica dei lanieri, poichè da secoli e secoli, fin dal 1500, importanti lanifici si impiantavano nell'antichissimo luogo di Mosso, come dicono gli statuti locali del 1581: *Gli uomini di detto logo*

*senza tale esercizio (della lana) viver non potrebbero essendo detto logo di Mosso sterile e montuoso.*

Titolo quindi di onore è per la fervida vallata l'essere stata la culla dell'industria della lana, la quale veniva primamente trasformata in una grande industria, grazie ai mezzi meccanici dovuti alla iniziativa di un intelligente ed intraprendente valmossino: Pietro Sella, nato a Valle Mosso nel 1784. Onorare la memoria di quest'uomo, di questo valoroso e provvido pioniere dell'industria tessile è lo scopo precipuo della grande riunione che ha avuto luogo a Vallemosso.

Un operoso Comitato, rappresentato particolarmente dal presidente dell'Asso-

(1) Dalla "Gazzetta del Popolo", di Torino.

ciazione Industriale Vallestrona, cavalier Romolo Buratti, dal sindaco di Vallemosso, cav. Albino Botto, e dal sig. Lanfranco Abate, segretario infaticabile del Comitato stesso, preparò queste doverose enoranze, lieto di poter annunciare che vi avrebbe assistito il ministro della economia nazionale.

E l'on. Nava, in automobile, accompagnato dall'on. Buratti, giungeva da Milano nell'industre capoluogo della vallata, quasi si può dire verso sera. Il tem-



S. E. ing. Senatore CESARE NAVA  
Ministro dell'Economia Nazionale

po, che aveva favorito nel mattino la gentile manifestazione e pareva promettere una splendida giornata, si andò invece rannuvolando nel pomeriggio, tanto che alle 17, ora fissata per la solenne commemorazione, uggiosa disturbatrice, cominciava a cadere la pioggia. La quale però, ci è caro dirlo ad onore dei biellesi, non valse a scemare la bellezza, il fervore, la grandiosità della celebrazione.

## Il Congresso ed il banchetto

La vera celebrazione, che fu il grande avvenimento della giornata, la commemorazione, cioè, che di Pietro Sella, di colui che si può davvero chiamare il fondatore dell'industria tessile, tenne il prof. Camillo Sormano, venne preceduta da un convegno di ex-studenti e da un grandioso banchetto.

Si adunarono a Congresso gli allievi licenziati dal R. Istituto industriale Quintino Sella, svolgendo vari importanti temi tecnici, come la teoria colloidale della tintoria (relatore il dottor Luigi Rinoldi); tessitura, argomento che fu accompagnato e contrassegnato da una bella e commossa commemorazione del rimpianto industriale comm. Basilio Bona, per cura del prof. Oscarre Giudici; costruzione dei telefoni e loro esercizio (relatore ing. Giulio Aimone); le moderne costruzioni di stabilimenti industriali (relatore ing. Federico Pin)

Fu questa del Congresso di allievi dell'Istituto Sella, cioè dell'antica e così popolare Scuola professionale di Biella, la cara, vivace, giovanile nota, recata da quel largo e simpatico gruppo di ex-studenti dall'azzurro berretto goliardico.

Poi circa seicento degli intervenuti a Vallemosso si raccoglievano a banchetto sotto un lungo, addobbato ed imbandierato padiglione nel cortile Ormezzano. Eranvi, con le autorità, col Comitato le maggiori notabilità dell'industria della vallata e di Biella, nomi tali da formare la grande corona di quei valorosi ed operosi industriali, che sono il vanto e la ricchezza di questa avventurata regione. Ricorderemo fra poco, accennando alla commemorazione, vari di questi nomi. Ma ricordiamo subito che il pranzo, malgrado che la grigia ed a tratti pioviggiosa temperatura autunnale sollevasse qualche lieve brivido di freddo, passò in una schietta e calda cordialità di animi e fu contrassegnato alla fine dagli ardenti applausi ai discorsi ed ai brindisi, ispirati, geniali e simpaticissimi tutti.

Parlarono, dopo che il presidente cava-

lier Buratti ebbe data comunicazione di varie adesioni — tra cui quelle del venerando senatore Rizzetti, del sig. Mario Sella, il più prossimo parente di Pietro Sella, di Livio Garbaccio e del comm. ing. Personali — parlarono (oltre che il presidente stesso) il grande ufficiale avv. Cesare Bozzalla, nella sua duplice qualità di presidente dell'Associazione laniera e di rappresentante la Camera di Commercio di Torino; il vescovo di Biella, monsignor Garigliano; l'on. Mecco; il consigliere comunale di Biella, Mario Aimone, per il sindaco, di cui portò il fervido saluto; l'ex-allievo dell'Istituto Q. Sella, ing. Federico Pin; l'ispettore scolastico prof. Vianello; il sacerdote cav. Debernardi, parroco di Mosso Santa Maria; e infine, con una calda e poetica improvvisazione, evocante Pietro Sella e la gloria dell'industria biellese, il prof. Emanuele Sella.

Poco dopo, nel vecchio ed operoso borgo, affollato di popolo e tutto festante, pur fra il luccicar della pioggia, giungeva il ministro dell'economia nazionale. E popolazione e applausi lo accompagnano alla piazza del Municipio. E' la caratteristica piazza principale, il cuore del cospicuo borgo, il quale ha voluto che là sorgesse, non sono molti anni, l'immagine di un suo figlio glorioso, Federico Garlanda, scrittore, pensatore, filosofo e agitatore magnifico di idee. Bene sta accanto al bronzo busto di Federico Garlanda, in una parete del palazzo municipale, la lapide che ricorda Pietro Sella. Dice quella lapide — e l'iscrizione fu dettata dal cav. Buratti —: « Questa terra di lanaioli — Alla posterità rammenta — Il nome di Pietro Sella — Dell'arte degli avi — Magnifico erede — 1784.1827 — Primo instauratore del lanificio meccanico — Primo introduttore nel 1816 in Italia — Delle macchine per la filatura — D'ogni tessile fibra — Fecondo progresso foriero — Dei nuovi industriali trionfi — Necessari alla grandezza imperiale — Di Roma — Auspice l'Associazione industriale Val'estrona — Comune e popolo — Posero — 1924 ».

Come cessano le ardenti note degli inni, suonati dalla banda musicale di Crocemosso, prende la parola il sindaco di Vallemosso, cav. Albino Botto (1), il quale nella sua veste appunto di sindaco si dice lieto ed orgoglioso di porgere a nome della popolazione il benvenuto agli ospiti illustri, venuti ad esprimere il consenso del Governo e della Nazione nella persona del ministro dell'economia nazionale, come quello pure del Piemonte, della provincia e dell'intero Piemonte.

Le brevi, incisive parole del neo-cavaliere Botto sono salutate da calorosi applausi.



S. E. Mons. comm. GIOVANNI GARIGLIANO

Monsignor Garigliano, che, adempiente al suo sacro ministero, aveva benedetto la inauguranda lapide, pronuncia alcune nobili parole di fede e di patria, e si affaccia quindi a parlare, dal piccolo palco-tribuna appositamente eretto accanto al marmoreo ricordo, l'oratore ufficiale di questa grandiosa solennità dell'industria biellese. E' il consigliere provinciale comm. prof. Camillo Sormano,

(1) Vedi parte IV: Discorsi di Autorità e Rappresentanze.

chiaro e poliedrico intelletto, che fu industriale dopo di essere stato professore di storia naturale ed è fra i più studiosi del suo Biellese ed i più ferventi apostoli del turismo scolastico. Egli pronunzia lo splendido discorso, che è una dotta e cara pagina di storia dell'industria biellese.

*Dopo aver riprodotto il magnifico discorso ufficiale del Prof. Comm. Camillo Sormano (2), la relazione della cerimonia si completa nelle seguenti notizie di cronaca:*



Cav. ALBINO BOTTO, sindaco di Vallemosso

La folla ascolta, con crescente interesse malgrado la pioggia più che mai uggiosa e insistente: folla straordinaria, venuta anche dai paesi circonvicini, che riempie tutta la piazza. Nel palco, sotto il palco, qua e là sparsi nella ressa degli ascoltanti notiamo, e varli forse inavvertitamente ne dimentichiamo, autorità, notabilità, rappresentanti di tutte le

classi. Notiamo, oltre al sindaco, al Comitato ed al Vescovo, già nominati, ed oltre, si intende, il ministro Nava: il senatore Marco Pozzo e i deputati Mecco e Buratti, il sottoprefetto di Biella cav. uff. Pettinati, il grand'uff. Corradino Sella, presidente dell'Istituto industriale Quintino Sella, il presidente dell'Associazione laniera, grande uff. Bozzalla, il comm. Giuseppe Rivetti, il grand'uff. Lionello Garbaccio, il comm. Adolfo Valle, l'assessore di Biella ing. Delpiano, il comandante il presidio ten. colonn. Camussi, il capitano dei carabinieri cav. Battani, il comm. Maurizio Sella, il cav. Opezzo, il prof. Emanuele Sella, il cav. uff. Albino Macchetto, direttore della Scuola commerciale Eugenio Bona. Ma quanti, quanti altri nomi di cespugli industriali o di rappresentanti di Istituti, di Scuole, di Associazioni dovremmo ricordare ancora comm. Severino Fila, cav. Silvio Reda, prof. Corte, cav. Enrico Valle, commendator Mercandino, cav. Ilario Ormezzano, un altro Ormezzano — Vincenzo Ormezzano — che di queste onoranze fu antico e fervido patrocinatore — il centurione Dario Crida della milizia volontaria, uno dei più anziani e noti industriali di Mosso, cioè il cav. uff. Modesto Bertotto, il cav. Ottavio Reda, gli industriali Picco, Bozzo, Garlanda, Reda, Gallo, Cartotti, il cav. Carlo Reda, il prof. Vianello, l'avv. Mongilardi, il cav. Aimone Marsan, ecc.

Fu su quella grande corona di tanti cospicui cittadini e rappresentanti della grande industria biellese, su quella larga e fitta schiera di lavoratori, che Camillo Sormano, assolvendo magnificamente l'onorevole ufficio affidatogli, effuse tutta la fervida anima sua di illustratore delle glorie e delle memorie del suo Biellese.

Lo salutò alla fine una grande ovazione, e con lui vivamente si congratularono le autorità e primo fra tutti il ministro Nava. L'ospite illustre volle poi aggiungere alcune sue parole, un ringraziamento ed un saluto ai biellesi, un in-

(2) Vedi parte IV: Discorsi di Autorità e Rappresentanze.

no alle virtù di questo popolo così laborioso e benemerito della Patria (3).

Così fu degnamente onorata dai biellesi e particolarmente dai valmossini la memoria del benemerito industriale che impiantava la prima fabbrica per la lavorazione meccanica della lana, con ruote idrauliche, in riva dello Strona.

Da quel Pietro Sella doveva venire, per li rami dei suoi discendenti, a ventura di Italia, Quintino Sella, lo statista glorioso che da un quarantennio riposa là, in mezzo ai suoi monti, nella pace del camposanto d'Oropa.

Gentile, pietoso, magnifico pensiero fu quindi quello di chiudere la giornata con una gita, che volle fare il ministro con le autorità che lo accompagnavano, al Santuario di Oropa. Là dorme, nella pace e nella gloria, Quintino Sella, e con una visita alla sua tomba, con un omaggio alla sua memoria si aprirà domani la seconda giornata delle grandi solennità dell'industria e dell'istruzione professionale nel Biellese.

---

Biella, 27 ottobre 1924.

(G.D.) Le grandi solennità biellesi dell'industria e della scuola, divise fra Vallemosso e Biella, hanno avuto ieri sera un caratteristico, gentile intermezzo nel mistico santuario della Madonna Nera. L'on. Nava salì, come ho detto, ad Oropa, dopo la splendida commemorazione che Camillo Sormano fece di Pietro Sella, inaugurandosi il marmo alla memoria gloriosa di quel pioniere dell'industria laniera, nella sua terra di Valmosso. La Amministrazione dell'Ospizio di Oropa offrì all'ospite illustre un banchetto d'onore al *Ristorante della Croce Rossa*. Vi assistevano, oltre al Vescovo, il rettore del Santuario, canonico prof. Gromo, e i consiglieri delegati dell'Amministrazione, cav. uff. Bioglio e canonico Berck.

Parlò monsignor Garigliano, al quale rispose l'on. Nava. E nel mattino seguen-

---

(3) Vedi parte IV: Discorsi di Autorità e Rappresentanze.

te, cioè questa mattina, poco dopo le 8, si rese pietoso e patriottico omaggio alla tomba del grande Biellese, all'insigne statista che riposa lassù dalla bene spesa, ma troppo breve esistenza. Sulla tomba fu deposta una corona, mentre il cav. prof. Opezzo, a nome del comm. ing. Personali, impedito da malattia di essere presente, pronunciava brevi e nobili parole (4). L'on. Nava disse anch'egli pa-



Cav. ROMOLO BURATTI  
Presidente dell'Associazione Industriale di Valle Strona

role (5) r. toccanti di ammirazione per l'opera di quel grande italiano, la cui famiglia era rappresentata, alla pia attestazione di amore, dal figlio grande uff. ing. Corradino Sella e dal nipote Andrea.

Dopo la commossa e commovente onoranza a quella gloria purissima della gente biellese, il ministro e le autorità che lo accompagnavano, facevano ritorno a Biella.

---

(4) (5) Vedi parte IV: Discorsi di Autorità e Rappresentanze.

## Al Municipio

Poco dopo le 10, il ministro Nava, di ritorno da Oropa, si reca al Municipio di Biella. Lo inchinano le bandiere ed i gagliardetti delle Associazioni, e lo ricevono il sindaco di Biella, cav. uff. avv. Riccardo Sormano, con gli assessori commendator Paolo Amosso e cav. Aimone, con tutta anzi la Giunta e il Consiglio. Ai deputati, che intervennero alla solennità di Vallemosso, cioè agli onorevoli Mecco e Buratti, e al senatore Pozzo, si è aggiunto l'on. Alice, deputato pure della circoscrizione di Novara, a cui Biella appartiene. Notiamo altresì il presidente della Deputazione provinciale, grand'uff. avv. Angiono-Foglietti; il direttore generale al Ministero, prof. comm. Venezian; il grand'uff. Felice Piacenza; il comm. Targetti; il comm. prof. Roccavilla; l'avvocato cav. Ramella, presidente del Consiglio notarile; il comm. prof. Buzzi della Scuola professionale di Prato, ecc.

Attorno all'on. Nava prendono posto, al banco presidenziale, il sindaco ed il vescovo di Biella, monsignor Garigliano. E il sindaco, con magnifica parola, reca all'ospite insigne, rappresentante del Governo, il saluto di Biella e della regione biellese. Questo onore, che il Governo ha voluto fare a Biella, è il riconoscimento solenne dei meriti della città nostra nel campo dell'istruzione, ed insieme affidamento dell'appoggio, illuminato e fecondo, che i poteri centrali devono dare ad ogni iniziativa che riguardi appunto tale insegnamento. L'avv. Sormano è quindi sicuro di interpretare l'anima biellese traendo i migliori auspici per l'avvenire dell'Istituto, che fu, è e sarà per l'avvenire il vanto della città e della regione.

Egli non vuol fare la storia della vetusta e gloriosa Scuola professionale, di cui dice tutta la speranza di una più degna sede. Accenna alla *Scuola*, così desiderata e necessaria, per l'avviamento al lavoro professionale. E termina rivolgendosi al ministro la preghiera di esprimere al presidente del Consiglio, che con mano forte e sicura regge le sorti del Paese,

i voti dei biellesi per questa nostra Scuola professionale, che è così splendido segno della nostra nobiltà di razza.

Si inaugura quindi solennemente la bandiera dell'*Associazione dei rappresentanti e commercianti*, essendone madrina la signora Tina Sella, vedova del commendator Felice Trossi, tragicamente spentosi in una disgrazia automobilistica e così largamente rimpianto, ed essendo padrino il comm. Ermanno Rivetti. Benedice e saluta con belle parole il nuovo vessillo il vescovo di Biella. Parlano per la Associazione in festa il presidente cav. avv. Silvio Reda (6), ed il cav. Opezzo (7) per il comm. ing. Francesco Personalì, indisposto.

Poi il ministro pronuncia un breve, nobilissimo discorso (8), inneggiando alle caratteristiche virtù del Biellese, che sono quelle scritte sulla bandiera stessa testè inaugurata: *Costanza - Rettitudine - Lavoro*. Egli recherà a Mussolini il saluto gentile e le speranze fiduciose, che gli furono esposte dal sindaco di Biella.

Dal Municipio il ministro si reca quindi al R. Istituto Industriale « Q. Sella », dove deve aver luogo la solenne commemorazione del 50° anniversario dell'Istituto medesimo. E là, nella grande aula della Scuola di ornato, si svolge la celebrazione cinquantenaria di questa così utile e feconda istituzione di questa magnifica e così illuminata Scuola professionale, che è invidiata a Biella da tutta l'Italia.

## All'Istituto Industriale

Semplicemente, diffusamente, con un conversare felicissimo e a tratti commosso e a tratti arguto narra la storia, espone i bisogni, esalta i benefattori, loda gli insegnanti, saluta gli allievi e gli ex-allievi, il presidente grand'uff. Corradino Sella (9), che tanto amore, tanto fervore, tanta intelligente opera feconda porta alla Scuola, che reca il nome glorioso del suo genitore. Al ministro fa, non delle

(6) (7) (8) (9) Vedi parte IV: Discorsi di Autorità e Rappresentanze.

critiche per l'uniformità che si è voluto dare all'insegnamento professionale, ma delle osservazioni e delle raccomandazioni giustissime e profonde.

Segue l'inaugurazione della bandiera dell'Associazione fra i licenziati dall'Istituto, che celebra contemporaneamente il suo venticinquennio. Anche questa nuova bandiera è benedetta e salutata dal vescovo con nobilissima parola. E poscia, anche qui, il cav. Opezzo (10) dà lettura del discorso che avrebbe dovuto fare il comm. ing. Personali, il dotto e fervido maestro che impersona da tanti anni, si può dire l'Istituto professionale.

Il discorso è tutto una interessante storia ed insieme un'esaltazione, ben meritata, della cinquantenne Scuola professionale di Biella. Una grande ovazione lo accoglie; ovazione che si rinnova alle parole del ministro (11), che coronano la cerimonia e che terminano con un saluto ed un augurio, a nome del Governo, appunto all'ing. Personali.

E dopo la solenne commemorazione, dopo l'inaugurazione — che l'aveva preceduta — della bandiera dei licenziati (della quale fu madrina la signora Giuseppina Gambarova vedova Andreani, e doveva essere padrino l'ing. Personali) si inaugura la lapide in memoria degli allievi caduti nell'ultima immane guerra, 1915-1918.

La lapide, austera nella sua semplicità grandiosa, venne collocata all'ingresso dell'Istituto, nella parete a destra, fronteggiante un'altra grande lapide, quella che ricorda i benefattori dell'Istituto stesso. Esso reca i nomi dei 38 caduti, alla cui gloriosa memoria inneggiano il Vescovo, dopo il rito della benedizione, e il direttore della Scuola ing. prof. Salvi, con un nobilissimo, altissimo discorso (12).

Tutte queste belle e riuscitissime cerimonie hanno fatto trascorrere varie ore, tanto che sono le 13, quando nel salone dell'Albergo dell'Angelo, si apre il pran-

(10) (11) (12) Vedi parte IV: Discorsi di Autorità e Rappresentanze.

zo offerto dalle Associazioni al ministro Nava. E qui altre ore trascorrono, così da obbligare a limitare i discorsi finali del banchetto ad uno solo: quello del sindaco, cav. uff. Sormano. Il quale, traendo io spunto dalla simpatia che traspira dalla persona dell'on. Nava, tanto da considerarlo come un amico dei biellesi, lo ringrazia e lo saluta con una nuova, ispirata, felicissima improvvisazione. E



On. comm. VITTORIO BURATTI  
Deputato al Parlamento

a sua volta, con nuovi ringraziamenti e saluti fervidissimi, si congeda il festeggiatissimo rappresentante del Governo, visibilmente commosso e lieto delle due giornate trascorse in questa terra, dove — egli ripete — venne per imparare e meglio apprese tutte le grandi virtù di laboriosità e le benemeritenze verso l'economia nazionale, verso l'Italia tutta, della forte gente biellese. Un'onda crescente di applausi saluta le parole del ministro e il suo altissimo evviva all'Italia, a cui rispondono le note della Marcia reale.

E le grandi solennità biellesi sono finite, e l'on. Nava lascia l'ospitale città, non prima però di aver visitato e ammirato due altri grandi, magnifici, utilissimi Istituti cittadini: il *Lanificio Scuola Felice Piacenza* — dove fu ricevuto dal vice-presidente grand'uff. Bozzalla e dai cavalieri Mario e Guido Piacenza — e la *Scuola Commerciale Eugenio Bona* nel la quale lo accolsero il presidente comm. prof. Camillo Sormano, il direttore cav. uff. prof. Machetto, e gli amministratori

comm. Adolfo Valle e cav. uff. Agostino Bioglio.

Sotto la vivissima impressione di questi due grandi Istituti modello, onore anche essi e vanto di Biella, il ministro lascia la città per recarsi a visitare la famosa *Pettinatura di Vigliano*, che ebbe recentemente l'onore di una visita del Re.

Memorabili giornate adunque questi due giorni, che lasciarono il solco di un ricordo gentile nei cuori dei biellesi, come in quello dell'ospite illustre.

## Il Ministro Nava inaugura la lapide a Pietro Sella<sup>(1)</sup>

Biella, 26.

Biella e il Biellese festeggiano oggi e domani il 50.º anniversario della fondazione della locale Scuola Professionale; un istituto che porta il nome dello statista Quintino Sella e che, per la praticità che lo informa e la serietà delle discipline, è ritenuto fra i migliori d'Italia.

Per solennizzare l'avvenimento sono state ideate una serie di manifestazioni che il ministro dell'Economia nazionale, sen. Nava, è stato chiamato a presiedere; una serie di cerimonie destinate a richiamare l'attenzione pubblica sui maggiori istituti scientifici della regione, ad esaltare uomini eminenti che il Biellese illustrarono, a ricordare quanti alla scuola appartennero e lasciarono la vita sui campi di battaglia; ma non ci vuole molta penetrazione ad avvedersi che questa festività assume un più alto e significativo carattere: è tutta una popolazione che, glorificando i suoi uomini migliori e le sue maggiori opere, intende esaltare sè stessa e mettere in evidenza quelle industrie nelle quali, per intelligenza e tenacia, ha conquistato un primato che ha una importanza che supera i confini della nazione. Ed è questo carattere che importa mettere in rilievo prima di dar posto alla cronaca dell'avvenimento, cronaca che, comprendendo tante cerimonie di carattere ufficiale, sa-

rà di per sè abbondante e non consentirà che leggere digressioni.

### Il magnifico erede

Di quello che ha rappresentato e rappresenta l'Istituto Quintino Sella nel quadro dell'attività della regione, diremo domani come premessa alla celebrazione. Le manifestazioni di oggi, anche se tra esse è stato inserito il Congresso degli ex-allievi della scuola (Congresso di carattere esclusivamente tecnico) sono unicamente volte a richiamare i cento anni di vita industriale del biellese inquadrantesi nella figura di Pietro Sella, l'irrequieto ed intelligente biellese che portò a Vallemosso la prima carda ed il primo filatoio meccanico, nonchè le prime macchine per guernire e cimare i panni.

A ricordo di Pietro Sella s'inaugura oggi una lapide che reca la seguente iscrizione:

*Questa terra di lanaioli — alla posterità rammenta — il nome di PIETRO SELLA — dell'arte degli avi — magnifico erede — 1784-1827 — primo instauratore del Lanificio Meccanico — primo introduttore nel 1816 in Italia — delle macchine per la Filatura — d'ogni tessile fibra — fecondo progresso toriero — dei nuovi industriali trionfi — necessari alla grandezza imperiale — di Roma — cu-*

(1) Dalla "Stampa", di Torino.

*spice l'Associazione Industriale Vallestro-  
na — Comune e popolo — posero — 1924.*

Più succintamente, ed in modo migho-  
re, non potrebbe essere ricordato l'uomo  
che ha dato il ritmo nuovo all'attività in  
queste regioni, trasformando l'arte della  
lana da impresa famigliare in movimen-  
to industriale, creando in Italia il primo  
opificio moderno; ma la vita e l'opera di  
Pietro Sella meritano una più diffusa il-  
lustrazione.

Dell'innovatore il fratello senatore Gio-  
vanni Battista Sella, che nella creazione  
dell'industria laniera ebbe non poca par-  
te, ha lasciato un ritratto che lo presen-  
ta, non solo fisicamente, ma consente di  
farci un'idea di quello che erano le sue  
doti:

*« Pietro era di bella presenza, alto di  
statura, vivace e sensibile assai; attivis-  
simo, prudente, indefesso nell'applicarsi,  
e non pago delle gravissime occupazioni  
riguardanti il lanificio, si tratteneva la  
notte, sino ad ora tarda, nella lettura di  
trattati scientifici, per cui a troncato il  
filo dei suoi giorni contribuì eziandio il  
lavoro straordinario della sua mente, cui  
non concedeva che scarso riposo anche  
la notte ».*

Nato alla Sella di Mosso, da quella  
stessa famiglia che diede più tardi i na-  
tali a Quintino Sella, nel giugno del 1784,  
Pietro Sella, alla sola età di 13 anni prin-  
cipiò a dedicarsi al lanificio paterno. I  
lanaiuoli biellesi vivevano in quel tem-  
po delle ore difficili e per un doppio or-  
dine di ragioni: perchè l'invasione fran-  
cese aveva paralizzato ogni attività, di-  
strutto ogni organizzazione, e perchè co-  
minciavano ad avvedersi che i mezzi di  
cui si servivano per la produzione erano  
primitivi in confronto a quelli degli opi-  
fici inglesi, dove già le prime macchine  
tessili erano state introdotte e l'arte del-  
la lana s'era andata trasformando in ve-  
ra e propria industria.

Pietro Sella, per quanto giovanissimo,  
fu tra i primi a sentire la necessità della  
trasformazione, come fu tra i primi a  
comprendere che anche nel genere della  
produzione era possibile introdurre dei  
raffinamenti che consentissero più larghi  
margini di guadagno.

Dapprima si diede alla ricerca di nuo-  
vi tipi di lana e per farne incetta percor-

se le Maremme, la Toscana, il Napoli-  
tano; si spinse fino in Ungheria. Appre-  
so poi che nel Belgio i fratelli Cockerill  
avevano iniziato la costruzione di nuove  
macchine per cardare e filare la lana,  
del tipo esistente in Inghilterra ma che il  
governo inglese, gelosissimo, vietava di  
portar fuori dei confini, risolse di far ac-  
quisto da essi di tali ordigni. L'impresa  
non era delle più facili. Si trattava non  
solo di comprare le macchine, per le qua-

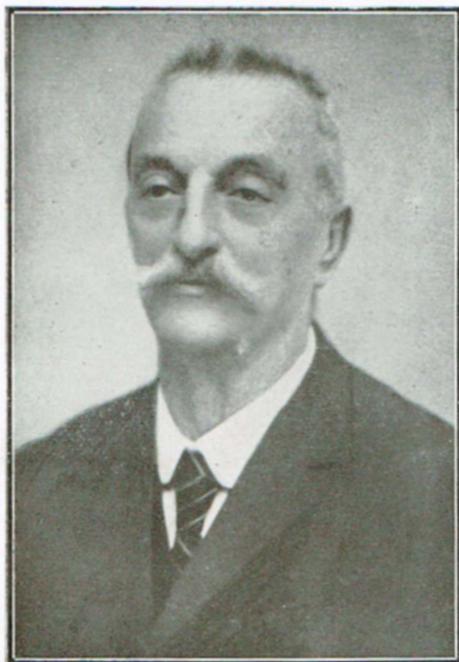


On. avv. NESTORE MECCO, Deputato al Parlamento

li occorrevo dei forti capitali, ma di  
ottenere dal re di Piemonte e di Sarde-  
gna il permesso di introduzione, cosa ar-  
dua perchè contro l'innovazione nella  
stessa Inghilterra erano sorte molte osti-  
lità da parte degli operai che temevano  
veder stroncate le loro risorser. Ed era  
necessario altresì apprendere il funzio-  
namento delle macchine in modo di poter  
diventare di esse non solo un introdut-  
tore e un conoscitore, ma un maestro.

Prima di pensare a vincere in patria  
le difficoltà d'introduzione e d'acquisto

delle nuove macchine, Pietro Sella, da uomo pratico, pensò a conoscerle. Si recò a tal fine in Inghilterra, e, superando non poche difficoltà, riuscì a penetrare in uno degli opifici in cui erano in funzione i nuovi meccanismi e ad impraticchirsenne. Quando si fu assicurato della loro bontà, al ritorno nel continente ordinò ai Cockerill di Seraing (Belgio) un esemplare di caduno di essi e chiese il permesso d'introduzione in Piemonte.



Avv. grand'uff. CESARE BOZZALLA  
Presidente dell'Associazione dell'Industria Laniera Italiana  
e Vicepresidente della Camera di Comm. di Torino

### Documento storico

La domanda presentata al re di Sardegna per ottenere il consenso all'introduzione delle macchine per cardare e filare la lana, per guarnire e cimare i panni, merita di essere riferita. I fratelli Sella chiedevano a Sua Maestà:

« Io il privilegio per anni 20, o per quell'altro tempo che sarà a V. M. beneviso, di stabilire meccaniche per drossare e filare le lane negli antichi Stati di V. M. al di qua dei monti, e col permes-

so di decorare la porta della loro fabbrica dei reali stemmi in segno di reale protezione che implorano; 2.º Un'annua pensione od una qualche gratificazione per una volta tanto, soltanto di 25.000 franchi, oppure di una metà di quanto costeranno otto meccaniche nell'ordine seguente: 1 per battere la lana, 2 per pelucchiare la lana, 3 per drossare la lana, 4 per cardare la lana, 5 per filare in grosso la lana, 6 per filare in fine la lana, 7 per guarnire i panni, 8 per cimare i panni ».

La richiesta dei fratelli Sella venne presa in benevola considerazione, ma prima di ottenere il desiderato consenso non furono poche le tergiversazioni. La innovazione feriva molti interessi e la amministrazione statale aveva tanti pregiudizi! Pietro Sella superò gli ostacoli con la tenacia delle sue insistenze e con la saviezza dei suoi ragionamenti. L'innovazione non aveva scatenato in Inghilterra la rivoluzione e non poteva scatenarla tra noi; i risultati che l'invenzione portava alla industria erano tali che non potevano essere trascurati. I denari chiesti non vennero, ma il permesso di introduzione sì...

Quando i nuovi congegni poterono essere portati in Piemonte, per i fratelli Sella cominciarono le dure fatiche dell'installazione; installazione non facile, perchè era necessario costruire nuovi fabbricati, ruote idrauliche, trasmissioni, ecc. Ma in Pietro Sella e nei suoi fratelli era tanta intelligente operosità e tanta tenacia che in breve tempo sorgeva in Vallemosso, precisamente di fronte all'attuale stazione ferroviaria, il primo lanificio d'Italia, lanificio che esiste ancora oggi e che viene distinto con il nomignolo di « Macchina Vecchia ».

E' questo — per tutte indistintamente le industrie — il primo opificio moderno che segna il punto di partenza della Grande Industria Italiana.

L'innovatore non doveva però restare lungo tempo solo nel possedere il nuovo mezzo di produzione. Convinti della bontà dell'innovazione e decisi a non lasciarsi superare del concorrente, in breve tempo altri lanieri creavano altri stabilimenti provvisti di macchinario sempre più perfezionato, nella stessa Valle Strona ed altre circconvicine, e, passo passo, attra-

verso anni duri e periodi fortunati, l'industria laniera biellese veniva a trovare l'attuale grandiosità e potenza. Dal primo assortimento di carde e filatoio meccanico introdotti da Pietro Sella nel 1816 si giungeva alla situazione odierna in cui si contano nel Biellese: 208 ditte laniere con 191 mila fusi di cardato, 124 mila di pettinato, 6671 telai meccanici, oltre 25 mila operai.

Creata l'industria laniera, perfezionato il suo impianto, Pietro Sella tornava ai suoi viaggi per l'acquisto delle lane occorrenti per la fabbricazione dei panni fini. L'introduzione delle nuove macchine rendeva ancor più impellente la necessità già da lui sentita anche quando l'arte della lana non aveva nelle nostre regioni che carattere famigliare. Tornava ai suoi viaggi e lo coglieva l'infermità che doveva portarlo alla morte.

Un grave insulto apoplettico colpì Pietro Sella mentre si trovava a Pest e lo lasciò mezzo morto, ma benchè ridotto in tristi condizioni egli volle ugualmente tornare al suo paese. Ciò che rimane della vita di Pietro Sella ha qualcosa di epico. In questo biellese — colpito a morte nella lontana Ungheria — quando non ferrovie ma impervi pericolosi cammini esistevano, si rideva la disperata, tragica nostalgia degli uomini delle Alpi che vogliono fare ritorno alle loro montagne. Ogni biellese (e ve ne sono tanti per il mondo!) riconosce in questo morente esule sè stesso. Si fece mettere a cavallo e a cavallo compì il tragitto, tornò alla sua terra per morirvi. E si portò dietro il suo ultimo carico di lane destinate allo spificio!

In queste geste eroiche di un uomo presso alla morte, si trovano tutte le caratteristiche della razza. Lavoratori instancabili, i biellesi non conoscono confini per la loro attività. Il lavoro è lavoro per essi, sotto qualunque cielo, ma per il riposo di un giorno, come per l'eterno riposo, non esiste per i biellesi che la propria casa, il proprio paese, il sagrato della chiesa del natio villaggio o il Santuario d'Oropa. Ed è per questo che, glorificando Pietro Sella, queste popolazioni sentono di glorificare sè stesse.

Per uno strano caso l'anno in cui Pietro Sella muore, 1827, nasce Quintino.

Ed ecco la cronaca delle cerimonie odierne:

### Il congresso dei goliardi azzurri

Il treno speciale di B'ella è giunto a Valle Mosso stamane poco dopo le 10. Durante il percorso, nelle stazioni di Vigliano, Cossato, Lessona e Strona, alle rappresentanze ed autorità provenienti dal capoluogo, altre numerose si sono aggiunte, tanto che le carrozze rigurgitavano di viaggiatori. A Valle Mosso sono a



Prof. comm. CAMILLO SORMANO  
Presidente dell'Istituto Commerciale "E. Bona",

ricevere gli ospiti il sindaco cav. Albino Botto, coll'amministrazione comunale, i dirigenti delle Associazioni industriali locali, i proprietari, direttori e capi dei 50 opifici che costituiscono l'orgoglio e la ricchezza della valle ed una grande folla piaudente. Dopo le presentazioni ed i saluti si forma un lungo corteo che al suono della musica attraversa le vie del paese che è tutto uno sfarfallio di tricolori. Le accoglienze della popolazione di Valle Mosso sono calorose e fraterne.

Alle 10,30 nell'antica sede dell'Unione Democratica si riunisce il congresso de-

gli all'evi licenziati dell'Istituto Industriale, i quali festeggiano oggi con questo convegno il cinquantenario della scuola fondata da Q. Sella ed il venticinquennio di costituzione della loro associazione. Sono presenti circa 200 congressisti di ogni età, il direttore ing. Salvi ed il corpo insegnante al completo. L'assemblea, che è costellata di berretti goliardici azzurri, è aperta dall'ing. Mario Delpiano che porta il saluto del presidente commendator ing. Francesco Personalì, assente per malattia. Si procede alla nomina del Consiglio direttivo dell'Associa-



Prof. EMANUELE SELLA

*"poichè invero - o lanaiuoli - nella vita, come nella storia: ogni colpo fa la trama!",*

zione e viene alla unanimità confermato quello precedente. A dirigere i lavori del congresso è chiamato il cav. Romolo Buratti presidente dell'Associazione Industriale di Valle Strona. Dopo di che, i relatori designati svolgono i rispettivi temi. Il dottor Luigi Riboldi parla della teoria colloidale della tintoria; il prof. Oscar Giudice della tessitura e l'ing. Federico Pin delle moderne costruzioni di stabilimenti industriali. Le relazioni sono ascoltate con vivo interesse e calorosamente applaudite.

Dopo un ricevimento al Municipio, verso il tocco, sotto un ampio padiglione, riccamente ornato di tricolori, ha luogo un signorile banchetto a cui partecipano circa 600 commensali. Alla tavola d'onore siedono il sindaco di Valle Mosso cav. Albino Botto, il vescovo di Biella mons. Garigliano, l'on. Mecco, il tenente colonnello degli Alpini cav. Camussi comandante del presidio di Biella, il capitano dei Carabinieri cav. Battani, il comm. Maurizio Sella, il prof. Emanuele Sella, l'ing. Federico Pin, il sottoprefetto cav. Pettinati, il comm. Cesare Bozzalla, il senatore Marco Pozzo, il comm. Corradino Sella, il cav. Romolo Buratti, il comm. Giuseppe Rivetti, il comm. L'onello Garbaccio, l'ing. Enrico Delpiano. Tutti i 208 stabilimenti industriali del Biellese sono rappresentati o dai rispettivi proprietari o da direttori e capitecnici. Sono inoltre presenti i sindaci o rappresentanti di una trentina di comuni del biellese. Notiamo pure tra le personalità della industria il comm. Oreste Rivetti, il commendator Adolfo Valle, il comm. Pietro Mercandino, il comm. Severino Fila, il comm. Silvio Reda, i signori Venanzio e Gaudenzio Sella, Vincenzo Ormezzano, ecc.

Alla frutta il cav. Romolo Buratti legge le numerose adesioni, tra cui quella del sen. Carlo Rizzetti ed inizia la serie dei discorsi. Seguono il gr. uff. Cesare Bozzalla a nome della Associazione industriale laniera italiana di cui è presidente e della Camera di Commercio di Torino che porta anche il saluto del sen. Teofilo Rossi, l'assessore Mario Aimone a nome del Comune di Biella, l'ing. Federico Pin, l'ispettore scolastico cav. Mario Vianelli e mons. De Bernardi vicario di Mosso Santa Maria. La serie dei brindisi inneggianti al fervore d'opera ed al sicuro divenire della terra biellese è chiusa da un alato discorso del prof. Emanuele Sella che, salutate le autorità e rappresentanze intervenute, parla della perpetuità ideale che ricollega le laboriose generazioni del passato al presente e dopo avere passato in rapida rassegna la storia dell'industria laniera locale, termina invitando l'adunanza a riconfermare alla Casa Sabauda il giuramento di fedeltà che gli avi formularono già solennemente nel 1379. Al poderoso grido

di « Viva il Re! » la folla lascia le mense, si incolonna lungo la via provinciale e si porta all'ingresso del paese ad attendere l'arrivo dell'on. Cesare Nava.

### Il discorso del ministro

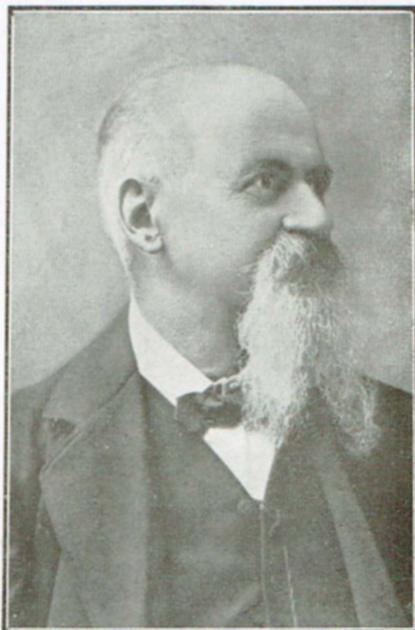
Il ministro dell'Economia Nazionale giunge verso le 16,30. E' accompagnato dall'on. Buratti e viene accolto dal suono della marcia Reale. Si ricompone il corteo che si dirige alla piazza del Municipio. Su di una parete dell'edificio è murata una grande lapide dedicata a Pietro Sella il pioniere della moderna industria laniera.

Le autorità e le rappresentanze prendono posto su di un palco. Il velo che copre la lapide viene tolto tra i batti mani della folla.

Il Vescovo impartisce la benedizione religiosa. Parlano sobriamente, ma efficacemente, il sindaco e lo stesso Monsignor Vescovo. Il prof. Camillo Sormano pronunzia il discorso ufficiale, rievocando le vicende della industria laniera dai tempi remoti ad oggi, e rilevando i meriti del grande biellese che oggi la nostra terra commemora. Parla infine il ministro Nava che dichiara di non essere venuto in questa plaga, ove più ferve il lavoro, per insegnare, sebbene per apprendere. Elogia lo spirito di iniziativa, il desiderio di progresso ed il patriottismo operante dei biellesi, i quali, come nei secoli passati, così oggi, non intendono che le industrie nostre si trovino in un livello di inferiorità rispetto alle straniere. Degni del più grato ricordo degli industriali sono quegli uomini che meritamente si possono definire i cavalieri del lavoro ed uno di questi è Pietro Sella. Ricorda come poche settimane fa trovandosi a Londra abbia udito con orgoglio, da bocche straniere, elogiare lo spirito di disciplina e la laboriosità del popolo italiano. Questo buon giudizio di noi presso gli stranieri deve farsi sempre più solido e vasto. Bisogna che il nostro popolo cerchi di perfezionare ogni giorno di più queste nobilissime doti, perchè, solo nel lavoro e nella disciplina, noi saremo degni degli avi, che tanto faticarono per procurarci il presente benessere. Il discorso del ministro è stato vivamente applaudito.

### La notte ad Oropa

Intanto, sul finire della cerimonia, dal cielo mantenutosi minaccioso per tutta la giornata, cadono i primi scrosci di pioggia. Lunghe file di automobili ed i treni elettrici trasportano gli invitati a Biella ed ai proprii paesi, mentre il ministro, accompagnato dalle autorità, si reca ad Oropa.



Vi presento V. O. quand'era bello:  
però adesso non è più quello

L'Amministrazione dell'Ospizio d'Oropa fa al ministro Nava ed alle personalità convenute nel biellese per il cinquantennio della Scuola, delle accoglienze grandiose. A ricevere il Ministro si trovano dinanzi al Santuario il comm. Bozzalla, l'on. Buratti, Mons. Garigiano, il prof. Sella, il consigliere delegato dell'Ospizio cav. uff. Bioglio, il canonico Eugenio Berck, amministratore delegato, il rettore canonico Alessandro Gromo, il vice rettore don Rey.

Al ministro, visitato il Santuario, viene offerto un banchetto, al termine del quale il Vescovo vivamente lo ringrazia

per la visita formulando l'augurio che le festività biellesi siano foriere della concordia degli animi. Risponde il sen. Nava, ripetendo che è venuto a Biella non per insegnare ma per imparare e che di una cosa si è avvisto subito: che ha cominciato ad amare e ad ammirare i biellesi. Dopo il banchetto il ministro torna nel Santuario ove il teologo Pietro Magri, esperto organista, svolge un bellissimo concerto d'organo. Il Ministro passa la notte nell'Ospizio. Domattina si reca al Cimitero Monumentale per un omaggio alla tomba di Quintino Sella. Poi, es-

sendo pure la giornata dedicata ai festeggiamenti, vi sarà un ricevimento al municipio di Biella; seguirà la inaugurazione della bandiera dell'Associazione dei rappresentanti delle materie tessili di cui è madrina la signora Tina Trossi Sella e padrino il comm. Ermanno Rivetti e l'inaugurazione della bandiera dell'Associazione degli alunni licenziati. Il commendator Corradino Sella commemorerà con un discorso il cinquantenario dell'Istituto fatto erigere da suo padre. Sarà pure inaugurata la lapide degli ex allievi dell'Istituto caduti in guerra.

## A Vallemosso operosa, culla della nostra industria<sup>(1)</sup>

### Vallemosso. 26 ottobre

Il treno speciale di Biella è giunto a Valle Mosso stamane poco dopo le 10. Durante il percorso, nelle stazioni di Vigliano, Cossato, Lessona e Strona, alle rappresentanze ed autorità provenienti dal capoluogo, altre numerose si sono aggiunte, tanto che le carrozze rigurgitavano di viaggiatori. A Valle Mosso sono a ricevere gli ospiti il sindaco cav. Albino Botto, coll'amministrazione comunale, i dirigenti dell'Associazione industriale Valle Strona col presidente cav. Romolo Buratti e il segretario Maestro Lanfranco Abate, i proprietari, direttori e capi dei numerosi opifici che costituiscono l'orgoglio e la ricchezza della valle ed una grande folla plaudente. Dopo le presentazioni ed i saluti si forma un lungo corteo che al suono della musica di Mosso S. Maria, egregiamente diretta dal maestro sig. Ermellino Allorto, attraversa le vie del paese che è tutto uno sfarfallio di tricolori. E' pure intervenuto il corpo musicale di Croce Mosso col maestro cav. Parmeggiani. Le accoglienze della popolazione sono calorose e fraterne.

### Il Congresso degli ex-allievi

L'ambiente è quanto mai suggestivo: siamo nel cuore del vecchio Piemonte. Comprendiamo come, in un così cospicuo

centro operaio, il tricolore italiano non sia mai stato ripiegato. Anche negli anni del più rosso comunismo Valle Mosso restò ai costituzionali democratici. Occupazione di fabbriche non ce ne fu. Il socialismo si svolse qui lontano dagli eccessi: aveva ed ha tuttora l'apparenza di una pacifica democrazia sociale di tipo labourista. Il merito di ciò va tanto agli operai quanto alla borghesia, agli industriali, alle vecchie famiglie. La gente lavora. Gli operai difendono i loro interessi. E gli industriali comprendono che questo è un loro diritto. Valle Mosso, si può con orgoglio affermare, è di esempio a tutta Italia.

Alle 10,30 nell'antica sede dell'Unione Democratica si riunisce il congresso degli allievi licenziati dell'Istituto Professionale, i quali festeggiano oggi con questo convegno il cinquantenario della scuola fondata da Quintino Sella ed il venticinquennio di costituzione della loro associazione. Sono presenti circa 200 congressisti di ogni età, il direttore ing. cav. Salvi ed il corpo insegnante al completo. L'assemblea, che è costellata di berretti goliardici azzurri, è aperta dall'ing. Mario Delpiano che porta il saluto del presidente commendator ing. Francesco Personalì, assente per malattia. Il segreta-

(1) Dalla "Tribuna Biellese".

rio cav. prof. Marcello Oppezzo legge il verbale della seduta 16 dicembre 1923, che viene approvato. Si procede alla nomina del Consiglio direttivo dell'Associazione e viene alla unanimità confermato quello precedente che ha per presidente onorario il comm. Corradino Sella, presidente effettivo l'ing. comm. Francesco Personalì, vice-presidente l'ing. Mario Delpiano, segretario il cav. Oppezzo, cassiere il sig. Federico Delpiano, revisori i signori B. Ardizzone e Rosazza.

A dirigere i lavori del congresso è chiamato il cav. Romolo Buratti. Dopo di che, i relatori designati svolgono i rispettivi temi. Il dottor Luigi Rinoldi parla della teoria colloidale della tintoria: il prof. Oscar Giudici della tessitura e l'ingegnere Federico Pin delle moderne costruzioni di stabilimenti industriali. Le relazioni sono ascoltate con vivo interesse e calorosamente applaudite.

### Il grandioso banchetto

Dopo un ricevimento al Municipio, verso il tocco, sotto un ampio padiglione, riccamente ornato di tricolori, eretto nel cortile della casa del cav. Ormezzano, ha luogo un signorile banchetto. Alla tavola d'onore siedono il sindaco di Valle Mosso cav. Albino Botto, il vescovo di Biella mons. Garigliano, l'on. Mecco, il tenente colonnello degli Alpini cav. Camussi comandante del presidio di Biella, il capitano dei Carabinieri cav. Battani, il comm. Maurizio Sella, il prof. Emanuele Sella, l'ing. Federico Pin, il sottoprefetto cav. Pettinati, il comm. Cesare Bozzalla, il cav. Romolo Buratti, il commendator Giuseppe Rivetti, il commendator Lionello Garbaccio, l'ing. Enrico Delpiano. Tutti i 208 stabilimenti industriali del Biellese sono rappresentati o dai rispettivi proprietari o da direttori e capitecnici. Sono inoltre presenti i sindaci o rappresentanti di una trentina di comuni del biellese. Notiamo pure tra le personalità il comm. Oreste Rivetti, il comm. Adolfo Valle, i signori Venanzio e Gaudenzio Sella, il commendator Pietro Mercandino, il comm. Severino Fila, il comm. Silvio Reda, il cav. Mario Piana, il consigliere Aimone per il comune di Biella, l'ing. Peraldo, il parroco di Valle Mosso cav. Don Ramella, il

comm. Augusto Halenke, il sindaco di Carpignano geom. Aimone, il sig. Oscar Cartotto, mons. cav. De Bernardi per le Scuole Pietro Sella, il cav. Bertuni, il cavalier avv. Davide Nissim, l'ing. Gruppalo, il cav. uff. Modesto Bertotto, il comm. De Abate della *Gazzetta del Popolo*, il rag. Ildo Viglieno del *Momento* il sig. Renato Botto del *Biellese*, il sig. Manuello Bertetto Secondino, il sig. Romeo Rosazza, il sig. Benedetto Ardizzone,



Maestro LANFRANCO ABATE

Segretario dell'Associazione Industriale di Vallestrona, organizzatore infaticabile delle onoranze tributate a Pietro Sella, benemerito dell'Istruzione Professionale popolare nelle nostre vallate e.... il resto lo diremo altra volta

il sig. Sebastiano Giordana, il cav. Oreste Giletti, il cav. Aimone Marsan Corrado, il commissario avv. De Raffaele della P. S. di Biella, l'ing. cav. Salvi, il prof. Ermanno Corte; i sindaci di Croce Mosso, Veglio, Mosso S. Maria, Camandona, Pistolesa, Strona, ecc.; il teologo Arduino, l'ispettore scolastico dott. cav. M. Vianelli, ecc.



Monumento eretto a FEDERICO GARLANDA in Valle Mosso

E' pure presente, confuso tra la folla, il collega, modesto e operoso, sig. Vincenzo Ormezzano, l'iniziatore vero di questa nobilissima manifestazione, che fin dal 1888 aveva lanciato l'idea di ricordare con una lapide il nome del primo introduttore, in Italia, delle macchine per la cardatura della lana e che oggi, finalmente, dopo 36 anni, può vedere il suo vivo desiderio fatto realtà. Più tardi sopraggiungono il senatore Marco Pozzo, il comm. Corradino Sella, il professor Macchetto e altre personalità. Il pranzo, malgrado che la grigia e a tratti piovigginosa temperatura autunnale sollevi qualche brivido di freddo, passa in una schietta e calda cordialità di animi.

### **Parla Emanuele Sella**

Alla frutta, il cav. Romolo Buratti legge le numerose adesioni pervenute, fra cui quella del sen. Carlo Rizzetti, dell'onorevole Alice, del cav. Mario Sella di Torino (il più prossimo parente di Pietro Sella), del sig. Giovanni Spesso per la popolazione di Ronco, del cav. Livio Garbaccio, ex sindaco di Valle Mosso, della

Soc. Mutua Femminile Cattolica di Mosso Santa Maria, dell'Associazione Ragionieri Industriali licenziati dell'Istituto Bona di Biella, ecc.

Brindisi geniali e simpaticissimi vengono pronunciati dallo stesso cav. Romolo Buratti, dal grand'uff. Cesare Bozzalla, che parla a nome della Associazione Industriale Laniera Italiana, di cui è presidente, e della Camera di Commercio di Torino, di cui è vice-presidente, e che porta anche il saluto dell'on. Teofilo Rossi; dal vescovo di Biella S. E. Mons. G. Garigliano; dall'on. Mecco; dal sig. Mario Aimone, assessore del Comune di Biella; dal cav. Mons. De Bernardi.

La serie dei brindisi è chiusa da un alato discorso del prof. Emanuele Sella, il quale — sicuro d'interpretare il pensiero di gratitudine della popolazione di Valle Mosso, del sindaco Albino Botto, a cui il Governo del Re ha recentemente conferita la meritatissima onorificenza cavalleresca, e di Romolo Buratti, prodigo d'energia — ringrazia le rappresentanze numerose intervenute a questa festa; S. E. Mons. Vescovo, che segue degnamente le orme del suo grande prede-



BIELLA manifatturiera, dai cento cumignoli fumanti sullo sfondo meraviglioso delle sue incantevoli prealpi

cessore Mons. Losana; l'on. Mecco, per la auspicata collaborazione sociale; i docenti e gli alunni della Scuola « Quintino Sella » che oggi, col loro Congresso, hanno onorata la vallata. « Se voi, ospiti, avete la ventura di fermarvi più a lungo fra noi, — aggiunge l'oratore; al nascere del giorno, quando la finestra della vostra camera s'imbianca ai primi albori, voi sentireste un dondolio lontano di campane che giunge dolcissimo ai cuori; voi sentireste un tintinnire non meno dolce di campane che scendono a valle; sono i nostri armenti; è la musica che dalla montagna scende al piano attraverso le antiche strade percorse, nei millenni, dalle nostre generazioni ». Il poeta parla della perpetuità ideale che ricollega le più remote generazioni del passato a quelle presenti. Riafferma che l'opera di Pietro Sella non nobilita e innalza un uomo solo ma tutta quanta la razza. Accenna poi alle battaglie, sostenute valorosamente dai nostri maggiori, per conservare e sviluppare, di contro a tutti gli ostacoli, l'industria tradizionale della lana. La prima di queste battaglie fu combattuta dal Biellese, dopo la scoperta dell'America, quando per la scomparsa dei greggi e la concorrenza che si andava insaprendo, i nostri avi dovettero provvedere all'acquisto della materia prima, recandosi a cercarla lontano, fino negli Abruzzi. La seconda battaglia fu combattuta all'epoca della dominazione france-

se. La Francia temeva la concorrenza biellese. Il prefetto La Motte quasi irrideva al profilarsi dell'rovina della nostra industria. Erano i tristi tempi in cui gli avi, per sfamare le loro famiglie, si videro costretti ad emigrare nelle pianure del Verellese per acquistare un po' di riso. Ma erano essi dotati di una virtù meravigliosa: il carattere. Questo nostro carattere biellese che ha la durezza e la asperità delle rocce, ha battuto in pieno contro le forze avverse. Sorse allora un uomo che lottò contro l'ineluttabile: mentre il dott. Guelpa importava e diffondeva la cultura della patata, Pietro Sella introduceva le prime macchine tessili che segnavano l'inizio della rivoluzione industriale d'Italia. L'oratore ricorda brevemente gli impedimenti, frapposti dalla burocrazia del tempo, a tale innovazione meccanica, e la risposta data da Pietro Sella: Se le macchine sono dannose, perchè non togliete le ruote ai carri? I Savoia però non ostacolarono lo sviluppo dell'arte della lana; basta ricordare i loro decreti e i privilegi concessi ai lanaioli biellesi. A Casa Savoia, dunque, alla quale nel 1816 il Grande concittadino, che oggi commemoriamo rivolgeva il suo ricorso, riconfermiamo il giuramento di fedeltà che gli avi già formularono solennemente nel 1379. Rinnoviamo oggi quel voto e gridiamo: « Viva il Re! ».

La folla ripete un formidabile evviva poi lascia le mense, s'incolonna lungo la via provinciale e si porta all'ingresso dei

paese ad attendere l'arrivo dell'onorevole Cesare Nava, ministro dell'Economia Nazionale.

### L'arrivo di S. E. l'on. Nava e lo scoprimento della lapide

Il Ministro arriva verso le 16,30. E' accompagnato dall'on. Vittorio Buratti, che si era recato fino a Milano ad ossequiarlo, dal prefetto di Novara comm. Gasti e dal comm. Petriccioli. L'on. Nava è accolto dal suono della marcia reale, dai fiori e dagli applausi della numerosa folla delle autorità.

Si ricomponde il corteo che si dirige alla piazza del Municipio. Su di una parete dell'edificio è murata la grande lapide dedicata a Pietro Sella.

Le autorità e le rappresentanze prendono posto su di un palco. Il velo che copre la lapide viene tolto tra i battimani della folla.

Il Vescovo impartisce la benedizione religiosa.

Poi il sindaco cav. Albino Botto pronunzia il discorso più avanti riprodotto (1).

### L'orazione ufficiale

Il bellissimo discorso del cav. Botto è salutato da vivi e lunghi applausi. Dopo alcune nobili parole di fede e di patria pronunciate da Mons. Garigliano, prende la parola l'oratore ufficiale commendator prof. Camillo Sormano. Egli, con nobile arte oratoria, illustra le vicende, dai tempi remoti ad oggi, dell'industria laniera e rileva le altissime benemerienze di Pietro Sella (2).

Il discorso del prof. Sormano è salutato da una lunga ovazione.

Parla infine il ministro Nava che dichiara di non essere venuto in questa plaga, ove più ferve il lavoro per insegnare, sebbene per apprendere (3). Elogia lo spirito di iniziativa, il desiderio di progresso ed il patriottismo operante dei biellesi, i quali, come nei secoli passati, così oggi, non intendono che le industrie nostre si trovino in un livello di inferiorità

rispetto alle straniere. Degni del più grato ricordo degli industriali sono quegli uomini che meritatamente si possono definire i cavalieri del lavoro ed uno di questi è Pietro Sella. Ricorda come poche settimane fa trovandosi a Londra abbia udito con orgoglio da bocche straniere, elogiare lo spirito di disciplina e la laboriosità del popolo italiano. Questo buon giudizio di noi presso gli stranieri deve farsi sempre più solido e vasto. Bisogna che il nostro popolo cerchi di perfezionare ogni giorno di più queste sue nobilissime doti, perchè, solo nel lavoro e nella disciplina, noi saremo degni degli avi, che tanto faticarono per procurarci il presente benessere.

Il discorso del ministro è pure vivamente applaudito.

Intanto, sul finire della cerimonia, dal cielo mantenutosi minaccioso per tutta la giornata, cadono i primi scrosci di pioggia. Lunghe file di automobili ed i treni elettrici trasportano gli invitati a Biella ed ai proprii paesi.

### La notte ad Oropa

S. E. il ministro Nava riparte in automobile alla volta di Oropa dove sarà ospite di quella attiva amministrazione. Lo accompagnano le autorità e alcuni invitati. A ricevere il ministro al suo arrivo si trovano il rettore can. dott. Alessandro Gromo, gli amministratori delegati cav. uff. Agostino Bioglio e Canonico Eugenio Berck e il Vice Rettore Don Rey. Il ministro guidato dal rettore visita il Santuario fermandosi lungamente nel sacello eusebiano dove si interessò particolarmente delle pitture affrescate dal prof. Silvestri. Alle 20 nel ristorante Croce Rossa, l'amministrazione di Oropa che fece le cose con grande signorilità, offrì un sontuoso banchetto a S. E. e agli invitati.

Notammo: il sindaco di Biella, avv. cav. uff. Riccardo Sormano, il Vescovo S. E. Mons. Garigliano, il sottoprefetto cav. avv. Vittorio Pettinati, il cav. avvocato Silvio Reda presidente associazione rappresentanti, il cav. Romolo Buratti, presidente Associazione industriale Vallestrona, i deputati onorevoli Buratti e Mecco, i comm. Oreste e Giuseppe Ri-

(1) (2) (3) Vedi parte IV: Discorsi di Autorità e Rappresentanze.

vetti, il gr. uff. Lionello Garbaccio, il professor rag. Ermanno Corte, il cav. Carlo Felice Barbera, il cav. Albino Botto, sindaco di Vallemosso, il professore Emanuele Sella, l'on. gr. uff. ing. Corradino Sella, il cav. ing. Arturo Salvi, il prefetto gr. uff. Gasti, il gr. uff. avv. Cesare Bozzalla, presidente associazione laniera italiana e vice-commissario Camera di Commercio di Torino, il comm. Petriccioli, segretario particolare del ministro, l'assessore ing. Mario Delpiano e il sig. Ardizzone Benedetto per l'associazione licenziati Scuola professionale, il signor Francesco Borsano consigliere comunale di Biella, il signor Gremmo Faustino, il cav. prof. Marcello Opezzo, l'avvocato Carlo Ripandel direttore dei Tessuti di Italia, i colleghi Cav. Mussio, rag. Viglieno. Allo spumante il presidente della amministrazione del Santuario Mons. Garigliano rivolge un caldo saluto al ministro il quale risponde commosso, ringraziando delle calorose accoglienze ricevute nella terra biellese che è venuto per imparare ad amare. Dice che come oggi vede a Vallemosso il braccio del biellese, vede ora il cuore: Oropa, e sarà lieto di vederne domani la mente. Nutriti applausi accolgono le brevi affettuose parole del ministro. Dopo una breve conversazione fra i presenti radunati in circolo in cui S. E. Nava ebbe modo di dire che ormai la Biella-Novara è un fatto compiuto, e che eventuali pressioni contrarie non avranno più alcun effetto.

La basilica eusebiana riceve ora gli illustri ospiti che assistono ad uno splendido concerto d'organo tenuto dall'illustre maestro cav. Pietro Magri. Il tenore prof. sac. Corte canta alcuni pezzi di musica sacra. Il Maestro Magri riceve in fine le più vive congratulazioni dal ministro e dagli intervenuti. Lunedì mattina dopo avere assistito alla celebrazione della Messa, il ministro Nava, sempre seguito dai su citati, a cui s'era aggiunto il sen. Marco Pozzo, venuto espressamente da Roma, il cav. Serralunga, il cav. avv. Nissim e pochi altri, sale al Cimitero monumentale dove accanto alla tomba di Quintino Sella at-

tendono numerosi allievi dell'Istituto Industriale col berretto goliardico. Sulla tomba del grande statista la cui figura ingigantisce sempre più col trascorrere degli anni rilevandoci lati non ancora ben conosciuti dall'universalità, gloria vera della nostra terra, viene deposta una splendida corona di fiori; poi parla il cav. prof. Opezzo (4) che per incarico del comm. Personali, oratore ufficiale impossibilitato, legge il discorso ufficiale. Segue a lui il ministro Nava (5) che riconosce la doverosità di questo omaggio a Quintino Sella, che non è solo dei lanie-



Avv. cav. uff. RICCARDO SORMANO  
Sindaco di Biella

ri, dei biellesi, ma di tutta Italia; e la cui vita non deve essere d'esempio per i soli giovani ma per tutti. Della famiglia Sella vediamo il figlio di Quintino, ing. Corradino col figlio Andrea. Finita la commemorazione di Quintino Sella, il corteo visita il cimitero, fermandosi particolarmente presso la tomba dell'on. gr. uff. Eugenio Bena. Poi in un corteo d'automobili i presenti discendono a Biella per le cerimonie seguenti.

(4) (5) Vedi parte IV: Discorsi di Autorità e Rappresentanze.

## LE CERIMONIE DI BIELLA

### Il ricevimento nel Municipio

Al Municipio di Biella è stato predisposto un grande ricevimento. Presta servizio la Banda Cittadina. Nell'aula consigliare sono a ricevere gli ospiti il sindaco con la Giunta e i consiglieri, le autorità

cav. uff. Agostino Bioglio, il prof. Ermanno Corte, il sig. Becchio, l'avv. Beppe Mongilardi, il comm. Angiono Foglietti, presidente della Deputazione provinciale, il cav. Ugliengo, il cav. dottor Dodi, il comm. ing. Raimondo Targetti, l'ing. Natale Ratti, il grande elettrotec-



QUINTINO SELLA (1827-1884)

cittadine e del circondario, numerose Associazioni con vessillo. Oltre alle personalità che partecipano alle feste di Vallemosso e di Oropa, vediamo l'on. Giovanni Alice, il grand'ufficiale Felice Piacenza, il comm. Alessandro Roccavilla, il dott. cav. A. Robiolio, l'avv. cav. Ramella, presidente del Consiglio notarile, il direttore generale del Ministero prof. comm. Venezian; il comm. prof. Buzzi della scuola professionale di Prato, il

nico, famoso per l'applicazione delle dinamiche italiane alla cascate del Niagara, ecc.

Il Sindaco rivolge ai convenuti, a nome della città, un vibrante saluto compiacendosi della presenza a questa cerimonia di un membro del Governo. Rileva la cura che sempre ha avuto la città di Biella nei riguardi dell'istruzione pubblica e particolarmente di quella di carattere professionale e industriale ed

accenna alla nuova grandiosa sede che prossimamente ospiterà l'istituto « Quintino Sella ». Formula poi l'augurio che la scuola di avviamento al lavoro, destinata agli allievi delle classi lavoratrici, tanto necessaria alla nostra città, possa essere tra non molto un fatto compiuto. E termina rivolgendo al ministro la preghiera di esprimere al presidente del Consiglio, i voti dei biellesi per questa Scuola professionale, che è così splendido segno della nostra nobiltà di razza.

### “ Costanza, Rettitudine, Lavoro „

Viene allora liberata dal velo la nuova fiammante bandiera della Associazione rappresentanti e commercianti tessili, della quale è padrino il comm. Ermanno Rivetti e madrina la sig.ra Tina Sella. La musica intona la marcia reale. Monsignor Garigiano impartisce alla bandiera la benedizione. Il vescovo pronuncia pure un breve discorso augurando che questo nuovo vessillo sia segnacolo di una attività commerciale sempre crescente e sempre pura. Parla poi il comm. S. Reda, presidente dell'Associazione, il quale pronuncia il discorso più avanti riprodotto (6).

Infine ha la parola il cav. Oppezzo (7) a nome dell'assente comm. Ing. Personali.

L'on. Nava (8) risponde dicendosi lieto di assistere a questa serie di feste del lavoro per un dovere di gratitudine che il Governo ha verso l'operosa terra Biellese. Illustra la leggenda che appare trappunta su uno dei nastri del vessillo inaugurato: « Costanza, rettitudine e lavoro » e riafferma che questo deve essere il motto ispiratore e moderatore di tutto il commercio italiano. Sarà felice di portare al presidente del Consiglio l'eco di questa serie di pacifiche radunate. Il Governo guarda alla regione biellese con sensi di benevolenza e di alta considerazione: ne è prova il recente decreto di concessione della Biella-Novara che viene ad accrescere le possibilità d'espansione dei nostri traffici e dei nostri commerci.

I convenuti sfollano e in corteo si recano alla sede dell'Istituto « Quintino Sella » per la commemorazione del cinquan-

tennio di fondazione. Un'automobile trasportata S. E. Nava, Buratti e Mecco e il sindaco Sormano. Il vecchio e glorioso istituto è riccamente addobbato ed abbellito di verdi piante ornamentali. Lungo il porticato interno rende gli onori militari una compagnia del battaglione alpini. Nella vasta aula della scuola di ornato, viene inaugurata la bandiera della Associazione ex-allievi licenziati, della quale è madrina la signora Giuseppina Gambarova, vedova Andreani.



Prof. ing. grand'uff. CORRADINO SELLA  
Presidente dell'Istituto Professionale

### Il discorso commemorativo all'Istituto Professionale

Il comm. Corradino Sella, commemora, in un discorso (9) lucido e colorito, pieno di bonomia e di sottile arguzia, il cinquantennio dell'Istituto, fondato da suo padre. L'oratore ricorda le vicende della scuola e gli ostacoli che si dovettero via via superare per elevarla allo splendore

(6) (7) (8) Vedi parte IV: Discorsi di Autorità e Rappresentanze.

(9) Vedi parte IV: Discorsi di Autorità e Rappresentanze.

odierno. Rievoca, con nobilissime parole, i valorosi insegnanti scomparsi, tra cui l'ing. Grattoni, uno dei gloriosi creatori della galleria del Frejus. Parla poi degli allievi che usciti da questa officina del sapere oggi sono sparsi un po' dappertutto a combattere le sante battaglie del lavoro non solo presso stabilimenti biellesi ma anche lontano fin nelle Americhe, in Africa ed in Asia. Ringrazia i munifici benefattori che con continue elargizioni permisero il graduale sviluppo della Scuola, e fra essi ricorda, con manifesta commozione, un giovane ex-allievo che morendo lasciò all'Istituto la sua modestissima fortuna, il senatore belga Montefiore Levi, Clemente Vercellone, il Gr. Uff. Felice Piacenza fondatore del Lanificio Scuola, il Prof. Federico Garlanda, Giuseppe Masserano, l'Associazione Laniera, l'Associazione per l'incremento dell'istruzione e il suo presidente Comm. Oreste Rivetti, il Comm. Federico Petiva, donatore del terreno per la nuova Scuola; gli insegnanti, ecc. Rivolgendosi poi direttamente all'on. Nava, critica, in forma, che è cortese ma assai efficace, perchè corroborata da dati di fatto, il criterio a cui si informò il ministero della Economia nazionale nella compilazione del regolamento per le scuole professionali e ne biasima soprattutto l'uniformità non essendosi tenuto il debito conto dei differenti bisogni delle varie regioni.

Il comm. Corradino Sella continua rilevando anche il senso di noncuranza che si è notato e si nota nei poteri centrali quando la città e la regione biellese si rivolgono a Roma per giuste richieste di aiuti. Le facilitazioni che istituzioni di altre regioni riescono ad ottenere sono state negate alla nostra con la ripetuta scusante dell'assoluta mancanza di fondi. Fatte queste critiche l'oratore termina salutando il direttore, i professori, gli allievi e gli intervenuti e inneggiando al prospero divenire dell'Istituto.

L'on. Nava (10) risponde ringraziando del saluto a lui rivolto. Aggiunge però che ha la sensazione di trovarsi un po' «nelle condizioni di un imputato». Queste parole suscitano nell'assemblea un momento diilarità. Si difende brevemente dalle critiche, affermando che l'uniformità del regolamento delle scuole professionali è

stata imposta dal criterio di dare a tutte le scuole professionali del regno un indirizzo nazionale, il quale non può che essere unico, anche per la validità dei diplomi rilasciati agli alunni. Assicura che il governo nazionale si impegna di non lasciare più inascoltata qualsiasi richiesta di aiuto finanziario gli venga da Biella, anche perchè, osserva sottilmente, le richieste non saranno molte, data la tradizionale generosità dei denarosi industriali biellesi.

### **In gloria degli Alunni Caduti in guerra**

Nel cortile ha poi luogo lo scoprimento della lapide eretta a ricordo dei 40 allievi caduti in guerra. La cerimonia è aperta dalla musica che suona l'inno al Piave, e chiusa dalla Marcia reale.

Il Direttore dell'Istituto, cav. uff. prof. ing. Arturo Salvi, pronuncia il discorso riprodotto più avanti (11).

### **Il banchetto all'Angelo**

Ha poi luogo un signorile banchetto, all'«Albergo dell'Angelo», offerto a S. E. l'on. Nava dal R. Istituto Industriale «Quintino Sella»; dall'Associazione dei Rappresentanti, dall'Associazione allievi licenziati e dall'Associazione per l'incremento professionale. Allo spumante, il cav. Oppezzo legge le adesioni: dell'onorevole Teofilo Rossi, del Sen. Schiaparelli, degli on. Rossini, Ponti e Belloni; dell'ing. Miliau, del Direttore dei telegrafi, del prof. Arturo Loria, di Mario e Silvio Ubertalli, dell'ing. Aimone, e altre numerose di ex allievi.

Un unico brindisi, pronunciato con senso di cordialità, dal sindaco cav. uff. Riccardo Sormano, al quale risponde il ministro (12), che si dice commosso delle manifestazioni a cui ha assistito. Termina col grido di «Viva l'Italia!»

L'on. Nava ha lasciato il Biellese la sera di lunedì, dopo avere visitato il Lanificio Scuola Piacenza, dove ha parlato il grand'uff. Cesare Bozzalla (13), la Scuola Bona, dove pronunciò un breve nobilissimo discorso (14) il direttore cav. Macchetto, e infine la Pettinatura italiana di Vigliano.

(10) Vedi parte IV: Discorsi di Autorità e Rappresentanze.

(11) (12) (13) (14) Vedi parte IV: Discorsi di Autorità e Rappresentanze.

## Cento anni di progresso industriale biellese <sup>(1)</sup>

Per il Comitato di Biella, i sigg. Gr. Uff. Corradino Sella, presidente del R. Istituto Industriale Quintino Sella, Comendator Ing. Francesco Personalì, presidente dell'Associazione Allievi Licenziati R. Istituto Industriale, e Comm. Oreste Rivetti, presidente dell'Associazione Incremento Istruzione Professionale hanno lanciato l'appello:

*Nei giorni 26 e 27 del corrente ottobre avranno luogo speciali Feste per celebrare degnamente:*

*il 50.º Anno di Fondazione del R. Istituto Industriale (già Scuola Professionale);*

*il 25.º anno di vita dell'Associazione Allievi Licenziati, con l'Inaugurazione della loro Bandiera Sociale;*

*lo scoprimento di una Lapide agli Allievi Caduti per la Patria;*

*il millesimo Allievo Licenziato raggiunto dall'Istituto nel passato anno scolastico 1923-24.*

*Tali celebrazioni saranno rese più solenni e più significative dalla ambita presenza di S. E. il Ministro dell'Economia Nazionale on. Nava.*

*Il mirabile e sempre crescente sviluppo che ha preso la Scuola Professionale dalla sua fondazione ad oggi, il caro affettuoso ricordo che di esse conservano le falangi dei suoi allievi sparsi in tutte le parti del mondo, e la benevolenza che i Biellesi hanno sempre dimostrato alla loro Scuola, fanno presagire un notevole concorso di gente che vorrà, in quei giorni, stringersi attorno al vecchio vessillo dell'Istituto e, nella rievocazione del suo glorioso passato, trarre i migliori auspici per l'avvenire delle nostre industrie e per la grandezza della Patria.*

Per il Comitato di Vallemosso, i sigg. Cav. Romolo Buratti, presidente dell'Associazione Industriale Valle Strona, Cav. Albino Botto, sindaco di Vallemosso, e M.º Lanfranco Abate, segretario, hanno annunziato l'avvenimento di domenica prossima scrivendo:

*Il 26 corrente a Vallemosso, alla pre-*

*senza del Ministro dell'Economia Nazionale, S. E. Nava, si celebrerà una grande festa dell'Industria e del Lavoro con l'inaugurazione di una lapide a Pietro Sella, primo introduttore in Italia (1815-1816) delle macchine tessili e coll'assegnazione della Stella al Merito del Lavoro ai più anziani e più degni operai degli Stabilimenti Biellesi.*

*L'autorevole intervento di S. E. il Ministro Nava è il più ambito e solenne segno di riconoscenza alle promettenti affermazioni e realizzazioni delle nostre industrie.*

*Il conferimento della Stella al Merito del Lavoro ai veterani delle nostre fabbriche è il più grato omaggio di riconoscenza della Nazione verso i modesti, ma sicuri autori della sua grandezza.*

*Il Biellese tutto deve sentirsi altamente onorato e lusingato da questa attestazione di stima e di fede e vorrà dimostrare la sua riconoscenza stringendosi domenica 26 corrente, attorno al Rappresentante del Governo Nazionale, con la sua fitta corona di artefici del benessere economico delle sue Vallate.*

*Le onoranze a Pietro Sella, illustre figlio delle opere nostre terre e fondatore dell'industria tessile, devono rappresentare l'omaggio plebiscitario, devoto e riconoscente del popolo verso il veggente pioniere della sua prosperità.*

*Alla manifestazione si accompagna un corso di conferenza tecnico-scientifiche di valenti professori, e alle quali tutti gli industriali hanno il dovere di assistervi coi loro capi-tecnici.*

\*\*\*

**Riceviamo da Vallemosso:**

Il centenario dell'introduzione in Italia della lavorazione della lana con macchine tessili per opera di Pietro Sella in Valle Mosso nella macchina vecchia al « Bator » si doveva celebrare otto anni fa, ma, causa la guerra ne fu rimandata la celebrazione, ed ora si è abbinata

(1) Da "il Biellese",

con quella del cinquantenario del Regio Istituto Industriale Quintino Sella.

Il Comitato nulla ha tralasciato per la riuscita della festa, che promette molto bene. Oltre S. Ecc. il Ministro Nava, parteciperanno: S. Ecc. Mons. Garigliano, il Prefetto di Novara, il Sotto-Prefetto di Biella, parecchi onorevoli Depu-

tati, fra cui l'on. Buratti, i rappresentanti e gli industriali non solo del Piemonte ma anche della Lombardia e della Liguria.

Valle Mosso industrie ed operosa domenica segnerà una pagina luminosa di storia ed accoglierà fraternamente e calorosamente i numerosi invitati.

## PROGRAMMA DEI FESTEGGIAMENTI

### Domenica 26 ottobre

#### A VALLEMOSCO.

Ore 9: Partenza da Biella per Vallemosco (treno speciale).

Ore 10: Ricevimento alla Stazione di Valle Mosso degli Allievi Licenziati del R. I. « Quintino Sella ».

Ore 10,30: *Congresso Allievi Licenziati Regio Istituto Industriale « Quintino Sella »*:

Temi: Teoria colloidale dalla Tintoria (relatore Dott. Luigi Rinoldi) — Tessitura e commemorazione Basilio Bona (relatore Prof. Oscarre Giudici) — Costruzione dei telefoni e loro esercizio (relat. Ing. Giulio Almona) — Le moderne costruzioni di stabilimenti industriali (relatore Ingegner Federico Pin).

Ore 12: Ricevimento Autorità e Associazioni in Municipio e vermouth d'onore.

Ore 13: Pranzo.

Ore 16: *Ricevimento di S. E. Nava*, Ministro dell'Economia Nazionale.

Ore 16,30: *Scoprimto della lapide a Pietro Sella* e discorso commemorativo del Prof. C. Sormano.

Ore 17,30: *Chiusura del Congresso* con intervento di S. E. il Ministro Onorevole Nava.

Ore 18,15: Partenza per Biella.

### Lunedì 27 ottobre

#### A OROPA.

Ore 7,10: Partenza per Gropa.

Ore 8,40: *Omaggio alla tomba di Quintino Sella* con discorso del Professor Comm. ing. F. Personali.

#### A BIELLA.

Ore 9: Riunione dei soci dell'Associazione Rappresentanti e Commercianti al Municipio di Biella.

Ore 9,30: Ricevimento delle Autorità ed invitati.

Ore 10: *Ricevimento al Municipio di S. E. il Ministro Nava*. - Saluto del Sindaco.

*Inaugurazione bandiera Associazione Rappresentanti* (Madrina la signora Tina Sella ved. Comm. Felice Trossi e Padrino il Comm. Ermanno Rivetti) - Discorso del Comm. Prof. Ing. Francesco Personali.

Vermouth d'onore.

Ore 11: *R. Istituto Industriale « Q. Sella »* - *Commemorazione 50° anniversario dell'Istituto* - Discorso del Presidente Gr. Uff. Ing. Corradino Sella.

*Inaugurazione Bandiera Associazione Licenziati* (Madrina la signora Gambarova Giuseppina ved. Andreani e Padrino il Presidente della Associazione Comm. Ing. Francesco Personali) - Discorso del Commendator Francesco Personali.

*Scoprimto Lapide agli ex-allievi Caduti* - Discorso del Direttore dell'Istituto Ing. Cav. Uff. Arturo Salvi.

Ore 13: Pranzo delle Associazioni in onore di S. E. il Ministro Nava.

Ore 15: Visita del Ministro Nava al Lanificio-Scuola « F. Piacenza » e a Stabilimenti Industriali.

Ore 18,30: Saluto al Ministro alla Stazione.

Ore 21: *Grande serata d'onore al Teatro Sociale* - Concerto della Società Orchestrale e Corale diretto dal M.° F. Gurgo Salice.

### NOTA BENE.

Le prenotazioni per i pranzi dovranno essere inviate entro venerdì 24 ottobre al Segretario del R. Istituto Industriale, oppure alla Associazione fra Rappresentanti e Commercianti, (Biella, via Larmora, 23).

#### LA SERATA AL SOCIALE.

Lunedì 27 ottobre, alle ore 21 precise, Gran Concerto Orchestrale e Corale, tenuto dalle Società Orchestrale e Corale Biellese dirette dal M.<sup>o</sup> F. Gurgo Salice, nel Teatro Sociale di Biella gentilmente concesso, in onore del R. Istituto Industriale « Q. Sella » e delle Associazioni « Allievi », « Incremento », « Rappresentanti e Commercianti », col seguente programma:

Parte prima: *Orchestrale Biellese*

1. Bolzoni - Tempo di Marcia Sinfonica: *Impressioni Abruzzesi.*
2. Puccini - Gran Fantasia sull'Opera: *Madama Butterfly.*
3. Wagner - Canto d'Amore nell'Opera *Walkiria.*
4. Pietri - Seconda Fantasia nell'Operetta: *L'acqua cheta.*

Parte Seconda: *Corale Biellese*  
(Sezione maschile).

1. Spontini - Coro a 4 voci: *Invocazione alla notte.*
2. Gurgo Salice - Coro a 4 voci: *Fanfara premilitare.*
3. Pergolesi - Classica canzone a 4 voci: *Tre giorni son che Nina...*
4. Weber - Coro a 4 voci nell'Opera: *Il franco Cacciatore.*
5. De Napoli - Aria napolitana a 4 voci: *Santa Lucia.*
6. Mendelssohn - Coro a 4 voci: *Canto della sera.*
7. Donizetti - Coro a 4 voci nell'Opera: *Marin Faliero.*
8. Bellini - Coro a 4 voci nell'Opera « Norma »: *Guerra! Guerra!*

Parte terza: *Orchestrale Biellese.*

1. Giordano - Gran Mosaico sull'Opera in 3 atti: *Madame Sans-Gêne.*
2. Eilenberg - Op. 117 per quintetto d'archi: *Serenata di Mandolini.*
3. Verdi - Sinfonia dell'Opera: *I Vespri Siciliani.*
4. Baldi - Tarantella napolitana Op. 37: *La Pompejana.*

## La lapide in onore a Pietro Sella

La lapide in onore di Pietro Sella, che si inaugurerà a Vallemosso domenica 26 ottobre (dettata dal Cav. Romolo Buratti), reca la seguente iscrizione:

QUESTA TERRA DI LANAIUOLI  
 ALLA POSTERITÀ RAMMENTA  
 IL NOME DI **PIETRO SELLA**  
 DELL'ARTE DEGLI AVI  
 MAGNIFICO EREDE  
 1784 - 1827  
 PRIMO INSTAURATORE  
 DEL LANIFICIO MECCANICO  
 PRIMO INTRODUTTORE NEL 1816 IN ITALIA  
 DELLE MACCHINE PER LA FILATURA  
 D'OGNI TESSILE FIBRA  
 FECONDO PROGRESSO FORIERO  
 DEI NUOVI INDUSTRIALI TRIONFI  
 NECESSARI ALLA GRANDEZZA IMPERIALE  
 DI ROMA

---

AUSPICE  
 L'ASSOCIAZIONE INDUSTRIALE VALLESTRONA  
 COMUNE E POPOLO  
 POSERO  
 1924

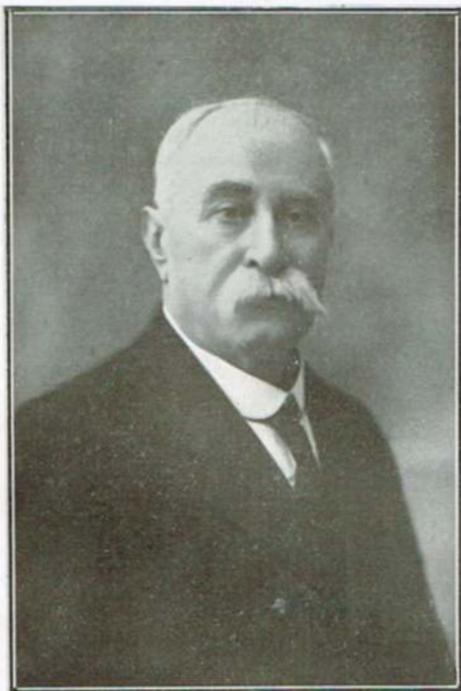
## La celebrazione delle glorie industriali biellesi

Domenica e ieri, a Vallemosso, ad Oropa e a Biella, il Biellese alacre e tenace, commemorando avvenimenti memorabili nella storia del suo ascendente progresso, ha festeggiato le proprie virtù, le proprie doti, i meriti singolari per cui, piccola parte d'Italia celata nel seno dei monti, eccelle nella storia delle più grandi fortune nazionali.

Scindere perciò in avvenimenti separati le feste, che il pratico sentire delle maggiori associazioni e degli uomini più in vista della regione volle intimamente congiunte e compenstrate, è voler chiudere gli orecchi alla voce unica che si è levata simbolo ammonitore ed incitatore dalla molteplice so'ennità, è diminuire la

grandezza dell'insegnamento raccolto in una parola: lavoro.

Lavoro che è concordia, è collaborazione, è concomitanza di interessi, è fraterna solidarietà di intenti mai smentita, per cui, dalle quotidiane battaglie, braccia ed animi si levano tesi verso il comune avvenire: propiziatrici e conquistatrici, curanti tanto del bene singolo quanto e più del bene di tutti, irraggiate dalla fede di preparare giorni migliori a sé, alla società, alla Patria.



Prof. ing. comm. FRANCESCO PERSONALI  
Presidente Associaz. Allievi Licenziati

Domenica, a Vallemosso. Il borgo industriale che accentra la multanime attività di popolazioni aperte ed instancabili, ha sentito fin nell'intimo il flure della vita più moderna intessuta di ogni novità e di ogni progresso, ed il ritmo delle menti e delle anime ha battuto più veloce del ritmo dei telai e delle motrici. Qui l'ansia di salire e di migliorarsi di ogni classe di persone non ha avuto tregue nei secoli, qui lo sforzo per affacciarsi meglio al balcone dell'esistenza ha

sorretto ugualmente e l'altolocato e l'umile, qui le battaglie del lavoro italiano hanno raggiunto i loro culmini tattici; ma, mentre più viva era la contesa, ha continuato a palpitare su tutti, ammainato mai neppure per un'ora, sul Comune e sui Comuni limitrofi — Veglio, Pistolesa, Mosso, Valle Superiore — il Tricolore d'Italia; e, quando l'insania bolscevica irrompeva nell'occupazione delle fabbriche come il flagello della grandine, il flagello si arrestava allo sbocco della valle fermato da queste masse democratiche sì e spiccatamente socialiste nel senso più socialmente intuito, nel senso operaistico e laborista, ma veramente ed intimamente coscienti. Le masse erano preparate da secoli di esperienza. Perciò esse hanno partecipato senza limitazione alla centenaria ricordanza dell'artefice massimo della prosperità della vallata, Pietro Sella.

### S. E. Monsignor Garigliano apre nel nome di Dio il ciclo dei festeggiamenti

Alle nove del mattino di domenica S. Ecc. Mons. Comm. Garigliano, Vescovo di Biella, arrivava ad aprire nel nome di Dio, il ciclo della festività, ricevuto dal Sindaco Cav. Albino Botto, dalla Giunta Comunale e dalle autorità locali al completo. In chiesa, l'Arciprete Cav. D. Giovanni Ramella celebrava la Messa, durante la quale le socie del Circolo Femminile Cattolico eseguivano con squisita finezza mottetti sacri. Al termine, Mons. Vescovo ha rivolto ai fedeli le prime parole inneggianti alla celebrazione cristiana d'un centenario del lavoro, del lavoro stesso, dovere impostoci da Dio per la nostra elevazione e santificazione, a cui dobbiamo congiungere la carità fraterna, che vuole in ogni campo pace e concordia, affinché anche le opere nostre cantino ad una voce la gloria di Dio.

### Il Congresso degli ex-Allievi del R. Istituto "Q. Sella",

Un'ora più tardi, poco dopo le 10, la ferrovia elettrica portava nuova folla di ospiti: erano soprattutto gli ex-allievi e gli allievi della Professionale — i giovani goliardi avevano animato il tragitto di gridi di evviva —, convenuti per il lo-

ro Congresso. Ricevuti alla stazione dall'Autorità e dai vivaci squilli della banda musicale di Mosso, proseguivano fino alla sede del Circolo dei Cacciatori, ove aveva luogo un cordiale ricevimento. Intanto le Bande Musicali di Crocemosso e di Mosso, che continueranno il più lodevole servizio per tutta la giornata, sotto l'abilissima direzione dei loro maestri Cav. Parmeggiani ed Allorto, intonano le marce più baldanzose.

Alle 10,30 si apre, nella sala, ora ridotta, che fu già del Teatro Sociale, il congresso degli ex-allievi del R. Istituto Industriale « Q. Sella » di Biella, a cui presenziano oltre 200 soci.

Precede l'adunanza generale. Il vicepresidente, Ing. Mario Delpiano, apre la seduta con un affettuoso e cordialissimo saluto al Presidente dell'Associazione Licenziati della Professionale, Comm. Ing. Personali, forzatamente lontano a causa di un malore che l'aveva due giorni prima colpito. A lui propone l'invio di un telegramma augurale che è vivamente applaudito.

Si procede quindi, per acclamazione, alla riconferma delle cariche sociali, e si apre il Congresso.

Viene chiamato, con una ovazione, a presiedere il congresso il socio Cav. Romolo Buratti, presidente della Associazione Industriale Vallestrona, e si inizia la discussione dei temi proposti: il prof. dott. Luigi Rinoldi, insegnante di chimica tintoria alla Scuola Professionale, tratta brevemente ma esaurientemente, con la ben nota preparazione dottrinale e pratica della teoria colloidale nella tintoria; l'industriale prof. Oscarre Giudici di Torino, così benemerito della istruzione tessile, illustra problemi relativi alle riduzioni dei tessuti, commemorando nel contempo una gloria biellese nel campo laniero e gloria della Professionale di cui fu allievo, Basilio Bona, fondatore del lanificio di Caselle, che nel 1874 dettava il primo quadro completo della teoria delle riduzioni dei tessuti; ultimo, l'ing. Cesare Pin, indica le vie alla costruzione di edifici e stabilimenti industriali che riuniscano perfezioni più alte, sotto tutti i rapporti, anche di quelle attuate negli stabilimenti che in Italia sono oggi modello. Così, con esito superbo, si svolgeva il Congresso degli allievi licenziati del « Q. Sella ».

## Autorità e rappresentanze

A mezzogiorno, in Municipio, aveva luogo il ricevimento delle autorità. Tentare un elenco è impossibile. Premettendo che saranno forzatamente manchevoli, che anzi mancherà la maggior parte dei nomi che dovevano essere ricordati, notiamo in disordine: il Gr. Uff. Cesare Bozzalla, presidente dell'Associazione Laniera Italiana e vice-commissa-



Dott. ing. cav. ARTURO SALVI  
Direttore dell'Istituto Professionale « Q. Sella ».

rio della Camera di Commercio di Torino, il Senatore Cav. di Gran Croce Avvocato Marco Pozzo, il Sottoprefetto Cav. Pettinati, il Vescovo Comm. Mons. Garrigliano, i signori Tarabbo, Cav. Zanetti, Bertotto, Cav. Prof. Opezzo, Ing. Mario Delpiano, Ten. Col. Cav. Camussi comandante il Presidio e gli Alpini di Biella, Cav. G. M. Battani Capitano dei CC. RR. Prof. Emanuele Sella, Romeo Rosazza, Benedetto Ardizzone, Carpano, Gr. Uff. Ing. Corradino Sella presidente del Regio Istituto Industriale « Q. Sella », Cav.

R. Buratti, Peraldo impresario ferroviario in Cina, Comm. Maurizio Sella, Commendator Gaudenzio Sella, Comm. Adolfo Valle, Comm. Giuseppe e Commendator Oreste Rivetti, Avv. Cav. Silvio Reda, Avvocato Cav. Davide Nissim, Ing. Gruppallo, Gr. Uff. Leonello Garbaccio del Comitato Supremo della Difesa Nazionale, Cav. Luigi Garbaccio, On. Avv. Mecco, Comm. Halenke, Oscar Cartotto, Geom. Pietro Aimone sindaco di Carpignano Sesia, Cav. Prof. Ing. Arturo Salvi, direttore della Professionale, Prof. E. Corte, Cav. G. Botto, Vittorio Bozzo, Teol. Arduino, Comm. Alcide e Osvaldo Bona, Mons. Cav. D. Debernardi Vicario di Mosso e pres. della Scuola Comm. « Pietro Sella », Cav. Uff. M. Bertotto, Cav. Giac. Bertotto, Comm. Deabate, Oreste Gilletti, Mario Aimone Assessore municipale di Biella, Comm. Severino Fila sindaco di Cossato, Lodovico Cartotti sindaco di Pistoletta, Annibale Canepa sindaco di Crocemosso, Cav. Martino Catella sindaco di Veglio, Not. Augusto Gallo, Enrico Fila, Maresciallo Bertoluzzo, dei CC. RR., Cav. Mario Piana, i pretori Cav. Motta e Cav. Piras, Cav. Aimone Marsan Corrado, Cav. Dodi segretario della Ass. Ind. Laniera, Prof. Cav. Vianelli regio ispettore scolastico, Cav. Simone, il Procuratore del Re Cav. Dabene, Comm. Pietro Mercandino, Cav. Trabaldo, Professoressa Pennesi e Professori tutti del R. Istituto « Q. Sella », Carlo Alberto e Mario Reda, Prof. Cav. Machetto, Prof. Dott. Cantone, Motta e Pella, Vincenzo Ormezzano, tutti gli industriali dei più che cinquanta opifici della Valle, molti altri di fuori, sindaci, assessori, membri di mille Amministrazioni ed Associazioni, ecc. ecc.

Il delicato servizio di ordinare le cerimonie fu assolto magnificamente dal maestro Lanfranco Abate, segretario della Associazione Industriale Vallestrona; il servizio d'ordine è disimpegnato dal Commissario Avv. De Raffaele e dal Maresciallo di Vallemosso dei CC. RR.

### I discorsi conviviali

Al tocco, quando, lasciato il Municipio ci si avvia al pranzo, preparato sotto un ampio tendone adorno di tricolori nel cortile che fu dell'Albergo del Commercio, sono circa 600 i commensali. Tutti

gli industriali di lanifici vi hanno voluto partecipare i loro fidi collaboratori capitecnici ed una rappresentanza dei più anziani tra gli operai. Il pranzo fu servito encomiabilmente dal signor Morandotti del « Gran Bretagna » di Borgosesia.

Al tavolo d'onore siedono il sindaco di Vallemosso Cav. Albino Botto, S. Ecc. il Vescovo Mons. Comm. Garigliano, il Sottoprefetto Cav. Pettinati, l'on. Mecco, il Ten. Col. degli Alpini Cav. Camussi, il Capitano dei CC. RR. Cav. Battani, il Comm. M. Sella, il Prof. Emanuele Sella, l'Ing. F. Pin, il Gr. Uff. Corradino Sella, il comm. G. Rivetti, il Gr. Uff. L. Garbaccio, il Sen. Marco Pozzo, l'Ing. Delpiano.

Al levar delle mense, il presidente dell'Associazione Industriale Vallestrona, Cav. Romolo Buratti, legge le adesioni giunte tra cui quelle del Sen. Rizzetti, del sig. Mario Sella, il più prossimo parente di Pietro Sella, dei signori Giovanni Spesso e Giovanni Quaranta, del Cav. Uff. Avv. Livio Garbaccio già sindaco di Vallemosso, della Società Mutua Femminile Cattolica di Mosso, della Associazione Ragionieri Industriali « E. Bona », ecc. ecc. Quindi ringrazia egli i presenti ed i rappresentanti, convenuti ad onorare la memoria di un grande artefice, di uno di quei silenziosi che son paghi di aver operato cose grandi e non chiedono al mondo premio adeguato alle loro fatiche; di un costruttore mirabile nella sua opera taciturna accanto ai parolai senza meta. Questa celebrazione va fatta però ricordando anche e plaudendo a chi tenacemente l'ha propugnata da anni, all'amico Vincenzo Ormezzano, che si cela commosso. Saluta la balda gioventù studiosa, i colleghi, gli ex-allievi della Professionale, i vecchi artefici e le vecchie lavoratrici che, se vedono gli industriali valligiani aggiogati ogni giorno alle loro fatiche, sono da essi considerati come i loro più fraterni cooperatori.

Il Gr. Uff. Cesare Bozzalla esprime il dispiacere di S. Ecc. il Conte Sen. Teofilo Rossi Commissario della Camera di Commercio di Torino, per non poter essere presente, trattenuto da altri impegni a Rovereto. Il Biellese è la perla del distretto camerale. E qui — dopo un saluto a Vincenzo Ormezzano — rifà la storia dell'industria laniera nei secoli di

mezzo, e nel secolo XVIII a Schio, e dalla restaurazione del 1864 tra noi. Esalta l'opera audacemente novatrice di Pietro Sella e ricorda che, mentre nel 1876 battevano in Italia 2300 telai lanieri, ora son 18 mila con 65 mila operai. A questi in via in ultimo un alato saluto.

*S. Ecc. Mons. Comm. Garigliano*, nostro Vescovo, sente di trovarsi molto bene in questa festa del lavoro umano benedetto da Dio; perchè, se tutto nell'universo canta la gloria del Supremo suo Fattore, è soprattutto il lavoro umano che ne canta l'infinita grandezza. Acclamando la gloria del lavoro, noi applaudiamo Dio che benedice i pionieri, applaudiamo all'incessante progresso. A questo progresso dell'industria regionale e nazionale sente di avere anch'egli cooperato, fondando il Convitto Vescovile che ospita, con loro profitto, la maggior parte degli allievi della Professionale. Questa festa perciò è di famiglia. Vanta quindi l'alta poesia che anima l'industria biellese. La patria di Dante è tutta poesia, cioè grandezza d'arte, di pensiero, di diritto, di lavoro, e tende a raggiungere mete sempre più alte. Anche Pietro Sella fu uno di questi grandi poeti del lavoro, che nel suo sogno vide dal progresso industriale crescere pace e concordia, quella comunione d'animi, quella collaborazione che stringe in un cristiano sentimento dei reciproci doveri padroni ed operai, volti i guardi a più grande avvenire. Avanti dunque, sempre più avanti e più in alto, o Vallemosso, o Biellese, o Italia!

L'On. *Avv. Mecco*, figlio di questa terra, rammenta un discorso di Q. Sella che auspicò l'unione delle forze industriali ed operaie, propugnando poi che nella Associazione Laniera fosse fatto un posto anche agli operai. Questa concordia deve essere affermata, perchè gli uni e gli altri devono cooperare nell'interesse del lavoro. E chiude con un saluto agli studenti, che devono ispirarsi all'esempio dei vecchi pionieri e dei colleghi maggiori già licenziati dalla Professionale.

L'Assessore di Biella *Mario Aimone* reca il saluto della città e parla della scuola professionale, del Comm. Oreste Rivetti, del Prof. Cav. Machetto e del Cav. Ing. Salvi, cui sono affidate le sorti dell'incremento degli studi professionali

della nostra regione. Auspica che sorga presto la nuova degna sede per il R. Istituto Industriale « Q. Sella », e sorga nel contempo la Scuola Operaia d'Avviamento, dovere della classe industriale alla classe operaia. Manda un saluto ai professori ed agli allievi ed un memore riconoscente ricordo agli insegnanti defunti o lontani: Buscaglione, Tosi, Antonielli, Gatti preside del R. Istituto Omar di Novara, e ing. Francesco Personali.



Prof. Cav. MARCELLO OPEZZO  
Segretario dell'Istituto Professionale "Q. Sella",

L'ing. *Federico Pin* saluta riconoscendo tutti gli insegnanti passati, presenti e futuri.

Il R. Ispettore Scolastico Cav. Prof. *Mario Vianelli* parla in nome delle Scuole biellesi tutte e in rappresentanza del Ministero della Pubblica Istruzione. Nè alcuno si stupisca se egli parla in nome della teorica, qui dove si festeggia una attuazione pratica: sono le basi teoriche e l'istruzione più diffusamente migliorata che rendono ovvia una ascesa conti-



LANIFICIO-SCUOLA " FELICE PIACENZA „

nua del lavoro verso il benessere, verso la maggiore grandezza della regione biellese, della Patria.

*Mons Cav. D. E. Debernardi* esalta il trionfo: Patria, Religione, Lavoro. Il cuore del parroco palpita col cuore dei lavoratori. Come presidente dell'Istituto Pietro Sella di Mosso, che tante benemerenze ha nel campo professionale e industriale della nostra terra, rievoca la memoria dei due Pietro Sella — l'industriale oggi festeggiato e il fondatore delle tecniche mossesi — uniti e confusi in uno nella mente popolare, simbolo infatti di un'anima sola, l'anima dei Sella, cui fu affidata da Dio nella nostra vallata la culla della industria e dell'istruzione. Si augura sempre più facili le vie del sapere ai fanciulli di questa contrada, per donare all'Italia maestranze ognor meglio preparate ai grandi destini della Patria.

« *Dulcis in fundo* » — così lo presenta il cav. Buratti — parla « l'amico di tutti », Prof. *Emanuele Sella*. Dopo un breve saluto al Sindaco Cav. Botto, al Cav. Romolo Buratti, a S. E. Garigliano — e ricorda un altro grande vescovo di Biella al cui nome è legata ogni istituzione sociale dell'epoca, Mons. Losana —, all'on.

Mecco, al Comm. Bozzalla, al Sottoprefetto, agli allievi ed ai licenziati della Professionale, « voi siete venuti ed avete passato un giorno solo in queste vallate », egli dice, « ma è troppo poco per conoscerci e amarci: tutti voi dovrete fermarvi tra noi! » Richiama i pallidi albori mattutini, quando il quadro della finestra della nostra cameretta si fa opalescente, e giunge il dondolio di campane lontane e un rintocco di campani: sono le greggi degli antenati che scendono o risalgono le valli, è la perpetuità ideale che ricollega le generazioni del passato al presente. Poiché l'opera tenace e innovatrice di Pietro Sella non è solo l'opera d'un uomo, ma di tutta la razza. In periodo di scadimento dell'arte lanaria, quando il prefetto La Motte irrideva alle speranze manifatturiere dei valligiani, oppressi anche dalla lunga carestia, e li voleva avvocati all'agricoltura, è stata la forza morale indistruttibile della razza che ha vinto. Perché l'unica forza nostra era il carattere degli abitanti. Passa in rapida sintesi la storia dell'industria e della vita locale — fino al Dott. Guelpa che diffondeva l'uso delle patate — e inneggia a Pietro Sella, pioniere e iniziatore in Italia della grande



ISTITUTO COMMERCIALE "EUGENIO BONA",

rivoluzione industriale del sec. XIX. E inneggia alla Casa Sabauda, che nel 1732 e 1733 sanciva i privilegi per i lanaioli biellesi, che nel 1826 ne proteggeva l'industria, che sempre amò e meritò l'affetto del nostro popolo. La storia cammina e gli eventi rinsaldano i legami tra i Biellesi e la reale dinastia dei Savoia. Le vicende passano: ogni colpo fa trama. La popolazione nostra fedele rinnova oggi il giuramento fatto al Conte Verde nel secolo decimoquarto: Per il Re.

Fragore scrosciante d'applausi; squillare di bande.

### Il ricevimento del Ministro

Usciamo: per le vie la folla si è ammassata in colonne compatte e si sfilava alla stazione, tra due ale di popolo, ad attendere l'arrivo di S. E. Cesare Nava, Ministro dell'Economia Nazionale, che arriverà alle 16,30 precise.

L'onorevole deputato Vittorio Buratti, dopo essere stato al mattino al Convegno dei viti-vinicoltori in Vercelli, è partito con la sua splendida Lancia per Milano, per portare quassù S. E. il Ministro, che ha partecipato al Congresso internazionale delle Casse di Risparmio.

L'on. Buratti, che quale vice-presidente della Associazione tra Rappresentanti e Commercianti di materie tessili del Circondario ha assiduamente cooperato alla preparazione delle grandiose feste centenarie e cinquantenarie, è senza dubbio uno dei benemeriti artefici del loro trionfale successo.

Il Ministro arriva: con lui sono l'onorevole Buratti, il Prefetto di Novara Gr. Uff. Gasti e il segretario di S. E., Comm. Petriccioli.

Lungo il percorso a piedi, dal bivio di Crocemosso al Municipio di Vallemosso è un plaudire esultante e commosso. Dai balconi si gettano fiori e fiori.

### Si scopre la lapide a Pietro Sella

Il Ministro e le autorità salgono il palco addossato alle scuole. La Banda suona. Il cielo, sempre plumbeo, talora piovigginoso, si è fatto ancora più greve e scuro e lo scroscio di pioggia sembra imminente. Tuttavia il vasto piazzale ove sorge il monumento a Federico Garlanda e la strada giù giù fin oltre la Chiesa Parrocchiale rigurgitano di gente addensata, che sente la solennità dell'ora.

Il Sindaco di Vallemosso *Cav. Albino Bolto*, pronuncia l'incisivo discorso che viene riprodotto più avanti (1).

Il Ministro e il Vescovo scendono dal palco per la inaugurazione e la benedizione della lapide a Pietro Sella, che è stata murata sulla parete a nord del Palazzo Comunale. Il velo cade e il Ve-



Grand'uff. FELICE PIACENZA  
Fondatore del Lanificio-Scuola omonimo

scovo benedice. La lapide, che reca la bella epigrafe dettata dal Cav. Romolo Buratti, è in granito levigato di Baveno; la sovrasta lo stemma dei Sella: cinque stelle d'oro disposte in croce; sormontate dal sole; appiedi riposa, segno dell'arte laniera, un agnello.

Terminato il rito, *Monsignor Garigliano* dal palco rivolge la parola alla folla.

(1) Vedi parte IV: Discorsi di Autorità e Rappresentanze.

Pietro Sella rappresenta il senso del progresso così profondamente radicato nella nostra popolazione operosa ed industriale; progresso benedetto da Dio che la sua mano ha stesa fino ai nipoti del pioniere. Pietro Sella è stato un profeta del lavoro che eleva, che nobilita, che dà gloria a Dio: a lui vada la benedizione di D'ò, del popolo, del Biellese, della Patria.

L'oratore ufficiale, Prof. Comm. *Camillo Sormano*, sorge quindi e pronuncia lo splendido discorso che viene riprodotto più avanti (2).

La pioggia cade a d'rotto, mentre parla S. Ecc. il Sen. Ing. *Cesare Nava* (3), Ministro dell'Economia Nazionale. Non farà un discorso: egli è venuto tra noi non per insegnare, ma per imparare. Sente la responsabilità enorme che gli incombe come Ministro della Economia Nazionale e viene perciò per osservare questa terra ove il lavoro freme come in poche altre parti d'Italia, ove lo spirito d'iniziativa e di intraprendenza domina irresistibile, animato dalla molla del progresso e da un alto sentimento patriottico che non concede, oggi come nei secoli passati, di poter restare inferiori a nessun concorrente straniero. Qui lavoro e progresso sono segni di nobiltà, quella nobiltà che crea i grandi cavalieri del lavoro, come Pietro Sella. Poche settimane addietro, a Londra, egli si sentì orgoglioso di essere italiano, quando udì rammentare la disciplina del lavoro che regna in Italia. Tale buon giudizio di noi deve poter diffondersi ognor più presso gli stranieri. E' necessario perfezionare sempre meglio nel popolo queste due doti: disciplina e lavoro, perchè solo per esse noi avremo per la Patria benessere e grandezza.

Il discorso è acclamatissimo.

Suona la Marcia Reale, e la commemorazione centenaria è al termine.

Sempre accompagnato dall'On. Buratti e dal Prefetto, S. Ecc. il Ministro Nava parte per Orapa. Sono le diciotto circa.

(2) (3) Vedi parte IV: Discorsi di Autorità e Rappresentanze.

## AD OROPA

### La cena

L'Amministrazione del Santuario d'Oropa, per mezzo del Rettore Can. Dott. Teol. A. V. Gromo e dei delegati Cav. Uff. A. Bioglio e Can. E. Berck, volle offrire una cena domenica sera, a S. E. il Ministro Nava.

Erano saliti con lui al Santuario il Vescovo Comm. Garigliano, il Prefetto Gr. Uff. Gasti, il Sottoprefetto Cav. Pettinati, l'On. Buratti, l'On. Mecco, il Sindaco di Biella Cav. Uff. Avv. Sormano, il Sindaco di Vallemosso Cav. Albino Botto, il Cav. C. F. Barbera, il Gr. Uff. Ing. Corradino Sella, il Prof. Corte, il Cav. Romolo Buratti, il sig. Faustino Gremmo, il Cav. Ing. Prof. A. Salvi, il Comm. Oreste Rivetti, il Cav. Avv. Silvio Reda, l'Ing. Mario Delpiano, il Comm. Giuseppe Rivetti, il Cav. Borsano, il signor Arduzone, il Cav. Prof. M. Oppezzo, il Gr. Uff. Piacenza.

La cena fu squisitamente servita dal sig. Rossi, alla Croce Rossa.

Alle frutta Mons. Vescovo Comm. Garigliano, come Presidente della Amministrazione d'Oropa, porse al Ministro il benvenuto.

S. Ecc. Nava rispose rinnovando l'affermazione che egli è venuto tra noi per imparare ed attestando che egli sentiva già di amare e di ammirare i Biellesi

### Il concerto

Terminata la cena, ebbe luogo nella Basilica Eusebiana un mirabile concerto di organo e canto in cui fu svolto il seguente programma:

1. F. Capocci - Gran coro trionfale.
2. E. Bossi - Canzoncina alla B. V.
3. M. Dubois - « Fiat lux ».
4. Id. - « In paradisum ».
5. G. Bolzoni - Oropa (canto e organo);
6. I. S. Bach - Pastorale (in 3 tempi).
7. F. Pedrelli - « Verbum caro » (canto e organo).
8. Th. Dubois - Marche des Rois Magas.
9. L. Boëlmann - Prière a Notre Dame.
10. P. Magri - « Ave Maria » (canto ed organo).

Sedeva all'organo quell'artista impareggiabile che è il Mastro Cav. D. Magri ed i pezzi per canto furono eseguiti dal Prof. D. Alfredo Corte, tenore la cui voce fresca, giovanile, di ottimo timbro e perfettamente educata si presta a secondarne il finissimo gusto musicale.

Il maestro Cav. Magri e il Prof. D. Corte furono complimentatissimi dal Ministro e dagli altri ascoltatori.

### Alla tomba di Quintino Sella

La mattina, S. E. Nava ascoltò, con esemplare religiosità, la Messa celebrata alle 7 nella Cappella Eusebiana, poi ac-



On. EUGENIO BONA

compagnato dagli ospiti, a cui si erano aggiunti S. E. il Sen. M. Pozzo, il Cav. Serralunga, il Cav. Prof. Oppezzo e gli allievi della Scuola Professionale, si recò a rendere omaggio alla tomba di Q. Sella.

Il Prof. Oppezzo lesse il discorso (4) che doveva essere pronunciato dal Professore Personali. Rispose il Ministro (5) esaltando la memoria del grande statista

(4) (5) Vedi parte IV: Discorsi di Autenticità e Rappresentanze.

biellese, che tanto ha meritato della Patria, ed esaltando nel nome di Quintino Sella le virtù della gente biellese.

Poscia il Ministro visitò la Tomba di Eugenio Bona ed altre, ripartendo verso le 10 per Biella.

Il 27 ottobre 1869, esattamente 55 anni fa, veniva firmato il Decreto che istituiva, prima del genere in Italia, la Scuola Professionale, che la nostra città intitolava al nome del grande Quintino Sella. Venticinque anni or sono, gli allievi della Professionale stringevano più solidi i

vincoli di colleganza fondando tra loro un'associazione dei Licenziati. Da un lustro appena è sorta l'Associazione fra Rappresentanti e Commercianti di Materie Tessili. Le tre istituzioni celebrano la loro festa in comune accordo: la Professionale, diventa Regio Istituto Industriale « Quintino Sella », festeggiando il suo mezzo secolo di florida vita e scoprendo una memore lapide ai Caduti Licenziati; le due Associazioni degli ex Allievi e dei Rappresentanti inaugurando le loro bandiere.

## A BIELLA

### Il saluto del Sindaco al rappresentante del Governo

Il ricevimento di S. Ecc. il Ministro Nava che viene da Oropa, ha luogo in Municipio, alle 10, dopo che l'Associazione dei Rappresentanti e Commercianti ha tenuta la sua riunione. L'ampia sala consigliare è fitta di intervenuti, tra cui scorgiamo, mentre troppi nomi ci s'uggono e troppe personalità passano senza che possiamo notarle, il comm. ing. Raimondo Targetti, Vicepresidente dell'Associazione Laniera, il cav. dott. Dodi, segretario generale della Laniera a Roma, il sig. Bogetti Pilade, il sig. Candido Gremmo, il comm. Mercandino, il cavalier Pandini direttore dei telefoni, i fratelli Buratti, il cav. Ormezzano Ilario, il rag. Prato, il cav. Aimone, il sig. Hary, il cav. Giuseppe Barbera, i fratelli Borsano, Guglielmo Ferrarone, il comm. Halenke, il cav. prof. Vianelli, il sig. Caucino, il prof. Giudici, l'avv. cav. Silvio Reda, il comm. Ermanno Rivetti, il sig. Chierino, il comm. prof. Roccavilla, il comm. avv. P. Amosso, il sig. Fagnola di Borgosesia, il dott. Gaia, il sig. Oreste Gallo, il sig. Rosazza, direttore della Condizionatura Lane, il cav. ing. Natale Ratti, l'avv. Zanone, il rag. Ferro, il signor Caraccio, il signor Durando, il cav. Cugnolio, il sig. Ratto, il sig. Cesare Sella, il sig. Pronzato, il dott. Viano, il sig. Gilli, il sig. Ceria, il sig. Tittoni, il sig. C. Pin, il sig. Cohen, il cav. Becchio, il cav. Cappio, il sig. Scanzio, il sig. Biolley, il prof. rag. Menghini, il

cav. prof. Machetto, il sig. Lesna, il commendator Piana, il cav. Dabbene Procuratore del Re, il giudice Cassina suo sostituto, il Teol. Arduino, D. Gianotti Cancelliere Vescovile, il cav. Corrado Zanetti, il sig. Lesna, il cav. Campobassi, l'ing. Comotto, l'avv. Mongilardi, l'assessore Aimone Mario, l'ing. cav. Giacosa, il commendator Oreste Rivetti, il cav. Boschetti, il comm. Rey, l'ing. Fettareppa, il rag. Profeta Trigona, S. E. il Senatore Pozzo, il Gr. Uff. Cesare Bozzalla, il commendator Giuseppe Rivetti, il Gr. Uff. Leone Garbaccio, il Gr. Uff. Felice Piacenza, il comm. Angiono Foglietti, presidente della deputazione provinciale, il Ten. Col. Cav. Camussi, il Cap. Cav. Battani dei RR. CC., il cav. Campobassi pres. del Tribunale, il comm. avv. Stroina, il comm. Valle, il comm. Petiva, poi giunti col Ministro Nava, il Prefetto Gr. Uff. Gast', il Sottoprefetto, gli onorevoli Alice, Buratti e Mecco, il Vescovo Comm. Garigliano, il sindaco, Avv. Cav. Uff. Sormano, il Cav. Prof. Machetto, l'ing. cav. prof. Salvi, il cav. Bioglio, il prof. Fenoglio, moltissimi industriali, tutti i rappresentanti di commercio, gran parte dei consiglieri comunali e la Giunta al completo, i direttori, capi e insegnanti delle scuole cittadine, ecc. ecc.

Con bandiera erano presenti: la « Bona », la « Professionale », il Liceo, il Ginnasio, la Complementare, la Milizia Nazionale, la Avanguardia fascista, i Ballilla, la Società Generale Operai, la Società Arti Belle, la Società l'« Esercito », la Società fra Artiere ed Operaie, e, più

tardi, la Ass. Madri e Vedove, i Mutilati, i Combattenti, ecc.

Sulla piazzetta staziona una folla densa e raccolta. Le guardie civiche ed i pompieri in alta uniforme prestano servizio d'onore. Anche la Banda Cittadina è in alta tenuta. L'ordine è affidato, — e sarà magistralmente tenuto — al Commissario Dott. Cav. Crispino ed al Maresciallo Boravicchio dei Carabinieri.

S. E. il Ministro Nava, accolto da applausi generali e dalla Marcia Reale, prende posto al banco della Giunta. Alla sua destra stanno Mons. Vescovo ed il Prefetto; alla sinistra il Sindaco Comm. Sermano e l'Avv. Cav. Silvio Reda, presidente dell'Associazione dei Rappresentanti. Davanti, ravvolta in un candido velo, sta la stupenda bandiera da benedire dell'Associazione stessa, dono del suo presidente onorario Gr. Uff. Carlo Trossi, ed accanto ad essa sono la madrina signora Tina Trossi Sella ed il padrino comm. Ermanno Rivetti.

Il Sindaco si alza a rivolge al Ministro il saluto della cittadinanza. L'onore che il Governo Nazionale ha voluto fare alla nostra regione incaricando il Ministro della Economia Nazionale di presenziare a queste cerimonie, scende al cuore di tutti i Biellesi. Perché ciò significa un alto riconoscimento dei meriti che il nostro Biellese ha nel campo della istruzione professionale, e significa altresì la sicura volontà di appoggio che il Potere centrale darà alle iniziative tutte intese alla più alta preparazione dei nostri giovani. E' giusto perciò trarre i più belli auspici per l'avvenire del R. Istituto Industriale, onore e vanto della città, nel nome di Q. Sella. Il Comune di Biella ama e predilige questa Scuola, titolo maggiore di sua nobiltà, per la ferma convinzione che gran parte della fortuna delle industrie e del buon nome biellese sono dovuti ai tecnici licenziati dalla Scuola Professionale. Sarà massimo titolo di orgoglio dell'attuale Amministrazione Comunale aiutare il progresso dell'Istituto facendo sorgere la nuova sede adatta al suo continuo sviluppo, e fondando la Scuola Operaia di Avviamento.

Unita alla prima solennità è l'inaugurazione della bandiera dell'Associazione Rappresentanti, società sorta per la moralizzazione del commercio biellese, se-

condo le più pure tradizioni locali. La terra nostra è ben lieta che le Autorità abbiano potuto riconoscere che l'industria biellese, che si ingente quantità di panno grigio-verde ha fornito all'esercito in guerra, nulla abbia indebitamente lucrato. Qui si lavorò alacramente, tenacemente, ma onestamente. E la presenza di Sua Eccellenza è un atto di omaggio che il Governo fa alla classe benemerita dei produttori e rappresentanti biellesi. I quali, non solo curano i problemi economici, ma con l'Associazione per l'incremento della istruzione professionale da essi fondata or sono cinque anni, e che spende al suo scopo cinque milioni di lire, offrono un esempio preclaro nella risoluzione dei problemi intellettuali. Queste cose creano alla nostra città, così schiva di ricorrervi se non nei più gravi bisogni, il diritto di un aiuto del Governo nell'ora necessaria.

E il Sindaco termina con un caldo saluto al Presidente del Governo, S. E. Benito Mussolini.

### Si inaugura la Bandiera dell'Associazione Rappresentanti

Applausi entusiastici accolgono le parole del Sindaco; quindi S. E. Mons. Vescovo benedice il vessillo, che la Madrina, signora Tina Trossi Sella, scioglie dai nastri e dispiega, e dice — La benedizione divina su questa bandiera, che nel tricolore ha legato il ricordo dell'eroismo dei combattenti, sia valida protezione a quelli che militano, sotto di essa, combattenti per il commercio e l'espansione nazionale. Il nome del donatore, quello della Madrina, simbolo di sacrificio immenso, fonte di generosa bontà, quello del Padrino, indice delle più prospere iniziative, siano augurio fecondo al nuovo vessillo per la maggiore grandezza anche nei commerci della Associazione, del Biellese, dell'Italia.

L'Avv. Cav. Silvio Reda, presidente della Associazione, pronunzia quindi il discorso riprodotto più innanzi (6).

Poi presenta il Prof. Cav. Marcello Opizzo, che legge il discorso (7) dell'oratore ufficiale, comm. ing. Francesco

(6) (7) Vedi parte IV: Discorsi di Autorità e Rappresentanze

Personalì, assente perchè colpito da ma-  
lore. Scorre egli con rapido sicuro sguar-  
do le vicende dello sviluppo industriale e  
commerciale della terra b'eliese, accen-  
nando alle ore più fortunate ed alle ini-  
ziative più efficaci della storia laniera.  
Si ferma poi a tratteggiare la meravi-  
gliosa figura del Gr. Uff. Carlo Trossi,  
donatore della bandiera e presidente o-  
norario dell'Associazione dei Rappresen-  
tanti, commerciante espertissimo ed e-  
semplare; industriale colto e novatore  
che fonda il primo stabilimento a Biella  
per la carbonizzazione delle lane, la pri-  
ma Pettinatura d'Italia, la Condiziona-  
tura e attua quanto di più moderno vede  
nei suoi viaggi di commercio e di stu-



Dott. cav. uff. ALBINO MACHETTO  
Direttore dell'Istituto Commerciale "E. Bona",

dio; maestro e capo venerato d'una schiera di geniali operosi commercianti diven-  
tati spesso anche valorosi pionieri della  
industria, come l'attuale presidente della  
Associazione che ha portato nelle pla-  
ghe vercellesi un grandioso opificio di  
pettinatura; impareggiabile esempio di  
mente e di cuore aperti al bello, al gran-  
de, al bene, per l'avvenire migliore di  
tutti.

Risponde ai diversi oratori il *Ministro*  
*Nava* (8), assicurando che il Sindaco ha

(8) Vedi parte IV: Discorsi di Autorità  
e Rappresentanze.

interpretato esattamente il pensiero del  
Governo nel delegarlo a questa parteci-  
pazione alla nostra esultanza; parteci-  
pazione che costituisce un atto di dovere  
verso la regione biellese, in cui ammira  
in ogni campo le virtù mirabilmente sin-  
tetizzate nel motto del vessillo inaugu-  
rato: costanza, rettitudine, lavoro. Rie-  
voca, esempi di queste doti, Pietro Sella,  
che ieri abbiamo festeggiato, e Quintino  
Sella alla cui tomba si è recato omaggio  
nella mattinata, il quale proprio 55 anni  
fa otteneva la firma del Decreto per la  
Istituzione della Scuola Professionale. Sa-  
rà ben lieto di portare a S. E. il Presi-  
dente del Consiglio il saluto affidatogli  
dal Sindaco, cui riconferma la benevo-  
lenza del Capo del Governo per la no-  
stra regione, confermata anche dal re-  
cente Decreto per la Biella-Novara, che  
apre nuove possibilità di traffico. Ter-  
mina ricordando il dovere di lavoro costan-  
te e concorde per la Patria, in nome dei  
500 mila eroi che vigilano sui confini di  
Italia.

L'applauso è interminabile.

La Banda Cittadina suona marce su-  
perbe.

Si forma il corteo che per via Duomo,  
via Umberto e via Vescovado, passando  
tra fitte ali di popolo, si reca alla Pro-  
fessionale. Molti vi si sono direttamente  
avviati per la via più breve.

### Commemorazione del 50° Anni- versario del R. Istituto Ind. Quintino Sella.

Sotto l'atrio è la lapide da inaugura-  
re. Gli archi dei corridoi sono adorni di  
tricolori, come ne è adorno il busto di  
Quintino Sella. Un picchetto di soldati è  
in riga sotto il colonnato a terreno. I go-  
liardi azzurri che erano numerosissimi  
in Municipio, sono già qui in compatta  
falange. Il corpo insegnante è al com-  
pleto.

Arriva il Ministro.

Il ricevimento e la prima cerimonia  
hanno luogo nel salone della scuola di  
ornato, al primo piano, presto gremito  
di intervenuti.

Il Presidente dell'Amministrazione del-  
l'Istituto, Gr. Uff. Ing. *Corradino Sella*,  
pronuncia il discorso (9) commemorativo

(9) Vedi parte IV: Discorsi di Autorità  
e Rappresentanze.

del Cinquantenario della Scuola. Rammenta la Scuola d'arti e mestieri fondata nel 1838 e l'opera di Mons. Losana; l'Ing. Severino Grattoni, uno dei vincitori del Fréjus, che insegnò qui in quegli anni lontani; la fondazione in seguito al Decreto del 1869, della Scuola Professionale sulla base di tre sezioni — tessile, meccanica, edile — come durò fino agli ultimi anni; le scuole serali e festive per operai. Ringrazia i benefattori grandi e minori: il Governo; i donatori, tra cui ricorda, commosso e commovente, un giovane ex-allievo che morendo lasciò all'Istituto la sua modestissima fortuna, il senatore belga Montefiore Levi, Clemente Vercellone, il Gr. Uff. Felice Piacenza, fondatore del Lanificio Scuola, il Prof. Federico Garlanda, Giuseppe Masserano, l'Associazione Laniera, l'Associazione per l'incremento dell'istruzione e il suo presidente Comm. Oreste Rivetti, il Comm. Federico Petiva, donatore del terreno e per la nuova Scuola; gli insegnanti e specialmente il direttore Cav. Uff. Prof. Salvi e l'Ing. Comm. Personali anima della Scuola; le Amministrazioni passate, presiedute da Q. Sella e dal Gr. Uff. Ing. Carlo Maggia, ed un particolare ricordo ha per gli amministratori operai.

Saluta quindi gli ex-allievi.

Volge poi l'occhio all'avvenire della Scuola: i locali sono ormai inservibili allo scopo, e sarà gloria delle attuali Amministrazioni dell'Istituto e del Comune, messe in grado di poter agire dalla Associazione per l'Incremento dell'Istruzione, dotare la Scuola della nuova sede.

Poi, assillato dal desiderio del progresso dell'Istituto, rivolge al Ministro, rappresentante del Governo, domanda che il Governo stesso sia più largo e arrendevole ai richiesti aiuti, che maggiore elasticità sia consentita nel Regolamento per adattarlo alle necessità locali, che sia ristabilito il diritto di rappresentanza con voto consultivo del Presidente nel Consiglio dei Professori.

### Inaugurazione del Vessillo dell'Associazione Licenziati

Segue la cerimonia dell'inaugurazione della Bandiera della Associazione Licenziati, di cui è madrina la signora Giuseppina Gambarova vedova del Caduto ex-allievo sig. Andreani.

Il padrino, Ing. Personali, è rappresentato.

Mons. Vescovo benedice la bandiera e dice: — E' una bandiera della gioventù. Ma non è bandiera di guerra. Sovente la guerra è oppressione ed è male, e Dio non benedice il male. Vi sono però le sante guerre in difesa della Patria e attorno a questa bandiera aleggiano gli spiriti degli ardimentosi Caduti della Scuola. E' questa bandiera di battaglia di ardimenti, civile battaglia di progresso. Nel nome dei Caduti ex-allievi, sia es-



Avv. comm. SILVIO REDA  
Presidente dell'Associazione Rappresentanti  
e Commercianti Tessili di Biella

sa simbolo di fecondo sacrificio e di serene speranze. Dio benedice i giovani.

Il Prof. Cav. M. Opezzo legge il discorso (10) del Prof. Personali. Vi sono elegantemente riassunti i 25 anni di vita della Associazione licenziati, le vicende del Bollettino, la storia del progresso tessile, gli accenni agli allievi che emersero, il successo della quasi scomparsa importazione di manufatti e di dirigenti tessili, i trionfi dei nostri impresari e dei meccanici, tra cui ricorda un geniale costruttore di motori idraulici ed elettrici

(10) Vedi parte IV: Discorsi di Autorità e Rappresentanze.

che hanno conquistato il mondo, il cav. Natale Ratti. Commovente è il pensiero agli eroi caduti. E chiude indicando le nuove vie aperte agli allievi ed alla scuola.

Il *Ministro Nava* (11) si alza ora a rispondere. Volto un pensiero alla storia della Scuola ed alla grande memoria di Quintino Sella, egli, come rappresentante del Governo, assicura che il Governo non sarà generoso solo di aiuti morali; ma per forza di cose e per necessità di ricostruzione il Governo deve essere avaro. Accoglie e condivide il lamento per la uniformità dei programmi, assicurando che egli sarà ben favorevole alla loro applicazione, intesa « cum grano salis » secondo il bisogno locale. Manda infine un fervido augurio di guarigione al Comendator Ing. Personali, non solo a nome del Governo, ma a nome d'Italia.

### Si scopre la lapide agli ex-Allievi caduti in guerra

Poi il Ministro visita il Museo edile ed i quadri e scende per la benedizione della Lapidazione ai Caduti. Il rito è brevissimo: cala la tela, Mons Vescovo benedice, la musica intona la epica Canzone del Piave.

Parla quindi il *Vescovo*. Opportuna è qui la frase di Ambrogio per Gionata: « ipse suo sepultus est triumpho ». Essi, i gloriosi Caduti della Professionale, sono morti nel loro trionfo. E la benedizione data ai giovani per la loro vita industriale, commerciale, mortale, va congiunta a quest'altra benedizione di una vita che non passa, perchè nel sacrificio di se stessa ha raggiunta l'immortalità.

Dopo il Direttore, Cav. Uff. Prof. Ing. *Arturo Salvi* pronuncia il discorso che viene più avanti riprodotto (12).

### Il Banchetto offerto al Ministro

Alle 13 ha principio all'Albergo dell'Angelo il pranzo che il R. Istituto Industriale Q. Sella, la Associazione Rappresentanti, la Associazione Licenziati e

quella per l'Incremento dell'Istruzione hanno offerto in onore di S. E. l'on. Nava, preparato con signorilità e con gusto squisito dal Cav. Colongo, che può esser orgoglioso dello splendido servizio compiuto. Sedevano a tavola oltre 400 persone.

Allo champagne il prof. Opezzo legge numerose adesioni, fra cui quelle del Sen. Conte Teofilo Rossi, del Sen. Ernesto Schiaparelli, degli onorevoli Rossini, Belloni e Ponti, dell'ing. Migliau, del Cavalier Pandini, del prof. Loria, dei signori Mario e Silvio Ubertalli, ing. G. Aimone, ing. Braida, Ugo Crida, Rinaldo Strona, Carandini, Airaldi, Bona, Gaule, ecc.

Pronuncia poi il brindisi, che il tempo stringe, il Sindaco della città, Cav. Uff. Avv. *Sormano*. Esprime il senso di cordialità che è regnato nella celebrazione delle feste, cordialità che si è tramutata in una schietta simpatia per S. E. Nava. Egli è uno dei nostri: è il ministro, ma è soprattutto un amico. Sua Eccellenza ha detto che a Vallemosso aveva sentito il braccio, ad Oropa il cuore, a Biella la mente della nostra terra. Noi, cordialmente gli apriamo il nostro cuore. Qui è raccolto tutto ciò che la industria ed il commercio biellese hanno acconunato con i nomi usciti dal popolo: sono tutti nati dal lavoro. I Biellesi promettono perciò di conservare e perfezionare le loro qualità, per la Patria, di lavorare, con costanza, con onestà, con fede.

Risponde Sua Eccellenza *Nava* (13): — Amici, io ho passato tra voi due giorni memorabili. Il vostro primo cittadino ha detto che mi siete amici; io ne sento gli obblighi assunti. Ero venuto tra voi per imparare ed ho imparato. Ringrazio di questa accoglienza le Autorità, l'Amministrazione di Oropa, il presidente dell'Istituto Professionale Gr. Uff. Corradino Sella, gli allievi e convenuti, e sento che, nel lasciare Biella, una sola voce può esprimere il sentimento comune che ci guida, un solo grido: « Viva l'Italia! ».

Il grido entusiastico prorompe da ogni petto: la cittadina suona la Marcia Reale.

(11) (12) Vedi parte IV: Discorsi di Autorità e Rappresentanze.

(13) Vedi parte IV: Discorsi di Autorità e Rappresentanze.

## Il Ministro visita vari stabilimenti

Nel pomeriggio S. E. il Ministro visitava il Lanificio Scuola Piacenza, ricevuto dal Gr. Uff. Bozzalla, che gli rivolse breve saluto, e dai cav. Mario e Guido Piacenza. Passò quindi al R. Istituto Commerciale E. Bona, ove lo accolse con belle parole (14) il Direttore Cav. Prof. Albino Machetto, accompagnato dal Pre-

(14) Vedi parte IV: Discorsi di Autorità e Rappresentanze.

sidente Comm. Prof. Camillo Sormano e dagli amministratori comm. Adolfo Valle e cav. uff. Agostino Bioglio.

Partì poi per visitare a Vigliano la grandiosa Pettinatura Italiana e la Filatura Rivetti. Nella serata è anche ripartito dal Biellese.

## La serata d'onore al Sociale

Serata meravigliosa, per imponentissimo pubblico, abilità delle due Società Corale e Orchestrale, entusiasmo di applausi.

## Le grandiose manifestazioni di Vallemosso e Biella<sup>(1)</sup>

Sotto questo titolo il giornale fascista, facendo la cronaca dei festeggiamenti, così scrive del discorso pronunciato a Vallemosso dall'on. Mecco:

« Prese quindi la parola l'on. Nestore Mecco, che illustra ai convenuti il concetto fascista della collaborazione corporale fra datori di lavoro ed operai. Il discorso, seguito con attenzione, è applaudito specialmente alla chiusa: *Non vi sono barriere insuperabili fra gli industriali ed i collaboratori loro, gli operai. Queste due potenti forze devono insieme lavorare per la grandezza della Nazione e per il suo luminoso avvenire* (2).

(1) da « il Popolo Biellese ».

(2) *Nota di v. o.*: L'on. Mecco s'è ispirato molto opportunamente nel suo dire al concetto espresso mezzo secolo addietro, e più precisamente il 15 gennaio 1882, a Mosso S. Maria, da un grande statista, Quintino Sella, che concludeva un discorso rivolto ad industriali ed operai riuniti per la difesa d'interessi comuni proponendo:

1) Di chiamare a far parte dell'Associazione laniera anche i delegati degli operai;

2) Adoprarsi per il buon successo della riforma dell'Opera Pia Medico Sella acciò i figli delle classi meno agiate, più distinti, possano continuare i loro studi nella Scuola Tecnica di Mosso, nella Scuola professionale di Biella, e, per

i più segnalati per ingegno ed assuità, anche all'estero.

3) Istituire in Mosso una Banca Popolare la quale potesse anche aiutare l'Opera Pia Sella nel collocamento e nella riscossione delle somme che essa destinasse a piccoli prestiti alle classi meno agiate.

Quintino Sella fu l'apostolo del risparmio e per questo, essendo Ministro delle finanze, impose i più gravi sacrifici ai contribuenti per garantire la stabilità della moneta e la rivalutazione della lira, condizione *sine qua non* della garanzia degli investimenti (depositi, fondi pubblici, mutui, obbligazioni, assicurazioni). Si può dire altrettanto della moderna plutocrazia? Chi ha il coraggio di raccomandare ancora agli operai il risparmio se la santità del risparmio, nei suoi investimenti, non è assicurata?

*Altra osservazione*: Quintino Sella era un « uomo » che la collaborazione di classe intendeva dovesse partire dal potente a vantaggio dell'umile ed avesse per base patti stipulati di comune accordo, non imposti con mezzi che talvolta sanno più di forza che di pacificazione sociale. Quanti e quali sono al giorno d'oggi gli « uomini » che ragionano come Quintino Sella? Per quanto li cerchi col lanternino, non ne vedo andare in giro.

Questo per la verità e per la storia, con nessunissima intenzione di offendere i vivi per esaltare i morti.





## PARTE SECONDA

Pietro Sella

e l'introduzione delle prime macchine del lanificio in Italia

### PIETRO SELLA

1784 - 1827

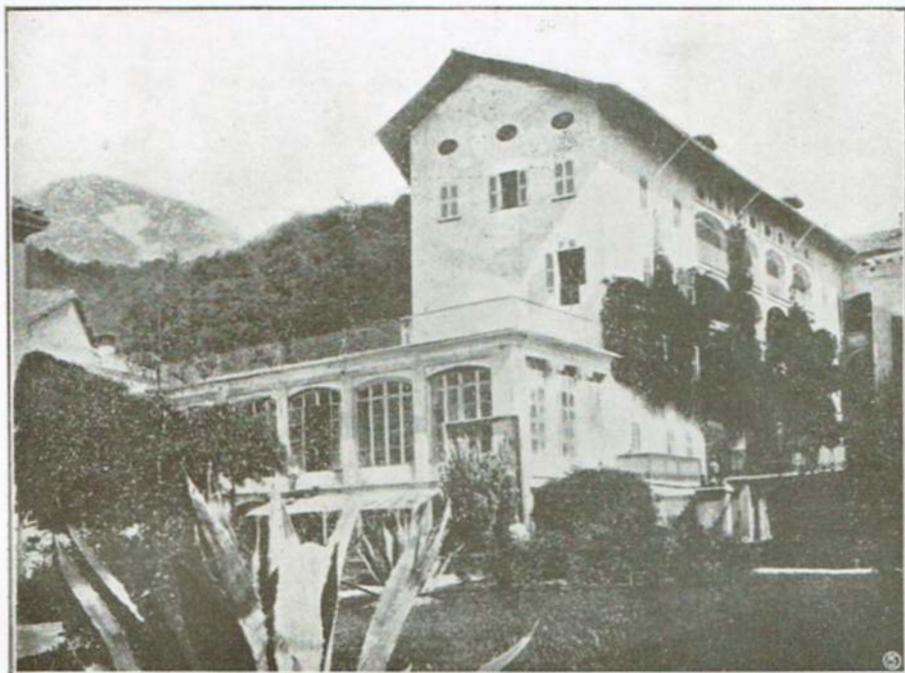
Al principio dello scorso secolo il lanificio doveva uscire rapidamente dallo stato arcadico e subire la trasformazione in grande industria con lavorazione meccanica che già era avvenuta in Inghilterra. Ciò avvenne mercè il geniale impulso e l'opera creatrice di Pietro Sella, che nacque il 2 giugno 1784 alla Sella di Mosso da quella stessa famiglia Sella che diede più tardi i natali a Quintino, ed i cui antenati, fin dal principio del seicento, vi esercitavano il lanificio.

D'ingegno svegliato e penetrante, all'età di tredici anni, dopo compiuti gli studi di filosofia, Pietro si dedicò coi suoi fratelli al lanificio paterno. Ma ben presto comprese ch'esso si aggirava in una sfera inadeguata ai nuovi tempi; udì dei progressi fatti in Inghilterra; intuì quanto anche da noi si sarebbe potuto conseguire e vi si accinse con indomito coraggio ed energia. Era l'epoca dell'invasione francese e delle guerre che vi susseguirono: i lanifici di Genova, Ormea e Mondovì più non lavoravano che per le forniture militari. Pietro capì che era il momento di avocare a sè la fabbricazione dei panni fini ed aiti che quelli prima praticavano. Occorrevano a ciò altre lane, che quelle ordinarie che si potevano avere a Borgosesia, e in cerca di esse Pietro percorse le Maremme, la Toscana,

il Napoletano e per primo si spinse fino in Ungheria. Colà trovò lane finissime ed assai convenienti, malgrado la difficoltà del viaggio e del trasporto; questa fu una vera scoperta che portò la prima rivoluzione nel lanificio paterno e indusse poi Pietro a ripetere sovente il viaggio fino a Pesth, percorrendo l'enorme distanza interamente a cavallo.

Verso quei medesimi anni, dopo le scoperte di Watt e di Arkwright, tutta una serie di macchinismi era stata inventata in Inghilterra per la lavorazione della lana. Il Governo Britannico vietava gelosamente la esportazione; ma Pietro, avendo appreso nel 1816 che i fratelli Cockerill avevano cominciato a costruire di tali macchinismi nella loro officina di Seraing, nel Belgio, per poterle smerciare sul continente, si recò tosto in Inghilterra, ove tanto seppe industriarsi da riuscire a conoscere i pregi ed il funzionamento di quei macchinismi, ed al ritorno ordinò ai Cockerill un esemplare di ciascuno di essi. Senonchè, ad attraversare l'opera sua, sorse allora l'opposizione del governo piemontese, pauroso che l'introduzione delle macchine togliesse il pane agli operai. Tuttavia Pietro riuscì a vincere i pregiudizi dell'Amministrazione coi suoi savi e ehjari ragionamenti.

Giunte infine le macchine in paese, bisognò pensare a metterle in moto, a costruire ampi fabbricati con ruote idrauliche di grandi dimensioni ed acconce trasmissioni, a fare insomma tutto l'impianto di un grandioso opificio e della



Casa ove nacquero i fratelli Sella Gio. Giacomo, Bartolomeo, Pietro, Gio. Battista, Benedetto e Giuseppe Vincenzo alla Sella di Mosso

sua forza motrice; in pari tempo bisognò trovare modo di copiare le prime macchine perchè era troppo dispendioso il farne venire altre dal lontano Belgio.

Così sorse in riva allo Strona, sotto la ragione « Gian Giacomo e Fratelli Sella » e proprio rimpetto all'attuale stazione ferroviaria di Vallemosso, il primo lanificio d'Italia a lavorazione meccanica, conosciuto ancor oggi col nomignolo di « Macchina vecchia ». Pietro e i suoi fratelli ne gettavano le fondamenta nel 1817, e lo conducevano a termine fra innumerevoli difficoltà, con la loro energia e perseveranza, senza altro aiuto che qualche capo operaio chiamato dall'estero. Fu una vera creazione, come soleva dire il Sen. Giovan Battista Sella, fratello di Pietro, che ebbe tanta parte in quell'impresa e la ricordava nei suoi ultimi anni con indicibile emozione.

Così egli tratteggiò chi ne era stato lo ispiratore:

« Pietro era di bella presenza, alto di

« statura, vivace e sensibile assai; attissimo, prudente, indefesso nell'applicarsi, e non pago delle gravissime occupazioni riguardanti il lanificio, si « tratteneva la notte, sino ad ora tarda, « nella lettura di trattati scientifici, per « cui a troncarsi il filo dei suoi giorni « contribuì eziandio il lavoro straordinario della sua mente, cui non concedeva che scarso riposo anche la notte ».

La primavera del 1826, mentre era a Pesth per l'acquisto delle lane, Pietro fu d'improvviso colto da grave insulto apoplettico. Trovandosi solo nella sua camera d'albergo, non poté chiedere soccorso che quando rinvenne; tornato in patria, andò man mano declinando sinchè morì il 15 dicembre 1827, nel lanificio che egli aveva creato.

La via era additata.

**SILVIO SELLA**

(« Il Biellese », Milano, 1898, pagine 237,239).

# PIETRO SELLA:

quello ch' Egli ha fatto per l'industria  
e quello che i lanieri debbono fare per onorarLo

Il nome di PIETRO SELLA, di Giovanni Antonio Bernardino e di Anna Maria Giletti, nato il 1.º giugno del 1784 alla Sella di Mosso, morto il 15 dicembre 1827 alla « Macchina Vecchia » (Comune di Croce Mosso, Parrocchia di Vallemosso), colle ceneri riposanti all'ombra del monumento eretto al filantropo fratello suo Dott. Bartolomeo Sella in Mosso Santa Maria, segna un progresso enorme nell'industria laniera italiana.

Prima dell'introduzione delle macchine - a lui dovuta - per cardare e filare, la lana veniva trasformata in panno per lo più in casolari sparsi sulle pendici dei monti, non in grandi stabilimenti, andando a valle appena lo stretto necessario per le operazioni di follatura, fatta in gualchiere rudimentali mosse dall'acqua dei torrenti. S'aveva così dell'artigianato, non un'industria atta a produrre molto, bene ed a buon mercato.

Di questo grande capitano d'industria, così scrive Michele Lessona in « Volere e potere »:

« Pietro Sella era uomo di molto ingegno, tanto operoso, che in quel paese operosissimo lo tacciavano d'irrequieto; egli volle viaggiare e vedere coi propri occhi a qual punto fosse l'industria dei pannilana all'estero. Vide le macchine e visitò i mercati principali dove si acquistavano di prima mano le lane. Non ebbe pace finchè non riuscì ad introdurre nel Biellese le macchine da lui osservate e studiate fuori d'Italia, e finchè non si mise in relazione diretta coi principali mercati dell'estero. Le macchine furono accolte dapprima colla incredulità, quindi coi tumulti. Secondo il solito si temeva che gli operai rimanessero senza lavoro. Ma Pietro Sella seppe vincere le ostilità come aveva vinto l'inerzia e l'indifferenza. Le macchine furono messe su, ed incominciarono ad operare. Tutto ciò, ben in-

teso, senza che il Governo c'entrasse per « nulla, senza nemmeno una parola d'incoraggiamento ».

A proposito di « incoraggiamenti » non torna fuori luogo ricordare, sia pure nel senso ironico, che, avendo i Sella ricorso al Governo per appoggio all'iniziativa presa, la loro domanda, osteggiata dai confratelli industriali non in grado di procurarsi il macchinario, fu rigettata in pieno nella sostanza, accolta in minima parte nella forma che non costava un soldo all'erario pubblico: in quella cioè relativa all'esposizione delle RR. Armi sulla porta delle loro fabbriche (1).

Severino Pozzo in « Notizie Biografiche » (2) afferma:

« Pietro Sella è un nome noto e somamente caro nella storia del lavoro e del commercio; dell'industria e della meccanica; della filatura e della tessitura. La sua biografia è degnissima di essere narrata perchè a lui deve il Biellese in gran parte la presente sua prosperità ».

Parlando di Mosso e delle industrie sullo Strona, il compianto Silvio Sella ricorda l'opera del congiunto suo nei termini riprodotti in altra parte di questa pubblicazione.

Pietro Sella non fu semplicemente un mercatante sia pure un intelligentissimo mercatante, che corre dietro alle ricchezze con lo sviluppo del commercio e progresso d'industria; bensì fu anche uomo di vasta cultura. I suoi studi pre-

(1) Vedi articolo del Prof. Roccavilla in « Rivista Biellese », N. 5, anno III, riprodotto riassuntivamente a pag. 43 e seguenti dell'opera dello scrivente in corso di stampa col titolo: « Pietro Sella e la grande industria laniera italiana ».

(2) *Pietro Sella e l'arte della lana nel Biellese* - Severino Pozzo, Biella, Tipografia Chiorino, 1870.

diletti erano l'economia politica e l'entomologia. Parte della sua ricca biblioteca, con volumi da lui postillati e che portano il suo timbro, trovatisi ancora nella villa Sella alla Sella di Mosso.

L'amore agli studi ed al lavoro febbrile, che gli procurarono da Michele Lessona il titolo di « irrequieto », non impedirono a Pietro Sella d'essere uomo semplice ed alla mano del più umile cittadino: perfettamente uguale in ciò al fratello suo medico Bartolomeo, che una volta portò lo zaino d'un povero soldato stanco da Banchette a Vallemosso, ed altra venne a Crevacuore scambiato dai carabinieri per un mendicante. A riguardo di tale semplicità di costumi narrasi che, non essendovi ferrovie od altri comodi mezzi di trasporto tra Vallemosso e l'Ungheria, Pietro Sella faceva il lunghissimo viaggio d'andata e di ritorno fra le due località per la compra delle lane a dorso di mulo, accompagnato da un dipendente, più vecchio di lui, chiamato Giacomo. Il mulo era uno solo ed avrebbe dovuto servire a Pietro Sella; siccome però i viandanti erano due, generalmente Giacomo vecchio andava a cavallo, il padrone giovine a piedi.

Certo influivano su questi costumi francescani la tradizione religiosa a cui obbediva da secoli la famiglia Sella e l'esempio di un altro filantropo, zio di Pietro, il Missionario Sella.

Nell'introduzione delle macchine in Italia — nota Michele Lessona — Pietro Sella non solo non ebbe una parola d'incoraggiamento dal Governo, bensì dovette lottare strenuamente per conseguire il permesso d'importazione.

« La Camera di Commercio di Torino — così scrive il Pozzo — si dimostrava contraria a tutte le novità, e coloro che presiedevano alle pubbliche amministrazioni ed al regime dello Stato, anzi che ispirarsi all'idea del progresso, si rimettevano in tutto e per tutto alle conclusioni del conte Serra, presidente in allora della Camera di Commercio, il quale virilmente si opponeva alla introduzione dei meccanismi di qualsiasi genere sotto pretesto che, mettendosi in moto con la forza dell'acqua quanto era fatto dalla mano dell'uomo, i paesi manifatturieri sarebbero caduti in estrema miseria per mancanza di lavoro ».

Pietro Sella, chiamato a fornire schiarimenti a quella Camera di Commercio, riesci a vincerne i pregiudizi coi suoi chiari ragionamenti, che terminava argutamente col domandare: perchè, se le macchine erano dannose, non si proibiva addirittura l'uso dei carri?

Per merito di Pietro Sella le macchine della lana ebbero ragione sui... carri; precisamente come la locomotiva a suo tempo l'ebbe sui buoi, allorchè un Pari d'Inghilterra chiedeva a Giorgio Stephenson: « Se, mentre correte colla vostra macchina a fuoco, incontrate un branco di pecore od una mandra di buoi, cosa succede? » « Succede — rispose Stephenson — qualche vittima fra le bestie, ma questo non è motivo sufficiente per rinunciare a servirsi della macchina a vapore!!!... ».

\*\*

Dai registri della Parrocchia di Vallemosso, della quale — alla morte di Pietro Sella — era titolare lo studioso e colto teologo G. Cassinis di Bioglio, risulta che le spoglie mortali del Sella vennero tumulate nel sepolcreto di famiglia in Mosso Santa Maria colle seguenti precise parole:

« Anno millesimo octingentesimo vigesimo septimo, die decima quinta decembris, dominus Petrus filius quondam Icannis Sella de Mozi S. Mariae, quadraginta quattuor annorum aetate, sacramentis munitus, vocanti Deo respondit, diaque postera solenni exequiarum ritu, in hac Paroecia et Mozi S. Mariae suffragatus, in domestico tumulo Mozi depositus fuit ».

Il cimitero che a Mosso accolse gli ultimi resti del Sella non è quello attuale di S. Liberata, costruito verso il 1854 ed adibito all'ufficio d'ospitare cadaveri soltanto parecchi anni dopo, in occasione — se ben rammento quanto udi narrare da farciullo — d'una epidemia colerica precedente a quella che tanta strage fece nel 1867; bensì il cimitero vecchio, che ricordo prospiciente la chiesa di Mosso, circondato d'atrio e di sepolcreti di famiglia da tre lati, con tomba grande comune sul fondo semicircolare; cimitero scomparso verso il 1870 coll'abbassamento ed allargamento della piazza, con la costruzione della nuova facciata della



La « Macchina Vecchia » o « Batör », primo stabilimento costruito in Italia per la cardatura e la filatura meccanica della lana

chiesa, dei portici di S. Carlo, dell'Asilo Infantile ed altre notevoli opere d'abbellimento, in gran parte dovute all'iniziativa ed alla buona volontà di un prelado e di un sindaco che Mosso deve ricordare con sentimenti di gratitudine: intendo dire il Rev. Cav. Don Giovanni Aguggia ed il Cav. Vincenzo Crolle.

Scomparso il cimitero vecchio di Mosso, i poveri morti restarono... morti dove erano fin allora sotterrati. Non risulta, infatti, che si sia trasportato altrove — ad esempio al cimitero nuovo di S. Liberata — nessun resto umano: non quelli dei Sella nè d'altre famiglie cospicue del paese, che divisero la sorte toccata ai Vicari D. Borsetti (morto nel 1834) e D. Facenda (morto nel 1851) rimasti a guardare colle occhiaie vuote la porta della chiesa in cui pontificarono.

Le ossa di Pietro Sella giacciono dunque tuttora di fronte alla chiesa parrocchiale di Mosso S. Maria. Se, materialmente, non v'è croce che segni il posto preciso della tomba sua, spiritualmente possiamo e dobbiamo ritenere che la tomba di Pietro servi e serve di solida base al monumento eretto al fratello di Lui, medico Bartolomeo, il quale fu in grado di destinare a vantaggio di pubblica beneficenza un vistosissimo patrimonio, essenzialmente perchè i congiunti

suoï l'accumularono nell'esercizio di una industria sviluppata e fiorita dopo l'introduzione delle macchine.

Pietro Sella, nato nel comune di Valle Superiore ed in parrocchia di Mosso, morto nel comune di Croce Mosso ed in parrocchia di Valle Inferiore, sepolto in quella dov'era stato tenuto al fonte battesimale, ha diritto d'essere particolarmente ricordato in quattro comuni: Valle Superiore, Croce Mosso, Valle Inferiore e Mosso Santa Maria. Vallemosso pagò il debito suo il 26 ottobre 1924 con una lapide murata nella Casa Municipale; Valle Superiore probabilmente ricorderà due grandi figli suoi, Pietro e Quintino Sella, nel 1927, centenario della morte del primo e della nascita del secondo, collocando una lapide commemorativa nella casa in cui ebbe i natali Pietro Sella; Croce Mosso provvederà indubbiamente in tempo e luogo opportuni a ricordare l'introduttore in quel comune del primo macchinario laniero d'Italia; Mosso S. Maria, come farà a mettere una lapide sulla tomba d'un illustre parrocchiano suo sepolto in un cimitero scomparso? Il problema è meno difficile da risolvere di quanto a prima vista possa sembrare. Basterebbe, a giudizio nostro, collocare sul piedestallo del monumento del medico Bartolomeo Sella una

lapide colla epigrafe — nella sostanza, se non nella forma precisa — del seguente tenore:

*All'ombra di questo monumento — eretto a ricordo ed onore del filantropo medico Bartolomeo Sella — riposano le ossa del fratello suo — Pietro Sella — primo introduttore in Italia del macchinario laniero — che molta miseria fuggò, tanta ricchezza portò nella patria nostra.*

\*

Se si erigesse una statua a Pietro Sella — afferma Michele Lessona — si farebbe poco.

Il Pozzo fa eco ed aggiunge:

« In un'epoca in cui i monumenti sono all'ordine del giorno e che per ogni persona un po' distinta si aprono sottoscrizioni per una statua, un'erma, un'iscrizione, vi è da meravigliare che nel Biellese non siasi pensato ad eternare sul marmo o sul bronzo il nome di colui che *produsse una vera rivoluzione nell'industria biellese e trasformò in pochi anni le condizioni economiche del Circondario*; e, per questo riguardo, d'Italia ».

Hanno ragione tutt'e due (il Lessona ed il Pozzo) e sarebbe veramente ora che il ricordo di Pietro Sella, oltre essere scolpito nel pensiero di pochi estimatori ed apprezzatori dell'opera sua, abbracciasse una forma molto più visibile ed estesa fra i concittadini suoi.

Parte del tributo di riconoscenza venne pagata, come abbiamo già detto, colla lapide inaugurata il 26 ottobre testè decorso a Valle Mosso. Ma non basta. Bisogna fare qualcosa di più per saldare il conto: è necessario ricordare il valoroso capitano d'industria con qualche opera benefica a lui intitolata, ad esempio quella — da noi ritenuta migliore di tutte — d'istituire col nome di Pietro Sella premi d'incoraggiamento agli autori di invenzioni utili e pratiche nel campo del macchinario laniero.

A proposito di premi da accordarsi agli inventori, una campana d'oltre frontiera manda un suono un po' diverso della nostra. Scrive infatti, fra altro, il belga signor A. Lambrette:

« ... Mi sono più volte interessato della

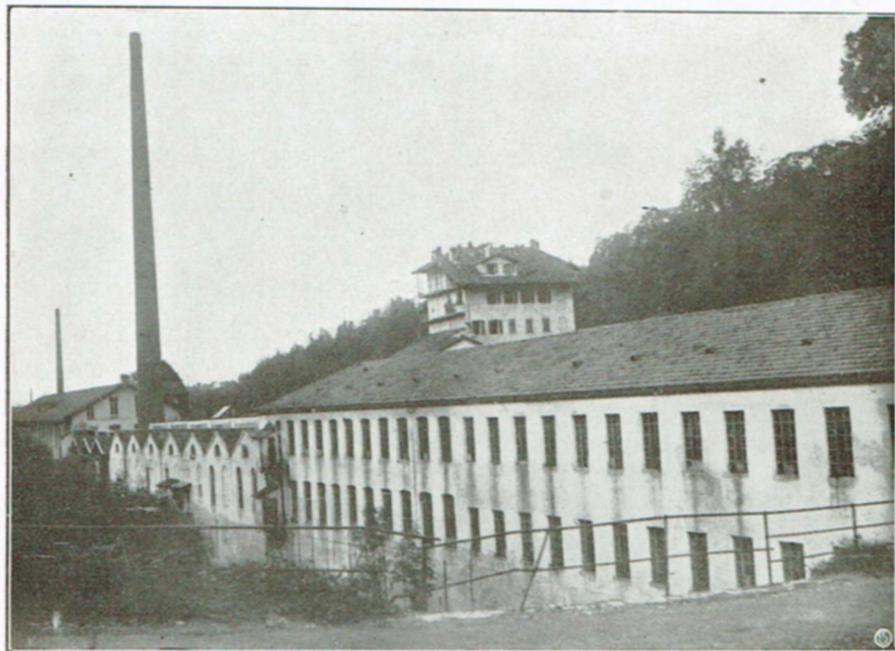
« questione e mi sono convinto che i premi mi rappresentano una specie di violenza contro la natura umana, la quale si vendica accordando soddisfazioni morali unicamente a coloro che non si curano d'alcun premio... »

« Le difficoltà di assegnare i premi a chi realmente li merita, e servano per ciò d'incoraggiamento effettivo ad altri, sono enormi. Sia perchè l'idea dell'invenzione può essere d'un semplice operaio, il quale, non potendo tradurla in pratica per mancanza di mezzi, la partecipa a qualche potente ditta che la sfrutta, incassando così premi e raccogliendo onori dovuti ad un'intelligenza che non è la sua; sia perchè, mentre uno può avere un'idea teoricamente ottima (dietro cui lavora e studia per anni ed anni) però inutile senza l'aggiunta d'un nonnulla pratico, un altro la completa per caso, senza costo di spese e di fatiche: dando il premio all'uno fate indubbiamente torto all'altro e viceversa; sia, infine, perchè quando un inventore è capace di sostenere qualunque sacrificio e fa tutto da solo, è uomo di tale potenza morale che un premio di poche migliaia di lire non può incoraggiarlo... »

« Ho studiato una cinquantina di premi, cominciando da quello accordato da Napoleone I alle macchine per filare lino, ed ho trovato che nessuno ha compensato invenzioni di valore: alcuni premi sono toccati a chi non aveva inventato nulla!... »

« Invece d'accordare premi in denaro, ritengo sarebbe molto meglio incoraggiare gl'inventori con sussidi in forma di prestiti; non di regalo, fornendo loro utensili, macchinario, materie prime, libri, ecc. »

« Ritengo inoltre essere un errore credere che le invenzioni possano fare la ricchezza d'una città, contrada, ecc., senza il concorso di circostanze speciali favorevoli. Generalmente l'invenzione non rimane nella sua culla, bensì emigra in cerca di terreno adatto. In questa materia, la politica è quasi sempre più importante della tecnica. Per il Biellese, ad esempio, penso che l'industria laniera non avrebbe potuto progredire e svilupparsi se non fosse avvenuta l'unità d'Italia. »



La «Macchina Vecchia» come venne ricostrutta dopo l'incendio del 7 febbraio 1899

Le osservazioni del signor Lambrette, che può avere — anzi indubbiamente ha — persone studiose che pensano e discorrono come lui, meritano pronta risposta.

Gli appunti suoi, presentati in bellissima veste, possono dividersi in tre parti. Nella prima egli manifesta opinione recisamente contraria ai premi; nella seconda parte, concede qualcosa e modifica un po' la forma a vantaggio della sostanza; nella terza ritorna indietro ed afferma che, dal momento che le invenzioni sono generalmente destinate ad emigrare, tanto vale risparmiare i soldi dei premi.

Chi scrive queste pagine vede le cose diversamente.

Io penso che i premi eccitano l'emulazione e servono realmente d'incoraggiamento. Se così non fosse, perchè si darebbero medaglie, diplomi, borse di studio, onorificenze, attestati di benemerenzza, ecc. ecc., agli allievi migliori ed ai cittadini più degni? Se i primi giovano allo sviluppo degli studi ed alla vita sociale, con la stessa o maggior ragione possono e debbono tornar utili al pro-

gresso dell'industria, spronando gli inventori.

I premi sono difficili da assegnare a chi realmente n'è più meritevole? E che perciò? Forse perchè una volta (mettiamo anche due, dieci o più volte) venne insignito della croce di cavaliere o della commendanda un asino, un ladro od un farabutto, dovremo tralasciare per l'avvenire di accordar lodi, onori, premi a chi n'è veramente degno? Il rimedio sarebbe, sembraci, mille volte peggiore del male.

Le invenzioni nascono in un paese e vivono in un altro? Ritengo essere questa l'eccezione, non la regola. Ad ogni modo, dato pure che così non fosse, è indiscutibile che le invenzioni sono la leva più potente del progresso umano. Stando le cose in questi termini — e non possono essere diversamente — non dobbiamo rimpiangere troppo se talvolta, seminando dieci, mille o cento mila lire di premio in Italia, i benefici frutti vengono raccolti nel Belgio, nell'Inghilterra, ecc. Anche il Belgio, la Francia, l'Inghilterra, ecc., sono nel mondo, così che se oggi capita a quelle nazioni di godere qualche vantaggio dovuto al genio italiano,

possono ricambiarcelo domani con invenzioni partite di là alla volta del nostro paese.

Non avendosi finora — che io sappia — incoraggiati con premi su vasta scala gl'inventori italiani, pensiamo che non possa venircene danno, bensì profitto, cambiando strada.

Invece d'accordare premi in denaro, è meglio appoggiare gl'inventori con prestiti, forniture d'utensili, di materie prime, ecc., come propone il sig. Lambrette? In qualche caso tornerà più utile una ferma, in altri un'altra. Questi sono dettagli da studiarsi e da risolversi volta per volta, secondo i tempi, l'ambiente, le circostanze. L'essenziale è che il principio dell'incoraggiamento a mezzo di premi passi dal campo teorico a quello pratico.

Trattandosi d'onorare i benemeriti del progresso industriale, viene spontanea la domanda: cosa s'è fatto altrove?

Ecco alcune notizie non prive d'interesse:

**Nicolò Tron** — Patrizio veneto, da Francesco Grisolini (vedi «Arte della lana» del senatore Alessandro Rossi) chiamato «genio benefico, anima generosa, amico degli uomini», verso l'anno 1738 fondò a Schio la prima ragguardevole fabbrica di pannilana (3). Ebbe il merito d'introdurre in Italia l'uso della navetta inglese (inventata da Giovanni Kay), congegno che consisteva nel riformare la navetta antica, e nel sostituire il manicotto impugnato, la corda ed i due tacchetti alla testata del telaio in luogo della cacciata a mano che esigeva due uomini invece di uno solo.

(3) Deve intendersi «prima fabbrica ragguardevole» nel senso di edificio contenente gli operai, i tessitori specialmente, che prima di allora per lo più sbrigliavano il lavoro al rispettivo domicilio. Si intende pure che la «fabbrica» avrà altresì contenuto, oltre le materie prime ed i manufatti, anche gli strumenti ed il macchinario dell'epoca: non poteva però contenere macchine da cardare e da filare pel semplice motivo che furono costrutte molti anni dopo ed introdotte in Italia nel 1816 da Pietro Sella, la cui fabbrica fu veramente la prima nella lavorazione meccanica della lana in Italia.

Il comune di Schio, riconoscente dei grandi benefici recati dal Tron alla città, ne fece eseguire nel 1772 il busto in marmo, ornandone la facciata del palazzo comunale.

**Antonio Scrive-Labbe** — Importatore in Francia delle macchine per la filatura del lino e della prima macchina per fabbricare le guarnizioni per carde. Nato nel 1780 e morto in febbraio nel 1864, da giovane esercitava a Lilla una fabbrica di guarnizioni per carde a mano. Nel 1821, essendosi inventata in Inghilterra una macchina che, rimpiazzando l'opera manuale, rendeva a minor costo dei prodotti infinitamente superiori, egli, a rischio di gravi pericoli, riesci ad introdurre in suolo francese la prima macchina da carde, fondando poi a Lilla uno stabilimento che fu e rimane tutt'ora il più importante della Francia.

Il centenario dell'introduzione venne solennemente festeggiato a Lilla nel 1922.

**Lievin Bauwens** — Nel 1798 introdusse a Gand, dall'Inghilterra, la prima *Mule-Jennie*.

Il centenario della nascita del Bauwens venne ricordato con festeggiamenti a Gand a fine giugno del 1922.

Le onoranze tributate allo Scrive-Labbe ed al Bauwens, venivano da noi commentate sulla rivista *L'Operaio* di Biella, in data 15 settembre 1922, con le seguenti parole:

«Se noi pensiamo che i francesi onorano l'introduttore della prima macchina per fabbricare le guarniture per carde e per la filatura del lino, Antonio Scrive-Labbe, celebrandone il centenario a Lilla; se pensiamo pure agli onori meritatamente tributati al primo introduttore della Mule-Jennie nel Belgio, viene spontanea la domanda:

«Se è merito importare meccanismi dall'Inghilterra alla Francia ed al Belgio, separati da breve distanza, come è perchè non sarà degno di ricordo colui che importò dal Belgio all'Italia, vincendo difficoltà enormi, le prime macchine per cardare e filare la lana? Non sarebbe doveroso che gl'italiani in generale, i Biellesi in modo speciale, ricordassero Pietro Sella a cui tanto deve l'industria laniera?».

A complemento di quanto abbiamo in

precedenza riportato a proposito delle onoranze tributate a Liewin Bauwens, stralciamo da una lettera in data 27 maggio 1923, pervenutaci per intermedio del sig. Borgomastro di Gand, quanto segue:

«... La città di Gand, in riconoscenza dei servigi resi da Liewin Bauwens, introduttore della filatura meccanica:

- 1) Gli eresse un monumento;
- 2) diede il suo nome ad una delle più grandi piazze della città;
- 3) murò nella facciata della casa ove nacque una lapide commemorativa;
- 4) organizzò, nell'occasione del centesimo anniversario della di Lui morte, un corteo scolastico raffigurante le nostre grandi industrie, delle quali Egli è realmente l'iniziatore».

Il programma del corteo si svolse in due parti, alla lor volta suddivise in sette gruppi come vedesi dettagliato a pag. 42 e seguenti della citata opera in corso di stampa dello scrivente.

Altri benemeriti del ramo furono:

William Cockerill (vedi dettagli a pag. 45 e seguenti d'opera citata in precedenza), emigrato nel 1797 dall'Inghilterra alla Svezia, stabilitosi due anni dopo a Verviers, dove impiantò un'officina meccanica per la costruzione delle prime macchine per cardare e filare la lana; nonché gli industriali belgi Simonis e Biolley, che appoggiarono il Cockerill in modo da rendergli possibile sviluppare la iniziativa e condurla ad alti destini.

Come furono onorati nel Belgio il Cockerill e coloro che lo sorressero nei passi più difficili? Sinora sembraci in nessuna maniera; sicché i biellesi, riconoscendo pure che Pietro Sella è in credito di maggior tributo di riconoscenza, possono consolarsi pensando a chi... ha fatto meno di loro. I belgi però, da quanto ci risulta, hanno qualche ragione, o scusa che dire si voglia, queste: Il Cockerill era per essi uno straniero, venuto a loro in cerca di benessere e di fortuna, largamente acquistati: quindi non meritava tanti complimenti di statue o d'altro equivalente. La famiglia Biolley era nobile e cadde in rovina; e siccome i blasonati senza soldi non contano più nel mondo, così non vale la pena di ricordar-

li ai posteri. I Simonis, infine, s'occuparono tanto di politica e di religione, che nessuno pensò e pensa di riconoscere loro un merito industriale; tutt'al più, magari di qui ad un secolo, verranno tributati onori ed incensi ad un santo Simonis.

Introdotte le macchine in Italia, con quali difficoltà di trasporto è facile immaginare riportandoci ai tempi in cui, oltre mancare le ferrovie, non esistevano nelle nostre vallate strade carreggiabili degne di questo nome; riportandoci, diciamo, all'epoca in cui le balie di lana e le macchine venivano da Biella a Vallemosso attraverso la Rovella a dorso di mulo o su barelle di quattro, otto o più persone (4) secondo le circostanze, i meccanismi introdotti da Pietro Sella vennero installati alla « Macchina Vecchia » o « Batör » in comune di Croce Mosso, dove prima sorgeva una fabbrica da carta.

L'intero edificio venne per la circostanza ingrandito, trasformandolo da modestissime proporzioni in uno stabilimento elevato a sette piani, il quale, verso il 1830 dava lavoro ad 800 e più persone (5).

L'edificio, costruito con travatura, pavimenti e soffitti in legno, come usavasi quando erano ignoti il cemento armato e le *poutrelles*, il 7 febbraio 1899 andò completamente annientato da incendio. Fu riedificato a capannoni e ceduto in affitto dapprima ai signori Fiorina Efisio, Boggio Bernardo e Bozzo Vittorio, che vi impiantarono — assieme ad altro mac-

(4) L'industriale cav. uff. Modesto Bertotto, nient'affatto vergognoso — e n'ha mille ragioni — delle umili origini da cui trasse i natali, vanta fra gli antenati suoi (e qui il *modesto* diventa *orgoglioso*) la nonna Sasso Maria di Quaregna (da cui probabilmente deriva l'aggiunta di « Quaregna » che distingue la famiglia da altre dello stesso casato). Donna robustissima, lavoratrice capace di sopportare durissime fatiche, la Bertotto Sasso Maria era validissimo pilastro della *squadra da quattro* trasportante su barella le balie di lana a Vallemosso, percipiando magari venti soldi per dieci ore di faticosissimo lavoro.

(5) Vedi « *Gita sulla Rovella* » del teologo G. Cassinis - Varallo, Francesco Calligaris, 1831.

chinario — una delle prime, per ordine di data se non per importanza, filature a pettine di Vallestrona; poi al sig. Gregorio Reda, che tuttora lo tiene in massima efficienza fra i più importanti stabilimenti del genere d'Italia.

L'antica ditta Gio. Giacomo e F.lli Sella eserci direttamente in conto proprio l'industria degli avi suoi più o meno fino al 1875. Dopo (cioè sino all'epoca dell'incendio del 1899) si limitò a lavorare per conto terzi nei rami carderia, filatura e finissaggio, affittando il restante degli amplissimi locali a piccoli industriali che facevano il fabbricante di stoffe senza macchinario, cioè con la sola preparazione d'impasti, orditura e tessitura a mano, pinzatura, imballo e spedizione della merce ai clienti. I « piccoli industriali », fra cui taluno col tempo crebbe ad alta statura, passati nei « saloni » della *Macchina Vecchia* sono numerosissimi. Citiamo, fra gli altri, chiedendo venia delle involontarie inesattezze e l'omissioni: Gallo e C.; Botto Giuseppe e F.lli; cugini Fiorina (Giuseppe *Fris* ed Efisio); Fiorina Giuseppe e C.ia; Maron Pot Piana e C.; Antonio Borrino; Gallo e Garlanda; Ubertalli e Regis; Fila e C.ia; Reda Vitale; Società Cooperativa di produzione; Crolle Secondino.

\*\*

Un paio d'anni dopo l'erezione della fabbrica, una grande piena dello Strona asportò una parte considerevole dell'edificio. I nostri vecchi narrano due cose relative a quel disastro: un cavallo attaccato alla greppia, avendo le acque invase le scuderie trascinando seco un muro e gran parte del suolo, fu trovato penzolonni in aria, però vivo, perchè la cavezza e la greppia risultarono più forti della corrente. L'altra cosa, molto più importante, è questa: uno dei fratelli Sella, a chi gli presentava le condoglianze pei danno sofferto, dicesi rispondesse: « La ruota idraulica è salva ed il macchinario ha sofferto relativamente poco; con questi due elementi disponibili, rifaremo subito e meglio i muri, mentre coi muri sani non avremmo potuto rifar più ruota e macchine, se lo Strona ce le avesse portate via od inutilizzate! ».

\*\*

Le difficoltà di trasporto — tacendo di quelle d'altra natura — delle macchine di provenienza estera, consigliarono i primi importatori ad incoraggiare fra noi la costruzione del macchinario laniero.

I falegnami ed i fabbri delle vallate biellesi, che da tempo immemorabile facevano i telai a mano, le gualchiere ed i lavaggi a servizio dell'industria laniera, ben volentieri accolsero l'invito, riuscendo a soddisfare, se non in tutto, in gran parte e bene i sempre crescenti bisogni dell'industria stessa.

Fra i primi costruttori di *diavolotti*, *girodani*, *cardatrici (drousses)* ecc. furono il Ricca a Mosso, i Prele, i Trabucco ed i Cartotto a Valle Mosso, i Barberis Rondone ed i Giardino a Trivero, il Canepa Francesco ed altri di cui ci sfugge il nome.

Fra i più intraprendenti, se non più fortunati, costruttori di macchine, sentiamo il dovere di ricordare Felice Cartotto di Vallemosso, che, di ritorno dall'America del Sud dov'aveva trascorso oltre un decennio, verso il 1870 impiantò alla Rovella una delle migliori officine meccaniche con fonderia di quell'epoca: stabilimento trasformatosi poi nel lanificio da cui la ditta Giuseppe Rivetti e Figli mosse i primi passi che la condussero all'alto posto attualmente occupato in Italia.

Rammento che, quando i signori Rivetti andavano avanti e Felice Cartotto rimaneva stazionario, taluno spiegò il fatto con queste argute parole: *la lana è meno dura da lavorare del ferro*. La definizione — rispondente ad indiscutibile verità — ci consiglia a chiudere questo capitolo coll'augurio che la lana ed il ferro si diano la mano a reciproco vantaggio. L'industria manifatturiera non può svilupparsi se non è secondata da quella meccanica; questa non può vivere se l'altra non l'appoggia; entrambe debbono mirare al fine di proteggere gl'interessi dei figli della stessa terra, l'Italia, piuttosto di quelli d'altre nazioni. Se non pensiamo noi alla difesa dei costruttori di macchine e degl'inventori italiani, volete che ci pensi Menelick? Quel signore è morto!

V. ORMEZZANO



## PARTE TERZA

### L'arte della lana nel Biellese Echi delle Cerimonie e pubblicazioni di circostanza

## Il più antico indizio dell'arte della lana NEL BIELLESE

Dedico questo scritto agli ospiti illustri, ai lanaiuoli di tutt'Italia, ai discepoli della Scuola Professionale « Quintino Sella » di Biella, a tutti i biellesi, ed in particolar modo ai nostri fratelli operai, che convengono di questi giorni a Valle Mosso ad onorare il nome di Pietro Sella: poichè invero conviene coordinarne l'opera feconda a quella anonimamente più vasta, e profonda che è propria di tutta la razza ed è suo retaggio, sua vita, sua gloria.

Antichissime sono le origini dell'arte della lana nel Biellese.

Ma a quale epoca remota ne riconducono le cronache, le pergamene, i documenti?

Nell'*Esame Paleografico degli Statuti* di Biella, Pietro di Alessandro Sella scrive: « notiamo poi il fatto di molta importanza che allo Statuto del

Comune segue lo Statuto dei drappieri, chiara dimostrazione della predominanza che già allora aveva assunta l'arte della lana in Biella, se si credette opportuno di unirne lo Statuto a quello del Comune ».

Ora questi Statuti di Biella ci portano al 1245 e quelli specifici « *collegii drapariorum Bugelle et Vernatin* » al 1348; ma per certo questi dovettero avere una elaborazione anteriore, come insieme di consuetudini vive, anche se, in parte oralmente, trasmesse. La storia quindi dell'arte della lana rimonta al 1348: a prescindere da altre indiziarie e generiche risultanze.

Per vero tra questi indizi soccorrono quelli relativi ai pascoli, all'allevamento del bestiame e nei diplomi e nelle pergamene di archivi privati, quali quelle dei Bulgaro.

Ad ogni modo solo con un enor-

me sforzo — secolo più, secolo meno — possiamo avvicinarci — senza giungervi — al Mille. Ma prima? Sembra follia il tentare l'impresa.

Eppure qualcosa possiamo congetturare: aprire, dico, uno spiraglio nella pesante porta che sigilla il tenebroso abisso dei secoli.

Un piccolo fatto aveva da tempo richiamato la mia attenzione. Esistono nell'Alto Biellese due nomi di località perfettamente identici: l'uno è quello dell'ora Comune di Pettinengo, l'altro è il nome di una località, o regione, a valle della Sella di Mosso, compresa oggidì fra due strade, l'una provinciale che da Mosso volge a Croce Mosso, l'altra che sale verso la Sella di Mosso. Questa regione è detta essa pure Pettinengo o Pette-nengho e figura nel Registro o Catasto della Comunità di Valle Mosso del 1637. E' lambita dal torrente Venalba, il cui vero nome dialettale è Inalba (il che può avere qualche importanza per la ricerca della etimologia).

Come mai questi due abitati hanno lo stesso nome? I nomi propri di luogo — nell'inizio — sono sempre nomi comuni. Un nome comune diviene talora nome di persona e poi la persona, la famiglia lo lascia come un germe cadere sul luogo dove essa vive: e di qui in poi questo nome, avulso dal complesso familiare, vive di vita propria. Le stirpi si succedono alle stirpi, le lingue trasmutano, delle origini si perde la memoria.

Orbene « Pettinengo » è nome indiziario dell'antichissima lavorazione della lana nella nostra regione: prima certamente del Mille.

Analizziamolo. Esso si compone di due elementi: il primo è dato dalla voce *Pectinarius*, il secondo dal suffisso *-engo*.

Il Promis (*Le iscrizioni raccolte in Piemonte e specialmente a Torino da Maccanò, Pingone, Guichenon, Torino, Paravia, 1878*) discute una lapide mutila « tuttora esistente in Asti » che nella lezione del Guichenon suonerebbe:

T . VALERIUS . M . F .  
PLACIDUS  
REFERTOR PECTINARUM  
CORNELIAM

. . . . .

Il Promis a questa lezione un'altra ne sostituisce:

T . VALERIVS . L . F .  
PLACIDVS  
REFECTOR . PECTINAR .  
CORNELIA . M

. . . . .

. . . . .

La voce *Pectinar* significa (dice il Promis) *Pectinarius* « come fu provato prima dal Vernazza, poi dal Furlanetto e dal Gazzera che ne diede il disegno; dimostrandolo ancora la figura, non già di uno scardassiere, ma di un pettinagnolo, che v'è scolpita, trovandosi per disteso quel vocabolo anche in più lapidi antiche ».

Già il Grutero (648,2) aveva parlato dei *Pectinarii Lanarii*. L'iscrizione Polana (data da Henzen al N. 7266) ha *Fabro Pectinor*. Il Mommsen che la vide, accerta esservi: *Fabro . Pectinar(io)*. L'iscrizione di Grutero (*Accepto Chiae servo pectinarii lanarii posuere*) è, per il riguardo ter-

mincologico, decisiva; ed invero il Du Cange, pure non riproducendola (da Grutero, Fabretti, ecc.), deduce certo da essa: « pectinarius lanarius in veteri inscriptione, qui lanas pectit » (*sub voce*). E ancora abbiamo: « pectinarius... ad pectinem carminatorum pertinens (*Inscr. ap. Spon. Miscell. antiq.*, p. 231 et *Mur.*, 982, 7) mentre il significato di *carminare*, con esplicito riferimento all'arte della lana, è così dichiarato dal Calonghi: « carminare, pectere, carminare, ex. lanam ».

Sarebbe un fuor di luogo accumulare qui dati eruditi: accennare ad esempio ad altra etimologia di Pettinengo, da una presunta *gens romana* Pettia, Picia o Pitia, come vuole il Gnavi (nella sua *Toponomastica delle Parrocchie della Diocesi di Biella*, in Appendice della *Biella Cattolica*, 1895: da me compulsata in ms. con aggiunte) perchè come vedremo questa interpretazione contrasta con l'ubiquità del nome, non pure, ma altresì, come anche vedremo, con le leggi della glottologia.

Basti osservare che il nome *pectinarius* è latino.

Ma come si trasforma in *Pettinè* o *Petnè* (per poi avere *Pitinengum*, *Pettinengo*, e, in dialetto, *Pettineng*)?

Giova qui richiamare di nuovo lo studio glottologico che Federico Garlanda ha dedicato al dialetto biellese di Valle di Strona: il suffisso *-arius* diventa in questo dialetto *e* e quasi sempre (nei nomi dotti) *eri*: ad esempio *fre* = fabbro ferraio = ferrarius; *secreteri* = secretarius.

La forma *petnè* ci dice che *pecti-*

*narius* non era, da noi, un nome dotto; ma un nome comune; e cioè un nome di mestiere, come *caliè* (caligarius) e *fre* (ferrarius).

*Ergo* il termine *petnè* faceva parte della terminologia dell'arte della lana.

Ma quando?

La costruzione del nome Pettinengo ci fornisce la risposta. Dobbiamo infatti qui dire qualcosa del suffisso *-engo*.

Il *Chambers's Etymological Dictionary* scrive: « *Ing*, Anglo Sassone, suffisso che denota *figlio*, plurale: famiglia, ecc». Ma questo è generale non solo all'Anglosassone, che ne è un ramo, ma a tutto il teutonico. « Nei nomi locali teutonici uno dei suffissi più importanti è *-ing*; *-ink*. Solamente in Inghilterra questo suffisso si trova in più del dieci per cento dei nomi di villaggi. Esso è il suffisso patronimico germanico (Garlanda).

Può chiunque agevolmente osservare che i nomi locali in *-engo* abbondano nel Biellese: Arbengo, Brusnengo o Brozonengo, Baconengo (Valle Mosso), Ternengo, Valdengo, Forgnengo (fraz. di Campiglia), Pettinengo (Comune), Pettinengo (in Mosso S. Maria), Vaglio-Pettinengo, Quittengo, Vallanzengo, Mortiglienga, Castellengo...; e ancora, nel Verellese, Carengo..., villa della famiglia omonima *lege viventes langobardica* nel 1181 (Caccianotti, Bruzza); Gargarengo (o Galgarengum; o Galarengum); Ghislarengo (Ghislar-Ghislieri: nome langobardico, Flechia); Giflenga; Olcenengo (detto Auzenigo, nel Sinodo d'Ingone del 964, Bruzza); Pertengo (Perto-Berto,

nome langobardico frequente); Pissnengo (o Pissinengo in un placito del 902, Tiraboschi), ecc.

Il Flechia crede che per questi nomi locali in *-engo* si debba fare una distinzione in due categorie: cioè di quelli che devono considerarsi come nomi originariamente locali (e sono verosimilmente i più) e di quelli che, originariamente personali, divennero senza ulteriori derivazioni anche nomi locali». Il Garlanda inclina a credere che l'origine dei nomi di luogo in *-engo* sia derivata da nomi personali. Questo che scrisse il Garlanda trova qui un nuovo elemento abbenchè non decisivo di prova. Infatti non possiamo formulare che tre ipotesi:

1. Pettinengo significa Fondo (o borgo o Cantone) del *Pettinario*. La legittimità dell'ipotesi è provata dal fatto che il cognome «*Petenarius*» esiste a Parma dove già l'Arte della Lana ebbe grande importanza (Micheli, *Gli Statuti delle Corporazioni parmensi*, Parma, R. Dep. di St. Pat. 1913). Abbiamo qui infatti un D. Ioannes Petenarius (p. 53) mentre gli Statuti danno norme specifiche «*de altitudine pectinum a lana*» (p. 173). Nel Vercellese abbiamo il cognome Pettinati (Adriani, *Stat.*).

Mentre il cognome *Pectinatus* figura nel Vercellese già in documenti del 15 marzo 1246; nel Biellese lo troviamo in documento posteriore, 14 gennaio 1391 (*Doc. Biellesi* in *Archivi privati* editi dal Gabotto e dal Guasco di Bisio, 1909) ma si tratta di un cittadino di Vercelli: «*vercellarum*»; e solo nel sec. XV compare nel Bielle-

se, onde è sembrato «impossibile precisare perchè uno abbia cominciato a chiamarsi *pectenatus*» (Poma, *Antichi Cognomi Biellesi*, p. 38).

2. Pettinengo significa invece Fondo dei discendenti di un *Pettinario*, ipotesi questa che mi sembra molto più verosimile anche perchè *Pectinarius* è indubitabilmente nome di persona dedita a uno speciale mestiere, coordinatamente all'arte della lana.

3. Cantone dove si pettinava (anche da famiglie diverse) la lana: ipotesi giustificata dall'ibridismo del nome. Ad ogni modo dall'arte della lana non se n'esce; ed è questo il mio assunto.

Ma poichè il suffisso *-engo* è teutonico esso deve risalire ai tempi delle invasioni germaniche o comunque documentarne l'influenza. E il complesso delle notizie storiche che si hanno del biellese ci può indurre a credere che si tratti dei Longobardi o dei Franchi: o di quelle influenze che essi esercitarono sui luoghi, e che per secoli si perpetuarono fra noi.

Altre conclusioni si possono dedurre:

1. La giustapposizione dell'elemento latino e di quello teutone prova che l'arte era, nei suoi stromenti di lavoro, anteriore all'invasione germanica: poichè, di consueto il nome della invenzione rimane affidato alla lingua degli inventori o degli introduttori dell'invenzione stessa: *sive succida lana sit, sive lota, sive pectinata* (Paul. *Sent.* 3, 7, f). Potrebbe taluno osservare che il suffisso *-engo* è una mera apparenza dovuta ad una gutturalizzazione finale di un nome in

ano. Ma bisognerebbe allora prendere le mosse da un nome *Pectenanus* di cui non trovasi traccia nell'epigrafia vercellese (Bruzza): non nel *Lex. Tot. Latinitatis* del Forcellini; non in Du Cange. Anche questo nome non potrebbe tuttavia riferirsi che all'arte della lana e il suo nuovo suffisso documenterebbe pur sempre l'influenza barbarica.

2. La doppia località *Pettinengo* prova che in più luoghi dell'Alto Biellese esistevano questi *pectinariii* o *pettinagnoli* delle lane o comunque artieri connessi all'arte della lana.

3. La specificazione del nome prova la divisione del lavoro, che dava origine (sempre nell'ambito della stessa arte laniera) a funzioni diverse, secondo quello che oggi chiamiamo il diagramma di lavorazione e la coordinazione e integrazione verticale dell'industria: *pectinatura, actio, qua panni densantur, desquamantur et poliantur* (Du Cange).

4. L'innesto teutone (-engo) sul latino (*pectinariius*) prova una resistenza della tecnologia anteriore (latina) alle invasioni barbariche; il che è indizio di un fenomeno più vasto (giuridico, religioso, politico) che altrimenti, ad esempio con gli *Statuta*, si prova.

Chi neghi, per l'ibridismo del nome, la sua derivazione, ponga mente che nel Biellese abbiamo di questo ibridismo un decisivo esempio in *Mortigliengo*, dal più antico *Mortilianum* dei documenti, se pure per effetto di una gutturalizzazione finale che però postula una influenza barbarica aggiuntiva: così come in *Castellengo*

Biellese: nomi locali (e non di persona) col suffisso in -engo.

La controversia è quindi limitabile non alla base del nome ma al suo metro suffisso. E su questo punto conviene insistere ulteriormente.

Il Mazzia (*il nome personale nei nomi locali biellesi*, in Boll. Stor. per la Prov. di Novara, 1911-1914) accentua la tendenza a derivare nomi biellesi in -engo dal latino. A proposito di Crosigliengo (frazione di Banchette) egli osserva: « la pronuncia *Crusièn* [?] ci farebbe pensare ad una forma *Crucilianum* o *Curcilianum*, come in *Mortigliengo*, ove la forma -go è artefatta: l'-en è l'-anum come nel Canavese ». Analogamente egli ragiona per *Forgnengo* (frazione di Campiglia); per *Muciengo* (frazione di Flecchia). Ora si deve osservare (e a me che vivo sul posto è agevole il farlo) che la pronuncia dialettale è *Murtieng* (e non *Murtièn*), *Pettneug* (e non *Pettneùn*). Il Mazzia riconosce però che *Vallanzengo* si pronuncia *Valansengh* (e non *Valansèn*). Ovvio, egli aggiunge, « è la base *Valentiingum* da *Valentius + ing* ». La teoria del Mazzia non è quindi assoluta. E invero troppe tracce dell'influenza teutone abbiamo nei nomi propri di persona, e negli istituti, e nelle costumanze medioevali e nelle professioni di legge (*lege viventes salica; allemannorum; langobardorum*) perchè sia possibile escludere a priori un considerevole analogo residuo nella toponomastica. L'elemento romano stesso, come bene nota il Mazzia, è spesso celtolatinizzato.

Ma un'altra osservazione si deve pur fare.

Le due forme (latina e teutonica) si trovano non solo in tempi relativamente recenti, ma in nomi assai antichi: così ad Asti nell'elenco dei consoli figurano un Rolandus Berardensis che è pure detto Berardengus (1180); un Berardus Bertramus o Bertramengus (1191) riferiti nel vol. I del *Codice d'Asti* di Quintino Sella (All. 5).

5. L'ubicazione di Mosso Santa Maria — la terra classica dell'arte della lana — è intermedia fra i due « Pettinengo ».

Ma un'ultima e moralmente più impotante deduzione si può ricavare da questo relitto di toponomastica: e cioè che l'arte della lana, per le sue antichissime origini, è di diritto storico appartenenza di tutta la razza, di tutto il Biellese, del popolo intero e non già di una sola famiglia, di una sola classe e tanto meno di un solo individuo. La lotta economica, la concorrenza stessa e la selezione delle imprese che ne è derivata sono un corollario di questo fatto; e non si giustificano che per la contingente necessità di superare la crisi storica che ha preceduto e seguito l'inizio del-

la grande Rivoluzione Industriale — promossa in Italia da Pietro Sella — all'intento di conservare alla nostra regione quest'arte vetustissima che altrimenti sarebbe perita.

Per questo Pietro Sella è benemerito: per aver conservato in vita una arte ereditata dai padri che ai figli — a tutti i figli di razza — deve appartenere.

Il grande dinamismo storico delle invenzioni — che da oltre un secolo e mezzo incalzano — ha generato e genera una sopravvalutazione dei singoli. Ma le invenzioni e il dinamismo industriale non potranno indefinitamente proseguire. E allora (quando l'industria dopo questa fase di dinamismo avrà superato il limite di una nuova stasi, simile a quella in cui per secoli prima di Pietro Sella essa si giacque) la collettività associata rivendicherà a sé il primato industriale, porrà anche freno al dispendioso parossismo della moda, e riconoscerà il merito di chi ebbe il pregio di serbare in vita l'arte dei padri a beneficio comune.

EMANUELE SELLA

---

# Come si lavorava la lana prima dell'introduzione delle macchine

Cenni sul lanificio antico  
con la denominazione classica propria all'arte

Disse Ampère, il grande filosofo e scienziato: « *Perchè l'industria possa fare de' progressi è necessario comparare i procedimenti, gli apparecchi e le macchine usate in diversi tempi e in diversi luoghi* ». Indipendentemente dalle curiosità storiche che ne balzano fuori, i confronti di questo genere sono sempre istruttivi e interessanti. Valgono a far meglio comprendere le modificazioni introdotte ne' sistemi di lavorazione, la loro importanza e i loro risultati, forniscono allo studioso gli elementi per trarre un sicuro giudizio sui procedimenti rimasti più o meno stazionari e sui loro possibili perfezionamenti, e aprono spesso la via ad innovazioni vantaggiose ed a maggiori progressi.

Non ci sembra quindi di far opera inutile porgendo qui alcuni cenni sugli antichi metodi di lavorazione della lana, usati fin quasi allo spirare del secolo XVIII, e cioè fino a quando l'introduzione delle prime macchine non venne a trasformare profondamente e radicalmente tutta l'industria tessile manifatturiera.

Nella nostra rapida scorsa attraverso la storia per ricostruire il lanificio antico, ci serviremo di una Guida curiosa e preziosa, dovuta alla penna non elegante, ma chiara, di un vecchio drappiere ferrarese, vissuto verso la metà del '500, il quale volle lasciare a' suoi eredi e successori nell'arte un piccolo tesoro di insegnamenti pratici, raccolti in un breve manoscritto, che può essere considerato come il primo trattato, in ordine cronologico, sull'arte della lana (1). Ci

saranno naturalmente di scorta gli antichi Statuti de' drappieri con i documenti relativi, e ci gioveremo altresì delle notizie pubblicate in quei pochi testi che fanno cenno degli antichi metodi di lavorazione della lana (2).

## Scelta delle lane

Per non ripetere cose note, non ci soffermeremo a dire quanto florida e potente e quanto largamente diffusa fosse in Italia l'arte della lana n' tempi di mezzo. Siena, Firenze e Prato, Venezia e Vicenza, Padova e Ferrara, Milano e Bergamo, Torino e Biella, per non citare che i luoghi più importanti, godevano fin dai primi albori del medioevo fama di fiorentissimi centri manifatturieri.

La lavorazione della lana costituiva un'arte difficile, delicata e complessa, che richiedeva in chi la esercitava doti singolari, se non di vero talento, di abilità e maestria, a tacere delle altre doti di avvedutezza, di operosità e di probità. Per questo i lanaiuoli erano tenuti in grande considerazione ed erano stati do-

(2) Duhamel du Monceau: *Il lanaiuolo* - Traduzione di G. P. Delorgne - Firenze (verso la fine del '700).

Rossi A.: *L'arte della lana* - Firenze, 1869.  
Id. id.: *Dell'arte della lana in Italia e all'estero* - Firenze 1869 - (Notizie storiche tratte in gran parte dal prezioso libro di Francesco Pagnoni Volterra, 1765).

Id. id.: *Quali macchine ho vedute* - Serie di 32 tavole figurate in piccolo formato con breve testo.

Statuto del Collegio de' Drappieri di Biella (1245) - Stat. de' Drappieri di Fabriano (1369) - Stat. de' Drappieri di Ferrara (1445) - Stat. de' Drappieri di Mosso (1581).

Alcan M.: *Traité du travail des laines peignées* - Paris, 1873.

(1) Manoscritto pubblicato dal prof. F. Ferraro nel suo volumetto: *L'arte della lana in Ferrara nel 1550* - Taddei, Ferrara 1876.

vunque privilegiati di esenzioni, concessioni, onori e benefici.

La prima difficoltà era quella dell'imparare a conoscere le lane: cognizione che non si acquistava se non *manezandole lungamente*, come osservava il drappiere ferrarese, cioè con l'esperienza. Oltre le lane italiane che allora abbondavano, specialmente in Puglia, nelle Romagne, nel Bergamasco, si usavano lane *francesche* e *spagnole*. Le italiane erano piuttosto ordinarie, ma v'erano anche delle qualità, come le ferraresi, che potevano stare alla pari con le lane di Francia, Spagna e Portogallo.

Era prescritto che non si potesse lavorare altra lana all'infuori di quella detta *legale*, che traevasi dagli animali propriamente detti *laniferi*, *laniferi*, *lanosi* o *lanuti* (agnello, pecora, montone). Le altre qualità di lana — come sarebbe a dire, per usare la specifica degli Statuti biellesi, *pilum bovinum*, *malum pilum*, *malam lanam*, *burrum*, *lanam pelatam ad ferrum*, ed anche tutti i residui e cascami di lane già lavorate, largamente utilizzati oggigiorno — erano considerati come materiali illegittimi, *jalsi et malitiosi*. Il loro impiego era quindi severamente vietato, sotto pena di multa non lieve e di perdita del lavoro, che veniva abbruciato in pubblico e in giorno di mercato a maggior scorno e vergogna del contravventore.

La tosatura delle pecore si faceva da aprile a maggio, secondo *ti freddi*. I veli si portavano al mercato in corbe, sacchi e simili; ma poichè qualche contadino, a scopo di lucro, aveva il mal vezzo di bagnarli o insudiciarli con *caccoloni* od *altre ribalderie*, od anche di frammischiarvi *pelì di cane*, *pezzi di pelle morta*, ecc., così il compratore doveva star sull'avviso e tener bene gli occhi aperti. Un criterio generale e primitivo era quello di scegliere lane lunghe di un anno, leggiere, nette da sudicio e sottili di pelo. Si rilevava dall'odore e anche dal suono se la lana era vecchia o nuova. La nuova sa di *grassume* o *sadore*; la vecchia odora di tanfo o *stantio*. Le lane vecchie, ove si imprima loro una scossa, dopo di averle stropicciate fra le dita e stirate, rendono all'orecchio un suono aspro, essendo secche e vuote; esce invece un suono dolce dalle lane fresche di

un anno. La prova dell'udito non era sempre sicura, poichè si potevan rendere le lane vecchie dolci di suono, esponendole al vapor d'acqua (3).

Dovevasi pure esaminare diligentemente se, fra le lane della pecora e de' castrati, vi fossero frammischiate lane cavate dagli agnelli e dette perciò *agnelline*, o lane appartenenti a bestie morte per malattie: di poca forza le prime; difettose le seconde, diritte di filo, senza crespo e facili a strapparsi. La lana recisa da bestia morta veniva chiamata *rappresa*. Chiamavasi *bistosa* quella rimasta sei mesi appena sul corpo dell'animale, e *lana di masseria* quella rimasta un anno intero.

Conforme la robustezza, si diceva che la lana aveva corpo, nerbo, od era floscia, snervata; le lane lunghe eran dette *alte* e di *lungo tiglio*.

I prezzi non stavan fermi, ed erano, come sono al presente, alti e bassi, *secondo li tempi*.

### Assortitura

Acquistata la materia prima e pagata, ove esisteva, la *gabella d'introduzione*, il *lanaro* l'affidava agli *spartitori* per lo *scarto* e per la classificazione. *Trarre in sorte*, si diceva, donde il nome di *assortitura*.

In un vello distinguevansi per lo più tre *sorte di lana*: la *prima* (lana fine) era quella che si traeva dalla parte superiore del collo, dalla schiena fino alla metà delle costole; la *seconda* (lana di corpo) quella cavata dalla parte inferiore delle costole, dalle cosce e dalla coda; la *terza* (lana grossa) quella presa dalla pancia sino al collo. V'era poi quella tolta da' ginocchi, composta di peli lunghi, duri, grossolani, formanti durezza o *bozzoli*, *gragnoki*, *palmelle* e *bioccoli*, che si feltravan male e si rompevano nel cardo e nel garzo. Oggi nelle qualità ordinarie si fanno 5-6 sorti, e più nelle qualità fini; trattandosi di lane finissi-

(3) I parroci solevano tener in serbo la lana ricavata dalle decime, mettendola in vendita dopo parecchi anni, quando ne disponevano di una certa quantità. Tal lana, costituita di varie qualità insieme mescolate, in ordine cronologico, chiamata *lana di decime*, era usata per far panni neri e mischi.

me di Australia si possono ottenere da un solo vello persino 14 sorti, passando per altrettanti gradi di finezza, indicati con lettere o con numeri. La scala della finezza si estende da un diametro di mm. 0,10 (*croisés* ordinari 5-6 di Australia, Buenos Ayres, lane del Piemonte, ecc.) al diam. di mm. 0,01 (*extra fine*, merinos d'Australia, Buenos Ayres, ecc., AAA e AA).

L'operazione dello scarto richiedeva, come al presente, grande perizia e diligenza. Nel Ferrarese, secondo l'ancinimo del 1550, gli spartitori si pagavano 10 soldi per giorno, all'infuori delle spese

### La lana viene disunta e ripulita

Dopo lo scarto si procedeva alla *sgrassatura* e *lavatura* per spogliare la lana del sudicio e dell'unto naturale o *grasume*.

La lana poteva già aver subito una prima e sommaria lavatura, mercè un bagno a cui si sottoponevano le pecore intese, costringendole a saltare in acqua corrente (*lana saltata*); e in questo caso bastava rinnovare con maggior accuratezza la lavatura. Ma di solito veniva acquistata in vello, *sudicia* o *sucida*, tal quale era stata recisa. E allora conveniva anzitutto *ripulirla in sudicio* grossolanamente: lavoro che era affidato alle donne *ripulitore*, le quali pigliandola a manate ne toglievano i corpi e strani che vi potevan essere mescolati, pagliuzze, lappole e bruscoli specialmente, e ne recidevano con le forbici le *vette* o punte là dove formavano dei gruppetti intricati. Poi, così ripulita, la si immergeva entro capaci tinocce alte di sponde, contenenti acqua sufficientemente riscaldata (tanto da potervi soffrire la mano), ed ivi era lungamente *spalmeggiata* e battuta con bastone o stanga, perchè si *macerasse nel sudicio*; dopo di che la si *risciacquava* dapprima con acqua saponata, e infine, posta entro *panteroni* o *gabbie*, nell'acqua chiara corrente di fiume, di ruscello o meglio di polla viva.

V'era chi usava anche un bagno caldo composto di acqua e di urina (è noto che l'urina per l'ammoniaca che contiene scioglie l'unto), nella proporzione di una secchia d'urina per sette d'acqua, au-

mentando la dose dell'urina quando le lane erano vecchie e l'untuosità molto aderente.

Tolta la lana dal bagno di lavatura, la si lasciava *freddare* e *scolare* per più o meno tempo in *corbelli radi* o su *darelle*, in stanzoni bene esposti alla ventilazione; poi la si stendeva a manciate su pertiche grandi, messe di traverso negli stanzoni, oppure sul pavimento, rimuovendola più volte fino a che non fosse del tutto asciugata. L'*asciugamento* si eseguiva pure in luoghi aperti, all'aria libera e al sole.

Per effetto della lavatura la lana scemava notevolmente di peso, cosicchè 100 libbre di lana sudicia finivano per ridursi a 30-35 libbre, poco più, poco meno. Tale diminuzione era detto *calo* e variava secondo le qualità di lana e secondo il grado di perfezione della lavatura.

### I verghezzini all'opera

La lana asciugata passava nelle mani dei *battitori* (chiamati pure *verghezzini*, *bicettini*, *battilani*), che la ponevano sopra un *graticcio* fatto di corde o stecche, e servendosi di bacchette di giusta misura, forti e pieghevoli (dette *camati*, *scamati*, *vette*, donde *scamatare* e *diveltare*, come fa tuttora il materassaio) la battevano per buon spazio di tempo sì da allargarla e romperla bene per farne saltar via i residui dello *sporchezzo*, la polvere, le *caccole et altre tristitie* (4).

Alla battitura seguiva una seconda ripulitura a mano, detta, per distinguerla da quella fatta in sudicio, *spelazzatura*, eseguita pure da donne, le quali facendo scorrere la lana su un graticcio, più lungo che largo, tenuto sopra le ginocchia, ne cavavano diligentemente i peli grossolani e i minimi sudiciumi. E così, monda e pulita, aperta, soffice, dolce, leggera, si trovava convenientemente

(4) Ferraro, opera c. - Verso la fine del '700 in Francia già si usava, nella manifattura de' Gobelins, un apparecchio detto *Loup* (Lupo), costituito di un mulinello provvisto di lunghi denti ferrati e di manubrio esterno, mercè cui si allargava e rompeva la lana, che veniva gettata fuori della macchina (Duhamel, op. c.). Da questo apparecchio primitivo derivano le odierne macchine, dette ancora *lupi*, per battere ed aprire la lana.

apparecchiata per le importanti operazioni di pettinatura o cardatura. Però, se volevansi fare panni di un colore solo o *meschi*, la si consegnava al tintore per la tintura, della quale ci riserviamo di dire più avanti.

### Lavorazione col pettine

Il nostro buon drappiere ferrarese ci insegna che della lana pulita si facevano di solito due parti, separando la lunga, propria allo *stame* o catena, da quella corta, propria al *ripieno* o trama.

La prima si ungeva opportunamente con strutto, burro od olio; indi la si *pettinava* a mano, con pettini speciali, a denti rotondi ed acuti, di ferro o di acciaio. L'operazione si eseguiva sulle ginocchia oppure con strumento a cavalletto. Si usavano anche degli apparecchi provvisti di fornello per riscaldare il pettine. Le punte del pettine venivano radtrizzate mercè un cannoncino di ferro. La lana corta, grossolana, *biocoluta*, chiamata *palmella*, rimaneva nei denti del pettine, mentre quella lunga, allargata e sciolta, si riuniva a fascetti o *falde* con i peli disposti parallelamente per il lungo. Era un lavoro delicato. « *Pigliarai petenadori — suggeriva l'anonimo — che sian huomini posati, pratici nel petenare, che quando peteneranno passino ben con i peteni la lana et vadano ben un petene con l'altro, appresso le schine del petene et per suso li cantoni, et la lana sia ben chiara, purgata et netta* ». Era vietato di fare i *pecilli*, cioè lucignoli, o, come si dice volgarmente, budelli, poichè in essi si sarebbe potuto mescolare una parte di lana illegittima (Statuti di Fabriano). Ancora al principio del secolo scorso il *corpo dei pettinatori* in Inghilterra annoverava ben 50 mila operai (5).

Con lo *stame* (lana pettinata, da cui si otteneva un filo sottilissimo, assai liscio ed unito) si facevano le *stamine*, le *saie*, ed altre qualità leggiere di stoffa, il cui pregio era quello di mostrare una *bella*

(5) Il problema della pettinatura automatica fu assai più arduo da risolvere che non sia stato quello della filatura e tessitura, ed affaticò il genio degli inventori durante mezzo secolo. La prima *pettinatrice circolare* comparve solo nel 1846 (Heilmann).

*corda*. Questi tessuti di qualità superiore non avevano bisogno di essere feltrati alla gualchiera.

### Lavorazione con i cardì

La lana corta e gli avanzi dello *stame* (riservati alla fabbricazione dei panni, il cui pregio consisteva, per contro, in una forte feltratura, che non ne lasciava scoprir la corda) passavano allo *scardassiere* o *scardeggino*, il quale, servendosi dei *cardì* o *scardassi* — tavolette quadrangolari, rivestite di cuoio guarnito di fitti denti uncinati — le rompeva ed affinava, moltiplicandone i filamenti e rendendoli più ricciuti e vellutati, e quindi più atti ad essere feltrati.

Uno de' *cardì* era fisso su una cassetta congiunta ad un panchetto; l'altro era impugnato e mosso con le mani. Si usavano più specie di *cardì*, distinti, a seconda del numero e della grossezza de' denti, in *scapucci* (primi), *cardì grandi* (secondi), *mezzi cardì* (terzi) e *cardine*, piccoli *cardì* questi ultimi con denti numerosissimi, sottili e fitti. Ottimi erano stimati quelli *all'uso d'Olanda*: perfetti quelli inglesi. I *cardì grandi* si chiamavano da' Francesi *drousseltes*; di qui la voce gallica, passata poi nella nostra lingua, *drossare*, in luogo di *cardare* o scardassare.

Stesa la lana in un largo truogolo di legno, il manifattore tuffava la mano in un piccolo vaso d'olio di oliva, poi lasciava sgocciolarvi sopra l'olio dalle punte delle dita, aspergendola uniformemente. Indi, prendendola a piccole partite, iniziava la cardatura, stirandola e lavorandola con i *cardì*, che mutava opportunamente, specie se trattavasi di lane mescolate. Si facevano sin 100 *cardate* e più per ogni libbra di lana (6).

(6) Libbra di Francia (peso di marco), di 16 oncie, equivalente a circa mezzo chilo (chilogrammi 0,489506). La libbra romana di 12 oncie era Kg. 0,367129; quella fiorentina pure di 12 oncie 0,330542. Una libbra campione si trovava nell'archivio della Camera di Commercio, Arti e Manifatture di Firenze: era stata eseguita da un bravo artefice nel 1775 e autenticata dalla Marca della Zecca di Parigi.

La lana lavorata da' *cardì* si diceva *masticata*; quella che non era ancora passata ai *cardì* *inceppata*.

I cardì nuovi si *drozavano*, prima di adoperarli, con lana grossolana, che si metteva in disparte e serviva poi per le cimosse (7). I cardatori dovevano aver la mano destra e leggera; dovevan cardar liscio, un'to, senza fare nè orli nè *gragnuoli*, poichè da una perfetta cardatura dipendeva la riuscita delle operazioni successive. Un paio di cardì in mani esperte poteva durare oltre tre mesi.

Le cardine si usavano, tenendo la lana sulle ginocchia, e servivano a fare i *cannetti*, più grossi per il ripieno, più leggeri e sottili per l'ordito, che doveva essere filato più fine.

### Filatura dello stame e del ripieno

Eccoci ora alla filatura. Essa veniva eseguita comunemente da donne, le *fliere* o *flatore*.

La lana pettata si filava per lo più alla conocchia, mercè cui si poteva ottenere un filo più sottile lungo e disteso. La lana cardata, dopo l'introduzione del *filatoio*, si filava al mulinello od a ruota. Ma in progresso di tempo si finì per adottare questo sistema anche per l'ordito che si filava a corda aperta, dovendo essere più fine e più torto del *ripieno*. Quest'ultimo era filato a corda serrata e in croce, la quale rallentando la velocità della ruota, faceva sì che il filo riuscisse men torto, più grosso, pastoso e proporzionato alla catena. Il corpo del *fuso* sul quale si avvolgeva il ripieno era anche più grosso.

I filatoi all'uso di Francia avevano la tavola orizzontale e il fuso di ferro; quelli di Olanda la tavola inclinata e il fuso di legno duro e pesante.

La filatrice doveva adoprarsi per *filare unito* e nel *grado di finezza* prescritto, *grosso* o *sottile*, senza fare *attaccature*, *sbavature*, *bordiglioni*, difetti essenziali di torsione, che erano gravemente pregiudizievoli sia all'ordito che al ripieno. Le buone *fliere* si pagavano anche un soldo di più: « *Et anco ti replico* — ammoniva l'avveduto maestro ferra-

rese — *che paghi le tue fliere per dovere, et non le dare più di 13 oncie de lana, sicchè flata resti 12; perchè molte le pesano et trovandola essere di più robano, così non le dare occasione et a niuno di robarti, chè se pagano senza discrezione* ».

### Orditura e tessitura

Ottenuto il filato si procedeva alla *inaspatura*, per formare le *matasse*, con le quali si facevano de' *cannelli* per mettere nelle *spole* (8), oppure, mediante la *incannatura* su *rocchetti*, i così detti *cannoni* per passarli alla *orditora*.

L'*orditoio*, costituito di un *cannaio* o *panchetta*, e di un aspo grande girevole (*bindolo*), non differiva gran che da quelli a mano, tuttora in uso. Le *paiuole* (fasci di qualche dozzina o decina di fili) e le *mezzette* o *mezzepaiuole* erano le unità di orditura su cui basavasi la larghezza del panno, secondo la grossezza del filato (9).

Per rendere l'ordito più saldo e resistente al soffregamento del pettine lo si *imbozzimava*, immergendolo in un intriso tiepido (*bozzima*), ottenuto con la bollitura prolungata di pelli diverse (coniglio, lepre, r'tagli di pelle da guanti o di camoscio, raschiature di cartapeccora o pergamena, ecc.). Poi lo si faceva asciugare all'aperto, stendendolo su pertiche sostenute da pali conficcati in terra e disposte lungo le strade, in campo o cortili; e lo si avvolgeva, dopo asciugatura, sul *subbio* per mandarlo al *telaro* o *lessaro* (10). La lunghezza della tela o *catena* era d'ordinario non minore di 4 panni.

(8) Nel cavo della spola o spuolo si metteva un piccolo cannello carico di filo di ripieno. Caricar questi cannelli si diceva dai Francesi *sèpouler*, e si chiamavano *sèpouleuses* (equivalente alle *spolatrici* nostre) le donne che facevan questo lavoro. I Francesi chiamarono *navette* la spola: di qui la voce gallica *navetta*, entrata nella moderna terminologia.

(9) Il fondo dell'ordito costituiva la *corda*. L'orditrice doveva badare nel disporre le mezzette di non fare *accavalature*. Del filo di ordito che non rimaneva disteso si diceva che *formava ginocchio*.

(10) Giovanni e Matteo Viñani lo chiamarono *lesserandolo*, forse dal francese *lissrand*, non essendo infrequenti i gallicismi nelle opere de' due storici fiorentini.

(7) Le cimosse o *vicagni* si facevano con pel di capra o con lane ordinarie lunghe e forti, come la qualità della *pel di struzzo*, proven. da Amburgo. Taluni impiegavano anche pelo di cane nero.

Gli statuti prescrivevano il minimo di fili della catena; quelli di Vallemosso, ad es., stabilivano che *per i panni non dovessero essere meno di 800*, all'infuori delle cimosse o vivagni, e *per li sargi non meno di dodici cento*, sotto pena di una multa di  *Fiorini due*. Per ogni qualità di panno veniva pure prescritto il numero de' legami, delle portate e delle poste (Stat. di Fabriano). Anche in Francia vigevano regolamenti che fissavano la quantità di fili che doveva aver l'ordito e la larghezza del pettine.

I *pettini* si potevan prendere anche a nolo, ma i drappieri preferivano aver pettini proprii, essendo *li pettini*, come osservava l'anonimo ferrarese, *li stampi che fanno li panni*. Ai tessitori di Mosso correva l'obbligo di tener *l'ordire et pettini lunghi, alti et giusti, et alla forma et alla misura designata nel trabe et collana posta nella casa del Comune d'esso loco*, sotto pena ai contravventori di *fiorini deci* (11).

I *consoli* o gli *ufficiali dell'arte* visitavano diverse volte all'anno *tellari, pettini, ordiori et panni*, per constatare se tutto era in regola.

Il telaio era a due *calcole* o pedali e richiedeva l'opera di due tessitori per la *mandata delle spole* e il sollevamento alternato de' *licci*. L'invenzione del telaio Jacquard *ad un solo pedale* (1801) semplificò il lavoro, consentendo l'impiego di un solo operaio.

I difetti dovuti a disattenzione del tessitore — *fili mancanti, aggraviamenti, scacchi, fila doppie di ripieno, crespe, chiarelle*, ecc. — erano puniti pecuniariamente.

## Purgo

Finito il panno e tratta la pezza dal telaio, la si portava all'*ufficio dell'arte*,

(11) Il pettine di tessitura (il cui ufficio, com'è risaputo, è di tener divisi i fili dell'ordito e di calcare quelli del ripieno) era costituito di sottili stecchine di canna (*Arundo donax*), vicinissime e parallele. Il fabbricatore di pettini, di licci e licciate (*calze*) era detto *pettinagnolo*. Scrive il Duhamel che in Sedan v'era un pettinagnolo bravissimo, certo Enrico Duplessis, il cui padre aveva inventata una macchina ingegnosa per fare i pettini. L'occhiello mediano dei fili de' licci, per cui passano quelli dell'ordito, era nomato *anello* o *campanella*.

dove era posta alle sbarre o *stanghe* (tribunale) per esaminare se esistevano mancamenti o difetti da mettersi a carico del tessitore. Poi la si segnava alle due *teste* col marchio del fabbricante e anche la si bollava con bollo della comunità, più grande per la sargia, più piccolo per il panno (Stat. di Mosso).

Sbrigata questa bisogna, si passava la pezza greggia ai *purgatori*, che la immergevano in acqua calda saponata, storcendola e premendola con i piedi. Il panno subiva già per tal modo un principio di follatura. In taluni luoghi, come a Firenze e a Bologna, *lo si purgava con terra forte che aveva del cretizzo*, detta *terra di purgo*: era un metodo alquanto più costoso, ma consentiva poi un maggior risparmio di sapone nella follatura. Questa terra (nota mineralogicamente col nome di *argilla smectica* o *da follare*, di color bigio, dolce ed untuosa al tatto quanto il sapone, assai ricca di silice), è tuttora in uso, specialmente per lavare le pezze tinte.

Essendo così purgato e lavato bene, e poscia asciutto, si dava il panno alle *ripassatrici* o *revedine*, che lo stendevano su tavolini inclinati e lo *mollettavano*, cavando con pinzette speciali (*mollette*) le pagliuzze, i bioccoli e altri corpi estranei che potevano ancora esservi, *li gruppi e le file doppie* ecc. e riparando con la *rimendatura* (12) i più gravi difetti di intreccio. Un primo r'mendo preliminare veniva fatto di solito avanti la lavatura. Infine lo si passava un'ultima volta alle *stanghe*, per rilevare le imperfezioni irrimediabili e farne, se mai, querela all'ufficio superiore.

## Sodatura

Compiuta a dovere la riveditura, si mandava il panno al follo o *qualchiera* (13).

(12) Oggi si dice *rammendare* e *rammendo*, ma è più corretto l'uso della voce classica antica. *Rammendare* denota piuttosto l'atto del togliere le mende morali, che non quello del ricucire con l'ago i fili rotti e rimettere i mancanti (Tommaso).

(13) *Sodare, qualcare, follare*, sono sinonimi: valgono premere, pestare fortemente affinché i panni acquistino maggior consistenza, si rassodino, mercè il coagamento e il condensamento dei peli della lana (*feltratu-*

La *follatura*, detta anche altrimenti *sodatura* o *gualcatura*, aveva per scopo di rendere il tessuto compatto, uniforme, morbido e flessibile, sì che accoppiasse il pregio del feltro alla regolarità della tessitura. Da ciò si può comprendere la sua grande importanza. Essa era pratica di origine antichissima. Fra le revine di Trompei si scoprì il piano completo e ammirevole di uno stabilimento per sgrassatura, follaggio e apparecchiatura de' panni.

L'antico *gualcheraio*, o folloniere, pestava con i piedi nudi il panno immerso in un gran catino, che conteneva dell'orina allungata con acqua, appoggiandosi a due sbarre parallele. Il lavoro richiedeva uno sforzo non lieve. I primi apparecchi rustici che vennero a sostituire l'azione meccanica a quella muscolare, in epoca imprecisata, erano specie di mortai a pestelli che furono detti *mulinì a follo* all'uso d'Olanda. Il pestello in seguito venne cambiato in *maglio* o mazzo, messo in movimento dall'acqua. In Piemonte le gualchiere eran denominate *paroir* o *pareur* (si pronuncia com'è scritto). A Sordevolo esisteva un *Pareur* piccolo (*Pareuret*) ed uno grosso (*Pareurgross*). I *folioni a cilindri giranti e pressanti* datano solo dal 1833 e furono inventati in Inghilterra.

I follatori erano in molti luoghi uniti in corporazione d'arte con statuti propri. Era loro vietato, fra l'altro, di follare pezze non bollate, e di dar *ontura di qualsiasi sorta*, sotto pena di multa (Stat. di Mosso). A Firenze, invece, era lecito follare col burro certe qualità di panni fabbricate con lane aspre; ma la stoffa prendeva cattivo odore.

Si adoperava per follare la terra di purgo, o il sapone grasso, bianco e sodo, di Marsiglia, Tolone o Genova, ed anche il sapone tenero, detto nero, oppure l'orina diluita con acqua. Il modo

ra), il feltrarsi della lana, mentre costituisce un difetto nella battitura, diventa alla gualchiera un pregio e una qualità necessario alla perfezione del panno stesso. La voce *follone* deriva dal latino *fullo*. Si diceva *arte fullonica* quella del pressare il panno con le mani, con i piedi o con bastoni.

Per effetto della follatura il panno si raccorcia e si restringe: *rientra nella lunghezza e nell'altezza*.

e la durata dell'operazione variavano secondo la specie de' panni. Quando la lana era nuova, fresca e fine, e che i magli battevano 40 colpi per minuto, il panno poteva restar sodato sufficientemente in 15-18 ore.

Alla sodatura seguiva una seconda *purgazione* in vasca speciale, detta *ceppo*, per distinguerla dalla *pila della gualchiera*.

### Rifinitura

Che rimaneva a fare dopo che il panno era stato diligentemente *sodato* e *ripurgato*? Se trattavasi di panni ordinari e grossolani, com'erano, ad es., quelli di *lana fratesca*, non occorre altro. Se eran panni di miglior qualità bisognava scitporli, dopo *asciugamento*, allo stato teso, per mezzo de' *tiratoi*, alle operazioni speciali di *finisaggio* o *rifinitura* (in francese *apprêt*, donde *apprêteur*), non essendo permesso vender panno di tal fatta, ove non fosse stato fornito a dovere *de pulco, valca* (purgatura e gualcatura), *tiratorio, tinta et omni alio magisterio opportuno pannis laneis* (Stat. di Fabriano). La *rifinitura* consisteva nel trar fuori il pelo dai panni e nel ben disporlo per mezzo delle spine del *cardo* (*garzatura*), poi nel cimarlo o tagliar il pelo ben unito con grandi forbici (*cimatura*), nell'arricciarlo, se occorreva, e nel dargli il lustro, *pressandolo* nello strettoio.

I *cardi da garzare*, detti perciò anche *garzi*, pure oggi usati, provenivano dai capolini spinosi, in forma di spiga cilindrica a squamette rigide e unciniate, di una specie di cardo naturale, chiamato dai botanici *Dipsacus fullonum* (14). Lo si coltivava in Francia, nella Spagna ed altresì in Italia, ad es. nel Bolognese. Si dava la preferenza ai cardì ben maturi, vecchi e pieni. Erano conservati in una

(14) Ne' tempi più remoti, stando a quanto narra Plinio il Giovane, si garzavano le stoffe con la pelle dell'istrice: le tesie o bocce del cardo naturale entrarono in uso posteriormente. Nel pregevole trattato del prof. G. Strobino sull'apparecchiatura de' tessuti di lana (Hoepf), è riportato un interessante cenno del prof. Luigi Rinoldi sui caratteri e le qualità cardatrici di questa pianta singolare. La coltivazione del cardo naturale fu tentata anche nel Biellese dal prof. Ottavi.

stanza ariosa (*garzeria*), e venivano, secondo il loro grado d'uso, distinti in diversi ordini progressivi (sino al nove), tenendoli separati in apposite rastrelliere a più palchi o piani. I primi erano i più consumati e quindi i più dolci; i secondi erano nuovi. Si potevano nettare con una stecca o *p.lucca* conformata a guisa di pettine.

I cardì si montavano in due o tre serie sopra il braccio trasversale di una piccola croce di legno (*garzella*), e venivano tenuti fermi con uno spago.

Per dare il garzo ci volevano due uomini, che si mettevano ai lati della pezza da garzare, fatta scorrere su due stanghe superiori, e la lavoravano *falda a falda* con le *garzelle*, come se la spazzolassero dall'alto in basso. L'operazione richiedeva molta pratica e perizia, dovendosi trarre fuori il pelo dal tessuto senza staccarlo. Il lavoro veniva iniziato con i cardì più dolci, cioè consumati, e si passava da essi gradualmente ai meno dirozzati, fino ai nuovi. Il panno doveva rimaner bagnato.

Le pannine si *lavavano* da una parte sola: le rascie (panni più ordinari) da due parti. Talvolta la garzatura era triplice (15).

La *cimatura* si alternava con la *garzatura*. I cimatori o *tonditori* (16), muniti di grosse e lunghe cesoie con molla ad anello, steso il panno su tavola apposta, ne tagliavano il pelo sollevato dal garzatore, lo pareggiavano, procurando di tenerlo dovunque alto e regolare, in modo da non far solchi o *scale*.

Quest'operazione tutt'altro che agevole, esige un'attenzione, un'abilità e anche una fatica non comuni. In qualche luogo per esser ammesso all'esercizio dell'arte il tonditore novellino doveva eseguire una prova pratica, un *capo d'opera*, che consisteva nel dar tre tagli a uno scampolo di stoffa di tre braccia, ancora in bianco, uno prima che la stof-

fa fosse garzata, l'altro dopo la garzatura e il terzo dopo la tintura e l'apparecchio definitivo del panno.

La *cimatrice meccanica* concepita da Leonardo da Vinci, di cui M. Alcan ci lasciò una descrizione particolareggiata, era rimasta allo stato di progetto. Le prime cimatrici automatiche, dette *trasversali*, operanti sulla pezza immobile e che offrivano una analogia strettissima con quelle del sommo nostro Leonardo, non apparirono che molto più tardi in Inghilterra, e cioè agli inizi del secolo scorso.

Terminata la cimatura, il panno ritornava nelle mani del garzatore, che gli dava ancora un leggiero *tratto di garzo*, e talora lo arricciava un poco anche sul rovescio, *accotonandolo* o *rattinandolo*, per nascondere le fila scoperte e accrescere la bellezza e il pregio (17).

Dopo di ciò lo si *pianeggiava* con apposita tavoletta, chiamata *piana*; lo si *intavolava* per piegarlo a falde; lo si *incartoneva*, interponendo fra una piega e l'altra un cartone fine e liscio, e in ultimo gli si *dava lo stretto*, comprimendolo fra le tavole di un torchio o pressa — il *pressorium* degli antichi — da cui veniva tolto col pelo lustro e piegato durevolmente. Sotto pressa ci rimaneva 24 ore e più. Era questo l'unico lavoro che non venisse eseguito direttamente con le mani o con i piedi.

L'introduzione di *presse a caldo*, rimonta, almeno per quel che riguarda la Francia, al secolo XV; ma il Corpo de' Drappieri di Parigi, nemico delle novità, aveva proibito l'impiego de' fornelli e delle tavole di ferro, che servivano, riscaldate, a dar miglior lustro alla stoffa, e poichè le ordinanze emesse in proposito nel 1508 e 1560 eran rimaste lettera morta, aveva chiesto e ottenuto nel 1601, sotto Enrico IV, la confisca e la distruzione totale de' nuovi apparecchi. Così, per eccesso di zelo e per assurda mania di regolamentazione, fu soffocata in germe e ritardata di 200 anni l'applicazione di un sistema destinato ad aprir la via a più rapidi e sicuri procedimenti nel campo della rifinitura de' tessuti.

(17) Dumentheil accenna ad una ingegnosa macchina usata appunto in Francia per *rattinare* o arricciare il pelo (*friser*).

(15) Si diceva che era stato dato un *tratto di garzo* allorchè il panno era stato garzato in tutta la sua lunghezza. Si *garzava per la prima, per la seconda e per la terza*, se occorreva, alternando le *cimature*.

(16) A Firenze esiste ancora la via de' *Cimatori*, che mette in via de' Calzaioli.

### Come si tingevano lane e panni

Ci rimane a dire delle operazioni di tintoria, che abbiamo lasciato ultime di proposito per darne un cenno un po' più diffuso.

La tintoria, sebbene basata su procedimenti empirici, aveva raggiunto sin dall'antichità un alto grado di perfezione. Si tingeva, allora come oggi, sia in lana (fiocco o filato) che in pezza.

Se i panni andavano per bianchi si fabbricavano con lane scelte (*lane cernute*), si lavavano con maggior cura e si lasciavano più lungamente e intensamente esposte all'azione ossidante dei raggi solari e dell'aria. Vecchio metodo di imbianchimento era pur quello di esporre le stoffe ai vapori dello zolfo (acido solforoso), ottenuto abbruciando dello zolfo in camere chiuse nelle quali si stendevano i tessuti.

I panni di un solo colore si tingevano in pezza, di rado in lana.

La tintura in lana si eseguiva per avere panni meschi o misti. Si faceva una mescolanza o *mischio* (18) di lane di colori diversi in proporzioni determinate, la si ungeva con olio e la si faceva passare successivamente agli scapucci, ai cardì grandi e ai mezzi cardì, formandone da' fascetti che si spicciolavano ogni volta, sino a che non si fosse ottenuto un amalgama perfetto. D'ordinario si facevano prima delle prove in piccolo, mescolando insieme in certe proporzioni lane di varia tinta, che poi si davano ad affinare e rompere allo scardaccino, in modo da poter vedere preciso come sarebbe venuto il campo del panno a tessuto finito. Si aveva così un giusto criterio per accrescere o diminuire la quantità di questa o quell'altra sorte di lana, secondo il colore desiderato.

«Se vorrai fare un panno marmorin — insegnava il drappiere ferrarese — et se fa con lana azzurra e rossa; se un torlo de ovo con lana zalla e rossa; se una scriedoca (scrizzo d'oca era detto

(18) Dicevasi anche mescolato. «...e veggendo lui ancora con tutte le sue ricchezze da niuna altra cosa essere più avanti, che da saper divisare un mescolato, o fare ordire una tela, o con una filatrice disputare del filato...» - Boccaccio - Il Decamerone - Novella XXII.

un color giallo sporco) con lana verde et turchina; se un bel berrettin meschio con lana allionata et bianca; se un berrettin arzentin, come se costuma in Venetia, con lana azzurra et bianca».

Si usava pure lana tinta per panni di determinati colori, come il turchino, il morello de grana, il verdesin alla fiandrese. E quando i panni venivano macchiati o vergati, si rittingevano in nero o cupo. Variando le mescolanze e i colori, si ottenevano tinte nuove che aumentavano, garbando al pubblico, lo spaccio de' panni.

Il nero si otteneva generalmente col guado o pastello preparato mercè gli stelli e le foglie della nota *Isatis tinctoria*; ma spesso, a scopo di speculazione, si teneva il bagno scarso di guado, e poichè il colore non veniva bene, si ricorreva al vetriolo, che però consumava il tessuto, lo irruvidiva e lo rendeva cieco di colore.

In qualche luogo era formalmente vietato di adoperare per siffatto scopo il vetriolo e le noci di galla (tinta detta *spagnuola*), benchè si mettesse *omni quantità di guato* (Stat. di Fabriano). Era invece concesso tingere nero con galla, robbia (radici di *Rubia tinctorum*) e scotano (corteccia di *Rhus coriaria*), ma tali sostanze dovevano essere portate separatamente all'ufficio dell'arte acciò si possi dall'ufficiale pesare et darli il suo giusto dovere. Il tintore, anzi, non poteva metterle nella caldaia, se *presentialmente* non c'era il deputato creato a questo effetto (Stat. citati).

Si tingeva in scarlatta colla cocciniglia (grana bianca o bigia), e le tinte ottenute si dicevano *scarlatte di colpo*, per distinguerla dalle tinte *scarlattine con mezza grana od affiammate* ottenute con robbia, la cui origine doveva essere specificata sulla scritta del panno e sulla bandinella.

Per il violetto si ricorreva all'oricello (ricavato con un processo speciale da licheni terrestri e marini), ma era pure d'obbligo in questo caso l'indicazione dell'origine, trattandosi di tinta poco stabile. Si tingeva in bleu solido col mezzo del guado, il cui uso si ritiene anteriore a quello dell'indaco, sebbene quest'ultimo fosse già conosciuto dai Romani come sostanza colorante e medicinale. Col-

la *tina al guado* si tingeva anche in morllo cupo e in verde scuro, introducendovi le stoffe convenientemente preparate, cosicchè il guado formava, per dirla con Giuseppe Venanzio Sella, l'essenza di quasi tutti i colori solidi o dell'arte maggiore (19).

Dopo la tintura si lavavano i panni diligentemente; poi si *alluminavano* facendoli bollire in un bagno di acqua con allume di rocca che serviva a fissare i colori. L'arte dell'*alluminatura*, propagata in Italia e all'estero dai tintori fiorentini, che furono i più rinomati maestri di tinte, era già nel secolo XVI diffusa ovunque e largamente praticata.

Anche i tintori formavano delle corporazioni a sè specializzate e limitate, come le altre corporazioni dello stesso genere, e regolate nel modo più minuzioso e rigoroso. Essi avevano molti obblighi: non potevano, per ricordare solo quelli di maggior peso, tingere panni se non recavano il bollo azzurro dell'arte: dovevano in ogni caso lasciar le teste della pezza scoperte dalle tinte per le opportune verifiche: eran tenuti ad usare tinte buone e solide sotto pena di vedersi pubblicati come falsari e privati dell'esercizio. I loro prezzi erano fissati per via di tariffe. Un corpo di *ufficiali delle macchie e delle magagne* giudicava dei falli commessi in tintura e stabiliva il relativo indennizzo. I tintori fiorentini si erano a tal fine obbligati ai Calimali (mercanti che compravano panni esteri, li apparecchiavano, li ritungevano, migliorandone la qualità, per poi riesportarli) con garanzia di 300 fiorini (20).

Il panno tinto doveva nuovamente es-

sere disteso e apparecchiato. Poi lo si sottoponeva al controllo definitivo dell'ufficiale dell'arte, il quale verificava se era di buona lana e se era stato condotto alla perfezione e fornito di ogni magistero, secondo la qualità, potendo, in caso contrario, farlo *squarzare da un capo all'altro per schina*, come voleva il decreto. Quando si riscontrava qualche difetto, dovuto a trascuranza, imperizia od altro per parte degli artefici, *telariorum, purgatorum, gualcatotum, tintorum* e via dicendo, intervenivano gli *stimatori del danno*, uomini buoni e legali a ciò deputati dall'arte medesima.

Le pezze trovate in regola erano portate ai *tiratoi* o *chiovere* (ramate) per distenderle e riquadrarle: sparivano così le *grinze* od accresature e le false pieghe prodotte dalla gualchiera. Gli statuti però vietavano di *tirarle con rastrello o stanga* oltre il giusto, affinché nessuno fosse defraudato. Anche in Francia vi erano Regolamenti che proibivano di tirar il panno eccessivamente per accrescerne la lunghezza. Un panno, ad es. di 20 aune (l'auna era circa m. 1,20) bagnato, dopo lo stendimento, non doveva ritirarsi nella lunghezza più di mezz'auna.

E così finalmente, dopo tante visite ed ispezioni, munito di tutti i suoi bolli — bolli di fabbrica e dell'arte, grandi e piccoli, azzurri e di altri colori — che costituivano come il salvacondotto per poter girare liberamente (21) in tutti i mercati, vicini e lontani, il panno passava (ed era tempo ormai!) dal magazzino del drappiere alla bottega del mercante per essere messo in commercio.

#### CAMILLO SORMANO

(19) Nell'opera rarissima (non ne esistono che due copie, di cui una, ritrovata da Quinzio Sella, è ora in possesso del sig. Cav. Carlo Sella) *Il Plincto dell'arte de' tintori che insegna tenger panni, telle, bambasi et sedc, si per l'arte maggiore come per la comune*, pubblicata a Venezia nel 1540, trovansi descritti i modi di tingere col guado e coll'indaco.

(20) I Calimali esportavano i tessuti finiti in balle involtate con feltro a tela doppia, dette *torselli*, contenenti per lo più 13 pezze. Lo

stemma d'arte de' Calimali era un'aquila d'oro su torsello bianco in campo rosso.

(21) Liberamente? Non troppo. Anche i mercanti eran costituiti in corporazione d'arte, con leggi e statuti proprii, e giudice distinto. Essi dovevano apporre ai panni il prezzo preciso che veniva a costare alle botteghe (*iaccatura de' panni*). Dovevan pure indicare il luogo di produzione e il nome del fabbricante (maestro). Eran soggetti poi a numerose visite periodiche di controllo.

## Il macchinario che servì di base al lanificio moderno

Le onoranze rese il 26 ottobre u. s. in Vallemosso a Pietro Sella, a cui spetta il vanto d'aver impiantato in Italia il primo lanificio meccanico, induce i profani, nonchè qualche tecnico di primo pelo, a muovere la domanda: quali sono le macchine introdotte a Vallemosso nel 1816?

Per rispondere alla richiesta, occorre anzitutto avvertire che prima di tale epoca l'unico macchinario — molto rudimentale del resto — conosciuto ed usato nella confezione dei panni era quello che si riferiva alla sodatura (fatta colle *gualchiere* a pistoni, come vedesi nella intercalata figura N. 1) ed alla lavatura e sgrassamento delle pezze, fatti con la *sguretta*, « nonna » poco diversa degli odierni « nipoti » lavaggi a cilindri. Tutte

le altre operazioni — tintura, lavatura, cardatura e filatura della lana; tessitura, garzatura e cimatura, pressatura e finissaggio, ecc., della stoffa — venivano fatte a mano (1).

L'elenco delle macchine importate da Pietro Sella lo troviamo in un ricorso inoltrato dalla ditta Gio. Giacomo & F.lli Sella a S. M. il Re del Piemonte e di Sardegna allo scopo di conseguire qualche facilitazione atta ad incoraggiare ed as-

(1) Le *gualchiere* a pistoni, non del tutto scomparse in Italia, specialmente nei centri meno importanti, cedettero il posto ai *foltoni* a cilindri rappresentati dalla fig. 2.

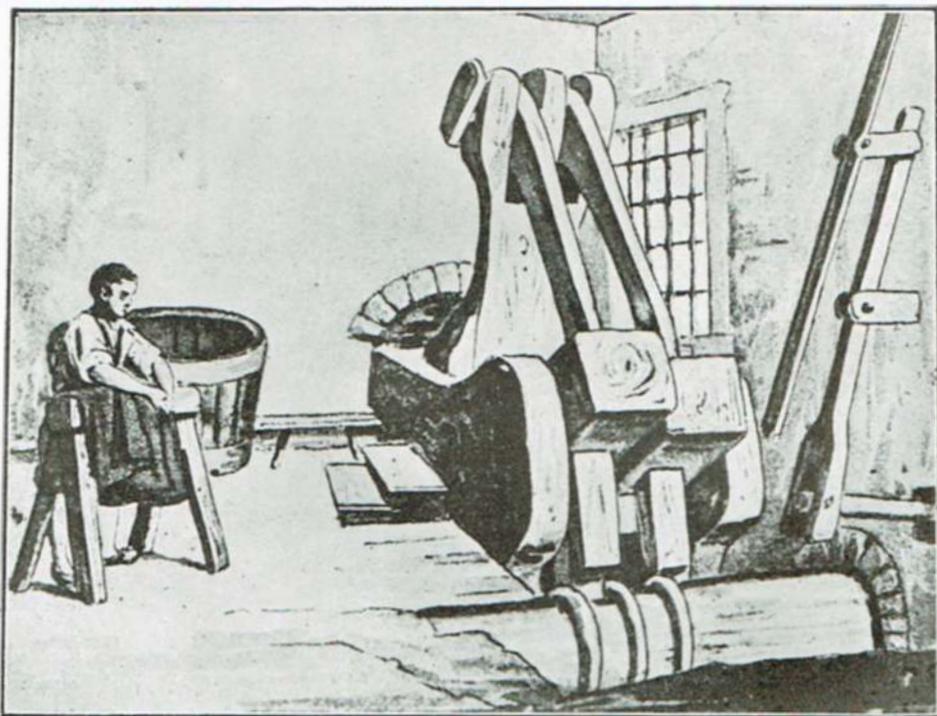


Fig 1 — Sodatura (follatura) dei tessuti, eseguita colle antiche gualchiere a due pistoni di legno

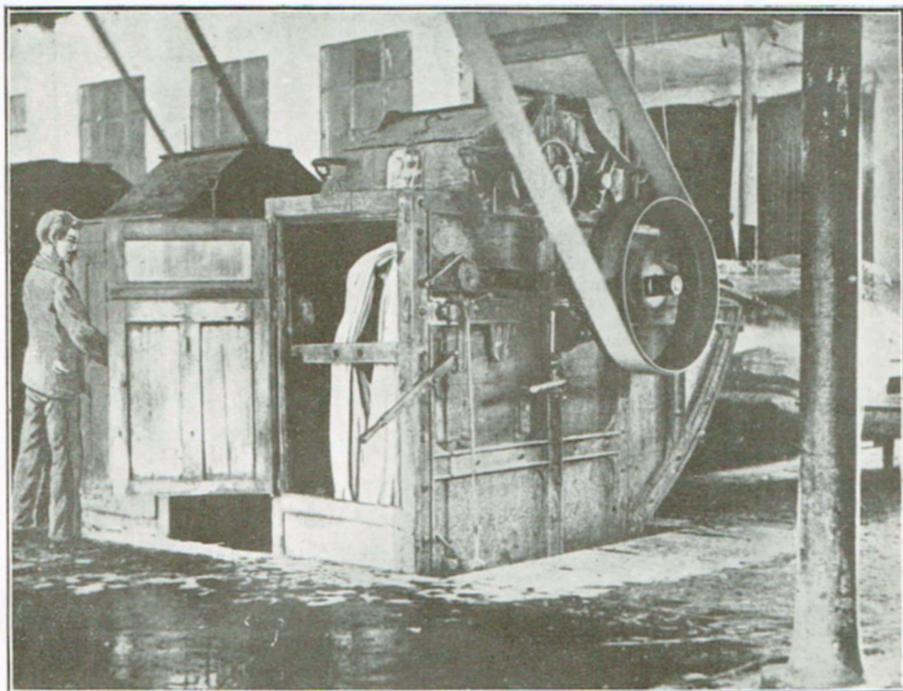


Fig. 2 — Sodatura (follatura) dei tessuti, come avviene attualmente

sicurare la buona riuscita della coraggiosa iniziativa. Detto di passaggio che il ricorso, dopo varie opposizioni di industriali concorrenti, che temevano venisse a mancar loro la terra sotto i piedi, venne accolto soltanto nella parte che non costava quattrini e sacrificio di sorta all'erario, quella cioè autorizzante a decorare la porta della fabbrica dei R.R. Stemma in segno di protezione, aggiungiamo che le macchine, ossia le « meccaniche » come vengono chiamate nel ricorso, costavano 50 mila franchi ed erano otto, cioè una per sorta delle seguenti: *Per battere la lana; per pelucciare la lana; per drossare la lana; per cardare la lana; per filare in grosso la lana; per filare in fino la lana; per guarnire i panni; per cimare i panni.*

Come esattamente fossero costrutte e funzionassero le « meccaniche », non possiamo dirlo per mancanza di disegni, fotografie, descrizioni dettagliate dell'epoca. Con un po' di buona volontà, altrettanta fantasia ed il valido aiuto di un prezioso fascioletto illustrato (*Quali mac-*

*chine ho veduto*, pubblicato da Alessandro Rossi nel 1896) possiamo però immaginare, con molta approssimazione al vero, quello ch'esse rappresentano in rapporto ai procedimenti di lavorazione anteriori al 1816 ed a quelli andatisi man mano perfezionando sino al giorno d'oggi.

Procedendo per ordine, abbiamo:

#### Macchina per battere la lana

Il trattamento antico consisteva nel battere la lana su graticci, come vedesi nella unita figura 3. La macchina inventata dal Sella doveva corrispondere all'odierno *girodano* o *diavolone*, rappresentato dalla fig. n. 4.

#### Macchina per pelucciare la lana

Si tratta del *diavolotto* oppure della slappolatrice? Non posso dirlo con certezza. Probabilmente parlasi del *diavolotto* o *lupo* di cui nell'unita fig. 5. Così affermo per due motivi: 1) perchè la slappolatrice mi risulta che fece la sua com-

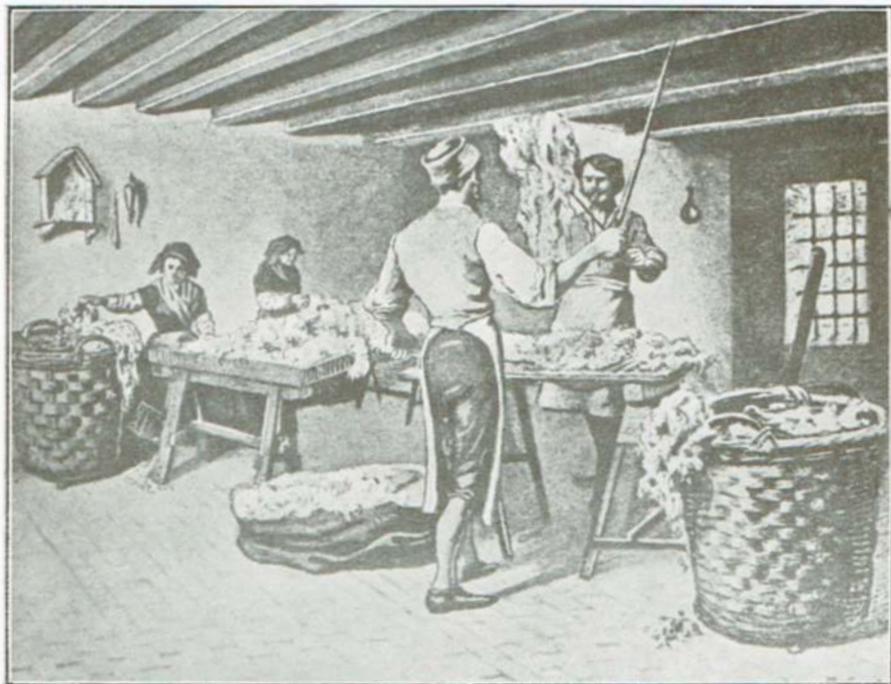


Fig. 3 — Battitura della lana prima dell'introduzione delle macchine

parsa in diverse fabbriche del Biellese soltanto verso la metà del secolo scorso; 2) perchè ricordo che le donne di Mosso e paesi circonvicini andavano alla « Macchina Vecchia » a prendere lana per *cernerla* in casa: ciò che non avrebbero potuto fare se la Ditta G. Giacomo F.lli Sella avesse avuto in opera la slappolatrice in fabbrica.

### Macchine per drossare e cardare la lana

Devono corrispondere rispettivamente alla « macchina a rompere » ed alla « traversa » degli attuali assortimenti, prima d'allora rappresentate dall'a cardatura a mano press'a poco simile a quella che i materassai (vedi fig. 5) praticano tuttora

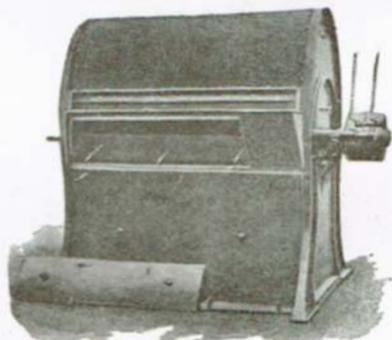
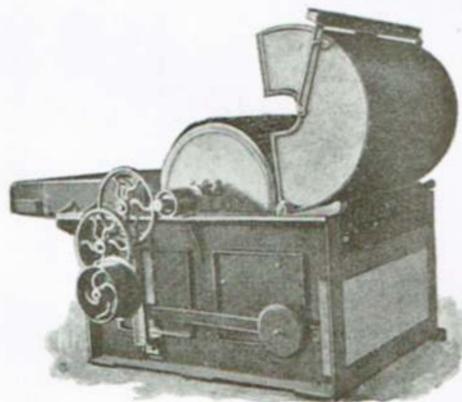


Fig. 5 - Apricio (Diavolotto o Lupo) Fig. 4 - Battitore per lana (Girodano o Diavolone)

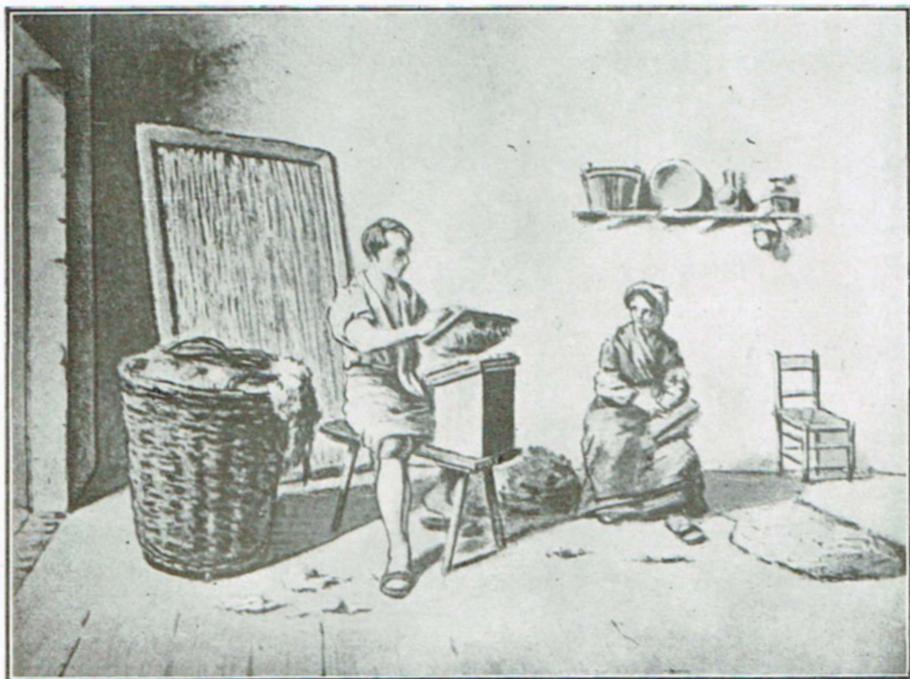


Fig. 6 — Scardassatura a mano della lana

alla lana su cui riposiamo le stanche membra.

Le « macchine a rompere » odierne possono avere caricatori e taglia materassi automatici, mentre quelle importate da Pietro Sella erano indubbiamente molto più semplici. Lo stesso d'casi delle « traverse », che saranno state alimentate a mano ed avranno avuto scarico su tamburo, mentre adesso il servizio di carico e di scarico è di gran lunga migliore. Sorvolando sulle migliorie venute dopo il 1816, ognuno vede che la differenza enorme tra l'antico ed il nuovo sistema di cardatura della lana non sta negli accessori, bensì nel principio: cioè nell'operazione meccanica che sostituisce quella manuale, come ben vedesi confrontando le figure 6 e 7 qui intercalate.

#### Macchina per filare in grosso

Prima del 1816 la lana veniva filata a mano, stirandola dalla massa cardata, torcendola ed avvolgendola attorno al fuso press'a poco come le nostre ottime nonne facevano passare la canapa dalla

rocca al fuso in forma di filo. La fig. 8 dà in parte l'idea del procedimento.

Coll'introduzione delle macchine, la massa cardata venne a trasformarsi in filo in due tempi, cioè: dapprima in forma di lucignolo, o stoppino, relativamente grosso, soffice e... debole; poi, in vera forma di filo molto più piccolo per lo stiramento delle fibre, però reso colla torsione di gran lunga più resistente del primo.

Il lucignolo, o stoppino che dir si voglia, che costituiva e costituisce tuttora il « filato in grosso », era dato dalla terza carda dell'assortimento; il « filato in fino » era ed è frutto d'operazioni successive eseguite in macchine diversamente chiamate col nome della provenienza, del costruttore, del sistema e modo di funzionare, ecc. avendosi così i *molini francesi*, le *muljeany*, i *metier-fixe*, le *selectings*, ecc.

La terza carda subì varie, importantissime e radicali trasformazioni prima di toccare il grado di perfezionamento rappresentato dalla fig. 9.

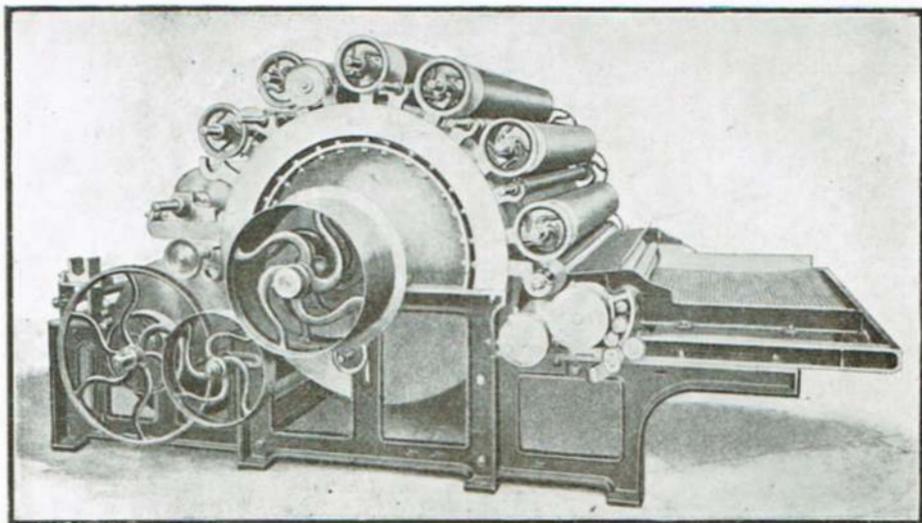


Fig. 7 — Carda a rompere tipo comune.

Lo stoppino delle « meccaniche » introdotte da Pietro Sella era dato in forma di « pletta », ossia di un tratto di velo arrotolato su sè stesso, grosso più o me-

no come un dito, lungo 80 centimetri, cioè pari all'altezza di lavoro della macchina.

Da notizie attinte presso i più vecchi



Fig. 8. — Come si filava la lana prima dell'introduzione delle macchine.

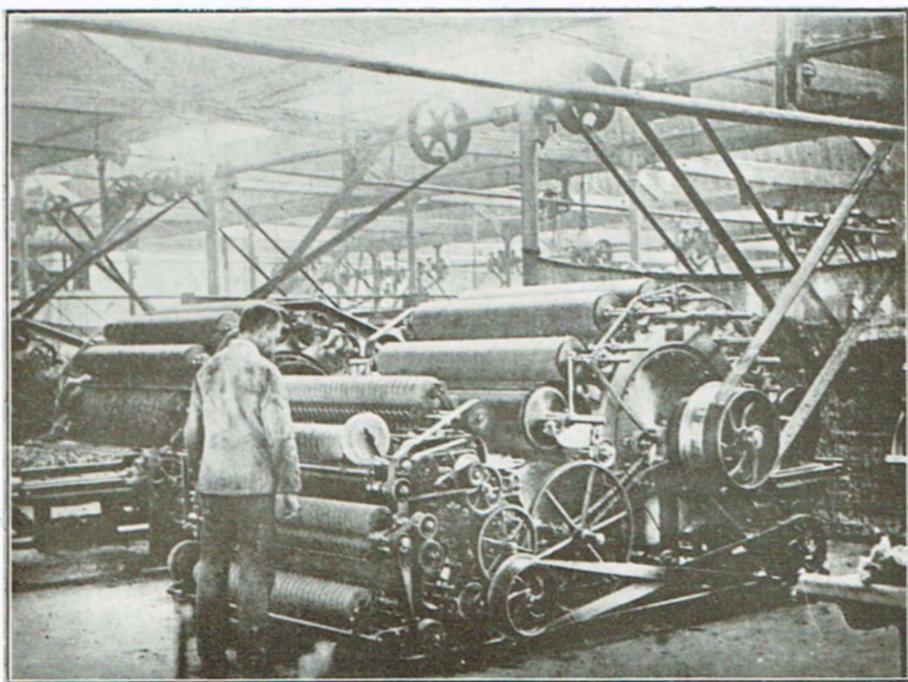


Fig. 9. — Terza cascata degli asscrtimenti moderni, a 4 cannelle

capi di carderia di Vallemosso, le *plotte* venivano formate nel seguente modo:

Il pettinatore non era guernito a nastro bensì a placche di 6 ad 8 centimetri di larghezza, distanti fra loro a sufficienza perchè le fibre in lavorazione di una placca non arrivassero a quella seguente. Le placche, s'intende, erano ripartite a distanze eguali sulla circonferenza del cilindro. Supposto quindi che il pettinatore avesse avuto 60 cm. di diametro (era il massimo per quei tempi), cioè circa due metri di circonferenza, potevano risultare venti placche con otto centimetri di larghezza lavorativa ciascuna e due centimetri di vuoto tra l'una e l'altra.

Il velo deposto dal tamburo sulle placche veniva da queste staccato dal pettine oscillante (*ressia*, nel dialetto di Vallemosso), passato sotto un rullo sovrapposto ad un tamburo a scanalature longitudinali. Rullo e scanalature arrotolavano il velo su sè stesso, formandosi in tal modo la *plotta* che il tamburo — girando — lasciava cadere al suolo o den-

tro apposita cassa, dalla quale i ragazzi a tal servizio adibiti, *lautamente retribuiti* magari con 4 soldi al giorno per 14 ore di lavoro, le prendevano e portavano sul braccio, come tante salsiccie, al filatoio.

#### *Due pettinatori a collari.*

Al posto del pettinatore a placche, precedentemente descritto, il progresso industriale consigliò di applicare, verso il 1840, due pettinatori a collari, sovrapposti l'un l'altro, distanziati di qualche centimetro fra loro.

Ai pieni dei collari di sopra corrispondevano altrettanti vuoti nel pettinatore di sotto. In questo modo s'evitava la perdita di lavoro dovuta agli intervalli tra placca e placca del pettinatore a plotte. Però venne fuori un altro inconveniente: la grossezza degli stoppini di sopra difficilmente concordava con quella data dai collari del pettinatore di sotto: trattandosi di lane lunghe, il collare di sopra — pur essendo della stessa precisa larghez-

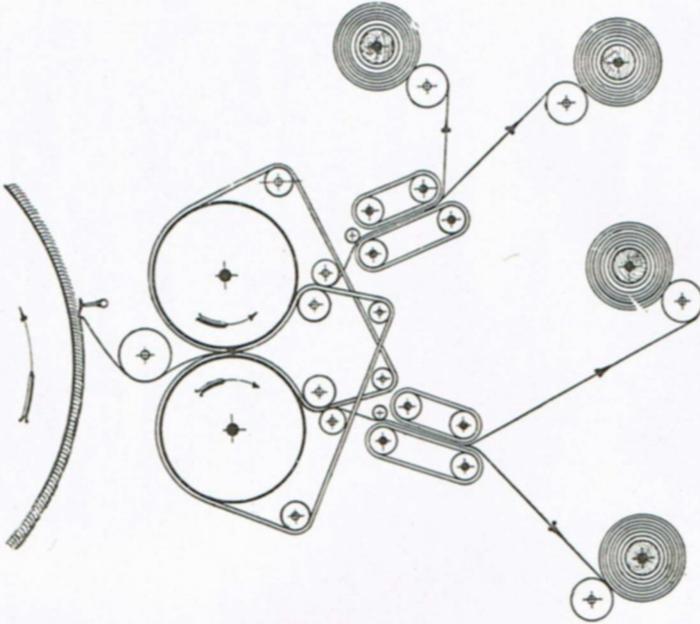


Fig. 10. - Divisore Celestin Martin, a due prese e laccioli multipli

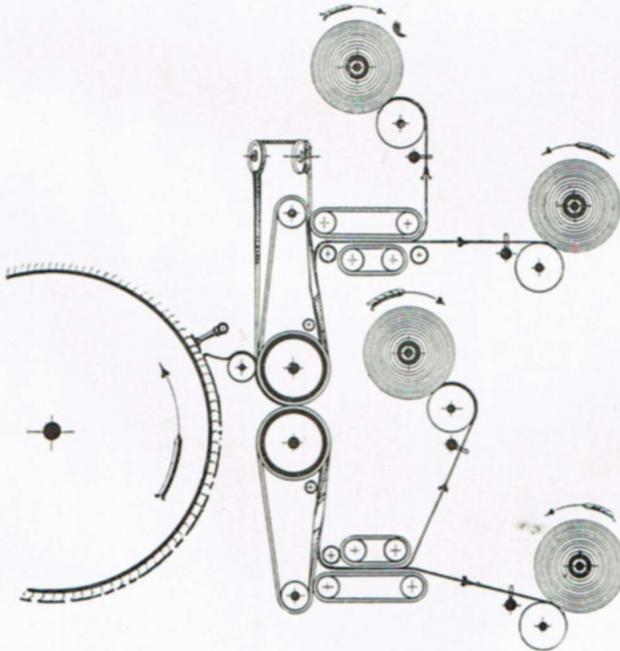


Fig. 11. - Divisore a due prese ed a lacciolo unico del belga Boiette e della Casa Mathieu Snock

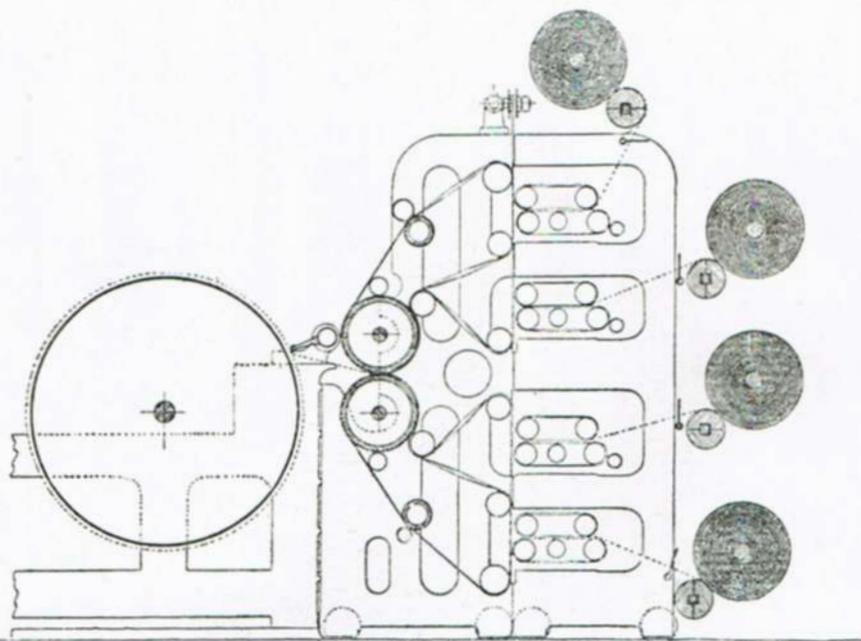


Fig. 12. — Divisore a 4 prese e lacciolo unico della *Société Vervioise*.

za di quello di sotto — « rubava » materia al « collega » del piano inferiore.

A detto inconveniente si poneva riparo — fino ad un certo punto — con una registrazione diversa tra i due pettinatori: tenendo cioè quello di sopra un po' più distante dal tamburo di quello di sotto.

Nel procedimento di cui discorriamo ogni collare forniva uno stoppino senza fine, che veniva avvolto — previa frottatura — su apposite cannelle assieme agli altri stoppini del medesimo pettinatore. Sotto questo aspetto i pettinatori a collari segnano un bel passo avanti sullo stoppino a plotte, nei quali occorreva un personale di servizio più numeroso ed una spesa di gran lunga superiore, ottenendo — in cambio — un filo meno uniforme per le inevitabili disuguaglianze dovute alle giunte più frequenti, tra plotta e plotta.

#### *Pettinatore solo a collari.*

Ad ovviare l'inconveniente della disuguaglianza nel titolo fra stoppini di sopra e stoppini di sotto, si pensò bene di

mettere un pettinatore solo — pure guernito a collari — del diametro quasi doppio dei precedenti, cioè di circa 60 centimetri.

Si tappava, come volgarmente si dice, un buco per aprirne un altro. Infatti, mentre nei due pettinatori a collari, con pieni di sopra corrispondenti a vuoti di sotto e viceversa, la guarnizione del tamburo lavorava su tutta la superficie, col pettinatore solo una parte — quella corrispondente al vuoto di circa mezzo centimetro tra un collare e l'altro — andava persa. L'inconveniente non era grave, però c'era. Unendo a quello che la rivestitura a collari — sia in un pettinatore solo che a due — molte volte dava cattivi risultati per non corrispondere il diametro del collare esattamente a quello voluto per una tensione giusta sul cilindro, per questo ed altri motivi, diciamo, era molto sentita la necessità di trovare un sistema migliore. Il problema venne risolto dividendo il velo in nastri, da convertirsi alla loro volta in stoppini, non più sul pettinatore ma all'uscita dal medesimo.

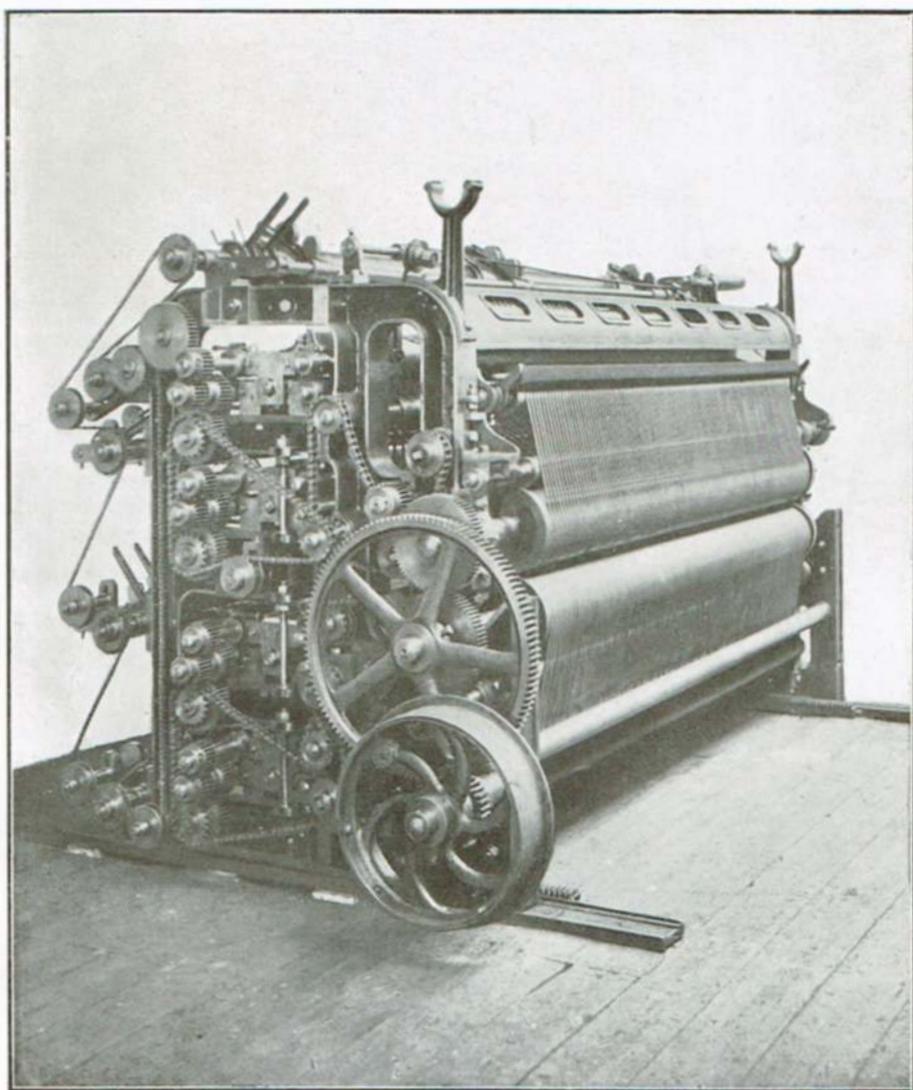


Fig. 13. — Divisore a quattro prese e lacciolo unico della Società Viervetoise

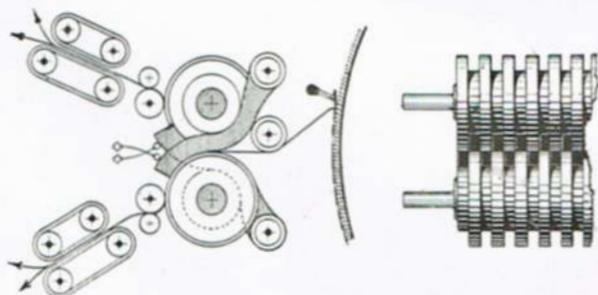


Fig. 14. — Divisore a due prese e lamine fisse

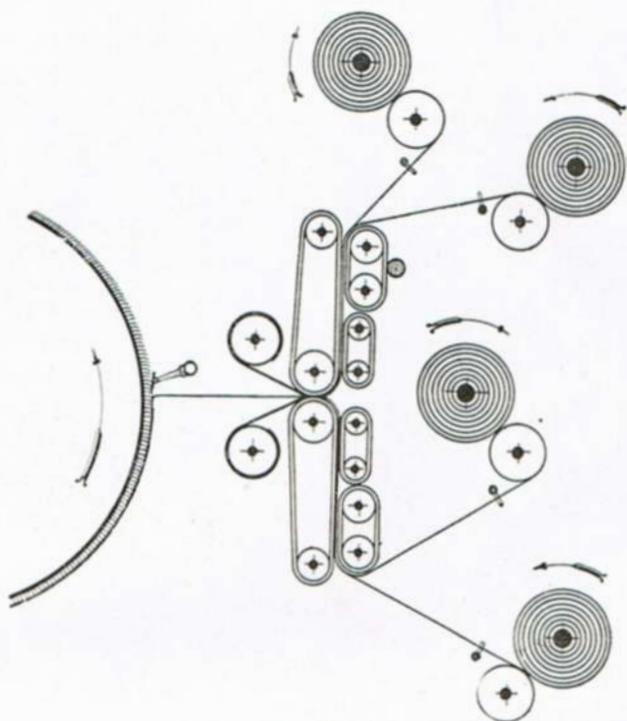


Fig. 15. — Divisore a due prese e lamine mobili, sistema Bolette.

*Divisori moderni a laccioli ed altri sistemi:*

La geniale innovazione, in origine dovuta al belga Celestin Martin, a base di un lacciolo (*lanièr*) di cuoio per ogni nastro o stoppino, venne in seguito modificata da altri costruttori. Così, oltre il divisore a lacciolo multiplo del Martin, comparvero sulla scena industriale, accolti più o meno favorevolmente secondo i meriti rispettivi, il sistema a lacciolo unico di Bolette, di Mathieu Snoeck, di Houget Teston, ecc.; il divisore a lamine fisse e quello a lamine mobili. Parimenti: i primi apparecchi divisori alimentavano quattro cannelle di stoppini con due sole coppie di sacchi frottatori; gli attuali generalmente hanno quattro coppie di sacchi, epperò sono chiamati divisori a quattro prese.

Questi meccanismi, mentre offrono qualche vantaggio e qualche inconveniente l'uno rispetto all'altro, e secondo il materiale in lavorazione, segnano un progresso enorme nel cammino dell'industria laniera. Non potendo qui indu-

giarci in confronti ed ulteriori dettagli, rimandiamo il lettore ad altra sede: cioè a quanto ebbimo occasione di pubblicare a pag. 105 e seguenti di « L'OPERAIO » in data 30 marzo 1922.

Supponendo però che non a tutti riesca comodo attingere alla citata fonte altr'acqua scritta come quella che bagna queste pagine, offriamo diverse figure (vedi clichés intercalati relativi alle figure 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16 che molto meglio delle parole spiegano ed illustrano i diversi passaggi subiti dalla prima comparsa (verso il 1880) del divisore C. Martin a quello moderno.

**Macchina per filare in fino la lana**

Colla cardatura meccanica della lana, la trasformazione di questa in filo costitui, come già ebbimo occasione di dire, due operazioni distinte. Dell'una — « filatura in grosso » — abbiamo parlato in precedenza; dell'altra — « filatura in fino » — diremo adesso.

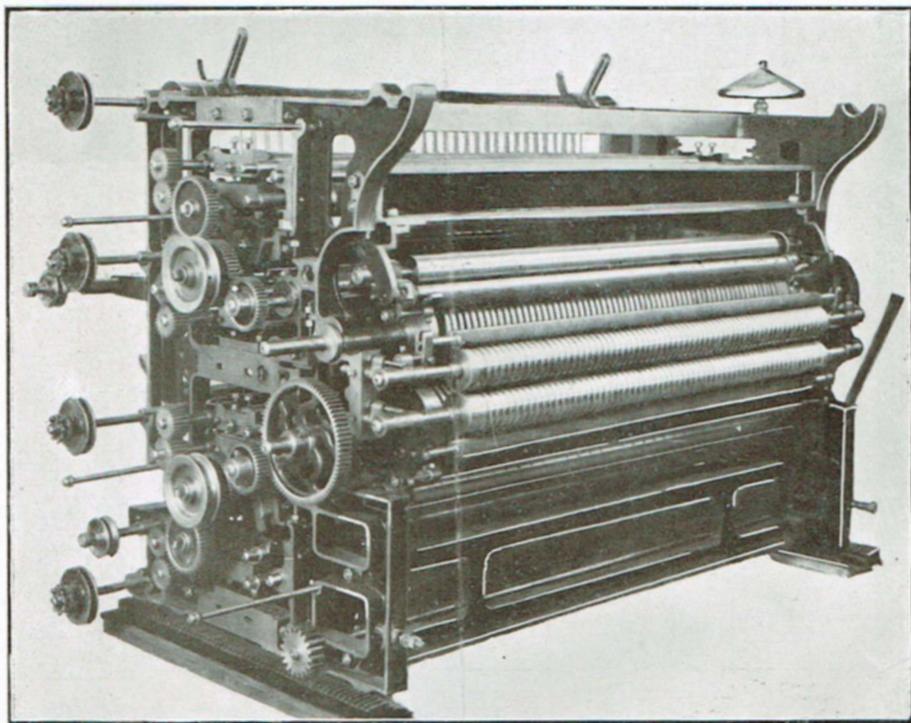


Fig. 16. — Divisore a quattro prese e laccioli multipli, sistema « Stabilimento Meccanico Biellese »

#### *Molino francese.*

Il filatoio introdotto da Pietro Sella colla denominazione di « macchina per filare in fino », probabilmente era il « molino francese » (1) di 30, 40, 60 fusi al massimo, con carrello di stiro e movimento a mano, che prestò ottimo servizio per circa un ventennio, ritirandosi poi in soffitta (2) od al... focolare dello stabilimento per lasciar campo libero alla *Mule-Jenny*.

Al « molino francese » andavano le

(1) Chiamato « francese » benchè costruito nel Belgio, forse perchè presso i lavoratori nostri le due nazioni (Francia e Belgio) parlanti la stessa lingua si confondevano in una sola, assorbendo la più grande il nome, le caratteristiche ed i pregi della più piccola.

(2) Dove, verso il 1875, l'ho visto ancora in uso per torcere ed accoppiare filati ordinari presso la ditta Garbaccio Giuseppe e F.lli di Vallemosso.

*plotte* avute dalla terza carda come in precedenza s'è descritto. Le *plotte* venivano stese sopra un tavolato, con una estremità chiusa fra le branchie d'una morsa di legno, mentre l'altra estremità faceva capo ai fusi, dai quali veniva stirata e torta a tratti di un'agugliata, convertendo così 80 cm. di *plotta*, ossia di stoppino o filato in grosso, in cinque, dieci, venti o più metri di filato in fino. Esaurita una *plotta*, i ragazzi adibiti al servizio del « molino francese » la giuntavano — torcendone assieme i capi con le dita — con altra successiva, precisamente come adesso vien fatto cogli stoppini delle cannelle.

#### *Mule-Jenny.*

Coll'abolizione della *plotta*, sostituita dallo stoppino avvolto su cannelle, ottenuto dapprima coi pettinatori a collari, poi cogli apparecchi divisori applicati all'uscita del velo dalla terza carda, il « molino francese » cedette il posto alla

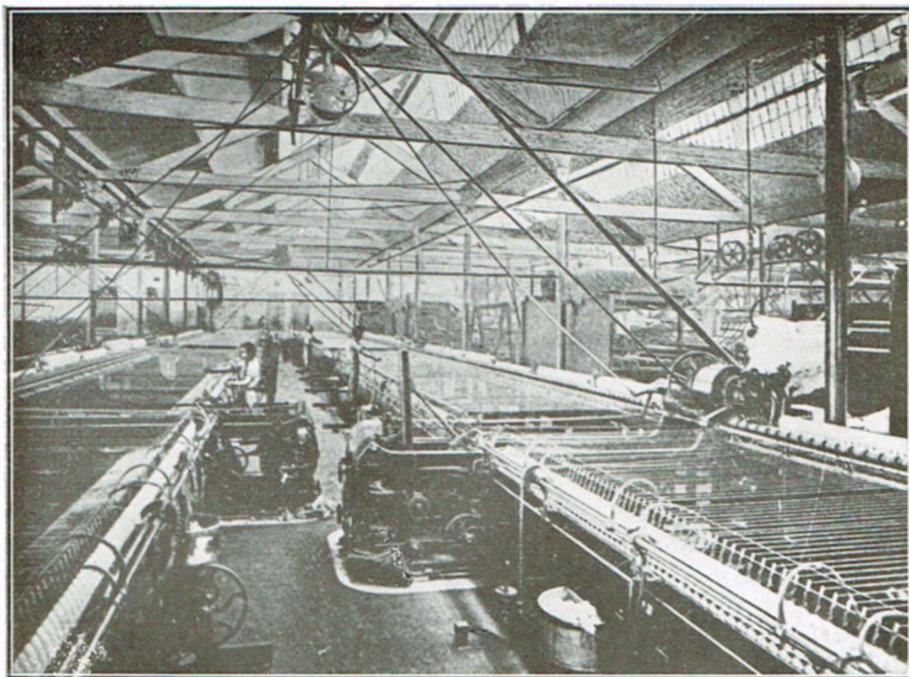


Fig. 17. — Selfacting a cannelle fisse e fusi mobili su carrello

macchina portante il nome dell'inventore inglese Mule-Jenny (3).

Questa macchina segnò un notevole progresso sulla precedente sotto diversi aspetti, fra i quali:

a) Mentre il « molino francese » veniva completamente azionato dalla forza muscolare dell'uomo, nella mule-jenny gran parte delle operazioni erano automatiche. In essa, in un primo tempo, facevasi a mano l'intera corsa del carro e l'avvolgimento del filo sul fuso. Più tardi, in seguito a modificazioni introdotte, l'operaio ebbe a sostenere soltanto la fatica dell'avvolgimento ed in parte quella della rientrata del carro. Diciamo « in parte » perchè aiutato dalla così detta *mezz'acqua*, tenendo l'operaio la mano sul volante per regolare a piacere la velocità della corsa. Le pri-

me macchine portavano dai cento ai duecento fusi; quelle venute dopo, meno faticose da condurre, portavano sin quattrocento fusi.

b) La produzione, oltre avvantaggiarsi in quantità per l'aumento dei fusi, migliorò pure assai in qualità: sia in ragione del meccanismo perfezionato, come altresì perchè l'opera del filatore, non essendo più assorbita completamente dal lavoro materiale, poté dedicarsi maggiormente all'assistenza della macchina.

#### *Selfacting e métier-fixe.*

Sono macchine moderne alla vista di tutti i lanieri, sulle quali non crediamo essere qui il caso di fermarci. Dicendo che il *selfacting* è una mule-jenny perfezionata e che il *métier-fixe* differenzia notevolmente dalle macchine della stessa famiglia nel fatto che non ha carro scorrevole e lavorazione a gradi, ossia intermittente, sembraci che potremmo passare ad altro. Dobbiamo però aggiungere una cosa, e cioè:

(3) Veramente non trattasi del nome dell'inventore, bensì del nome di battesimo d'una figlia sua chiamata Giannetta. Infatti la traduzione più o meno letterale di « Mule Jenny » suona: « Molino di Giannetta ».



Fig. 18. — Selfacting della Casa Houget a cannelle mobili su carrello e fusi fissi

I primi selfactings giunti in Italia (1), come pure tutti gli altri venuti sino a qualche anno addietro, avevano ed hanno come parte mobile scorrente su carrello quella dei fusi: fissa quella portante le cannelle degli stoppini. Dopo il 1920 comparvero sulla scena industriale selfactings — dal costruttore Houget chiamati semi-fissi — con parte mobile opposta

(1) Da informazioni assunte, risulterebbe che i primi selfactings sarebbero stati importanti anteriormente al 1865 dai fratelli Galoppo di Vallemosso. Venivano dall'Inghilterra, da una Casa (che non è quella Platt) che l'informatore nostro non ci ha precisato. Fecero cattiva prova, così che i filatori trovaron più conveniente filare... come prima, cioè col *Molino di Giannetta*. Contemporaneamente, o forse ancora prima dei Galoppo, un *selfacting* (almeno uno se non di più) dev'essere stato introdotto fra noi dal sig. Giovanni Bozzalla *Pret* nello stabilimento attualmente proprio dei sigg. F.lli Cerruti di Biella. Siamo indotti ad affermare questo basandoci sul fatto che il sig. Francesco Forno, morto quasi novantenne a S. Antonino di Susa sul principio del 1923, si vantava d'aver messo in opera il primo *selfacting* introdotto in Italia presso la ditta Bozzalla, a cui egli prestava opera di capo carderia.

alla precedente, cioè con cannelle viaggianti e fusi fissi.

Il secondo sistema, nel complesso, offre notevoli vantaggi sul primo, specialmente nel trattamento di buon materiale e di titoli fini. Le intercalate figure 17 e 18 rappresentano i due sistemi in funzione.

Oltre ai dati suesposti, relativi ai lanifici Galoppo e Bozzalla, che non ci è possibile controllare e completare in modo esauriente, eccone altri a cui si può prestare sicura fede:

a) Nel 1869 furono importati dalla Ditta Maurizio Sella di Biella, tre *selfactings* della casa Platt, che lavorano tuttora con rendimento uguale a quello delle macchine moderne;

b) Nello stesso anno (1869) eranvi pure due *selfactings* Platt in opera presso la ditta Gio. Giacomo e F.lli Sella di Vallemosso, che adesso non lavorano più per il semplice motivo che non resistettero alla prova del fuoco che distrusse « La Macchina Vecchia » sul finire del secolo scorso;

c) Presso il lanificio Alfredo Pria di Biella (in origine Federico Bousu) presta tuttora ottimo servizio un *selfacting* Platt nato nel 1871. Lo stesso dicasi — però con battesimo di due anni dopo —

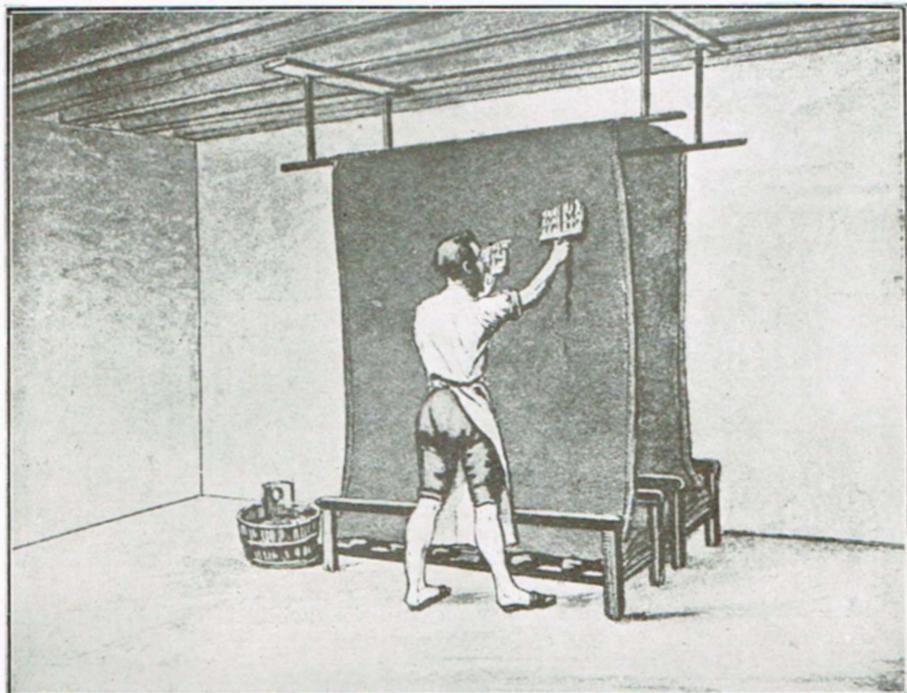


Fig. 19 — Garzatura a mano, come prati cavasi prima del 1816

### Macchine a guernire ed a cimare i panni

Come queste operazioni venissero eseguite prima del 1816 e come dopo l'introduzione delle «meccaniche» importate da Pietro Sella, è chiaramente dimostrato dalle figure 19, 20, 21 e 22.

La trasformazione non s'effettuò tutta d'un colpo, bensì attraverso diversi tempi e passaggi.

#### Macchina a guernire o garzare.

Per quanto si riferisce alla garzatura, dall'operazione manuale rappresentata dalla fig. 18 siamo giunti all'operazione meccanica odierna nell'ordine seguente:

a) Il più antico guernisaggio meccanico di cui si conservi ricordo nel Biel-

d'altre macchine della stessa casa costruttrice, in esercizio nella «Macchina Nuova», attualmente ditta «Successori di Sella e C.».

Posteriormente vennero in Italia macchine d'altri costruttori inglesi, belgi, te-

lese risponde esattamente a quello, od alla precisa riproduzione di quello, importato da Pietro Sella nel 1816. Questa macchina, di cui rimane ancora qualche esemplare in esercizio, sia pure in posizione ausiliaria o di semi-giubilazione, presso taluno dei più antichi lanifici delle nostre vallate, portava un tamburo solo di circa un metro di diametro, guernito di cardì vegetali. Portava altresì un rullo superiormente ed altro inferiormente al tamburo, sui quali svolgevasi alternativamente la pezza da garzare, secondo che questa scendeva dall'alto in basso o camminava in senso inverso a contatto dei cardì incastrati nei «ferri» del tamburo.

Era una buona macchina, tant'è vero che dura ancora ad un secolo di distan-

deschi, ecc. Un *selfacting* che ha dato e dà tuttora ottimi risultati è quello Hartmann, introdotto verso il 1885 dalla ditta Pietrangelo Boggio di Strona Biellese, rappresentante in Italia di detta Casa anche per telai ed altre macchine.

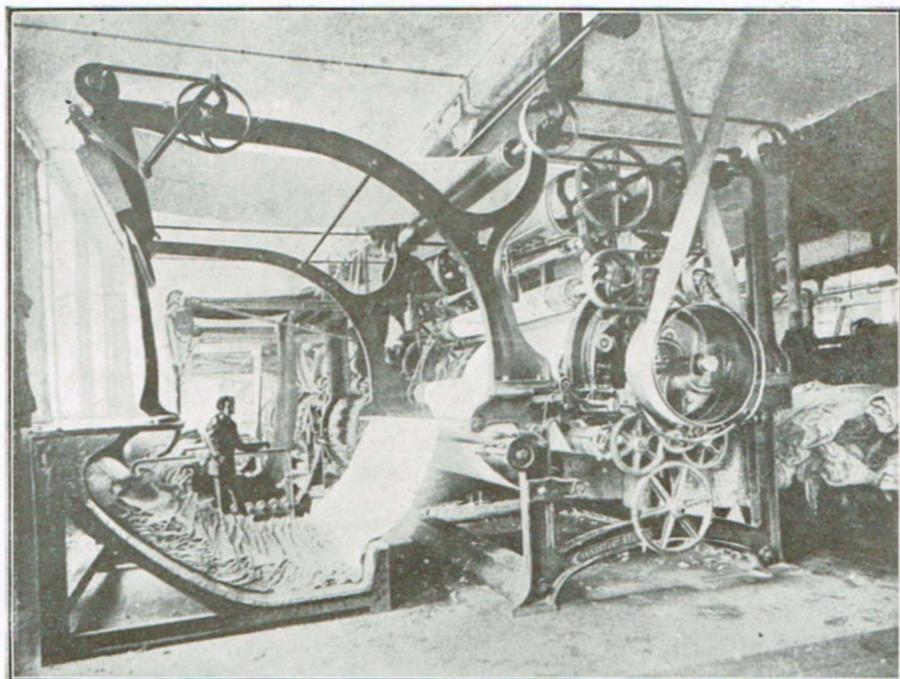


Fig. 20. — Garzatrice a guernizioni metalliche

za: l'unico difetto che presentava — corretto più tardi dalla garzatrice a due tamburi — era quello che la pezza aveva poco contatto col tamburo ed il pelo veniva lavorato soltanto in una direzione, salvo capovolgere la pezza (con perdita di tempo e maggior costo di mano d'opera) per lavorarla nel senso opposto, cioè a « contro-pelo ».

b) Dopo la garzatrice ad un tamburo venne quella — sempre a cardì vegetali — a due tamburi, che offriva ed offre (essendo questa macchina sempre in buona efficienza) sulla precedente il vantaggio di produrre meglio e dipiù: sia perchè in essa si può lavorare contemporaneamente la stoffa a « pelo » ed a « contro-pelo » senza necessità di capovolgere la pezza; come perchè la pezza, abbracciando maggior circonferenza del tamburo, rimane più a contatto dei cardì.

Nel « guernisaggio doppio » un tamburo generalmente ruota in direzione opposta all'altro allo scopo d'avvantaggiare la cimatura e di conseguire dati

effetti in successive operazioni di finissaggio; però i due tamburi possono anche lavorare entrambi nello stesso senso, cppure si può mantenerne uno inoperoso e fuori contatto della pezza, come le circostanze consigliano.

#### *Garzatrice a guernizione metallica.*

Verso il 1890 la macchina a cardì vegetali, pure non abbandonando il campo, ha ceduto il passo e la supremazia di lavorazione alla macchina a guernizione metallica (vedi fig. 20).

Questa macchina produce da cinque a dieci volte tanto sulle precedenti. Però, mentre il minor costo di mano d'opera compensa largamente le maggiori spese d'impianto, in certi lavori i tecnici preferiscono servirsi sempre delle garzatrici a cardì vegetali. Per questo motivo i fabbricanti che vogliono « finir bene » qualsiasi stoffa senza spendere dipiù dello stretto necessario, tengono a loro disposizione macchine d'entrambi i sistemi, impiegando l'una o l'altra, oppure facendo passare successivamente le



Fig. 21 — Cimatura a mano, come praticavasi prima del 1816

pezze in tutt'e due le macchine, se così esige il lavoro.

Nella macchina a cimare (*tondeuse*), la trasformazione avvenne in quattro tempi, cioè:

*Primo tempo*, anteriore al 1816:

Operazione eseguita a mano con cesoie, come vedesi alla fig. 21.

*Secondo tempo*, dopo il 1816 sino ad epoca imprecisata che non va oltre il 1840:

Le cesoie cedono il posto ad un cilindro a coltelli elicoidali, rotante a filo di una lama fissa, più o meno come quelli delle cimatrici moderne, però con una notevole differenza d'installazione e di procedimento. Infatti: mentre cilindro e lama oggidì hanno posto fisso nell'incastellatura della macchina, la pezza scorre sotto di loro e l'operazione è completamente automatica, cent'anni or sono si procedeva ben diversamente, cioè:

cilindro e lama erano montati su di un carrello scorrente in guide e crema-

gliere sopra un tavolato lungo diversi metri; alle estremità il tavolato aveva inferiormente due rulli destinati a svolgere ed avvolgere la pezza, facendola passare a tratti dall'una all'altra parte del tavolato stesso; spingendo il carrello portante il cilindro e la lama sopra la pezza, questa veniva cimata per tutta la lunghezza del tavolo; finita una « tavolata », s'arrotolavano su d'un rullo i metri rasati e si svolgevano, naturalmente dal rullo opposto, altrettanti metri da cimare; e via di seguito, regolando l'aderenza del cilindro sulla pezza secondo il grado di cimatura richiesto. La pezza veniva tesa convenientemente dai due rulli in modo d'aderire al tavolato con nessuna borsa o piega, ciò che avrebbe pregiudicato il lavoro.

Benchè tutte queste operazioni venissero eseguite a mano, il congegno prendeva aspetto e nome di macchina. Questa, che un vecchio capo apparecchiatore ci assicura d'aver visto inoperosa ancor pochi anni or sono in uno dei più

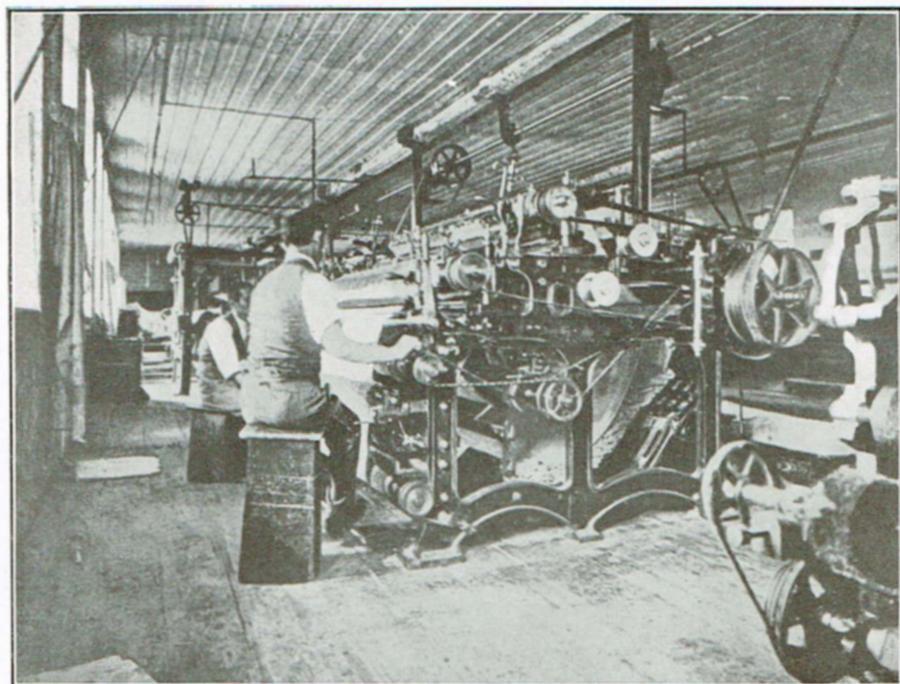


Fig. 22 — Cimatura a macchina

antichi lanifici biellesi, è probabile, anzi può dirsi certissimo, rappresentasse fedelmente quella introdotta da Pietro Sella sotto il nome di « meccanica per cimare i panni ».

*Terzo tempo*, dal 1840 sino a tutt'oggi.

La pezza scorre sotto cilindro e lama fissi; la macchina è munita di spazzole, di rulli rivestiti di velluto o di panno, ecc., come vedesi alla figura 22.

*Quarto ed ultimo tempo... per ora*, dal 1910 in poi

Alle cimatrici ad un cilindro precedentemente descritte, che funzionano e funzioneranno benissimo chissà ancora per quanti anni, il progresso industriale aggiunse il tipo a più cilindri. Generalmente nei tessuti di lana non si va oltre i due cilindri, mentre in quelli di cotone se ne applicano fino a quattro.

Scopo dell'innovazione è quello — evidentissimo — d'accelerare il lavoro. Infatti, tenendo il secondo cilindro « registrato » più basso del primo contro la

pezza, invece di far eseguire a questa (supponiamo) tre « passate » sotto il cilindro d'una macchina comune, possono bastare due o magari una « passata » sola in quelle a più cilindri. Non tutto il lavoro fatto presto, riesce però bene: quest'è quanto pensano ed affermano non pochi industriali che non si staccano dalle macchine del vecchio tipo per adottare le più recenti. Perciò è buona cosa avere sottomano entrambi i tipi per servirsi d'una macchina per lavorare in fretta e dell'altra per lavorare meglio.

« Sì, sì, magari tutt'e due », udii una volta rispondere da un tale, sempre affamato di pane e di tabacco, a chi gli chiedeva: « Preferisci una pagnotta od una fumata? »

Sì, tutt'e due i sistemi di macchine vanno bene. L'uno completa l'altro, col'avvertenza però che non devesi correre dietro alla fumata del lavorare in fretta a danno del lavorare bene.

Chiudendo questa breve rassegna sul macchinario che servi di base al lanificio moderno in Italia, s'aci permesso far seguire la constatazione di un fatto, anzi di due fatti, e di formulare un augurio.

I fatti sono questi:

1) che a Pietro Sella spetta il vanto — e con lui, per riflesso, al Biellese ed a Vallemosso — d'aver introdotto in Italia le prime macchine per cardare e filare la lana, per guernire e cimare i panni;

2) che le macchine permisero, dapprima, d'assicurare la vita alla industria laniera nazionale quando questa minacciava di affogare miseramente sotto la concorrenza stran'era, nonchè sotto il peso delle varie guerre, di carestie, crisi ed altre simili. delizie; poi, di facilitarne lo sviluppo in modo che — sia pure attraverso qualche pausa — oggidì la stoffa italiana è favorevolmente conosciuta, accreditata ed accolta in tutte le nazioni del mondo.

L'augurio è questo:

che, d'or innanzi, invece d'essere noi tributari di progresso manifatturiero a macchine importate dall'estero, debito e credito dovrebbero rimanere in Italia con macchinario inventato o perfezionato in casa nostra.

E' ciò possibile? Possibilissimo, riteniamo. Agli italiani non manca affatto il genio inventivo: basta fare i nomi di Meucci, di Pacinotti, di Galileo Ferraris e di Guglielmo Marconi, nel solo campo dell'elettricità, per convincersi

che noi — volendo — non siamo per nulla inferiori agli inglesi, ai tedeschi, ai nord-americani ed altri cittadini di nazioni che vanno per la maggiore. Piuttosto quello che manca è l'incoraggiamento e l'appoggio, sia morale che materiale (quest'ultimo più del primo) di coloro che delle invenzioni e perfezionamenti del macchinario trarrebbero maggior vantaggio. Chi miete le migliori messi nel campo di cui parliamo generalmente non è chi spende tempo, fatiche, studi e denari a costruire o perfezionare la macchina, bensì chi la sfrutta, cioè l'industriale manifatturiero. Torna quindi giustissimo che chi gode per cento paghi (non osiamo dire altrettanto) almeno in ragione del dieci, del venti o trenta per cento beneficiato.

...

A Vallemosso, inaugurandosi il 26 ottobre u. s. una lapide ad onore e ricordo di Pietro Sella, gl'industriali lanieri biellesi hanno pagato il tributo di riconoscenza verso il loro padre « spirituale ». Però rimane tuttora scoperto un debito che gl'industriali hanno verso loro stessi: quello d'istituire premi, intitolati a Pietro Sella, per invenzioni e miglioramenti del macchinario. Coprendo questo debito con venti, trenta o più (il « più » in questo caso non è mai troppo) mila lire annue, gl'industriali lanieri faranno, oltre un « bel gesto » nel senso migliore della parola, altresì il vantaggio loro proprio. Quest'è quanto mi permetto affermare nella persuasione assolutissima di non sbagliarmi.

v. o.

## L'Ospizio di Carità di Biella manifattore nella seconda metà del '700

L'Ospizio di Carità di Biella, che oggi è fra i primi istituti benefici cittadini, prese consistenza fondamentale e sviluppo soltanto dopo aver conseguito, per sentenza senatoria del 15 giugno 1739, l'eredità Cisterna, il cui asse depurato oltrepassava le *cento mila lire*, somma a quei tempi veramente cospicua.

Presa in affitto dalla Confraternita della Trinità un'ampia e comoda casa, posta in località centrale in prossimità dell'attuale via S. Filippo, la Congregazione amministratrice dell'Opera pensò di impiantarvi una manifattura per occupare i poveri a vantaggio pubblico e loro proprio nell'apprendere un'arte.

Il 31 luglio 1740, compiuta la sistemazione della nuova casa, il Vicario Giacomo Gromo, membro della Congregazione, rappresentava *esser necessario per il lavoro de' poveri dell'Ospizio, a fine di evitare l'ozio origine di ogni vizio, dare le opportune provvidenze*, e che però stimava conveniente di far pubblicare *tilette invitativi riguardanti la tessitura e filatura lane da farsi da' poveri nella stessa fabbrica dell'Ospizio, a chi volesse concorrervi*. (Verb. amministrativi del 1740).

I *tilette* sono affissi a Biella e agli *albi pretori* di Occhieppo Sup., Sordevolo e Mosso. Nessuno compare a *far partito*. Si replicano con lo stesso risultato. Allora l'Amministrazione si rivolge ai fratelli Agostino e Ludovico Gromo,

noti drappieri di Biella, invitandoli a fare essi il partito richiesto. I Gromo dapprima nicchiano un po' per rendersi preziosi; poi, in seguito a nuove e più vive insistenze, per dimostrare il loro *buon animo*, pur sapendo che andranno incontro a grave danno nei primi tempi, presentano un'offerta, che viene pubblicata in Biella durante tre consecutivi mercati e affissa in altri luoghi, invitando chiunque intenda migliorare il partito a comparire nel giorno stabilito per l'esame delle offerte e il definitivo deliberamento. Ma nessuno si fa vivo. E quindi viene accettato il partito dei Gromo, con i quali l'Ospizio stipula un contratto della durata di tre anni.

Il nuovo lanificio comincia a funzionare il 1 novembre del 1740. L'Opera ha provveduto quant'era indispensabile: ferri, *ordigni per cardare, filarelli* e telai per tessere. Si sono scelti tra i ricoverati i *soggetti*: non se ne trovano che sei i quali *inclinano per travagliare la lana*. Ma i sei cresceranno presto di numero, essendosi deliberato di accogliere anche i *poveri di fuori*. La paga è fissata in *5 o 6 soldi al giorno*. I principianti sono messi sotto l'assistenza di un *mastro d'arte* pagato e mantenuto dall'Ospizio, che si è assunto pure la manutenzione degli *ordigni* e strumenti di lavoro. I lavoranti sono pagati dai fratelli Gromo, i quali verseranno inoltre all'Ospizio una certa somma annua a titolo di locazione.

Scaduti i tre anni, la Congregazione, dopo aver sperimentato senza frutto l'affissione di nuovi *tilette* e fatti bandi orali in diversi paesi, fra cui anche Trivero, prega i fratelli Gromo di voler continuare l'esercizio alle condizioni primitive. Questi tirano avanti sino al 1 gennaio 1757.

Notiamo di sfuggita, come, essendosi fatto nel 1748 un piccolo incanto per la provvista di *panno bleu* ad uso di vestiario per i ricoverati, il miglior partito fu quello di certo Bernardo Ormezzano che si contentò di soldi 19 per *raso* (60 cm. circa)! Questo serve a dare un'idea dei prezzi a cui si vendevano le stoffe a quel tempo.

Ritiratisi definitivamente i Gromo, il Lanificio dell'Ospizio non ebbe più un funzionamento continuo e regolare. Si lavorava sporadicamente per chi somministrava lana, ed anche cotone.

Nel 1773 la lavorazione della lana fu sostituita definitivamente con la manifattura del cotone, sotto l'indirizzo e la direzione di un mastro assai perito nell'arte, certo Bernardino Machetto. Il Machetto acquistava il cotone per conto dell'Ospizio, lo faceva filare dai ricoverati e vendeva il filato. Egli si ritirò nel 1782, in età avanzata e ridotto in strettezze, dopo aver *consumato in servizio dell'Opera la migliore e maggior parte di sua età corrisposta di ben limitata mercede* (da una Relazione Prefetto Ruffino 17-1-1785). Fu nominato in suo luogo Giovanni Masserano che già aveva diretto altre filature, assegnandogli la *conveniente mercede di soldi 17 per caduna giornata*. Al Masserano succedette nel 1788 Giovanni Antonio Garella, con lo stipendio di L. 250 annue *oltre la cibaria e l'alloggio*. Il

Garella introdusse anche la tessitura della tela per proprio conto.

Ma nel 1789, la Congregazione, su proposta di un certo Luigi Berard di Romans, deliberava di attuare un impianto molto più grandioso, quello cioè di una fabbrica di *calze e berrette lana* che avrebbe dovuto dar *travaglio a due mila persone*; impianto che fu approvato con R. Viglietto 11 agosto 1789.

Luigi Berard viene a Biella con la famiglia, e si mette d'accordo con il conte Nicolò Avogadro e col can. Giuseppe Teccio nominati a sovrintendere alla nuova manifattura. Si acquista dal Comune l'edificio del Martinetto fuori porta Rossigliasco, che possiede un corso d'acqua sufficiente a mettere in moto un follone, e molto atta alla follatura per essere meno fredda. Il sito è scelto dietro parere di certo Filippo Canepa di Bioglio, fatto venire appositamente, e a cui si commette la provvista degli ordini necessari alla costruzione del follone di modello speciale Berard. Si fanno le nomine del personale: Berard, direttore L. 600 annue; Giuseppe Apostolo commesso, L. 425; un tesoriere L. 45. Berard, in qualità di socio, avrebbe avuto una partecipazione sugli utili. Il capitale destinato dall'Ospizio era di L. 40 mila, che fu aumentato di L. 25 mila per l'acquisto di lane in Francia, *stante i prezzi vantaggiosi*.

Disgraziatamente Berard muore nell'ottobre 1790, lasciando la vedova con un figliolo e quattro figlie. L'Ospizio, visto che l'azienda prometteva bene, delibera di continuare la società con la vedova.

Ecco un curioso prospetto dei costi di lavorazione:

**Costi di lavorazione della manifattura di calzetti dell'Ospizio di Carità - Anno 1792.**

*Lana* - L. 28 al rubbo (circa L. 2,80 al Kg).

*Cernitura* - Soldi 20 ciascun rubbo (0,20 per Kg.).

*Battitura* - soldi 5 ciascun rubbo.

*Filatura* - L. 7, denari 18 ciascun rubbo.

*Formazione di calze:*

da uomo L. 4 a 15 la dozzina

da cadetto L. 3 a 18 la dozzina

da donna L. 3 la dozzina

*Sola follatura* - L. 0,50 la dozzina

*Follatura, sgarzatura, guernitura* - L. 1

Le spese di olio di oliva, sapone, carboni, legna, droghe, carbone, si aggiravano sulle L. 1500.

Le calze da uomo si vendevano a L. 28 la dozzina; da cadetto 25; da donna 22.

Se ne facevano di fine con cotone e lana e altre con lana di Roma.

Mancano i dati di produzione. L'importo totale delle vendite fu nel 1792 di complessive lire nette 60967 - l'utile di L. 635, all'infuori dell'interesse calcolato 3,50 olo.

Tale manifattura durò fino al 1797. Le difficoltà ognor crescenti di smercio dei prodotti, la scarsità dei fondi a disposizione dell'Ospizio, le condizioni tristissime dei tempi, consigliarono in quell'anno l'Amministrazione a chiudere la fabbrica delle calzette. L'Opera non aveva, ad ogni modo, durante gli otto anni d'esercizio, fatto dei cattivi affari. All'infuori degli interessi esatti in lire 8666, aveva goduto un utile complessivo di nette L. 10619: il che corrispondeva all'interesse di oltre il 7 per 100 sul capitale di circa L. 60 mila impiegate ed intieramente rimborsate.

L'estendersi dei moti rivoluzionari francesi al Piemonte, che portarono all'aggregazione degli Stati sabaudi alla Francia, tolsero agli amministratori dell'Ospizio di Carità qualsiasi velleità manifatturiera. Cominciarono allora ben altri guai, de' quali non è qui il luogo di discorrere.

CAMILLO SORMANO

# Cenni storici sull'Industria Laniera

(a Vincenzo Ormezzano, fervido propugnatore delle dovute onoranze a *Dietro Sella*)

## Da oltre un millennio avanti Cristo agli Statuti dei drappieri e lanaiuoli del 1245 dell'Era volgare

Da svariati indizi, dalle testimonianze di Livio e di Polibio che narrano le occupazioni della nostra regione da popoli dediti alla pastorizia, quali i Libici (oltre un migliaio d'anni a C.) e successivamente dai Celti, dagli Etruschi o Tuscì, e che descrivono il luogo come tutto coperto di selve; raffigurando lo stemma della città di Biella un grosso faggio con accanto un orso; dal fatto dell'esistenza di un notevole strato di «humus» che talvolta raggiunge o sorpassa lo spessore di un metro; dalla facile deduzione della esistenza d'una rigogliosa vegetazione arborea ed erbacea nei secoli passati, i vari autori che ebbero ad occuparsi della storia biellese, spinsero la loro fantasia a raffigurare le colline ed i monti biellesi cosparsi di numerosi greggi e gli abitanti dediti alle vigili cure della pastorizia o spieganti la loro attività nel commercio delle lane con le genti vicine.

Le trionfanti orde romane, risalenti all'fine dalla pianura novarese e vercellese verso le vallate biellesi, modificandone lentamente i costumi, non avrebbero modificato l'essenziale metodo di vita di quegli abitanti pastori; anzi questi avrebbero seguito ancora per vari secoli alla coltivazione dei loro greggi ed al traffico della lana, apprendendo dagli stessi Romani a filare ed a tessere le proprie lane, cercando in tal modo nuove attività, mentre la popolazione andava via via aumentando. Qual grado di prosperità abbia raggiunto l'economia laniera in quegli scuri tempi, non ci è dato di conoscere con precisione; poichè mille accidentalità diverse dispersero ogni memoria e qualsiasi documento che potesse servire ai posteri ad utili argomentazioni di carattere storico.

La luce sull'argomento che ci sta innanzi appare finalmente fin dai primi

secoli dopo il mille, quando già l'arte laniera svolgendosi nelle case è sviluppata con intendimenti commerciali ed ha raggiunto una perfezione ed un'organizzazione notevolissima per quei tempi, che sta a dimostrare come quell'arte non fosse allora novella e che, seppure in proporzioni minori, procedesse di pari passo al fiorire dell'arte di Calimala in Firenze ed in numerosi altri centri italiani. Ne fanno fede gli Statuti di Biella del 1245, modificati il 5 aprile 1348 ed approvati dal Consiglio di Credenza per i drappieri ed i lanaiuoli, scritti in lingua latina ed in dieci articoli, la cui trascrizione deve essere all'infaticabile e multiforme attività di Quintino Sella, e che Alessandro Rossi pubblicò integralmente nell'appendice del suo pregevole libro «*Dell'arte della lana in Italia ed all'estero*». Essi costituiscono come la sintesi storica del primo periodo storico dell'oscura operosità biellese nella lavorazione della lana.

## Dagli Statuti dei drappieri e lanaiuoli di Biella a quelli di Mosso

Alessandro Rossi giustamente esalta la saggezza di quegli ordinamenti, lo spirito liberale a cui sono ispirati ed il legame che congiunge il Comune con i suoi artefici e rileva come denotino l'antichità, l'importanza e la perfezione che già contava allora l'arte della lana a Biella.

Nei primi articoli sono esposte le norme amministrative secondo cui devono eleggere annualmente i Consoli del Collegio dei drappieri e dei lanaiuoli, sui loro compiti, e determinano tassativamente la estensione dei poteri concessi a tali magistrati ed ancora le varie modalità secondo cui i medesimi devono esercitare i loro poteri. Seguono quindi norme di carattere tecnico ed d'interesse pubblico, che vietano ai drappieri l'uso del pelo bovino o di altro animale non adatto alla tessitura, o di mescolarlo con altre fibre tessili; vietano d'ingannare la buona fede

dei compratori con tinte falsificate o di esercitare quell'industria se non appartenenti al Collegio o senza aver prestato giuramento d'osservanza agli Statuti medesimi. Inoltre viene ingiunto ai Consoli di visitare gli opifici almeno una volta al mese per sincerarsi dell'osservanza delle prescrizioni, sia nel territorio del Comune di Biella, come nei Comuni circosvicini, i cui lanaiuoli e drappieri stano nell'orbita del Collegio. Il Collegio dei lanaiuoli e drappieri era presieduto da due consoli ed il Comune rivedeva e correggeva gli Statuti e risolveva le eventuali questioni.

Analoghi Statuti lanieri possiede pure il Comune di Mosso S. Maria con la data del 1581, in cui è descritta l'arte della lana come antichissima e portanti pure severe sanzioni contro le frodi del tessere e del follare i tessuti, lasciando trapelare come l'arte della lana avesse assunto fin da tempo immemorabile importanza e modalità industriali, e come esistessero artefici espertissimi nell'esercizio della loro professione.

A quel tempo risale pure un primo elenco dei mercanti ed artieri di Mosso, che dimostra come ben 500 uomini fossero addetti alla lavorazione ed al commercio delle stoffe e delle lane, mentre solo 20 esercitavano altri mestieri. Tutta la lavorazione si faceva a mano, senza altro macchinario che le gualchiere ed i telai di legno. Il laboratorio era un locale dell'abitazione stessa, e nemmeno sempre riservato a quel solo scopo; attendevano alla lavorazione della lana tutti i membri della famiglia; i lanaiuoli erano il più spesso pastori essi medesimi, che prodigavano non minori cure ai loro forti greggi che trovavano abbondante pascolo sui monti.

Nel 1379, con atto del 27 ottobre, la città di Biella con i Comuni del suo mandamento (da Mosso Santa Maria a Graglia) che era fino allora vissuta poco più che nominalmente sotto il Vescovado Vercellese e per 20 anni sotto i Visconti di Milano, dopo aver giurato « a nome del popolo di voler piuttosto vedere incenerita Biella e sparso tutto il sangue dei suoi abitanti anzi che sottomettersi al dispotico dominio del Vescovo Fieschi... », si assoggettò spontaneamente a Casa Sa-

voia. Questo fatto costituisce uno dei precipui motivi per cui l'arte della lana nel Biellese, sia pure attraverso vicende non sempre felici, riesce a fiorire ed a mantenersi fino al periodo del nostro riscatto nazionale, mentre le altre città d'Italia, un giorno pure floride in questa industria, col tramonto delle libertà comunali del 1500, erano decadute dalla loro importanza laniera.

Nel commercio interno di quel forte ed indipendente Stato militare, Biella trovò la massima libertà, il modo di un migliore consolidamento, maggior sicurezza, protezione e libertà di lavoro, nonchè un più ampio sfogo per i propri manufatti, benchè esistessero nei distretti di Genova, Savona, Ormea, Savigliano, Pinerolo, Mondovì e Torino altri lanifici. Ma mentre tutti questi ultimi lanifici erano più propriamente addetti alla lavorazione dei panni alti e dei panni militari, i lanifici biellesi erano occupati nella fabbricazione dei tessuti di mezza altezza, frisoni, mezzelane, rasse, droghetti per fodere, stamigne e, più tardi, delle ambrosette. Queste ultime ebbero una speciale importanza ed erano una specie di saia fine, destinata ad abbigliamenti signorili e trassero il nome dagli abili e fecondi fabbricatori di Sordevolo: gli Ambrosetti. Gli altri tessuti invece erano piuttosto ordinari, fabbricati con lane locali e di Bergamo, più confacenti al popolo del vecchio Stato Piemontese e la cui produzione accrebbe allora in conformità dei bisogni.

### Nel secolo XVI i « Francis d'Biela » ottengono la cittadinanza di Lione

Quando, nel 1555, il maresciallo Cosseo di Brissac occupò la provincia di Biella, segregandola dalle altre provincie piemontesi ed i Francesi la tennero per una prima volta per un periodo di 4 anni con i più gravi tributi di guerra, i biellesi attirano in loro vantaggio le circostanze che offre loro la pubblica calamità: oltrepassano i confini, si propagano nelle fiere francesi ed arrivano fino a Lione. Quivi trovano smercio dei prodotti della loro attività, vi comprano le lane per poi ritornare a rivenderci i tessuti fabbricati.

Per i successi delle armi francesi e per le vicende politiche i rapporti commer-

ciati colla vicina regione durano nel secolo appresso, con evidente soddisfazione dei compratori, con frequenza ed intimità.

Per la loro onestà ed esattezza nel soddisfare i loro impegni, per la bontà della merce, i Biellesi si procacciano tanta stima che la città di Lione, con atto pubblico del 25 gennaio 1558, concesse loro il diritto di cittadinanza con « tutte quelle esenzioni ed onoranze di cui godevano i loro cittadini » motivo per cui i biellesi furono popolarmente chiamati « *Français d'Biela* ».

In seguito i Biellesi frequentavano anche i mercati di Milano, di Bergamo e delle Romagne, smerciandovi i loro prodotti e facendoli ovunque apprezzare con i nomi tradizionali di « drappi, droghetti, mezzelane, ambrosette, ecc. ».

Già nei secoli XVII e XVIII assunse importanza la vicina Borgosesia quale mercato di lane (la sua celebre Filatura sorse solo nel 1870) e sorsero nel Biellese ulteriori industrie lavoranti i filati di lana. Il Comune di Pettinengo ebbe in ciò parte notevole, per la fabbricazione dei così detti « calzetti » ed in questo paese rimangono cggigiorno gli ultimi resti di quell'industria locale.

L'arte della lana, nelle paterne cure del Governo Piemontese, trovò sempre il migliore appoggio per il suo consolidamento. Già il principe Amedeo VI (Conte Verde) aveva concesso ai Biellesi ampia libertà di traffico in tutto lo Stato e già nel 1431 un altro Amedeo di Savoia chiamava a Pinero'lo i Deputati di Biella per consultarli circa i mezzi più idonei per propagare l'arte della lana in Piemonte.

Nella seconda metà del 1500 i Piacenza fornivano stoffe ad Emanuele Filiberto e questi, nel 1567, inviava certo Paolo Faxolo a Milano per cercarvi abili lavoratori in tale industria.

Da una spogliatura dell'Archivio di Stato di Torino, dovuta al prof. A. Rocca, e che abbiamo sott'occhio, notiamo che nel 1691, Vittorio Amedeo II, con memoriale 8 aprile, concedeva ai fratelli Ambrosetti di Sordevolo (che il Sovrano stesso aveva inviato in Olanda per studiare la fabbricazione di quelle saglie so-  
prafine, che furono poi dette « Ambro-

sette ») d'introdurre in questi Stati « una nuova fabbrica di panni grigi chiari di lana del paese, alti rasi due circa, propri per vestire la soldatesca ». Ne concedeva agli stessi la privativa per dieci anni e concedeva pure un anticipo di lire « *quindici mila per supplire alle spese degli ordigni et altre per tal fatto necessarie* », nonché l'esenzione dei diritti di dogana, pedaggi « *et altri diritti per tutte le lane che faranno venire di fuori Stato e da qualsivoglia luogo del medesimo Stato, di qua e di là da monti e colli, come pure li saponi necessari per ben purgare essi panni* ». Inoltre lo stesso principe garantiva i medesimi da ogni molestia, da ogni carico tributario, da servizi, dai doveri d'alloggiamento dei soldati, ecc.

Sempre nel vecchio archivio di Stato di Torino (Sezione 1°, Commercio, Pensioni gratuite ed onerose; in sezione 2° e 3°, Controllo) si possono rintracciare altri numerosissimi documenti di privilegi, esenzioni, gratificazioni, pensioni, tasse doganali di protezione, proibizioni di provviste di stoffe comuni all'estero o di confezionare abiti fuorchè con stoffe biellesi, ecc. che comprovano l'ingerenza paterna dello Stato allo scopo di rafforzare sempre più l'industria laniera affinché lo Stato potesse bastare a sè stesso.

Per meglio osservare quali fossero le stoffe fabbricate e quale fosse il rigido interventismo dell'Autorità Statale, sarebbe opportuno leggere i singoli articoli contenuti nel manifesto del Consolato del 18 Settembre 1726, nonché quelli del Regolamento del 15 ottobre 1733, che qui, per brevità di spazio, si devono tralasciare.

### L'industria biellese si sviluppa e suscita gelosia nei confratelli piemontesi

Le agevolazioni concesse dal Governo all'industria biellese suscitavano la gelosia dei fabbricanti delle altre parti del Piemonte, ed in un ricorso presentato a S. M. da parte di quegli invidiosi, si può leggere che l'accordato privilegio delle saglie ai biellesi mercè l'editto del 1733 « *fu coronato dall'esito il più felice, perchè, al dire di qualche viaggiatore, non vi è neppure in Inghilterra una provincia nella quale, come in quella di Biella sia sparsa l'industria insieme coll'attenzione e col lavoro... essendovi nella maggior*

*parte delle case un laboratorio, vale a dire un telaio e talvolta più, giacchè poco capitale basta per le opere... ».*

La gelosia dei confratelli piemontesi verso i fabbricanti di Biella, stando ai documenti, sembra derivasse dal fatto che i biellesi, nonostante i richiami, sconfinarono sempre più dai limiti segnati dal detto Regolamento del 1733. L'operosità industriale era ormai sì viva che cercava ulteriore campo d'attività nell'introduzione di nuove specie di tessuti, tentando altresì di rigettare ogni vincolo.

Prima d'allora, ad eccezione di Biella città, la lana veniva ridotta in tessuto nei casolari sparsi sulle pendici dei monti e delle colline biellesi, nella tradizionale forma dell'artigianato; in fondo alle valli si discendeva per le operazioni di follatura, eseguite nelle rudimentali gualchiere mosse dalle acque dei torrenti.

La forza tipica tradizionale dell'artigianato casalingo, verso il 1780 cominciava a trasformarsi fra noi in uno stadio da poco iniziatosi all'estero. In quell'epoca l'industria laniera biellese denotava già una spiccata tendenza al concentramento di fabbrica, com'è dimostrato dal sorgere in fondo alle sue valli opifici con abile e numerosa maestranza propria, la cui attività era ben nota anche altrove. Quindi sempre ulteriori lamentele si levavano dagli artigiani d'altre regioni piemontesi, sostenendo essi che il clima, la povertà della popolazione, la ristrettezza e sterilità dei terreni biellesi conferendo a quegli abitanti robustezza, tolleranza alle fatiche, laboriosità e sobrietà, facevano sì che gli operai s'accontentassero di basse mercedi per le loro fatiche, osservando che *« forse in tutta Europa non vi era provincia ove la mano d'opera sia così tenue »* e che se si fosse concesso ai biellesi di fabbricare panni e rattine, tutte le altre fabbriche della fertile pianura piemontese avrebbero finito per essere in poco tempo spiantate ed estinte.

Inutile dire che i biellesi non si perdettero d'animo ed inoltrarono alla loro volta nuove istanze per ottenere la più ampia libertà di fabbricazione di *« ogni specie di stoffe ad imitazione di quelle forestiere ed anche ordite di seta e tessute di lana, senza limitazione di lunghezza, nè del numero dei fili per l'orditura, purchè per es-*

*se non s'adopri lana inferiore a quella di Roma ».*

Dopo un apposito congresso, il Re di Sardegna, esaminate le varie proposte portate dalle parti contendenti, con lettera del 12 marzo 1790, decretava la completa libertà per gli opifici biellesi.

### L'industria biellese attraversa una terribile crisi in conseguenza della rivoluzione francese

Il trionfo completo avveniva però troppo tardi perchè l'economia laniera biellese potesse resistere completamente ai gravi perturbamenti economici portati dalla marea travolgente della rivoluzione francese e degli avvenimenti politici che le succedettero: il Biellese perdeva molti benefici di una secolare attività, nonostante la tenace lotta di resistenza da parte dei lanieri.

Colla caduta del governo piemontese venne meno ogni incentivo alla produzione: mancarono le anticipazioni in contanti per le forniture militari, mancarono le ordinazioni, vennero meno le esenzioni doganali e tutte le altre agevolazioni, si restrinsero i crediti ed i capitali disponibili, si svalutò la moneta, gli immobili e le merci furono fortemente tassati. Ancora nel 1800 la lavorazione nelle manifatture e nelle fabbriche era pressochè ovunque sospesa, le finanze dei Comuni rovinata, la miseria generale diminuiva sempre più la popolazione.

Però nel 1801 il « maire » di Biella, Giacomo Gromo, scriveva che le fabbriche e le manifatture di lana, sebbene in quell'anno, gran parte di esse, per la guerra, fossero sospese, formavano ancora l'oggetto principale dell'industria della popolazione; e constatava che gli operai addetti ai lanifici della città, da 1800 erano scesi a 360, che la provincia annoverava 340 fabbriche di pannilana ed in esse si contavano 4500 telai. E nell'anno seguente, il Prefetto del dipartimento della Sesia, Felice La Motte, scriveva invece al generale Jourdan: *« Actuellement toutes les manufactures de ce pays sont tombées, et il n'est pas possible de les relever que avec des moyens extraordinaires... il y a des personnes presentement qui... risquent de mourir de faim ».*

Durante i successivi anni di dominazione francese si ebbero pure scarsi miglioramenti. Pressochè vani furono gli sforzi dei Sindaci di Biella per ottenere ordinazioni di forniture militari, in ciò non validamente appoggiati dal Prefetto La Motte, le cui preoccupazioni erano, o sembravano essere, piuttosto indirizzate alle desolate campagne....

Durante le occupazioni napoleoniche in Italia, avendo gli altri lanifici piemontesi assunto quasi esclusivamente le forniture militari degli eserciti francesi, le fabbriche biellesi si dedicarono alla produzione dei panni alti e di uso comune, e, dice Alessandro Rossi, « d'allora esse presero e mantennero la supremazia nell'arte della lana, non del Piemonte soltanto, ma di tutta Italia ».

Giuseppe Prato, profondo studioso delle storiche condizioni economiche piemontesi, dimostra come l'industria laniera biellese, non fosse stata nel secolo XVIII meno sviluppata di quella del paese che siamo avvezzi a considerare, anche storicamente, come il rappresentante del progresso economico: vogliamo dire della stessa Inghilterra. Quivi, se altre industrie già avevano prese forme complesse « il sistema domestico si manteneva per contro vigoroso e vitale nelle arti tessili » e « l'industria laniera, oggetto di nazionale orgoglio e di amorosissime, sebbene non sempre intelligenti cure da parte dei governanti, brillava per l'infantilità della sua struttura economica e tecnica, serbando intatta l'organizzazione tradizionale ». Inoltre, come nota lo stesso autore, la mancanza fra noi degli essenziali fattori che generarono altrove la grandiosa rivoluzione industriale negli inizi del secolo XIX, e particolarmente delle macchine, cause prime della mutata posizione comparativa dell'Inghilterra, avevano non poco appartato il paese dall'universale progresso manifatturiero, e negli anni del dominio francese l'attività delle industrie riducevasi in sostanza a ben poco e le esposizioni indette nel 1805, 1811 e 1812 non riuscirono a risultati apprezzabili. Se l'amministrazione francese ebbe qualche benemerita in altri campi, certo sotto l'indirizzo di una politica straniera, oggi Biella non acquisterebbe all'origine, nè lavorerebbe, i morbidi peli

d'Australia o d'America, nè invierebbe i suoi prodotti fino alle lontane Indie, e neppure l'Italia avrebbe visto sorgere in una terra meno produttiva, una delle sue roccaforti industriali, ché tanto le giova nei suoi già pesanti debiti commerciali verso l'estero.

Il ritorno della monarchia Sabauda con un inasprito regime proibitivo (che durerà fino al sistema lentamente, ma volutamente liberista del governo di Carlo Alberto) mentre danneggia gravemente certi rami dell'industria, come ad esempio il setificio ed il cotonificio, giova invece all'industria laniera; ed è pure a quel periodo che risale l'inizio dell'impianto e dell'ordinamento moderno dei lanifici biellesi, grazie all'introduzione delle prime macchine.

### **Introduzione delle prime macchine per la cardatura e la filatura delle fibre tessili**

L'introduzione delle prime macchine non ha solo importanza regionale, ma italiana, poichè la cardatura meccanica e la filatura del cardato che in Italia videro la prima luce nella fabbrica Sella, nella media vallata dello Strona, si propagarono successivamente negli attuali centri italiani.

Pietro Sella, della ditta Gio. Giacomo e F.lli Sella, nel 1816 introduceva per primo, nella sua fabbrica detta « Macchina vecchia », le prime carde meccaniche costruite dal Cockerill a Serrainghem nel Belgio, ove la loro costruzione era fin allora gelosamente tenuta segreta.

Non si creda peraltro che l'introduzione delle macchine segni, come un colpo di bacchetta magica, l'automatico trionfo dell'arte moderna. I non lontani avvenimenti politici, le condizioni regionali troppo misere per poter disporre capitali adeguati, le inevitabili prime gelosie dei competitori nella medesima industria, ed infine la diffidenza degli operai verso le prime lavorazioni meccaniche, dovevano naturalmente ostacolare il libero movimento meccanico. Vincenzo Ormezzano (fervido propugnatore delle dovute onoranze a Pietro Sella) nella sua recente pubblicazione « Pietro Sella e la grande industria laniera italiana » ci descrive

appunto le documentate vicende di quel particolare periodo industriale.

Per quanto i fratelli Sella acconsentissero a chiunque le più libere visite ai meravigliosi congegni e si prestassero alla propagazione delle cognizioni tecniche relative, e per quanto nel 1824 alla prima Esposizione Industriale i fratelli Sella ottenessero già una medaglia d'oro « *per essere stati i primi ad introdurre il com. piuto corredo delle macchine necessarie alla lavorazione dei panni fini* », pur tuttavia sono noti i ricorsi al R. Governo allo scopo d'ottenere il divieto dell'uso di dette macchine, le quali « *mettendosi in moto colla forza dell'acqua, quanto era fatto dalla mano dell'uomo, i poveri manufatturieri sarebbero caduti in miseria estrema per mancanza di lavoro* ».

Pietro Sella « *seppe vincere le ostilità come aveva vinto la inerzia e l'indifferenza. Le macchine furono messe su ed incominciarono ad operare* », e con orgogliosa fiducia rispondeva al Conte Serra, presidente della Camera di Commercio: « *Se le macchine sono nocive, perchè non abolite l'uso del carro?* »

Dapprima il R. Governo Piemontese, fra le suppliche dei Sella e quelle opposte dei confratelli industriali, interviene con scarsa energia, prescrivendo che « *considerando la cattiva annata e che molti operai resterebbero senza lavoro, resti sospesa, almeno per quest'anno (1817) la facoltà di far uso delle macchine, escluse quelle che attualmente sono in attività (1), alla proibizione delle quali non sarebbe conveniente addovinare* ». Più tardi l'innovazione è favorita dalla chiara visione del Ministro all'Interno Roget di Cholex. I risultati delle seguenti esposizioni del 1832, 1838 e 1844, ove nuove onorificenze furono concesse ai fratelli Sella ed i successi ottenutivi da altri fabbricanti biellesi quali i Piacenza, gli Ambrosetti, i Vercellone, i Bozzalla, i Borgnana-Picco, i Golzio, ecc., dicono tuttavia che i nuovi metodi industriali venivano man mano apprezzati e viepiù estendendosi.

(1) Se nel 1817 il R. Governo vietava agli industriali l'uso delle macchine, *escluse quelle già in attività*, ciò dimostra chiaramente che alcune macchine per cardare e filare erano state introdotte e funzionavano prima di quell'epoca.

Nel 1840 i F.lli Sella ed i Borgnana-Picco, nei propri stabilimenti sostituivano agli antiquati « *filarelli* » le prime « *mule-jenny* » di 400 fusi, ottenendo una produzione media giornaliera di 100 Kg. di filato cardato; e nel 1854 Gregorio Sella adattava alle carde il divisore a cingoli (2). Però in generale e fin verso il 1860 la filatura della lana cardata nel Biellese è per lo più lavorata ancora con i filatoi a mano da 40 a 60 fusi, con una produzione media giornaliera di Kg. 15. Il *selfacting*, filatoio odierno per i filati cardati, completamente automatico ed intermittente, veniva introdotto per la prima volta in Italia verso il 1865 (3).

Data la sua origine, ed in una regione di per se stessa « *laniera* », è naturale che in un primo periodo la particolare industria della lana cardata si diffondesse e s'affermasse, più che in ogni altra regione d'Italia, nel Biellese, costituendone per oltre un cinquantennio e fino ad un ventennio fa, il ramo industriale caratteristico.

### Lana indigena

Se la lana delle pecore pascolanti sui monti biellesi ha contribuito nei tempi andati a costituire il germe dell'odierno organismo industriale, non è certamente essa che oggi alimenta il commercio e l'industria della lana nel Biellese. Dopo aver contribuito per qualche secolo al nascere ed al fiorire dell'industria — e ciò fino a quando questa si mantiene in limiti ristretti ed in forme rudimentali, di carattere familiare — la sua importanza diminuisce sempre più davanti all'ingigantire dell'industria, la quale va sempre più avvertendo i bisogni di grandi quantità di materia prima migliore ed a buon prezzo, quale solo possono dare paesi stranieri, ove sapienti cure dell'uomo hanno saputo attuare un continuo perfezionamento, e dove, come nelle nuove terre d'America e d'Australia, la scarsa popolazione può col massimo profitto

(2) L'autore forse intende dire l'applicazione dei collari al pettinatore della terza carda (*continù*) sostituendo la produzione a plotte.

(3) Vedi nota in capitolo: *Il macchinario che servì di base al lanificio moderno*.

allevare i greggi in condizioni straordinariamente favorevoli.

Da una nostra indagine l'efficienza attuale della pastorizia biellese risulta dal seguente specchio:

Comune di	N. di pastori	N. compless. di pecore
Tavigliano	10	1000
Trivero	3	400
Pettinengo	2	350
Sordevolo	4	350
Favaro	1	50
Altri paesi		850
Totale pecore		N. 3000

Se questa è l'efficienza misera dei greggi in numero di pecore (decadimento che pare seguire un'unica legge in tutta Italia settentrionale, secondo le statistiche ufficiali dal 1881 ad oggi) ancor più meschina appare, badando alla qualità del prodotto ricavato.

La pastorizia è esercitata oggi giorno da pochi uomini di età avanzata, pastori per tradizionale professione, viventi ancora in uno stato alquanto arretrato, dotati di criteri e di metodi dell'antica pastorizia patriarcale, sprezzanti, si direbbe delle novelle e svariate attività che hanno invaso anche l'alta popolazione del Biellese; restii a qualsiasi nuova forma di perfezionamento, i pastori isolati con i loro greggi sulle più alte montagne biellesi o della Valsesia in estate, ed in pianura (mal tollerati) durante l'inverno, col miraggio di un pronto e più facile guadagno, non pensano neanche lontanamente a qualche più razionale metodo di allevamento, di selezione e di ricovero dei loro armenti. Questi trascorrono la loro vita quasi in tutto l'anno all'aperto, esposti a tutte le intemperie.

Si, che se nei tempi andati si annoveravano nel Biellese, i migliori greggi incrociati coi merinos ed anche puri merinos, oggi si hanno pecore nostrane di razza imbastardita e che hanno perso ogni pregio delle vecchie progenitrici. Il più grave difetto della lana è l'assoluta mancanza di omogeneità, sparsa sul corpo dell'animale in bioccoli appuntiti e costituiti da filamenti grossolani, ruvidi e lievemente ondulati.

In media si ricava annualmente da una pecora normale kg. 2,75 di lana su-

cida; quella primaverile con una resa del 59 per cento e quella autunnale con una resa del 65 per cento. Sicchè la pastorizia biellese non frutta che poco più di kg. 5000 di lana lavata (del valore attuale tra le 70 e le 80 mila lire) e veramente trascurabile nel confronto della produzione dello stesso Piemonte (circa kg. 404.300) di per sé stessa scarsa ed in notevole diminuzione.

La pastorizia tende quindi a scomparire dal Biellese; i giovani provenienti dalle tradizionali famiglie di pastori si danno preferibilmente alla pastorizia bovina che è più redditizia, oppure più spesso, subendo l'influsso che su di essi esercitano i proprii coetanei, si sentono essi pure attratti alle professioni più in voga rifuggendo dalla misera professione paterna. Si direbbe che la febbrile attività che da parecchio tempo ha invaso il fondo delle vallate biellesi, ne stia ora risalendo i pendii per snidare dagli alpestri borghi le più antiche forme di vita ed a richiamarne gli abitanti a più proficue attività moderne.

### Lana sfilacciata e lana meccanica

L'industria della lana sfilacciata apparve nel Biellese subito dopo il 1850 (la prima sfilacciatrice fu installata, sembra, nel lanificio Musso, appunto in quel tempo), quasi contemporaneamente a Tivoli ed a Prato, poscia a Bellano in quel di Como e ad Isola del Liri; e nel 1854 la cessata ditta biellese F.lli Galoppo cominciò ad impiegare la lana meccanica nei filati.

Al principio della seconda metà del secolo scorso, affermatasi nel Biellese una diffusa fabbricazione dei tessuti pesanti e più a buon mercato, mercè la progressiva installazione dei nuovi meccanismi, è logico che quivi pure si sia largamente diffusa la produzione di questa nuova specie di materia prima per la filatura; ed essendo il Biellese il più grande fabbricatore italiano di detti tessuti, sia pure diventato il più grande centro italiano per la produzione della «meccanica».

Il suo progredire dev'essere però stato dapprima assai lento se ancora verso il 1890 s'importavano in Italia lane meccaniche in forti quantitativi. All'estero, specie in Inghilterra e Germania, esisto-

Tabella I

Efficienza dell'industria laniera in base al numero dei reparti

REGIONI CONSIDERATE	Superficie in kmq.	Popolaz. (1915)		Num. dei Comuni che hanno almeno uno stabilimento	Numero totale degli stabilimenti	NUMERO DEI REPARTI DI														
		Assoluta	Relativa			Lavatura	Carbonisaggio	Sfilacciatura e scarassatura	Filatura lana cardata	Petlinatura	Filatura a pentine	Ritoritura	Tessitura meccanica	Tessitura a mano	Tessitura a maglia	Follatura	Finissaggio tessuti	Candeggio	Tintoria	Altri Reparti
Circondario di Biella . . .	955,02	160.762	168	38	222	42	8	125	139	2	32	92	134	1	8	89	81	8	14	44
Provincia di Novara . . .	6.601,62	768.658	116	52	244	45	9	139	153	4	35	103	140	1	9	98	89	12	14	46
Piemonte . . . . .	29.355,65	3.508.626	119	77	299	60	16	167	185	7	43	126	167	3	10	123	112	19	45	69
Regno italiano . . . . .	286.610,37	36.120.118	126	326	800	194	49	275	534	13	63	271	326	106	34	272	242	76	207	143
Percentuale biellese . . . .	% 0,33	0,44		11,6	27,7	21,6	16,3	45,4	26,	15,3	50,7	33,9	41	0,9	23,5	32,7	33,4	10,5	6,7	30,7
.. novarese . . . . .	% 2,30	2,12		15,9	30,5	23,2	18,3	50,5	28,6	30,7	55,5	38	42,9	0,9	26,4	36	36,7	15,7	6,7	32,1
.. piemontese . . . . .	% 10,28	9,71		23,6	37,3	30,9	32,6	60,7	34,6	53,8	68,2	46,4	51,2	2,8	29,4	45,2	46,2	25	21,7	48,2

no infatti grandi stabilimenti di produzione che forniscono le lane generate all'estero, nonchè ai propri stabilimenti di filatura, ove il consumo ne è pure grandioso.

Anche da noi sorsero stabilimenti per una simile produzione, ma sembra che (come osserva l'on. Bona) in Italia le condizioni non siano proficue, per l'esistenza a sè, di quest'industria particolare, perchè gli stabilimenti dovettero chiudersi in modo che nel 1910 esisteva in tutta l'Italia un'unica fabbrica del genere: quella ancor oggi fiorente di Giovanni Canepa, a Biella.

Ma se la « lana meccanica » non trova condizioni necessarie per vivere di vita autonoma in propri stabilimenti, essa però oggi nel Biellese è diventata una industria unica con l'operazione della carderia, o meglio con un ramo di lavorazione connesso alla filatura del cardato. Si direbbe quasi che i « lupi sfilacciatori », insofferenti della vita in comune, si siano selvaggiamente rintanati nei sottopiani degli stabilimenti che richiedono la loro opera. Infatti non vi è oggi nel Biellese una modesta carderia senza la sua brava sfilacciatrice; poche sono le filature e le maglierie che non ne abbiano almeno una.

Il commercio della lana meccanica era stato finora completamente assorbito dagli stabilimenti locali e solo da pochissimo tempo si verifica un'esportazione verso la Germania e la Polonia.

In tutto il Biellese vi sono circa 120 reparti di sfilacciatura della lana, con circa 190 sfilacciatrici a secco. E' da notarsi, di passaggio, che nella provincia di Novara vi sono complessivamente 207 sfilacciatrici a secco; in tutto il Regno 436, oltre 26 sfilacciatrici a guazzo. A titolo di confronto è pure bene rammentare che nel 1894 si avevano in tutto il Biellese 56 sfilacciatrici, sparse in 38 opifici.

Secondo i calcoli più avvalorati, si producono oggi nel nostro circondario oltre sette milioni di Kg. di lana meccanica, vale a dire circa la metà dell'intera produzione italiana.

### Filatura a pettine

L'industria della filatura del pettinato, potè affermarsi da noi in epoca più recente rispetto a quella del cardato.

Sorta verso il 1860 con una prima filatura ad Aranco e trasportata nel 1870 nella vicina Borgosesia, questa nuova industria trovò nell'intraprendente attività biellese un buon fattore di diffusione, tanto che nel 1894 esistendo in Italia 94.228 fusi, nel 1898, secondo uno studio del Touring Club Italiano, ben 40000 fusi erano installati nel solo Biellese.

Sempre nel nostro Circondario, nel 1921 si contavano oltre 124 mila fusi e circa 145 mila nel 1923. Si lavoravano dapprima lane grosse e medie secondo il ciclo di lavoro del così detto sistema inglese, con un numero variabile da 6 ad 8 passaggi, producendo filati pettinati e mezzo pettinati, ad un titolo medio non superiore ai 18-20 mila metri. La lavorazione delle lane più fini attecchì solo dopo il 1900 e (indice tangibile di un meraviglioso progresso) finì per soverchiare la lavorazione delle lane ordinarie, dimostrando così l'utilizzazione di più pregiate materie prime ed un maggior affinamento del titolo (medio chilogrammetrico 45-50), ottenendo ottime qualità di filato attraverso a maggior complicazione di lavoro; ad un maggior perfezionamento del macchinario più complesso e molto più costoso.

I 40.000 fusi del 1898 erano per 4/5 del sistema inglese; dei 124 mila, circa, esistenti nel 1921, poco più di 30000 erano dello stesso sistema, essendo i rimanenti 90.000 del sistema francese. Si può calcolare che le filature biellesi producano annualmente Kg. 4.350.000 di filato pettinato, cioè poco meno di 1/3 di tutta la produzione italiana.

Un importante fattore della successiva diffusione della filatura del pettinato fu la creazione della Pettinatura di Viggiano.

La necessità di stabilimenti viventi di vita propria per la pettinatura della lana per conto terzi era fortemente sentita, data la grande importanza che la pettinatura aveva assunto nella produzione laniera. Nel centro biellese, ove la filatura del pettinato negli anni precedenti al 1905 aveva arditamente preso posizione, gli industriali lamentavano l'inconveniente delle anticipate ordinazioni all'estero dei tops in confronto al tempo del loro consumo, causa i notevoli ritardi di arrivo e con tutte le conseguenze del-

*Tabella II*

### Efficienza dell'industria laniera in base al macchinario

	Per tutto il Regno	Per il Distretto Camerale di Torino	Proporz. del Distr. Camer. di Torino alle cifre di tutto il Regno	Per il solo Circond. di Biella	Propor. del Biellese rispetto	
					alle cifre del Distr. Camer. di Torino	alle cifre di tutto il Regno
			of <sup>o</sup>		%	%
Numero delle Ditte . . . .	800	254	32	208	80	26
» » Pettinatrici . . . .	437	223	53	127	57	30
» » dei fusi cardato . . . .	520.795	210.807	44	191.102	90	37
» » » pettinato . . . .	435.350	164.374	37	124.124	76	29
» » telai meccanici . . . .	17.029	8.419	49	6.671	80	39

*Tabella III*

### Svolgimento teorico-schematico dell'industria laniera nel Biellese

PERIODI	UBICAZIONE	LOCALE	C A R A T T E R E		MANUFATTI
			del lavoro	industriale	
<b>ORIGINI</b> (1 <sup>o</sup> millennio)	pascoli alpini ed industria del bestiame		commercio regionale delle lane agricoltura foraggera e boschiva macello		
1 <sup>o</sup> PERIODO (1200 ÷ 1700)	borghi alpini	nelle case	lavoro a mano	azienda familiare regolamentata	manufatti primitivi grossolani e sallierie
2 <sup>o</sup> PERIODO (1700 ÷ 1800)	idem e alte vallate (presso cascate d'acqua)	locali separati in fabbricati verticali	idem e meccanismi di legno con sfruttamento forza idraulica	idem. e industria manifatturiera (tentativi di libera produzione)	sallierie e maglie a mano
3 <sup>o</sup> PERIODO (1800 ÷ 1860)	idem e vallate medie	stabilim. verticali	idem, più carde metalliche, filarelli, mule-jenny	piccola industria e libera produzione	cardati, idem
4 <sup>o</sup> PERIODO (1860 ÷ 1900)	idem.	idem.	meccanismi: telai meccanici e selfactings (forze idrauliche ed a vapore)	media industria	cardati, mezzelane, primi pettinati e maglieria meccanica
5 <sup>o</sup> PERIODO (1900 ad oggi)	idem e tendenza verso l'imbocco della pianura	idem e tendenza ai fabbricati orizzontali (capannoni americani)	completa lavorazione meccanica moderna (forze motrici precedenti, più forza elettrica)	idem e grande industria in forma associativa limitata (società in nome collettivo in accomandita semplice)	cardati, mezzelane, maglierie e pettinati mezzofini, più usati per abbigliamento, (larga esportazione dei primi tre)

le oscillazioni dei cambi. Per gli stessi motivi, a qual grado di difficoltà sarebbe arrivata a maggior ragione la filatura italiana negli anni del dopo guerra, di anarchico disordine monetario, noi non diciamo.

Fu merito di un commerciante biellese — il benemerito Cav. Carlo Trossi, già rappresentante di Case Inglesi — l'iniziativa della creazione di un meraviglioso stabilimento di Pettinatura moderna a Vigliano (4). Sorse così la Società « Pettinatura Italiana Limited » con sede a Bradford, che, con un capitale iniziale di due milioni, iniziò la lavorazione per conto terzi nel 1905.

I benefici arrecati dalla nuova industria furono ben tosto sentiti dalle nostre filature e si rispecchiano nel felice incremento dell'ultimo ventennio dei fusi di filato pettinato. Nel 1915 detta Società venne ricostituita con capitale interamente italiano; l'opificio fu ancora notevolmente ingrandito ed il macchinario duplicato. Lo stabilimento a « Shed », fondato in aperta campagna, in ubertosa pianura lungo il Cervo, si circondò tosto di altre eleganti costruzioni, per uffici e magazzini, nonchè per benefiche istituzioni, quali le case e le mense operaie, società sportive, sale di lettura, tutte sussidiate dalla stessa Ditta, con tutti i servizi moderni di luce elettrica, acqua potabile, lavatoi, piccoli giardini, orti, ecc.

Fu il sorgere, come per incanto, di un piccolo mondo industriale, che veniva a completare in modo definitivo l'organi-

(4) Il maestoso opificio che oggidi ospita la Pettinatura Italiana fu edificato prima del 1884 — in più modeste, seppure grandi proporzioni per quei tempi — dal sig. Agostinetti della ditta Agostinetti Ferrua e Trossi, costituitasi per l'importazione di lane sude, loro lavaggio e commercio, nonchè carbonizzazione e trattamento di sottoprodotti di lana e materie tessili diverse.

Scioltasi la Società, l'azienda venne esercitata per diversi anni dal signor Virginio Ferrua, dalle cui mani ripassò più tardi a quello dell'ex consocio sig. Carlo Trossi, il quale, mentre fu l'iniziatore e l'anima del primitivo impianto ed esercizio, condusse l'impresa sulla via in cui incancellabili tracce di buon ricordo come industriale e come cittadino lasciò il compianto figlio suo sig. Felice.

smo laniero biellese ed italiano, attraverso le cui svariate fasi il sudicio pelo australiano o sud-americano si trasforma nei più morbidi e solidi tessuti.

In base all'attuale suo macchinario, la efficienza annuale della Pettinatura di Vigliano sarebbe di sette milioni di Kg. di tops.

### Introduzione del telaio meccanico

Il telaio meccanico, introdotto dapprima nel centro vicentino, non tardò nella seconda metà del secolo scorso a diffondersi negli opifici biellesi. L'incremento della tessitura meccanica nel periodo di qualche decennio fu notevole assai, tanto da contare nei primi del 1900 oltre 1/3 di tutta la produzione nazionale e di contare nel 1918 la percentuale del 39 % in telai, in confronto a quelli installati in tutti gli opifici italiani.

Gli stabilimenti biellesi, in cui l'intraprendente e continua ricerca dei processi più produttivi è ormai nota, furono i primi ad adottare i nuovi ritrovati meccanici, abbandonando totalmente i vecchi telai a mano. E' quindi scomparsa completamente in terra biellese la tessitura primitiva, mentre in tutto il Regno e precisamente in quelle località in cui lo spirito innovatore s'è fatto sentire in misura minore, si contano ancora oltre 2000 telai a mano, distribuiti in oltre cento stabilimenti.

Il Biellese, con i suoi 6600 e più telai, produce un quantitativo variabile tra i 20 ed i 25 mila metri di tessuti all'anno. Durante l'ultima guerra e precisamente dal 1° maggio 1915 al 31 dicembre 1918, si sono fabbricati in tutto lo Stato, 102.507.401 ml. di panno grigio-verde, di cui ml. 71.545.473, e cioè i 2/3, nel solo Biellese. Quest'ultimo quantitativo è costato all'erario italiano L. 1.326.034.494 (5)

### Industria della maglieria

Il nostro Circondario conta pure un posto notevole nell'industria della maglieria e vanta, in questo campo, il privilegio storico italiano d'avere attualmente il più grande stabilimento maglierista italiano e fra i più grandi di tutta l'Europa stessa.

(5) Pari a circa lire 18,50 al metro.

L'arte della maglieria diffusasi specialmente in Francia, prima con la lavorazione a mano, e poscia con i più moderni perfezionamenti meccanici, venne introdotta nel suo primo stadio in Italia e precisamente nel piccolo borgo di Pettinengo per opera d'un biellese (vuolsi da certo Miniggio) che l'apprese durante una sua prigionia, appunto in Francia. Nel Biellese esistono attualmente cinque o sei stabilimenti di maglieria complessivamente con circa 450 telai circolari e 1800 *mailleuse*, con una potenzialità del 18 % in confronto a tutto il regno.

### Concludendo

Ammontando oggi a circa 27 mila il numero degli operai lanieri, sotto la pure forma di salario l'industria nostra riversa sul popolo biellese la somma di circa 100 milioni.

In tale somma certamente non è tenuto conto delle industrie sussidiarie, come quelle meccaniche, elettriche, di costruzione, nè gli stipendi degli impiegati, nè i profitti della classe commerciale, nè le numerose munificenze a vantaggio pubblico dovute ai profitti degli industriali.

E l'arte tessile concorre ancora alla ricchezza del Biellese, con i pochi ma grandiosi cotonifici, quali, sono quello dei F.lli Poma.

Per tirannia di spazio, non ci è possibile soffermarci oltre sullo sviluppo preso nell'ultimo mezzo secolo dalle indu-

strie connesse con quella della lana, come l'industria meccanica, elettrotecnica, ecc. nè sull'istruzione professionale, nè sulle istituzioni commerciali, come ad es.: la Società per la condizionatura della Lana ed i Magazzini Generali.

Data la forte percentuale della produzione Biellese è ben facile comprendere quale sia l'importanza di questa regione nel commercio e nell'economia nazionale e quali attenzioni e cure essa meriti, per una prossima completa emancipazione italiana dall'estero.

E' certo che il piccolo circondario Biellese, ove la produzione laniera italiana vi è raccolta per oltre una terza parte, offre l'unico vero centro in cui la stessa arte sia riunita in un complesso organico di produzione, completo ed armonico nelle sue svariate parti sempre più prospero sì da offrire la prospettiva di sempre miglior avvenire.

Dai grossi negozianti di lana alle più essenziali istituzioni commerciali, dalle operazioni preparatorie della lana alla apparecchiatura dei tessuti fini, dall'istruzione tecnica alle officine meccaniche ed elettrotecniche, tutto insomma quanto in genere può richiedere l'industria dei tessuti, esclusa la produzione della materia veramente prima, per unica ed inveterata virtù di lavoro, si svolge in promettente vita in quest'eccentrico e piccolo lembo d'Italia, che già venne chiamato lo «*Jorkshire d'Italia*».

DOTT. CORNELIO MAGGIA

## Lo sviluppo industriale e l'istruzione professionale nel Biellese

### Il suolo: l'uomo e la natura

Chi percorre la regione dell'alta collina e la prealpe del nostro Biellese vede i pendii — fino oltre gli 800 metri, e sovente anche in località di infelice postura — sistemati a terrazze, un giorno (si tratta di un passato molto prossimo) già sedi non sempre opime di seminati, ora invece abbandonate a prato naturale, se non a gerbido, dopo esser state spogliate di alberi, che noi ancora ricordiamo carichi di frutti.

Dove le strade incidono il terreno, o lungo i pendii franosi un'altra osservazione fa il passeggero: la cortice, lo strato superficiale di terreno vegetale, di *humus*, è generalmente ben tenue; pochi centimetri di regola, e di sotto affiorano le infeconde sabbie quaternarie miste a ciottoli.

Sono queste le indelebili superstiti testimonianze di un passato di lotta tenace ed accanita fra l'uomo e la natura. Sono in certa guisa i diplomi di nobiltà della nostra Gente, ben apprezzabili fra altri molti, se l'abbandono presente della terra, spinto fino alla colpa, non sonasse grave rampogna alle odierne generazioni, che quella lotta non conobbero, o si affrettarono a dimenticare come un molesto, penoso ricordo.

Sì, quelli sono i segni della povertà del suolo dell'Aito Biellese e il loro apparire coincide col territorio originario dell'industria tessile.

### L'industria semi-casalunga e la sua trasformazione

Si evoca mentalmente il campicello di segale o di granoturco, i radi e dritti stelli della canapa. Il ricordo corre alle venglie nelle stalle, quando le giovani e vecchie ancor filavano la conocchia e si nu-

meravano con invidia le pezze di tela stese a candire sul verde solatio di primavera dalle infaticabili massaie per far la dote alle robuste e floride figliole. Si pensa con nostalgia alle aie assolate, dove gli uomini e le donne dalle braccia nerborute battevano la segale col correggiato, o alle dolci sere della spogliatura del granoturco. E si ride ora del nostro giubilo di bimbi, quando si riceveva la strenna sotto forma di una manciata di castagne.

Eppure questa vita di or fa un quarantennio era già quella di una eccezionale floridezza. Si riscattavano gli stenti passati con qualche... intemperanza. Il vitto era frugalissimo, ma sufficiente; solo i radi oziosi stentavano la vita. Erano gli ultimi anni dell'industria semi-casalunga, quando ogni borgatella sonava dello strepito dei telai a mano e sugli aprichi dossi si stendevano le... sbarre fisse di noi ragazzi: gli stenditoi degli orditi imbozzimati. E allora era lecito anche a noi piccolini essere... operai lanieri, quando nelle tepide stalle aiutavamo le nonne a togliere le lappole dalle lane con religiosa cura di non asportare insieme qualche peluzzo della preziosa fibra. Ed era ancor possibile vedere la pratica imitazione dell'operazione radicale della pinzatura... a base della domestica fuliggine, che segnò il principio della meritata fortuna dei Rivetti.

Vita semplice e onesta, quando le case si lasciavano incustodite o colla chiave in vista sotto un mattone. La casetta e il campicello conferivano all'operaio, che alternava i lavori agricoli con le occupazioni dell'industria, quello spirito di indipendenza talora caparbia, che rese tutt'altro che facili i primordi della vita di fabbrica e fu non ultimo fattore di tanti

rivolgimenti economici e demografici, che vennero dopo.

### **Il significato della commemorazione di Pietro Sella**

Questo periodo dell'industria semi-casalina che va dall'introduzione delle cardé meccaniche per opera di Pietro Sella (1816-17) e passa per successivi periodi di varia durata e intensità, contraddistinti dalle operazioni sempre più numerose, che si facevano in fabbrica rispetto a quelle affidate a cottimo nelle case (introduzione della mule-jenny, del telaio Jacquard, dei telai meccanici di modello sempre più perfezionato, del sel-facting, ecc.) fino alla completa sparizione dell'impresa casalinga (Verlagssystem), è quello che sviluppò i fattori dell'odierno movimento industriale e commerciale del Biellese, giacchè le calamità, che piombarono su questa nostra povera terra durante il periodo della Rivoluzione Francese e del Primo Napoleone, quasi distrussero il frutto dei passati sforzi riducendo il popolo all'estrema miseria.

Eppure bastò che dopo la tempesta tornasse la bonaccia perchè la tempra biellese si raddrizzasse in tutto il suo sforzo e in pochi anni riprendesse con moltiplicata lena il cammino per non più so-stare. Ond'è che, commemorando Pietro Sella e la prima introduzione delle macchine tessili nel Biellese, si celebra anche la rinascita e il trionfo dell'industria ed insieme si esalta quella ricchezza, che tutte vince e che unica, ma bastevole, rimase al Biellese quando crollarono tutte le altre: la saldezza della fibra, le qualità del carattere e dello spirito, in una parola l'uomo.

### **Formazione del carattere biellese - Origini dell'industria e sue vicende - Secoli XIII-XVIII**

La natura fu matrigna e gli eventi calamitosi, ma l'uomo vinse e vincerà, sempre che conservi la saldezza antica e l'animo pari alle nuove fortune.

Contemplando l'immane lavoro di zap-

pa e di vanga, che nei secoli ridussero a campo le selvagge pendici Biellesi, considerando quale sforzo di gratuito ammortamento richiese la formazione del tenue strato di *humus* sulle sabbie quaternarie dell'Alto Biellese, si comprende come il pascolo ed il bosco dovessero essere le primitive fonti di vita dei tenaci abitatori. A poco a poco si dissodarono le Boscaglie e gli sterpeti e l'opera dovette essere di lunga lena, se ancora sui colli alle porte di Biella abbiamo le località, che prendono nome dalla brughiera o « baraggia », la quale un tempo non era limitata alla zona piana dei sedimenti permeabili, ma saliva fino alla media collina, come a Lessona. Ecco la necessità di integrare colla lavorazione delle lane le magre risorse dell'agricoltura, sempre inadeguate al crescere della popolazione sana di razza e favorita dal clima e dalla bontà delle acque.

Così si temprò la nostra gente « che tiene ancor del monte e del macigno », così già gli Statuti dei Drappieri nel secolo XIII testimoniano di uno sviluppo della industria assai più antico.

Il lavoro e la vita rude del pastore e del contadino avvezzo ai liberi orizzonti rendono i nostri padri di buon'ora insofferenti della tirannide: le libertà del Comune rustico sono da noi già palesi cogli albori del rivolgimento che caratterizza lo sfasciarsi dell'economia feudale, e dal secolo XII i Biellesi, fra le cupidigie di lontani e vicini prepotenti, difendono le loro franchigie, erigono i loro ricetti, in armi traversano la torbida età dei moti politico-religiosi, finchè spontaneamente si rifugiano sotto l'egida dei Savoia. Ma non sono stinchi di santi e di quando in quando menano vigorosamente le mani se le pattuite franchigie vengono manomesse.

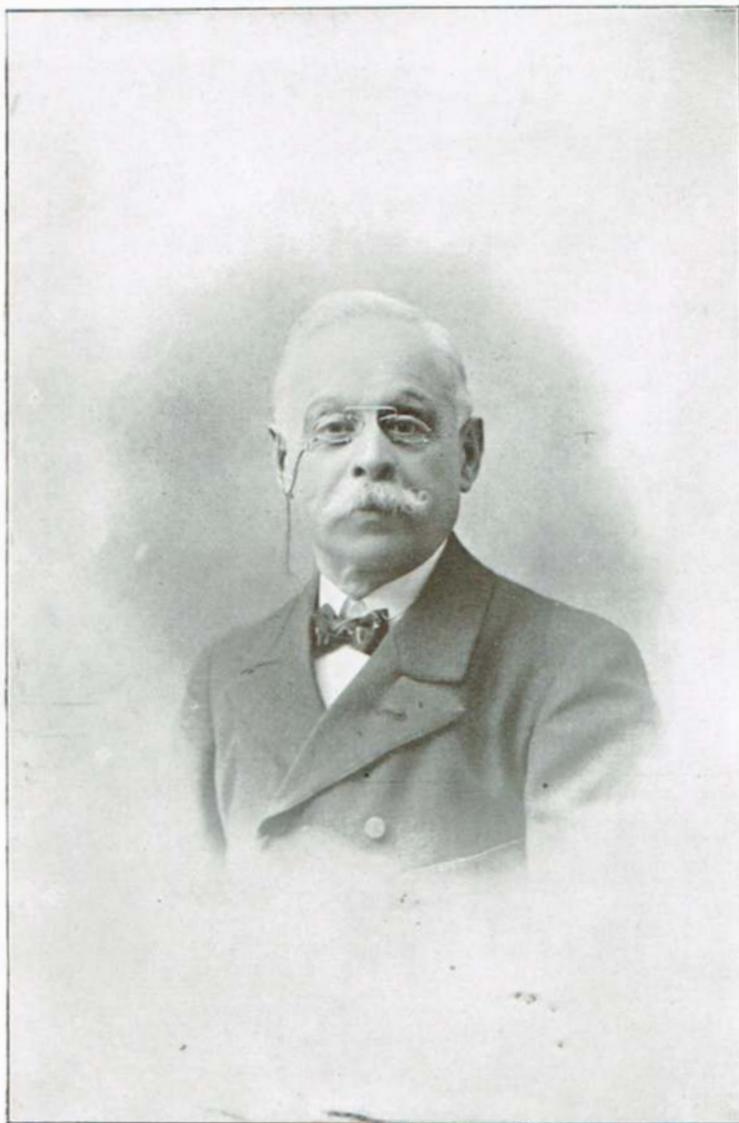
La zona piana più redditizia può lasciar la lana per la seta e poscia per la carta, l'Alto Biellese sempre pastorale persevera nell'industria della lana e della consorella minore, quella della canapa, ed in breve non ha più sufficiente materia prima in paese. Ed ecco allora le

faticose e pericolose calate alle fiere lombarde, la importazione non solo della lana, ma delle pecore bergamasche, le quali ripopolano i nostri monti disertati dalle epizoozie, ma alterano le pregiate qualità dell'originaria razza Biellese.

Mentre le calamità delle pestilenze, delle carestie, delle guerre, dei saccheggi, l'inframmettenza del potere centrale

e le gelosie di altri centri creano nuovi ostacoli, nascono invece le prime dinastie di industriali: i Sella, gli Ambrosetti, i Piacenza, i Vercellone. Si importano le lane fini d'Italia e dall'estero e il Biellese primitivo dei *tricotés* greggi di Pettinengo non teme la concorrenza straniera nei panni fini.

Il popolo lavora e risparmia, il carat-



Il più vecchio industriale vivente della Valle di Mosso, che in pari tempo è uno dei più importanti d'Italia: Cavaliere del Lavoro Comm. GREGORIO REDA

tere sparagnino del Biellese si plasma nei secoli: un soldo qui vale più che altrove.

La ricchezza perduta si riconquista. Se i saccheggi e gli incendi del Br'ssac hanno stremato il Biellese, esso può affermare egualmente i trionfi di Lione. Non passano molti lustri ed i saccheggi spagnuoli non trovano purtroppo nessuna casa proprio diserta.

Anche le povere famiglie ricostituiscono il loro piccolo peculio e Pietro Micca, partendo per il glorioso sacrificio della morte immortale, può consegnare anch'egli alla moglie le sei monete d'oro, che la sciagurata vedova impiegherà a riscattare un drudo disertore.

### **La grande crisi del tempo napoleonico Il solenne monito della storia**

Ma le calamità, che colpiscono il Biellese alla fine del secolo XVIII, la lunga guerra sull'Alpi e la crisi monetaria, la invasione francese e la contro-invasione austro-russa, che conduce il sindaco Rava a sanguinare sotto il bastone austriaco, gli eccessi delle Masse Cristiane del Branda Lucioni, il brigantaggio, le requisizioni e le carestie fiaccano l'economia biellese in modo che solo i più saldi per avite ricchezze e tradizioni possono ancora tentare una larva di commercio e d'industria.

Nè il periodo Napoleonico colle continue leve, la guerra perpetua, il disordine economico, i funesti effetti del blocco continentale e soprattutto la subdola azione del Governo francese, che ammette di voler morta l'industria biellese per far ingrassare quella d'oltr'Alpi, danno alle nostre fortune l'ultimo tracollo.

Meditino il famoso rapporto del Governatore La Motte e la non meno cinica risposta quanti ignorano o fingono di ignorare che la prima condizione della prosperità di un popolo è l'indipendenza, e imparino che il servaggio straniero ha distrutto le industrie e la prosperità di tutta l'Italia, che fu un giorno la maestra del progresso e la sede della ricchezza, e

alla passione politica antepongano l'amaestramento dei fatti e la fierezza della propria stirpe.

Così i molti Biellesi e non dei più ignoranti, i quali dimentichi delle rovine economiche e morali accumulate dalla Spagna nella vicina Lombardia, i cui mercati l'esoso sistema coloniale spagnuolo aveva pur chiuso ai loro padri, al tempo della invasione francese danzarono intorno agli alberi della libertà, ben scontarono colla rovina economica, la carestia, l'estrema miseria del popolo il tripudio di un'ora.

Nè risorgerà il popolo Biellese, se non quando gli stranieri avranno rivalicato le Alpi e torneranno a governare, barbogi e codini, ma onesti e italiani, i nostri Piemontesi soto l'egida dei Savoia.

E poichè non troppo lontane nella memoria sono le sobillazioni di chi in nome della libertà politica organizzava il servaggio allo straniero, alzino invece la fiera fronte i nostri feduci Prodi e rivolgiamo tutti un memore pensiero ai Caduti, chè il loro sacrificio ha stroncato per sempre il bastone, che un giorno spezzava le reni al Sindaco di Biella.

### **La faticosa restaurazione**

L'esultanza della riacquistata indipendenza coincise purtroppo colla lunga carestia che dal 1812 al 1817 desolò il Biellese senza che le condizioni dell'epoca potessero guarirvi portarvi rimedio. Noi abbiamo solo udito dai nonni i paurosi racconti della fame, ma le generazioni che vissero quei tristi giorni, o vi furono più vicine, ebbero acuito appunto da quei ricordi lo spirito di economia fino all'osso, che caratterizza il tipico Biellese, e che oggi si trova ancora nelle popolazioni delle alte valli, dove l'industria tessile non è ancor penetrata. Anche la laboriosità tenace delle usuali dodici e anche quattordici ore di fatica, che dura fino a un trentennio a questa parte, molto ebbe a derivare dai ricordi tristi del passato. Soprattutto la necessità aguzzò an-

cor di più l'ingegno sempre vivo e preparò il tipo nuovo di operaio che doveva diventar capitano d'industria.

La tenacia caparbia del famigerato « pantano » della leggenda, insieme con una buona dose di istintiva diffidenza di chi ha dovuto soffrire, foggiarono il carattere del Biellese, che vuol risorgere ad ogni costo.

### Le iniziative filantropiche e le prime scuole

Se le calamità non fiaccarono, anzi rinvigorirono la fibra del popolo, non mancò l'azione e l'iniziativa filantropica dei migliori. Già il triste spettacolo delle sofferenze popolari aveva commosso l'alto animo di Bernardino Galliani, ed il sommo artista impiegava il danaro, da lui nobilmente guadagnato all'estero, nel soccorrere i suoi miseri compaesani non coll'avvilente elemosina, ma collo stimolo al lavoro dei campi. Cito, fra i tanti esempi: a Sordevolo la cosiddetta « Scala della Carestia » parla della filantropia degli Ambrosetti.

Nella Valle Strona operavano i Sella. Il medico Bartolomeo, colpito dallo spettacolo triste delle miserie popolari, ideava in quei tempi la sua istituzione diretta a prevenire la mendicizia, che è la più grande e nobile Opera Pia del Biellese, per assicurare la quale il sommo filantropo visse per cinquanta anni da Certosino. D. Maurizio Pio, nei tempi del risveglio, fondava le Scuole della Sella che fornirono e forniscono il viatico intellettuale da oltre un secolo ai figli delle nostre vallate e ne accompagnano la brillante riuscita. E Pietro Sella, che potremo dire il *Minore*, per differenziarlo dall'introduttore delle macchine, ideava di poi la Scuola, così detta Tecnica, di Mosso, che da oltre mezzo secolo ha istruito i pionieri dell'industria.

Ora questa Scuola si appresta a novello fiore colla prossima regificazione come Scuola Commerciale, colmando i voti delle popolazioni: doce compenso a quanti, fra inaudite difficoltà, l'hanno amata, di-

fesa, raccomandata e soccorsa anche prima di andare « nell'altro Mondo », come Vincenzo Ormezzano, l'hanno serbata in vita ampliando il patrimonio e la sede, come Mons. Debernardi, e le hanno trovato i mezzi morali e materiali con apostolato indefesso e sacrificio personale come Leone Garbaccio, al quale principalmente si dovrà il lieto avvenimento (1).

### L'industria dopo Pietro Sella

In questo ambiente onesto, lavoratore, tenace, intelligente, Pietro Sella introdusse nel 1817, le prime macchine dal Belgio ed il Biellese, come dicemmo, celebra con questo avvenimento la ripresa della sua industria e il trionfo della sua tempra di caratteristico *homo alpinus*.

Altri ha detto e dirà del memorabile avvenimento. Io non ho in animo che di fare una sintesi e debbo affrettarmi.

(1) Nota di v. o.: Quanto l'egregio Professore Cav. Albino Machetto pronosticava prossimo il 27 ottobre nel suo discorso di Biella, divenne un fatto compiuto pochi giorni prima che si chiudesse il 1924.

Ecco quanto nella fausta circostanza pubblicarono i giornali biellesi a proposito della « Regificazione della Scuola Commerciale Pietro Sella di Mosso S. Maria »:

Finalmente le speranze dei valigiani dello Strona e del Sessera-Ponzone si sono avverate! La Scuola Commerciale « P. Sella » di Mosso è regificata con un bilancio ordinario di oltre 115.000 lire, di cui 46.000 a carico del Ministero dell'Economia Nazionale!

Quanti sono in Italia i paesini come Mosso, che possiedono una Scuola Media Regia di cinque anni di corso? Quante sono le scuole analoghe in Italia? Non ci vuol molto a contarle: Ancona, Firenze (femminile), Gorizia, Intra, Livorno, Torino e Mosso Santa Maria sono le Regie, Bagni di Montecatini e Roma (femminile) sono le Pareggiate. Esistono poi i soli trienni inferiori aggregati ai RR. Istituti Commerciali: Bona di Biella, Milano, Brescia, Padova, Trento, Carrara e Bologna, RR. Scuole Istituti a Feste e Salerno. In corso di regificazione le Scuole di Rovereto, Bolzano e Benevento.

Quando si pensa alla ex-scoletta tecnica sempre in bolletta, per la quale periodicamente dovevano provvedere le collette, quando si pensa alle condizioni enormemente più difficili, che oggi imperano, per il manteni-



Cantone della Sella visto da levante - Nella casa di fronte è nato Quintino Sella come ricorda la lapide murata al secondo piano

L'industria riprende e si afferma: si formano nuove dinastie industriali: i Bozzalla, che seguono subito Pietro Sella nell'importazione delle macchine, i Rosazza, i Galoppo, i Mosca, i Picco-Borgnana-Colongo, i Poma, i Boglietti.

L'industria semi-casalinga si avvia al sistema dell'opificio. Giovanni Piacenza introduce i panni fantasia, le fabbriche si moltiplicano e anche nel capoluogo i vecchi « battitoi » di carta mutano il ritmo dei gravi « pistoni » nel veloce chiacchierio delle spole. Dalla « Valle », auspici i Sella, l'industria scende alla pianura.

mento delle scuole, pare di sognare! E che magnifica base per altre iniziative scolastiche!

Bene ebbero fiducia i sostenitori del passato, fra cui devonsi ricordare il compianto Ottavio Bogglo e Vincenzo Ormezzano, bene conservò in vita la Scuola, Mons. Debernardi e la sua amministrazione, che accolse la proposta del Prof. Machetto di farne una Scuola di commercio. Bene diede il suo concorso morale e materiale l'Associazione per l'Incremento dell'Istruzione Professionale nel Biellese sotto l'efficace presidenza del Comm. Oreste Rivetti, bene si occuparono di questa Scuola il Gr. Uff. Marmiroli, il Comm. Masi-

### Le condizioni d'inferiorità geografica del Biellese

Già Quintino Sella, la cui figura sempre più ingigantisce col tempo, rilevava che non è lieta la condizione del Biellese: su 800 kmq. di superficie, la metà sono improduttivi, gli altri, tranne qualche breve zona della pianura e della bassa collina, non sono molto fertili, insidiati dai detriti delle conoidi di deiezione, dalle morene o dalla « baraggia » o spogli, come le Rive Rosse. Per contro la popolazione raggiunge la densità relativa di 200 abitanti per kmq., ma in realtà essa, prescindendo dalle regioni disabitate o quasi, si addensa nel breve tratto delle convali coll'effettiva enorme densità di 400 abitanti per kmq. Ecco perchè, prima che giungessero i viveri di fuori, ogni boccone di terreno seminabile era

no, il Cav. Uff. Mantica presso il Ministero. Bene fecero amministratori, insegnanti, comuni, enti e popolazione.

Ma giustizia vuole che si affermi, ora che il sogno si è fatto realtà, che *questa si deve principalmente all'opera tenace, generosa, disinteressata e di ogni giorno del Gr. Uff. Leone Garbaccio. A lui quindi lode e gratitudine!*

coltivato e disputato con accanimento e sempre fu in auge l'emigrazione temporanea o stagionale che tuttora è caratteristica di alcuni dei nostri paesi.

Nessun grande fiume noi abbiamo: la forza motrice dei nostri torrenti e dei nostri ruscelli, se bastevole un tempo ai mulini ed alle gualchiere ed alle prime macchine per cardare e filare, divenne ben presto insufficiente ed ora è quasi trascurabile, anche perchè troppo variabile pel mutato regime delle acque in conseguenza del forsennato disboscamento.

Siamo cacciati in un estremo angolo d'Italia, circondati da monti che rendono difficili le comunicazioni, lontani dalle correnti di cultura, fuori delle strade dei grandi valichi, perfino divisi per mezzo del bastione della Serra dalla massima parte del Piemonte. Tutto dobbiamo importare, viveri, forza motrice, combustibile, materie prime, macchine, materiali da costruzione, legname da lavoro.

Non avevamo strade e le abbiamo fatte perfino con mezzi privati, come quella di Valle Strona, non abbiamo un metro di ferrovia di Stato, anticipammo i mezzi per il telefono. Tutto era da fare e tutto si fece.

### Gli uomini nuovi

Le antiche dinastie industriali, tranne alcune che ancor tengono nobilmente il campo, si dedicarono alla finanza o alle professioni liberali emigrando nella grande città, alcune sparirono, altre decadde, altre cedettero i loro stabilimenti a Società od agli uomini nuovi, quando l'antico quieto vivere non fu più indisturbato.

Se il pavido Governo piemontese mostrava diffidenza verso i nuovi ordigni, per timore che togliessero lavoro agli operai, nessuna meraviglia, se anche questi non li guardassero di buon occhio in sul principio. Però qui nessun industriale dovette essere « pescato », come Jacquard, ma ad ogni cambiamento nel regime della produzione, ad ogni nuova introduzione di meccanismi e di procedi-

menti, era fatale che avvenissero ripercussioni più o meno gravi nel campo operaio.

Ma se nel movimento sindacale, istintivo dapprima e poi man mano sempre più organizzato, vi furono i lunghi scioperi e la riottosità al lavoro regolare di fabbrica e l'amor della ribotta, sorto come compenso alle passate privazioni, non erano però stinchi di santi quegli industriali, che un tempo arricchirono facendo lavorare quattordici ore al giorno l'operaio per quattordici soldi e non sempre furono sereni, come si addice al più forte. Onde è che fra i nuovi industriali si trovarono parecchi degli operai più riottosi di un cinquantennio addietro.

Più riottosi, perchè più intelligenti, tentarono essi per conto proprio, anzichè servire, e loro arrise la fortuna, perchè non perdonarono a fatiche ed a sacrifici di ogni genere, onde di essi non è figura retorica il dire che in principio si tolsero anche il pane di bocca.

Ritiratisi i primi industriali, che, come parecchi dei Sella, erano superiori per cultura e per secolare esperienza, gli ex operai divenuti industriali diedero al mondo un meraviglioso spettacolo di tenacia e di lavoro, compiendo miracoli. Se essi da semplici operai divennero capitani d'industria e diedero origine alle nuove dinastie industriali come i Rivetti, i Bona, i Trossi, i Reda, i Bertotto, i Botto, i Garbaccio, i Lesna, i Trabaldo, i Giletti, i Zignone e tutti gli altri, che sono ben noti ai Biellesi e ai non Biellesi, ben si può dire che il loro meritato successo fu insieme il successo di tutta la regione nostra, che ne uscì trasformata e fiorente.

Fu fortuna per la nostra regione, come lo fu già per la Francia, che si formassero queste famiglie — che io chiamo *dinastie* per la nobiltà della loro funzione — che sole permettono di affrontare i tempi peggiori, nei quali le Società sdegnano di lavorare in perdita, riducono il costo di funzionamento dell'azienda e conservano quella tradizione che è una forza delle più benefiche. Così, diversamente da

quanto accadde altrove, proprio in grazie di queste *famiglie* l'industria nostra fu sempre in mani italiane.

Pure anche tenendo conto delle circostanze che favorirono lo sviluppo della industria biellese, principali fra tutte il mercato largamente aperto dall'unità nazionale a spese dell'industria meno evoluta dell'Italia Meridionale, e di altri luoghi e le vicende monetarie, che deprezzando la nostra valuta condussero in definitiva ad un aumento di protezione, non vi ha dubbio che la contropartita delle difficoltà e degli svantaggi fu anch'essa talmente grande da lasciar tutto il merito del successo alla nostra Gente. Non però in modo che insuperbiscano come talora avviene — invece dei pionieri rimasti modesti, — quelli che han trovato già il nido caldo o che furono buttati a galla da fortunati colpi di mare.

E non agli industriali soltanto, ma in modo speciale anche alle nostre maestranze intelligenti, attive, addestrate da secoli, in confronto delle quali ancora oggi rende di meno la mano d'opera importata. E' sempre adunque il trionfo dell'unico elemento di superiorità che vani il Biellese, l'elemento uomo.

### **Il sistema dell'opificio - Esodo di uomini e propagazione dell'industria**

La trasformazione industriale, che seguì all'introduzione delle macchine più perfezionate e ai nuovi processi tecnici di produzione, la sparizione quasi assoluta dell'industria semi casalinga e le competizioni economiche fra industriali ed operai se, da un lato, stimolarono a nuovi progressi, ebbero dall'altro per effetto la emigrazione di grandi masse operaie, che trovavano all'estero e in altri luoghi d'Italia, dove i Biellesi stessi esportavano la loro industria, migliori condizioni di vita e di remunerazione. Gli operai, che i movimenti economici e la fuga dai campi mandavano qui dalla pianura o da altri centri industriali, davano un rendimento molto minore che non l'operaio biellese, dalla dura cervice, ma dalle qualità preziose. E così i Biellesi stessi,

aumentando la concorrenza ed istruendo i loro competitori in plaghe più favorite, venivano ad aumentare le condizioni di maggior difficoltà della loro terra.

### **I Biellesi fuori di casa**

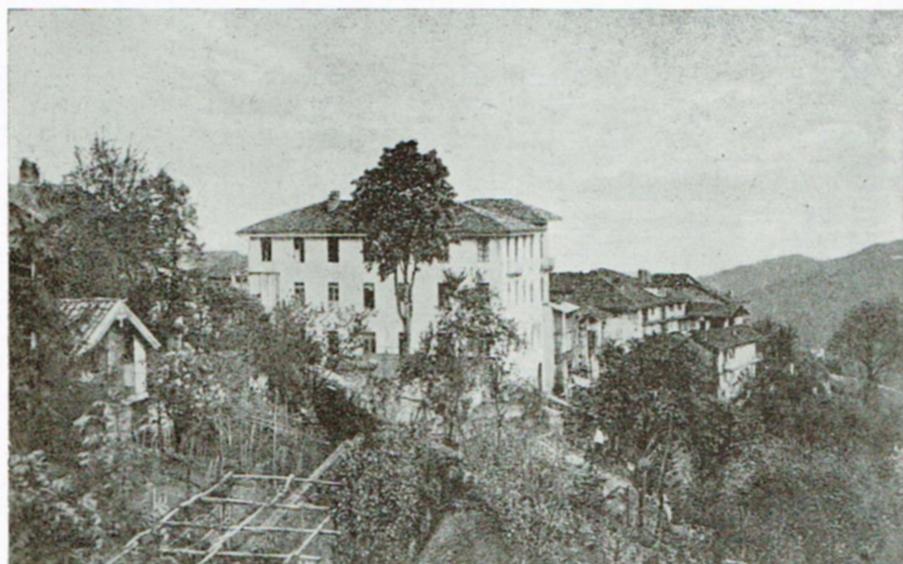
Ma i Biellesi trasferiti fuori del loro paese hanno finora conservato un legame d'affetto per la terra d'origine, talchè non invano ad essi si fa appello nelle iniziative civili e umanitarie e parecchi di essi, come ad esempio i Bona, diedero splendide prove di essere e di sentirsi sempre biellesi.

Non è però una pretesa irragionevole quella del Biellese al ricordo e all'aiuto de' suoi figli assenti, perchè, se altrove essi han trovato fortuna, fu perchè vi apportarono il capitale invisibile delle attitudini, delle forze, delle energie, che loro diede la terra nativa. E vi trassero anche i preziosi loro collaboratori, che fin sulle lontane rive del Pacifico o nell'alta Puna, come negli altipiani brasiliani fanno onore al nostro paese.

Avrebbe mai immaginato Pietro Sella, quando lavorava i panni fini per il solo mercato interno del piccolo Piemonte e riproduceva alla « Macchina vecchia » i modelli del Cockerill importati fra tante difficoltà, il futuro sviluppo dell'industria biellese? Oppure quando ammalava nella lontana Ungheria, donde traeva le lane fini, avrebbe egli sognato che, usciti dalla sua Valle, i Biellesi avrebbero insegnato ai pastori sud-americani il modo di lavorare meglio le loro splendide lane?

### **Le industrie sussidiarie**

Anche questo lato si ammira nei primordi della industria meccanica biellese: la facoltà, la capacità di semplici artigiani di riprodurre i nuovi meccanismi. Cosicchè parallelamente all'industria laniera si sviluppano le altre supplementari del cuoio, delle carde e di altre macchine, ma... come notava il buono, sapiente e modesto Professor Fedele Ceruti, l'indimenticabile *Fidlin*, il Biellese in questo campo ha *imitato*, ma non *inventato*. Ed ora che il telaio meccanico



Scuole Tecniche ora Commerciali "Pietro Sella", in Mosso

Colongo e i perfezionamenti apportati nella costruzione delle carde e di altre macchine dalle altre nostre officine ci purgano a poco a poco anche di questa taccia, possiamo dire il perchè delle nostre deficienze.

### Le deficienze degli industriali

L'industriale biellese manca della virtù della solidarietà: è il biellese individualista per eccellenza che non si occupa che di quello che lo concerne. Altro difetto è l'utilitarismo spinto all'eccesso: ciò che non rende subito, ciò che non rende quattrini subito non merita di essere curato. Invece per attuare il vero progresso bisogna seminare per raccogliere e, se il compito è grande, le forze vanno unite e non divise in una diffidenza dannosa per tutti.

Gli effetti di queste deficienze si fecero presto sentire. Se la concorrenza fosse stata grande come ai giorni nostri, se la materia prima e tutti gli ingredienti avessero avuto lo stesso valore di oggi, immensamente più gravi sarebbero stati gli ostacoli nello scorcio del secolo

XIX e sugli albori del XX, poichè molto si errò e si sprecò per deficienza di macchinari, di impianti, di ubicazione, di trasporti e soprattutto di organizzazione e di istruzione.

Non parlo di quella dell'ortografia, nella quale anche oggi non eccellono ancora molti industriali, che hanno dovuto da teneri ragazzi pensare a ben altro, ma dell'istruzione tecnica, la cui deficienza si cercò di rimediare con tecnici stranieri, molti dei quali si affezionarono, si immedesimarono talmente delle cose nostre da diventare i migliori Biellesi.

Il popolo Biellese apprezza più di quanti altri l'utilità della Scuola, sicchè da noi si può dire che non esistono analfabeti. E già quando non si era provveduto, come ora, all'istruzione pubblica obbligatoria il desiderio di imparare faceva sopportare ai nostri nonni ed ai nostri padri veri sacrifici, lunghe camminate, soggiorni disagiati. Armati di *provvigioni da bocca e da fuoco*, si correva alla Sella, a Mosso, a Strona, dal tuttora vegeto decano dei Maestri biellesi, che ha sulla coscienza di aver... fabbricato tanti milio-

nari: il Cav. Pacifico Cesa, dal Ravetti e da tanti altri benemeriti, che anche nelle scuole private insegnavano con grande vera nobiltà di missionari e con abnegazione intera, che non trova più riscontro oggidi.

Ma l'istruzione che il biellese del popolo voleva, era quella *breve*, che permettesse subito di applicarsi al lavoro, per... *uagné di sòd*. La tecnica della lavorazione si imparava in fabbrica, onde l'industriale restava sul lavoro operaio co' suoi operai, con mentalità e levatura da operaio e non disdegnava le più umili fatiche inutilizzando l'opera sua direttiva, (che ben più gli avrebbe reso); applicando la più stretta economia — e talvolta anche le fircieria — s'chè il progresso era faticoso e la crisi o le disavventure spesso inghiottivano il frutto di una vita intera di sacrifici.

### L'Istruzione Professionale

#### Q. Sella e la R. Scuola Professionale

Ma non invano aveva risuonato il monito del buon genio tutelare d'Italia, di Quintino Sella, che, mentre si batteva in Parlamento per il progresso degli alti studi e forniva al sommo nostro Schiapparelli gli strumenti per l'esplorazione del cielo e mentre riordinava i Lincei, trattava la questione degli Istituti Tecnici senza riuscire a far profonda breccia fra i dottrinari, con ritardo immenso della vera istruzione pratica italiana, ed affermava recisamente la necessità dell'istruzione professionale. Mentre fondava le Scuole Minerarie, si occupava con amore del grado inferiore e popolare aiutando la Scuola Tecnica di Mosso e promovendo le Scuole serali e festive. Trasformava quindi la vecchia Scuola di Arti e Mestieri esistente in B'ella fin dal 1838, che aveva avuto per insegnanti Grattoni e Giulio, istituendo la R. Scuola Professionale nel 1869 e amorosamente la presiedeva fino al termine della sua gloriosa e troppo breve esistenza.

Non è in uno scritto come questo che si può mettere nel dovuto rilievo la funzione essenziale esercitata nel Biel-

lese e in tutta Italia dalla gloriosa R. Scuola Professionale, oggi R. Istituto Industriale. Il cinquantennio (ed ultra), che oggi si celebra, porge bella occasione a Len' altra illustrazione che non questa mia sintesi affrettata.

La folta schiera dei mille licenziati, e... delle migliaia di non licenziati, ma che tutti hanno appreso a questa Scuola e ne hanno reso il nome onorato nel mondo, e il loro orgoglio di avervi appartenuto, sono fatti eloquenti come il commovente affetto col quale anche dal popolo vengono rammentati i più illustri Professori, e la reverenza di cui è circondato il Decano ancor poderoso di essi, il ricordo della cui smagliante e precisa parola suscita tuttora fremiti di entusiasmo fra gli ex allievi di tre generazioni: Francesco Personalì.

I *costruttori* usciti dalla R. Scuola Professionale hanno smosso, scavato, perforato l'intero orbe terracqueo. Sono specialmente i nostri meravigliosi *Valit*, che hanno anche le loro fiorenti Scuole di S. Giovanni d'Andorno, di Rosazza e di Campigl'ia Cervo. Un solo difetto si può loro imputare: di essere troppo tirchi verso la Scuola Professionale.

I *meccanici* sono egualmente sparsi per tutto il globo e molti di essi han saputo salire fino alla laurea e dirigere aziende importantissime. Ma pochi sono addetti all'arte tessile, in cui ancora gli empirici tengono il predominio.

I *chimici tintori* (quelli che *ne fanno di ogni colore*) e più di tutti i *tessili* hanno trovato in larga proporzione da lavorare a casa propria, essendo in gran parte appartenenti a famiglie di industriali. Per un certo periodo di tempo, quello del massimo fiore, si giunse a splendidi risultati e i tecnici stranieri sparirono quasi dal Biellese.

Ma dovettero ricomparire per le imprese di maggior lena, specialmente dove era in gioco la meccanica tessile, giacchè anche nel campo dell'istruzione professionale i Biellesi non perdevano il loro difetto, quello dell'utilitarismo ad ogni costo,

per cui si copiavano a vicenda non sempre con metodi lodevoli, e quello dell'isolamento.

### Deficienze commerciali La crisi dell'anteguerra

Un altro difetto, che ancora in parte permane e che direttamente emana dall'origine operaia dei nostri industriali, è la quasi unilateralità dell'interesse che suscita la sola *produzione*, cosicchè l'amministrazione e l'organizzazione dell'azienda, il controllo della lavorazione, l'acquisto delle materie prime e degli ingre-



PIETRO SELLA fu Pietro Giacomo (1803-1862)  
fondatore delle Scuole Tecniche di Mosso

dienti, lo smercio dei prodotti, che sono le altre branche non meno importanti dell'azienda, riscuotono cure inadeguate o nessuna affatto. L'industriale di un tempo poneva tutto l'interesse nel macchinario e nel lavoro: quello era il suo campo. L'amministrazione era affidata a un solo *segretario*, praticone che al massimo aveva la licenza tecnica e sovente veniva solo a ore, nello *studio*; i dati per fare il controllo della lavorazione erano ignorati, gli acquisti si facevano lesinando il centesimo al rappresentante del rappre-

sentante, che *batteva*, non sempre ben ricevuto, le vailate col pacco dei campioni, e lo smercio si faceva dal proprietario *andando in viaggio* ad accaparrarsi i grossisti ed anche i non grossisti.

La sfrenata concorrenza, la crisi della produzione, la disorganizzazione e l'empirismo avevano condotto negli anni immediatamente precedenti la grande guerra la nostra industria laniera in difficili condizioni. Mentre i cotonieri si erano fortemente organizzati e disciplinati per far fronte alla crisi, i lanieri facevano di molte parole, ma pochi fatti.

Come notava quell'industriale intelligentissimo che fu Giovanni Prina, in venticinque anni la spesa del campionario era cresciuta del 400 per cento: si lavorava quattro mesi per rifornire gratuitamente di campioni mezzo mondo spendendo ingenti somme: i grossisti erano gli arbitri della sorte delle industrie: invece che a commissioni fisse procedevano a scelte preliminari o, col giochetto delle prime commissioni minuscole, che poi ritornavano, finivano per bloccare la merce nei magazzini col 25 e magari il 30 per cento di ribasso! Ritardi enormi nei pagamenti a mezzo di effetti a lunga scadenza. Frequenti fallimenti e fidi disastrosi.

I venditori al minuto dal canto loro si permettevano non minori *licenze* verso i grossisti.

Gli industriali, stretti fra tenaglie e martello, lottavano al centesimo. I loro viaggi, i loro campioni, le loro reciproche gherminelle scoprivano le batterie e facevano sapere il prezzo di costo su cui il concorrente faceva uno sconto mediante l'*imitazione*!

Triste periodo che, per il decoro ed il bene della nostra terra, speriamo non abbia più a risorgere!

Il problema dell'istruzione professionale tornava ad imporsi: il perfezionamento della tecnica era necessario per diminuire il prezzo di costo e raggiungere l'eccellenza della produzione straniera, che, malgrado la protezione doganale, veniva introdotta anche al minuto in misura al-

larmante, perchè al venditore riserbava maggiori profitti che non la merce nazionale senza tanti costosi campionari.

Assillante problema da gran tempo questo nella nostra industria laniera: eguagliare la produzione straniera a parità, almeno, di costo. Noi sappiamo fare stoffe eccellenti quanto chiunque, ma è sempre il problema del costo che domina, perchè siamo tributari delle materie prime, delle macchine, dei colori, del combustibile e di altri ingredienti appunto verso i nostri concorrenti. Onde è ancora da ammirarsi l'accorgimento dell'industriale biellese, che con mezzi minori sa raggiungere effetti veramente meravigliosi.

Ma sarebbe ora, con tanto strombazzare e stamburare di patriottismo che si fa in Italia, che cessasse il vezzo di preferire la produzione straniera... anche quando è la nostra battezzata per *inglese!*

Quanto più veramente *italiani*, i patrioti lombardi, che vestivano di velluto nazionale di cotone per non consumare la *pannina*, che veniva da Vienna, come rispettavano il contratto orale, come un sacramento, per non dare all'austriaco il profitto della carta bollata, o si astenevano dal fumare o facevano a miccino col sale della regia austriaca, mentre i monelli gridavano dietro ai *polizai*:

*« Nicht per vostra pannina;  
nicht per tabac;  
nicht per vostra salina,  
e nicht per carta bolat! »*

Era dunque quello dell'immediato anteguerra un periodo di rilassamento, ed in quegli anni anche la R. Scuola Professionale, come avviene in ogni organismo, era all'inizio di una crisi, che doveva diventare acuta nel periodo delle difficoltà insormontabili; quello della guerra e dell'immediato dopo guerra.

### L'istruzione industriale pratica

#### Il lanificio-scuola "Felice Piacenza,"

Per rendere l'insegnamento tecnico veramente *pratico*, come aveva ammirato all'estero, e perciò formare i veri tecnici

specializzati dell'industria, nel 1911 Felice Piacenza fondava il Lanificio Scuola, che porta il Suo nome. Grande fu l'entusiasmo per il munifico gesto, immense le speranze.

Infatti una vera fabbrica in azione posta a disposizione non solo della Scuola ma dell'industria, si presta a *produrre* il personale di ogni grado, dal Direttore al-



Medico BARTOLOMEO SELLA (1776-1861)

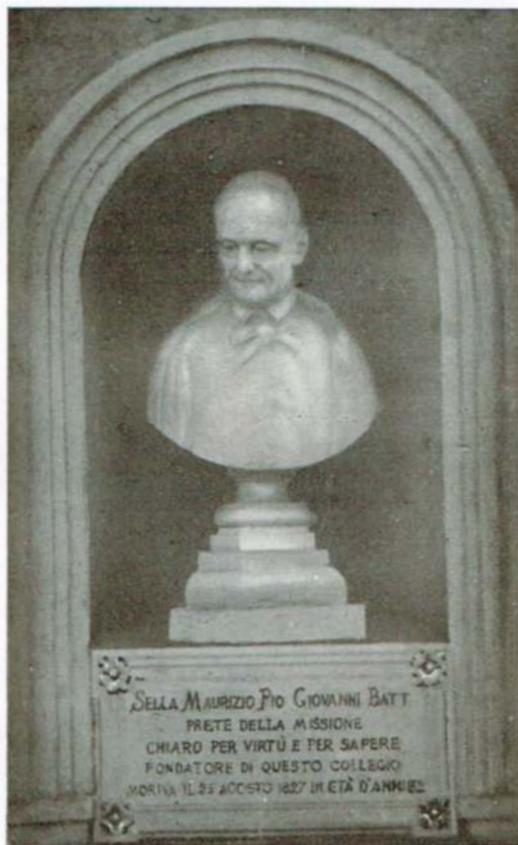
fondatore dell'Opera Pia che porta il suo nome per « pagamento medicinali alle persone si povere che no » ed altri fini filantropici a vantaggio degli abitanti del Mandamento e Giudicatura di Mosso

l'operaio specializzato. Ma il costo e il rischio della gestione di una azienda siffatta non poteva ancora essere affrontato da un Ente come il Lanificio Scuola, che aveva ancora molti impianti da completare, e perciò l'Amministrazione stimò saggio far servire intanto il Lanificio-Scuola da locale per lezioni ed esercitazioni degli studenti e raccogliere nel mentre i mezzi per porsi un giorno in grado

di dare un funzionamento molto più grandioso, cogli impianti al completo. Venne poi la guerra e le difficoltà crebbero colla svalutazione della moneta.

Un altro titano della filantropia illuminata sorse a provvedere al lato commerciale dell'istruzione professionale: l'on. *Eugenio Bona*.

diplomato dall'Istituto Tecnico, come il perito industriale seguono un corso di studi professionali, studi che sono di tre specie: *industriali, commerciali, d'arte applicata*. Anche l'essere stato l'Istituto Industriale la Scuola Professionale unica e per eccellenza fra noi ingenera l'equivoco.



Missionario MAURIZIO PIO SELLA (1745-1827)  
fondatore del Collegio-Convitto omonimo alla Sella di Mosso

### Significato della parola: Professionale

Sia detto qui di passata. Molta, troppa gente non sa il valore della parola: *professionale*. I più credono che significhi soltanto tecnica industriale, mentre il suo significato è generico e vale per applicazione pratica dell'istruzione sia all'industria, sia al commercio, sia alle arti. Il geometra, il ragioniere, anche quello

### L'istruzione commerciale specializzata - Il R. Istituto Commerciale "Eugenio Bona"

Eugenio Bona, figlio delle proprie opere, magnifica tempra di industriale e di uomo, dopo aver dato tutte le cure alla industria laniera, aver fatto miracoli dove altri erano falliti, aver trattato da principe la tessitura, essersi interessato per

miglioramento della produzione laniera ed aver riccamente sovvenzionato le Scuole di Biella e di Prato, vide alla luce dei fatti quello, che molti biellesi tuttora non hanno ancor voluto intendere, che cioè a nulla vale conseguire l'eccellenza nella produzione se non vi è la perfetta organizzazione dell'azienda, il controllo della lavorazione in modo che si sappia tosto correre ai ripari ed ognora si conosca in che acque si naviga. Se non si possiedono le nozioni che fanno comperar bene, bene amministrare e maneggiare il danaro, vender bene ed evitare i mali, che abbiamo testè descritti e che allora straziano l'industria, si è alla mercè del caso.

L'industria è per metà produzione e per metà commercio, anzi doppio commercio: di compera e di vendita. Benchè come si è detto, il Biellese vecchio stampo non si preoccupi che delle questioni della produzione, l'esperienza va sempre più dimostrando che l'utile o la perdita commerciale sono anzi più cospicui che l'utile o la perdita industriale pura.

Oggi il commercio è una vera scienza: le questioni che riguardano i trasporti, la legislazione, le dogane, i contratti pubblici, i cambi, il movimento delle materie prime e della mano d'opera, l'andamento dei mercati, ecc., sono oggi complicate e vitali e di portata mondiale. Guai all'industriale, che non se ne cura, se tornassero i tempi di crisi!

Contro questa crisi appunto Eugenio Bona stimò che fosse indispensabile creare a Biella una Scuola di Commercio e di Ragioneria Industriale, specializzata per i commerci relativi all'industria tessile in genere ed alla laniera in particolare. E con singolare e moderno intendimento volle che la sede fosse grandiosa ed attraente, abbellita dalle grazie dell'arte, come così aveva voluto Felice Piacenza.

L'Istituto Commerciale Eugenio Bona sorse nel 1913 e purtroppo il fondatore non potè vederlo compiuto. Gravi furono le difficoltà, che l'interprete del di Lui pensiero, Comm. Dott. Camillo Sormano, l'Amministrazione e il sottoscritto dovettero affrontare. E non sono ancora fini-

te, perchè il compito è vasto e Biella offre ostacoli speciali.

Una sola difficoltà le generava tutte: l'*incomprensione*. E anche per alcuni il timore, che ne avesse danno la Scuola Professionale. Irragionevole timore rivelatosi vano colla realtà: poichè il campo è tutto diverso e perchè il primo ad essere interessato al sempre miglior fiorire dell'istruzione industriale è l'Istituto Bona, che nell'industria colloca i propri allievi, come l'industria deve



Cav. D. GIOVANNI AGUGGIA, Vicario  
che tanto cooperò a vantaggio della istruzione e del  
progresso di Mosso

essere interessata al fiorire dell'insegnamento commerciale perchè avrà con esso il personale adatto a quelle branche del proprio funzionamento, che sono importanti non meno della tecnica della produzione. Oggi non si può più tornare al *segretario* nello *studio*, e, se qualcuno ancora non lo comprende, voglia Iddio che le condizioni della sua industria rimangano così prospere da non farglielo capire mai!

Quelli che si opposero per misoneismo

o per stolto spirito di corpo o per invidia o per altri interessi, non meritano di essere castigati altrimenti che col successo, che arrise a questa Scuola, unica nel suo genere, che costituisce in Italia il primo riuscito esperimento di specializzazione nel campo dell'istruzione commerciale.

Se il fondatore non potè compiere l'opera sua come aveva divisato, la munificenza della Ditta V. E. F.lli Bona e dell'Erede cav. uff. L. Delleani non vennero mai meno, ma intanto Eugenio Bona attende ancora un pubblico ringraziamento alla Sua venerata memoria!

### **L'industria durante la guerra**

Venne la grande guerra che salvò l'industria.

Dapprima per gli industriali fu un momento di panico (che non avrebbero avuto se avessero posseduto nozioni economiche e commerciali) che fece commettere molti spropositi. Poi successe la speculazione per l'esportazione ed infine il febbrile lavoro per le forniture di guerra.

E' vanto del Biellese di aver quadruplicato la produzione senza mezzi adeguati, con materie di ripiego, vincendo ogni sorta di ostacoli.

I facili critici possono fare dello spirito o pretendere che la molla dell'interesse personale, senza di cui non si compiono simili sforzi, non agisse per i lanieri, ma solo per gli improvvisati trafficanti di ogni altro ramo, non escluso il bagarinaggio sui viveri, che fruttò ricchezze poco pulite, mentre i lanieri rimasero nel loro campo e fecero quello che la Nazione loro imponeva. E diedero largamente per i soccorsi di guerra, mentre tanti altri intascavano senza nulla dare.

### **L'industria nel dopo guerra**

L'ossigeno di nuovi capitali era quello che ci voleva per rimediare al marasma dell'industria. Il macchinario sottoposto a un logorio incessante, l'alto costo di ogni materia, l'enorme capitale circolante necessario, i nuovi problemi sociali ed

economici, che si affacciarono nel dopo guerra, avrebbero ucciso l'industria, che non fosse stata in grado di farvi fronte.

La scarsenza del prodotto e il febbrile lavoro di ricostruzione dello stock per la popolazione civile si rimediarono con qualche inconveniente, che si sarebbe magari potuto evitare con maggior ponderazione, ma un altro risultato confortante fu la maggior indipendenza dell'industriale di fronte al grossista, l'instaurazione di nuovi e più seri metodi commerciali.

Ed ecco che si compie anche un'altra trasformazione. L'ex operaio divenuto industriale, che difendeva colla unghie e coi denti il suo peculio, è sparito: una gara di iniziative nuove, una generosità di contributi che in pochi anni fanno miracoli: ospedali, scuole, strade, ferrovie, telefoni, fondazioni pie, istituti di beneficenza, anche iniziative non sempre opportune: tutti chiedono ed a tutti vien largamente dato. Niuna meraviglia quindi che anche alla necessità dell'istruzione professionale si accostino gli industriali.

### **Il R. Istituto Industriale "Q. Sella," La rinascita**

La Scuola Professionale durante la guerra aveva avuto tutte le difficoltà che, specie nei piccoli centri e per Scuole così complesse e specializzate, sono già gravi nei tempi ordinari. Io so per esperienza come sia ardua impresa trovare il personale, provvedere il materiale, tener testa alla ridda ed agli impacci della legislazione, combattere ogni giorno per aver i mezzi necessari, onde non mi meraviglia che anche la Scuola Professionale abbia fatto di necessità virtù e ben so comprendere il travaglio dei reggitori.

Ma, ad aggravare la crisi degli uomini e delle circostanze, si aggiunse quella dei locali: assolutamente non più compatibili col nuovo ordinamento, senza la sistemazione dei quali nessuna riforma è efficace. Anche l'arredamento migliore non sarebbe utilizzabile e sfigurerebbe in un

ambiente così vetusto e disadatto alle moderne esigenze.

Finita la guerra si cominciava a provvedere: la Scuola riceveva un nuovo e migliore organico e prendeva il nome di R. Istituto Professionale Quintino Sella.

### **L'Associazione per l'incremento dell'istruz. professionale nel Biellese**

Quando un Comitato di ex-allievi si accinse ad aiutare la Scuola si assistette ad un fatto singolare, che fa onore al Biellese. Invece di erogare i mezzi direttamente alla Scuola i donatori (quasi esclusivamente industriali tessili, pochi meccanici e *nessun costruttore*) si costituirono in *Associazione per l'Incremento dell'Istruzione Professionale nel Biellese* nell'agosto 1919 con regolare atto notarile, proponendosi di sovvenzionare e mettere nello stato di massima efficienza gli Istituti Industriali e Commerciali di Biella ed aiutare le altre iniziative nel campo dell'istruzione professionale.

Non è chi non vegga che la creazione di un corpo permanente di interessati sia garanzia per una duratura assistenza dell'istruzione, mentre il provvedere lì per lì avrebbe solo esonerato da carichi gli Enti, che ne avevano il dovere, senza creare una riserva morale e materiale per il futuro.

Anima e propulsore è il Comm. Oreste Rivetti, che si adoperò principalmente per la raccolta dei fondi e regge l'Associazione con decisione e fermezza.

L'Associazione ha un patrimonio che supera i cinque milioni e mezzo e finora ha raggiunto attraverso alle difficoltà delle trattative col Governo i seguenti principali risultati:

1.º Concordò di conserva coll'Amministrazione un nuovo programma ed un nuovo ordinamento del R. Istituto Professionale in modo che questo divenne *R. Istituto Industriale « Quintino Sella »* con quattro sezioni: *Arti Tessili, Chimica industriale e Tintoria - Meccanica Elettrotecnica e Meccanica Tessile. Costruzioni edili e stradali*, con organico

e mezzi maggiori e colla prospettiva di un nuovo brillante avvenire.

2.º Per risolvere la questione del locale pose a disposizione del Municipio i fondi con un tasso di favore assicurando un largo contributo per il radicale rinnovamento del materiale della Scuola.

3.º Curò la sistemazione del R. Istituto Commerciale Eugenio Bona, oggi a buon punto;

3.º Favorì la regificazione della Scuola Commerciale Pareggiata Pietro Sella di Mosso Santa Maria, che si spera imminente (vedi nota a pag. 110);

4.º Offerse alla cittadinanza di contribuire alla soluzione dell'assillante questione del Convitto col concorso di un milione, e fece redigere studi e progetti relativi.

Ma non tutti quelli che dovrebbero esserlo, sono soci: il numero dovrebbe raddoppiare ed allora si potrebbe fare del Biellese la Terra Promessa dell'istruzione professionale.

### **Necessità di un nuovo Convitto**

Va posta in rilievo, malgrado la provvidenziale iniziativa di Mons. Vescovo coll'apertura del frequentato Convitto Vescovile dopo la chiusura del Convitto Civico, la necessità di un nuovo *Convitto moderno* perchè in Biella è insufficiente, oltrechè costosa (se presso le famiglie), la possibilità attuale di collocare i giovani studenti; quindi si assiste al deplorabile abbandono di tanta gioventù e ad una diminuzione di numero delle scolaresche, cui non è estraneo anche il prolungamento del corso degli studi e la gravità delle spese sempre crescenti.

### **I problemi nuovi La necessità dell'istruz. Professionale**

Ora che la produzione intensa, ma uniforme, della guerra è finita, ricomincia per l'industria la lotta per la concorrenza. Nuovi formidabili problemi si impongono: nuovi mercati debbono esser tenuti o conquistati: basta l'accento alla necessità di ritornare all'Oriente, secondo le tradizioni italiane, per emanciparci

dagli iugulatori di Occidente. Le materie prime, i trasporti, le dogane, la legislazione sociale, il macchinario, la mano d'opera, il reclutamento dei capi, l'acquisto, lo smercio presentano condizioni profondamente mutate.

Ecco che perciò si deve intensificare la istruzione professionale, la tecnica deve corrispondere alle nuove esigenze. Chi si ferma o arriva in ritardo è perduto. E tanto più la questione è grave pel Bielle-



Grand'Uff. LEONE GARBACCIO

a cui principalmente devesi la regificazione delle Scuole Commerciali "Pietro Sella", di Mosso

se, che ha solo la superiorità degli *uomini*, e questa superiorità deve difendere contro gli stessi Biellesi, che hanno trasportato l'industria in località più favorite. Un tempo fuori di Biella, di Schio e di Prato non vi era industria di cui si temesse la concorrenza, essendo in decadenza gli altri centri. Oggi son sorti stabilimenti poderosi in tutte le zone contermini, e in numerose altre località di

tutta Italia. I Biellesi devono continuare ad essere superiori per non essere sommersi.

### Istruzione superiore e direttiva

Ed ecco quindi la necessità di portare il R. Istituto Industriale « Quintino Sella » alla massima efficienza, affinché prepari i nuovi ufficiali dell'esercito industriale: non più gli empirici, che pure han fatto miracoli — ma i nuovi tecnici che mantengano sempre alte le sorti dell'industria biellese. Chè se ciò non accadesse, il Biellese, che ha trascurato la terra, non darebbe ora più il pane per tutti i suoi figli. Per noi è questione di vita o di morte: l'interesse dell'industria è quello di tutti, grandi o piccini, ricchi o poveri, operai o padroni.

Noi vogliamo che il R. Istituto Industriale Quintino Sella, che è oggetto di orgoglio e di affetto per ogni vero Biellese, sia il faro verso cui guardi l'industria, e sia in condizione di studiare e risolvere le questioni più delicate. Prima che altri centri più solleciti ce la tolgano, qui deve essere impiantata una Regia stazione sperimentale per l'industria tessile in genere e la laniera in particolare. Qui deve sorgere nel Lanificio Scuola Piacenza l'emulo del Textile Institute di Bradford. Ed in fraterna collaborazione con essi l'Istituto Commerciale Bona deve, per la parte che gli è assegnata, contribuire a mantenere la superiorità nostra degli *uomini* con reciproco vantaggio.

### La trasformazione etnica

#### Il problema delle maestranze

Ma si illuderebbe a partito chi credesse di aver risolto il problema curando solo la formazione degli ufficiali dell'industria. Il Biellese deve istruire i sottufficiali ed i soldati.

Il problema delle maestranze si fa assillante. Dal 1901 ad oggi il Biellese ha visto diminuire la sua popolazione di oltre trentamila anime, nonostante la larga immigrazione, che vi convenne da o-

gni dove. Il Biellese emigra e va a esplicare le sue doti dove trova maggior utile: Torino è biellese per un quarto e Biellesi voi trovate numerosi e ben situati in ogni dove.

Dunque il fondo etnico si rinnova: se scorrete i nomi, che occorrono nelle aziende, nelle scuole, dovunque, vedete sempre meno rappresentati i vecchi nomi biellesi.

Ed è quindi altra gente, specie nel ceto operaio, che bisogna assimilare e mantenere superiore alle maestranze dei concorrenti: se no le nostre condizioni di inferiorità si accentueranno.

Ecco perchè sollevano oggi tanto interesse i problemi dei trasporti, dell'energia elettrica, delle acque, dei combustibili, delle comunicazioni. Il popolo comprende che le condizioni di inferiorità dell'ambiente sono un pericolo mortale. Siamo dunque lieti se colla ferrovia Biella-Novara abbiamo diminuito una di queste inferiorità ed adoperiamoci a tutta possa, senza gelosie fra valle e valle, per aiutarci a rimuovere le altre e farci le migliori condizioni d'ambiente.

### Unità di intenti

Il Biellese ha il vanto di una meravigliosa unità che è la sua forza: Biellesi di Trivero, di Valle Mosso, di Biella, di Graglia sono tutti Biellesi e non hanno mai fatto divario fra essi.

Manteniamo compatto e concorde questo fronte, che è un'altra superiorità nostra. Aiutiamoci fraternamente e vinceremo. Ma però dell'ondata di improvvisa tenerezza, che ora invade i vicini ed i lontani pel Biellese prima sfruttato o negletto, diffidiamo. Ricordiamo che il meglio è nemico del bene e non facciamo il gioco altrui, ma unicamente gli interessi nostri, cioè del Biellese, di tutto il Biellese.

### L'istruzione professionale operaia

Il mantenimento della efficienza delle maestranze è un problema che supera o-

gni altro: nulla deve essere lasciato inteso per risolverlo.

Già confortevoli segni di interessamento ci offrono le nostre valli. La Valle Sesera ha la sua brava scuola serale, così quella del Ponzone, così Andorno, ed ora Sagliano Micca fa addirittura una Scuola diurna di avviamento al lavoro. E quando si farà qualche cosa a Valle Mosso, a Cossato e a Biella?

I paesi dell'emigrazione edile hanno



Comm. ORESTE RIVETTI

Presidente dell'Associazione per l'Incremento dell'Istruzione Professionale nel Biellese

già le loro Scuole serali o diurne stagionali: Piatto e Mongrando e l'Alta Valle d'Andorno?

La Federazione Industriale, fondando, con Vincenzo Ormezzano, il valoroso «Operaio» che forma ormai il viatico dei migliori, e dove il buon Vincenzin profonde il tesoro della sua lunga esperienza coadiuvato specialmente dal-

l'apostolato di Romolo Buratti, ha dato un esempio e un impulso.

Perciò la più degna commemorazione di Pietro Sella sia l'introduttore ed il perfezionare sempre più il meccanismo del nuovo progresso: *l'istruzione professionale operaia*.

A S. E. il Ministro dell'Economia Nazionale, che viene tanto gradito fra noi, porgiamo un vivo ringraziamento per quanto il Suo Dicastero ha fatto già per le nostre Scuole, ma chiediamo che completi l'opera istituendo presso il R. Istituto Industriale « Quintino Sella » ringiovanito e reso *up to date* anche una *Scuola Operaia di avviamento al lavoro*, con varie sezioni per vari mestieri. Solo così si formano gli operai specializzati, quali gli altri popoli mandano fra noi a farsi far tanto di cappello, mentre noi mandiamo all'estero, anche nel Biellese pure più progredito, tanto elemento da sfruttare.

Il R. Istituto Industriale ricambierà alla cittadinanza i sacrifici, che ad essa domanda, solo quando non si occuperà esclusivamente dell'istruzione superiore, ma quando farà fruire anche il popolo, (con felice ritorno alle sue antiche origini), della sua Direzione sapiente ed energica, dei suoi mezzi di studio e di esercitazioni che devono essere imponenti, dei suoi Insegnanti colti e specializzati, i più adatti a tenere i *corsi per maestranze* previsti dalla legge sull'obbligo della Istruzione ed a preparare una gioventù operaia, che sempre più affermi la superiorità del Biellese.

La buona volontà del Municipio di Biella, che istituì una apposita Commissione, e la recente donazione di un vasto terreno da parte del Comm. Federico Petiva, sono arrischiati di buon successo.

Avanti, o Biellesi: è l'interesse supremo che reclama l'unione e l'opera di tutti.

DR. A. MACHETTO

# ANTICHI PASCOLI BIELLESI

A Vincenzo Ormezzano, "impiger vir",  
con ammirato affetto

Lo sviluppo dell'industria laniera biellese, che fa ricercati e preziosi i nostri panni su tutti i mercati del mondo — cantando nell'orbe, incessante, la gloria d'Italia — conduce i nostri stabilimenti ad un consumo enorme di materia prima.

La maggior quantità di lana, che nelle nostre valli viene filata e tessuta, proviene oggi da ogni plaga della penisola, e dall'estero.

La Santhià-Biella continuamente verso i nostri monti trasporta enormi *balle* (è, questo, l'indistruttibile caratteristico nome) di lana, che proviene da tutti i pascoli del globo, ivi compresi il Perù e l'Australia. La stessa locomotiva convoglia le pezze di stoffa — tessuta alla perfezione a Biella, a Vallemosso, a Sordevolo — verso la pianura, verso il porto, verso l'Oceano. Spesso il vello, per diventare l'elegante panno d'un vestito moderno, ha compiuto il giro del mondo!

Pur tuttavia, se la produzione laniera locale è attualmente esigua — direi irrilevante — ai bisogni dell'industria, nondimeno la pastorizia sopravvive, nelle forme e colle consuetudini de' secoli che furono.

\*  
\*\*

Le prime lane che i nostri progenitori di Vallesessera, di Valle Strona, di Biella, lavorarono in casa, od in piccole *macchine* organizzate dall'industria prettamente familiare, venivano dai pascoli magnifici, stendentisi tra il Biellese, la Valsesia e la Valle del Lys.

L'industria — che, mercè la volontà mirabile, l'intelligenza rara, la tenacia inverosimile de' pionieri, doveva portare Biella alla testa d'Italia, e l'Italia fra le prime nazioni — è nata sulle nostre montagne.

La prima lana non salì dalla pianura; scese dai pascoli dell'Artignaga, dalla Costa delle Sette Fontane, da quelle praterie che il turista percorre beandosi della bellezza panoramica, colpito dalla maestà alpina, senza pur pensare che le pecore pascenti sugli ampi dossi ricurvi, od abbeveranti nelle freschissime fontane, sono il simbolo nostro di fortuna e grandezza.

Ogni anno, il giorno dell'Ascensione, nel fulgore, cioè, della primavera, le piazze parrocchiali di Tavigliano, di Vaglio Peltinengo, di Veglio Mosso, di Portua sono occupate da innumerevoli greggi di pecore. I pastori trascorrono presso i loro cari il giorno Santo. Nella loro vita nomade hanno una sede spirituale. Rivedono la loro culla, si inginocchiano nella Chiesa ove ricevettero l'acqua lustrale, pregano, presso il piccolo Cimitero, per i loro Morti. Il giorno dopo, ripartono.

L'esercito pacifico e poetico, sempre in marcia, preordina a giorno fisso la sosta nella patria sede.

Le pecore hanno svernato in pianura, in provincia di Pavia, di Alessandria, o chissà dove.

A piccole tappe — liti interminabili, talora cruenta, coi contadini, perchè le greggi, bivaccando sui prati, li rovinano — i pastori, schiavi dell'usanza, docili al richiamo atavico, che li

costringe ad una fatica non sempre compensata, vanno verso il monte che comincia a rinverdire, non appena spoglio dalle nevi.

Il percorso è lunghissimo, talora geografico; ma, per altro, è fisso. Ciascun pastore sale, di mano in mano più in alto, sino ai culmini del luglio e dell'agosto, e si sofferma in determinati pascoli. Così facevano i padri.

\*  
\*\*

La destinazione era tradizionale quando i Comuni non erano ancora, così come ora sono, costituiti. Nel ripartirsi amministrativo del territorio tra i singoli comuni, quelli non confinanti coi pascoli vollero il dominio di ampie zone montane, dove, di regola, costumavano pascolare d'estate. Naturalmente, come già prima, ai nuovi Comuni più prossimi al piano, toccarono le sedi alpine più lontane e più apriche.

Così il pastore di Vaglio Pettinengo spinge le greggi (dalle quali tonde la rozza lana da maglie, da farsetti e da calze) su fino alla sinistra del Dolca, sotto l'impervio Talamone del Bo, perchè l'alta val Dolca è frazione del suo Comune.

Tutta la testata di Vallesessera — maravigliosamente verdeggianti di tappeti erbosi, in un solenne salmodiare di acque ed in un perpetuo sibillare di venti — appartiene ai Comuni biellesi che sono caratteristiche culle della industria laniera.

Ad ogni grande stabilimento moderno, imponente e fragoroso, visitato da autocarri stridenti, da agili macchine padronali, corrisponde, tra la santità delle rupi, ai confini del cielo, un casolare od un gruppo di casolari.

Tavigliano spinge le sue pecore indocili, in terra del proprio Comune,

oltre il Bocchetto Sessera — la strada maestra delle greggi, e, per facilità del percorso, anche del transito armentizio — e, più a nord, fino al Colle del Croso, fra i Tre Vescovi ed il Bo.

Valle Superiore Mosso, Veglio Mosso e Croce Mosso si dividono fraternamente le pingui magnifiche pendici orientali del Monticchio, Colma Bella, Cima delle Guardie, Punta del Cravile, con una contiguità territoriale che ricorda quella dei lontani capoluoghi rispettivi.

La sinistra dell'alto Sessera, e le vallate contigue, in una successione di balze che confinano col comune di Scopello Valsesia, son feudo di Camandona, di Callabiana e dei Comuni di destra dello Strona: Bioglio, Vallanzengo, Valle San Nicolao. Persin Piatto, la terra sacra a Pomona, è signora del Monte Marca, sul quale le greggi saltellano, specchiando negli occhi mansueti, col carico azzurro del cielo, il sublime candore del Monte Rosa.

Caprile s'inerpica fin al Monte Barone di Valsessera.

Ma gli arditi pastori biellesi — arditi oggi come ieri, fieri ed insonni e sobri, tantochè, sull'alpe alta, mi paio, nella mistica serenità del mattino, nella dolce tristezza dei rosati tramonti, piuttosto pervasi dalla severità sacerdotale di un rito, che non umili contadini intesi a lottare col bisogno — varcarono, e varcano, i confini della nostra regione.

\*  
\*\*

Forse più alacri dei Valdostani e dei Valsesiani, solcano colle loro pecore, coi loro cani, tutti i sentieri; ed ornano i loro cappelli colle stelle alpine del Rosa, e cogli eriofiore del Ma-



Pascoli Biellesi

cagno, di Val Vogna e di Val d'Otro.

Sono, i più costanti ed i più forti, di Veglio, o di Portula. L'industria delle lane hanno nel sangue, come una seconda natura.

Partono; le pecore transitano per il Colle del Macagno (pauroso intaglio a duemilacinquecento metri sul mare).

Gli armenti, perchè di solito gli armenti e le greggie confluiscono nelle stesse zone, od in valli attigue, varcano il Croso verso Rassa, o la Boscarola verso Scopello.

Il Rosa esercita il suo incanto sui nostri pastori, che, senza saperlo — anzi appunto perchè non lo sanno — sono poeti. Soltanto un nostalgico senso del bello può far sopportare fatiche orribili e superare pericoli a chi potrebbe, in paese, cogli odierni sala-

ri, guadagnarsi di più. Il lucro, se pure assilla, passa in seconda linea.

Bisogna giungere al Macagno, al Camino, alla Peccia in Val Vogna sotto l'Ospizio di Valdobbia. Bisogna — da secoli e secoli — contendere ai Valsesiani i pascoli del Grand Alp e dell'Olen (tremila metri) ed ai Gressonari il Gabiet e la frontistante Betta Forca, fin alla Valle d'Ayas. Anche a Fiery, ai piedi del Castore, ho trovato pastori biellesi, tutti nativi di Valle Strona e di Valsessera!

L'alta vallée del Cervo non ha pastori. I magnifici pascoli del Balmone di Gragliasca e della Pietra Bianca, sono preda dei Gressonari. Anzi, il gressonaro scende dai valichi, indisturbato, a pascere nel Biellese. Peraltro, Saggiano Micca disputa a Rosazza ed a

Fontanamora i pascoli del Monte Camino e della Gragliaasca.

Non è così della valle d'Oropa e dell'Elvo.

La corona delle sette montagne, che cinge il Santuario d'Oropa, è occupata tutta da pastori di Pralungo e di Cossila, ed il territorio è proprio di Biella. Poltone, spingendosi fino alla Muanda sotto il Mucrone, proietta, le greggi (che Bozzalla, Donna Frassati Ametis, e Belletti, maestri nostri del paesaggio e del colore, ritraggono) fin al Chardon ed al Monte Mars, la più alta quota del Biellese. Anche Occhieppo Superiore ha un tratto di Alpetto, verso il Limbo.

Muzzano è signore di Bagneri, villaggio di tenaci e rudi pastori di bestiame bovino.

Chi, risalendo alle scaturigini della nostra vita civile, scriverà la storia dei nostri pascoli alpini?

La perfettissima rispondenza delle abitudini pastorali coll'impianto della industria, ne insegna che la Valle Sessera e la contigua Valle Aosta, a tacer del Monte Casto (placida immensa pastura alle porte di casa fra quei di Tavigliano, di Pettinengo, di Selve) sono le secolari sedi dei gloriosi pascoli nostri. Cervo, Oropa, Elvo non ebbero tanta fortuna, se è vero che in Valle dell'Elvo, alla Trappa, l'arte della lana venne portata, ed insegnata, dai Monaci. L'allevamento della pecora in queste ultime valli, fu sempre sostituito da quello, per qualche aspetto più facile e meno disagiata, dei bovini.

\*\*\*

E' meraviglioso e dolce, quando si scende da una difficile ascensione nel gruppo del Rosa, dopo di aver smarrita più volte la via, giunti al limite inferiore delle nevi, il trovare, brucan-

ti, le pecore docili e pensose. Ma, per noi biellesi, l'avvicinare il rude pastore — ed è talora un vegliardo dalla cute di bronzo, dagli occhi neri intelligentissimi, dalla folta barba canuta; od anche un giovane alpino che ha fatto la guerra e fu ferito, e continua oggi la pacifica gesta de' padri; od infine, una donna che già ha provata, d'inverno, la gelida stretta mortale dell'opificio, — è una gioia, ed un legittimo orgoglio:

— Come ti chiami?

— Mello, Botto, Tiboldo, Vaglio...

— Di dove sei?

— Di Veglio, di Camandona, di Tavigliano, di Pettinengo...

Il biellese in tutto è grande, semplice, audace. Conquista la terra che percorre, e vi si asside, signore del lavoro e della fatica. Così ai Poli, così all'Equatore, in Australia, nel Sudan: non diversamente al passo del Turlo sopra Alagna, ai piedi del Rosa, dove l'energia, l'intelligenza, l'ardire nostro han fondato la gloria e la fortuna industriale del Biellese e d'Italia.

Io vorrei che i Lanieri nostri, operosi e sereni, e non sordi — pur tra' traffici fortunati — a nostalgici richiami d'ideale, murassero, all'Olen od all'Otto o sul fiero passo del Macagno, una lapide consacrante questi eroi del monte che — come già i marinai delle gloriose Repubbliche italiane — conquistano gli elementi alla loro fortuna.

E questa lapide, dettata da Emanuele Sella, il poeta della Valle Mosso, canterebbe invero l'inno di gloria e di trionfo di un popolo invitto e silenzioso (1).

CORNELIO CUCCO

(1) Nota di v. o.: Il popolo « invitto e silenzioso » oggidì non canta per diversi motivi: specialmente perchè non può cantare come vuole.

## I PRATI DI MOSSO

La pergamena più antica di Biella che io possiedo riguarda anche Mosso. Essa verrà pubblicata integralmente nel volume di documenti biellesi anteriori al 1300 (*Chartarium Bugelense*) che, conforme alla pratica della Società Storica Subalpina, verrà presentato al Congresso Storico che si terrà in Biella nel 1927 in occasione del Centenario di Quintino Sella.

A suo tempo per le spese del Cartario si busserà anche alle porte di Mosso.

Questa pergamena, del 1253, di 28 x 17 1/2 cm., è una sentenza relativa a certi prati nelle località dette in *Mortiliano et in Moxo et in choolo et in gambili*, cioè Mosso e Mortigliengo e due luoghi che forse i catastari potranno identificare.

La pergamena è interessante per la procedura giudiziaria.

Anzi tutto essa è propriamente un verbale, come diremmo oggi, di sentenza, redatto dal notajo Simone Apiano.

Giudice: Maestro Girardo, vicario del Vescovo di Vercelli, Martino degli Avogadri. Si era al tempo in cui un debole Impero aveva affidato ai Vescovi i diritti statali.

Attori: Albrico Pelato, Martino Marandono (*de Marendolo*) e Umberto Vegnuto, Consoli di Andorno; e Girardo *de Pontixella* e Ghisolfo Colombino, *gastaldi* (amministratori) di detto Comune.

Convenuti: alcuni particolari di Andorno, non nominati.

Il Comune reclamava la restituzione di detti prati, siccome appartenenti ai suoi beni comunali.

Gli altri la negavano, perchè dicevano esserne stati investiti dal Vescovo e dalla Chiesa di Vercelli.

La questione pare essere stata sottoposta a un lodo, o forse a una piccola Giuria, come ancora sopravvive in Inghilterra, perchè non è il Vicario che giudica di suo cervello, ma due *sapientes*, nominati Guglielmo Vaeto e Ruggero.... lia, i quali dicono e sono d'avviso così: quei particolari restituiranno i prati al Comune, il Comune li compenserà per i miglioramenti introdotti e per le spese fattevi, salvi i diritti del Vescovo e la Chiesa di Vercelli potessero avere su detti beni comunali, salvi i ronchi — che parrebbe significare che i terreni ridotti a coltura resteranno a chi ha fatto la fatica di dissodarli, restando però i roveri al Comune.

Laonde Maestro Girardo, *segundo il consiglio di detti sapienti e sentito anche quello del Vescovo*, pronunziò come sopra.

Ciò avvenne il 27 luglio, in Piazza, certo nel castello che era anche la residenza vescovile, e fu poi il Convento di San Domenico, e ora la casa Felice Poma.

Furono testimoni a questo atto: Pietro de Codecapra, di Biella; Pie-

tro de Guiliengo, di Biella; Bertoldo de Nat..., di Ponderano e Ubertino Sella, di Biella.

La presenza di un Sella, come teste, non ha però alcuna relazione con Mosso, giacchè era uno dei Sella di Biella, parecchie volte ricorrenti nei nostri documenti.

Questa pergamena chiama ancora Martino Vescovo eletto, ossia protrae ancora di un anno questa designazio-

ne che il P. Savio nei suoi Vescovi del Piemonte scrive aver trovata al più tardi in un atto 11 luglio 1252. Martino era stato eletto nel 1244 e morì poi nel 1268.

Dalla nota dorsale si rileva che questa pergamena fu poi prodotta in qualche vertenza relativa al Choolo, che resta da identificare.

CESARE POMA

## AUTOELOGIO

Cinquantacinque anni fa — il Regio Istituto « Quintino Sella » non era ancora fondato — Michele Lessona (1) scrivendo di Colui che oggi i lanieri biellesi giustamente onorano, così si esprimeva: *Quegli che produsse una vera rivoluzione nella industria biellese, e trasformò in pochi anni le condizioni economiche di quel Circondario, fu PIETRO SELLA, prozio di Quintino, fratello di Giovanni Battista Sella, oggi Senatore del Regno. Pietro Sella era uomo di molto ingegno, tanto operoso, che in quel paese operosissimo lo tacciavano d'irrequieto; egli volle viaggiare e vedere coi proprii occhi a qual punto fosse l'industria dei pannilana all'estero. Vide le macchine e visitò i mercati principali dove si acquistavano di prima mano le lane. Non ebbe pace finchè non riuscì ad introdurre nel Biellese le macchine da lui osservate e studiate fuori d'Italia, e finchè non si mise in relazione diretta coi principali mercati dell'estero. Le macchine furono accolte dapprima colla incredulità, quindi coi tumulti. Secondo il solito, si temeva che gli operai rimanessero senza lavoro. Ma Pietro Sella seppe vincere le ostilità co-*

(1) Michele Lessona: « Volere e potere ».

*me aveva vinto l'inerzia e l'indifferenza. Le macchine furono messe su ed incominciarono ad operare. Tuttociò, ben inteso, senza che il Governo c'entrasse per nulla, senza nemmeno pur una parola di incoraggiamento.*

*« Poco a poco, ma ci vollero parecchi anni, l'esempio del Sella fu seguito anche dagli altri industriali.*

*« Ripeto adunque che se si erigesse una statua a Pietro Sella, si farebbe poco.*

Ed i biellesi, che furono per troppo tempo immemori, riparano con una lapide che si scoprirà domenica al cospetto di S. E. il Ministro di quell'Economia Nazionale a rinvigorire la quale i forti nostri lavoratori, dal capo all'umile gregario, dal grande industriale al modesto attaccafilii, cooperarono e cooperano con una tenacia ed una volontà che non si riscontrano in altre regioni d'Italia.

Non esagero: è la verità.

Quale altra terra racchiude, in così breve giro di chilometri, tanti monumenti d'operosità come il Biellese? Quale?

Mussolini, ricevendo giorni sono una Commissione di nostri uomini, disse loro, scandendo bene le parole: « I BIELLESI SONO MERAVIGLIOSI! » La lode

del Capo del Governo è meritata: possiamo ripeterla a noi stessi senza timore di apparire immodesti. E' la verità.

I Biellesi, sulle orme lasciate da Pietro Sella, l'« irrequieto », operano sul serio: ai piedi della Serra, come lungo l'Elvo; sulle rive del Cervo, dello Strona, del Ponzone e del Sessera, come sui monti di Mosso e di Trivero; nelle piane di Salussola, di Gaglianico, di Vigliano, di Cossato e di Masserano, come sui colli di Netro, di Sordevolo, di Zumaglia e di Pettinengo. La loro attività non conosce ostacoli: lavorano la lana come il cotone; i cappelli come il ferro; il cuoio come il granito. E vanno per l'Italia a tracciare nuove strade, ad edificare palazzi, a scavare gallerie ed acquedotti, ad impiantare ed a dirigere lanifici, a dissodar terre di Sardegna. E varcano i confini a costruire ferrovie in Cina, ad impiantar mulini nell'America Latina, a rifare paesi in Francia, a dirigere alberghi a Parigi ed a Londra, ad arginare il Nilo, a rendere più fertili le terre della Somalia ed infine a far battere telai a Lima ed in Bolivia.

Non è forse un biellese, il Gualino, colui che ha nelle sue mani la più vasta azienda d'Italia? Non è forse un biellese, l'Ugliengo, il proprietario dei più grandi

mulini de' Brasile? Non furono forse nostri concittadini, Sella e Mosca, coloro che dissodarono una vasta zona di terreno in Sardegna?

All'industria, al commercio, alle finanze, all'agricoltura, insomma dove c'è da lavorare, da essere intraprendenti e tenaci, si dedicano gli uomini della nostra terra. E riescono.

Colui che oggi onoriamo fu il prototipo di questa nostra frenesia di fare, di questo nostro nervosismo che tanti paralleli ha con quello americano.

Davanti alla lapide di Pietro Sella i Biellesi tutti, operai, industriali, commercianti, professionisti, lavoratori del cervello e del braccio, non devono fare che un proponimento: CONTINUARE. E continuare vuol dire ascendere, perfezionare gli stabilimenti, migliorare le relazioni commerciali, dare un enorme impulso alle comunicazioni, rendere sempre più pratiche e più moderne le scuole, e curare infine i bisogni sia materiali che morali dei nostri operai, che di tutta questa prosperità sono gli artefici primi.

MARIO PIANA

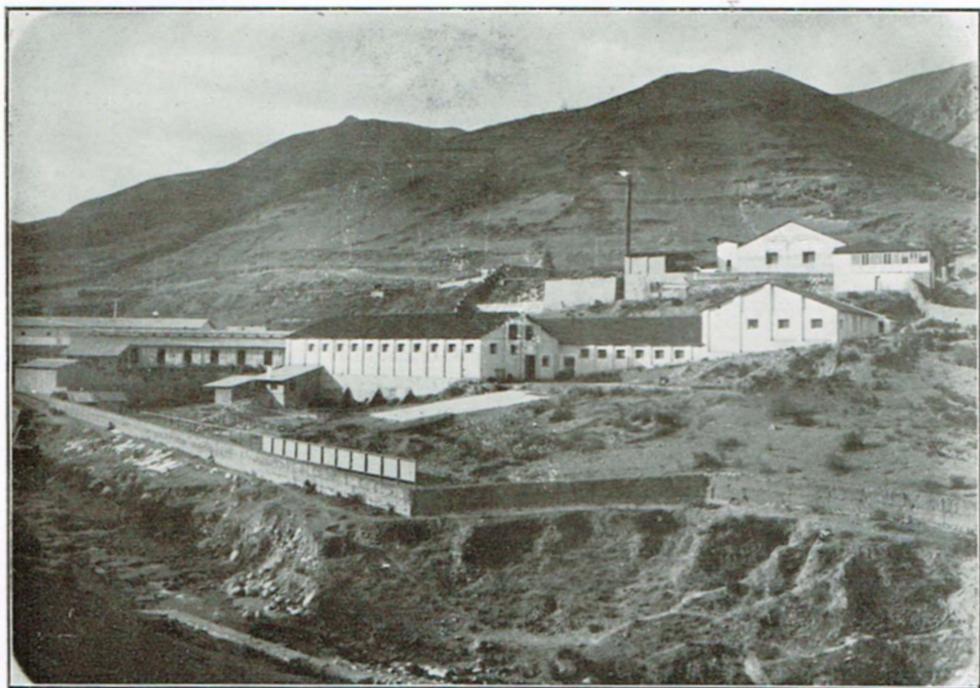
« Il Biellese », N. 86, 24 ottobre 1924

## Un biellese impianta la prima fabbrica di stoffe IN BOLIVIA

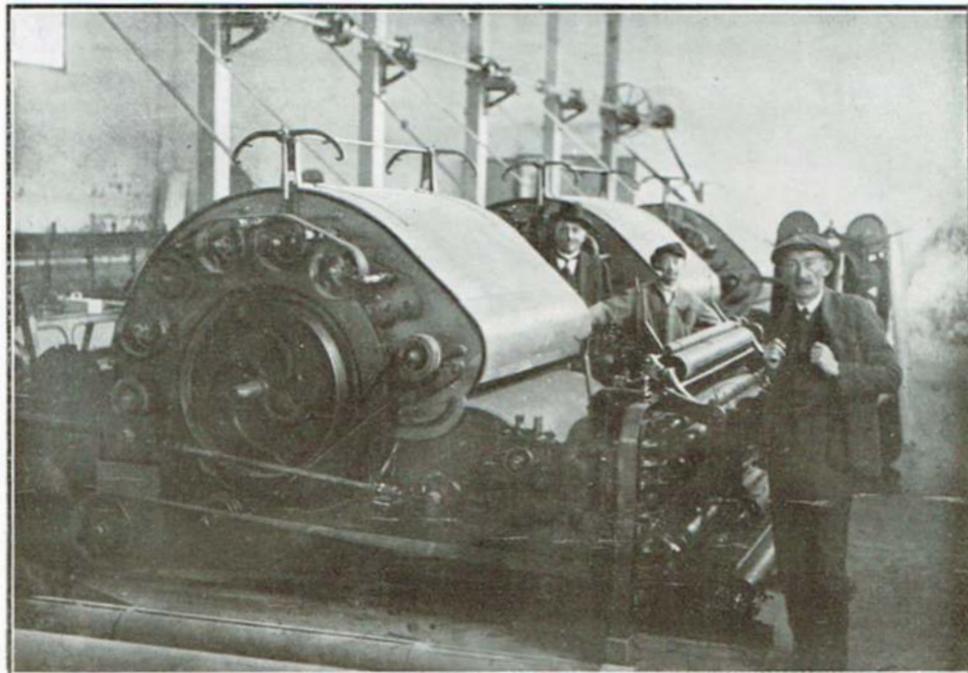
Circa trent'anni or sono, al banchetto d'addio offerto dagli amici ed estimatori a Ferdinando Lanzone ed a Lodovico Rivetti, che da Vallemosso spiccavano il volo industriale verso la Manchester d'Italia, un oratore, magnificando lo spirito d'iniziativa e d'intraprendenza dei nati all'ombra della Rovella, affermò che Cristoforo Colombo, appena posto piede in America, chiese al primo cittadino in cui s'imballò: «Dove venite, cosa fate, quando siete giunto, come chiamasi questo paese?» Ed ebbe questa ri-

sposta: «Sono di Strona Mortigliengo, terra di gente che gira tutto il mondo ed... altri siti ancora; laggiù facevo il tessitore; qui farò il commerciante o l'industriale, come le circostanze consigliano, per guadagnarmi onestamente la vita: il nome che mi chiedete non lo so perchè arrivai qui soltanto ieri».

Il vanto d'essere giunti in America qualche giorno prima di C. Colombo viene a noi contestato dai genovesi: i quali affermano che il primo connazionale incontrato da Colombo in quelle



Il primo lanificio in Bolivia,  
impiantato nel 1924 dal biellese Erminio Forno in La Paz (capitale della Bolivia)



Erminio Forno ed il suo assortimento di m. 1,50 d'altezza in La Paz

spiagge non era affatto un *biellese* di Strona Mortigliengo, bensì un *italiano* (1) di Santa Margherita Ligure.

Sia come si sia: anche ammesso che i biellesi sian arrivati in America qualche giorno dopo d'altri connazionali nostri, una cosa, anzi due sono certe: che dessi trovansi sparsi in tutte le parti del mondo e, colla tenacia, col lavoro, coll'intelligenza e costanza, tengono ovunque ben alto il nome italiano che portano.

Così sono anche i pochi biellesi resi-

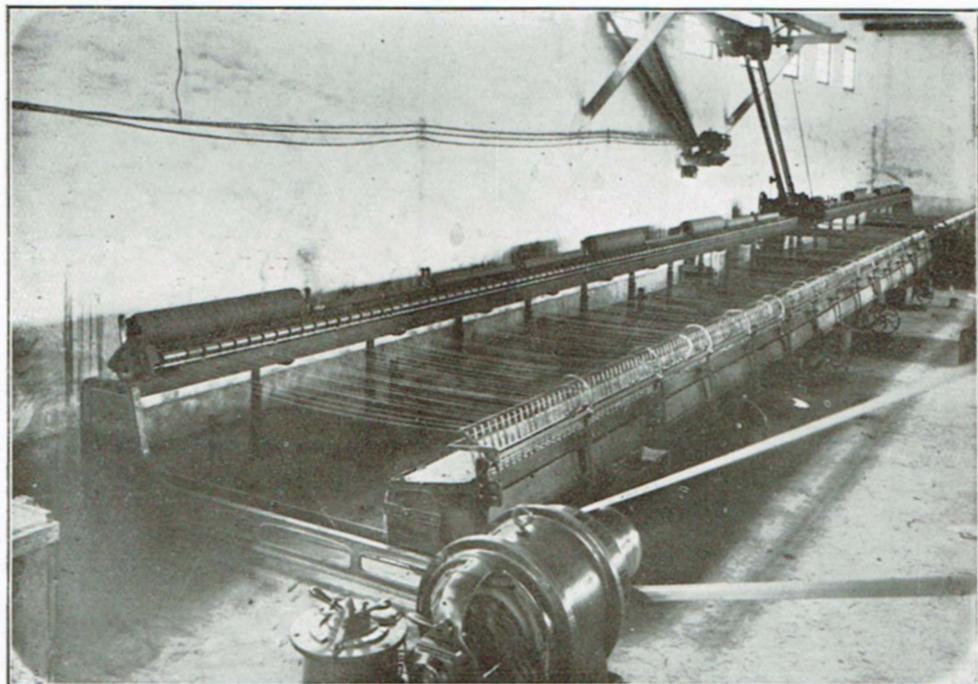
(1) Affermasi in un porto del Pacifico, che essendo sbarcati colà una ventina di italiani, uno della comitiva presentò sè stesso ed i compagni di viaggio con queste parole: siamo tre napoletani, due sardagnoli, quattro piemontesi, due lombardi, due veneti e sette italiani. Chi sono gl'*italiani*, gli fu chiesto? Rispose: credevo l'aveste capito senza bisogno di spiegazioni: siamo noi genovesi!!!...

denti in Bolivia, estesissima regione definita per le sue ricchezze minerarie — facendo d'altre risorse che gli assicurano un brillante avvenire — una *mesa de plata con piernas de oro* (tavola d'argento con gambe d'oro).

\*\*\*

Erminio Forno, di Mosso, già fabbricante di stoffe col padre e coi fratelli nella valle nativa eppoi a S. Antonino di Susa, circa vent'anni or sono emigrò al Perù, ove già risiedevano di versi congiunti suoi. Più tardi si trasferì in Bolivia, dedicandosi con ottimi frutti al ramo commerciale.

Ma quelli che una volta hanno fatto battere il telaio, generalmente sentono il bisogno di riuire il caratteristico antico rumore. Per dare questa soddisfazione all'orecchio, Erminio Forno tornò al Perù, ivi chiamato a dirigere il lanificio del sig. Benjamin de la



Selfacting di 400 fusi, importato nel 1924 in La Paz (Bolivia) dal biellese Erminio Forno, a cui deve il primo lanificio di quella Repubblica

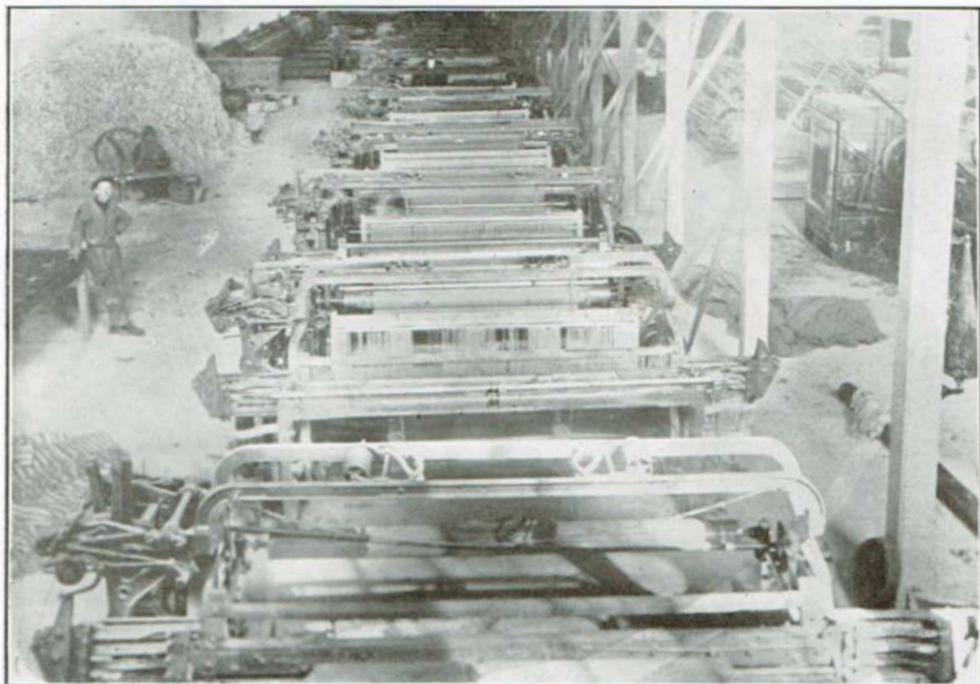
Torre, ad Urcos (Dipartimento del Cuzco).

Dopo pochi anni credette miglior cosa impiantarsi per proprio conto. A tal fine ritornò in Bolivia, ove *attualmente fa battere i primi telai esistenti in una Nazione grande cinque volte tanto l'Italia*. Il merito è suo, indubbiamente; però noi possiamo e dobbiamo andare altamente orgogliosi che la industria laniera sia colà sorta per iniziativa ed opera d'un italiano. Anzi più specialmente d'un *italiano biellese*, nato a poca distanza dalla casa che diede i natali a Pietro Sella, primo introduttore fra noi, nel 1816, delle macchine per la cardatura e la filatura delle fibre tessili.

Parlando di Pietro Sella, non è fuori luogo notare che, mentre nessun ritratto suo, nè fotografie o disegni

delle macchine da lui introdotte in Italia sono giunti sino a noi, è vivamente da augurarsi che in avvenire gli studiosi ed amanti delle glorie del lavoro abbiano maggior cura di raccogliere e tramandare ai posteri quanto — sia in forma di libri, che di fotografie, disegni, documenti relativi al progresso dell'industria, e via dicendo — può servire ai nipoti nostri qual indice sicuro delle difficoltà incontrate e vinte dai loro antenati nel cammino industriale.

A tal fine credo meritevolissima di incoraggiamento e di pronta traduzione in pratica l'idea recentemente manifestatami — a pochi giorni di distanza — da due rispettabilissimi amici industriali biellesi che non posso nominare, dicendovi soltanto che uno è un ragioniere filatore, l'altro



I primi telai meccanici che hanno tessuto panni in Bolivia, importati nel 1924 in La Paz dal biellese Erminio Forno

un milionario che dà lavoro ad una infinità di gente. L'idea è questa: che a Biella dovrebbersi formare una specie di museo industriale laniero, che segnasse, per modo di dire, il passo in salita, le soste, la discesa e la ripresa in avanti sino a toccare la vetta. M'auguro cordialmente che il « Museo Industriale » abbia ad essere un fatto compiuto entro breve tempo a Biella e che, fra le macchine vecchie e quelle nuove, fra i disegni antichi ed i recenti, trovi posto un documento più o meno del seguente tenore:

*Gl'industriali lanieri biellesi, riconoscenti al loro padre spirituale Pietro Sella, oltre che nella lapide inaugurata il 26 ottobre 1924 a Vallemosso, lo ricordano nell'istituzione di premi,*

*a lui intitolati, a vantaggio di chi introduce miglioramenti nel macchinario laniero ».*

Ritenendo l'idea realizzabilissima, sembrami che nella collezione di documenti meritevoli d'essere tramandati ai posteri sarebbero perfettamente a posto le fotografie del macchinario che dall'Italia varcò l'Oceano per dare vita al primo lanificio impiantato dal biellese Erminio Forno in Bolivia.

A proposito dell'impianto di cui stiamo discorrendo, il giornale « La Repubblica » di La Paz, in data 11 giugno u. s., dopo avere espresso giudizi altamente lusinghieri pel connazionale nostro, incitando in pari tempo Governo e cittadini ad accordare meritato largo appoggio alla nuova industria,



Reparto tessitura e finissaggio del primo lanificio impiantato in La Paz (Bolivia)  
dovuto all'iniziativa del biellese Erminio Forno

aggiunge appropriate descrizioni e fotografie del macchinario.

« La Repubblica » parla delle operazioni preparatorie, poi di cardatura, filatura, ecc., esprimendosi in modo tanto chiaro da essere facilmente compresa anche da chi non ha mai visto il tamburo d'una carda nè la cassa battente d'un telaio. A titolo d'esempio citiamo, traducendo letteralmente, questo periodo: « ... La macchina iniziale è quella che in termini tecnici si chiama il *diavolo*, forse per l'infinità di punte di cui è dotata, alla quale va primieramente la lana per passare poi alla carda a rompere, quindi alla traversa ed al divisore, uscendone in forma di lucignolo ».

A questo punto formuliamo l'augurio sincero che il « diavolo dalle infi-

nite punte », oltre rappresentare in ognuna di esse il vantaggio della Bolivia che per la prima volta le ha viste funzionare, rappresenti altresì degno premio morale e materiale alle fatiche spese dall'amico Forno.

\*  
\*\*

Dopo aver parlato dell'industriale Forno, siaci permesso dare e dire il « fatto suo » ad un altro biellese: al carissimo Antonio Lodovico Galoppo.

Allorchè, giovinetto vispo e mingherlino, egli faceva — circa sette lustri or sono — l'aiutante capo-tessitore presso il compianto Efsio Fiorina a Vallemosso, era chiamato Tonetto; ora, coi suoi 120 chili e *passa* di carne addosso, dovremmo chiamarlo Tonone. Ma non è il caso di fare retti-

fiche. Questo perchè, malgrado la differenza di peso e di volume, egli è sempre il Galoppo d'una volta, cioè il lavoratore instancabile, l'amico fedelissimo, il cittadino d'onestà e d'altruismo esemplari, che pensa e giova sempre ai vicini ed ai lontani.



Erminio Forno di Mosso, industriale e Antonio Lodovico Galoppo di Vallemosso, commerciante

Varcato l'Oceano, fu dapprima capo-fabbrica presso il lanificio di Bellavista al Tomé (Cile), in quei tempi esercito dalla ditta Bozzo Fassini & C. La sciata, dopo qualche anno, la spola per dedicarsi al commercio dei legnami, s'internò nelle foreste di Valdivia ivi conducendo vita faticosissima e solitaria, che potrebbesi chiamare da Robinson Crusé se, invece di un *Venerdì* solo, non avesse avuto alle sue dipendenze una dozzina di *peones* indigeni.

Da oltre un ventennio trovasi in Bolivia, dove ha fatto e fa (parlasi sempre di cose onestissime e lodevoli) di tutto un po': il commerciante di stoffe, di cappelli, manufatti, vini, oli, formaggi, ecc. ecc. importati d'Europa, specialmente d'Italia; l'impresario di strade e d'edifici; lo sfruttatore di miniere, ecc. Fu sul punto, poco fa, di mettersi a far correre nuovamente la navetta del tessitore di lana. Quello non avvenuto ieri può capitare domani, così che non mi meraviglierei affatto se fra breve taluno mi dicesse: i biellesi della prima fabbrica di stoffe in Bolivia sono diversi e formano una famiglia sola a vantaggio e lustro, oltre che proprio, d'una famiglia molto più grande: l'Italia.

V. O.

## CROCEMOSSO E L'INDUSTRIA DELLA LANA DURANTE UN SECOLO

Domenica — alla presenza del rappresentante del Re, S. E. l'on. Nava Ministro dell'Economia Nazionale, delle più autorevoli e spiccate personalità politiche, amministrative, civili, religiose, industriali — il Biellese, e specialmente la Valle Strona, hanno scritta una bella pagina della ascesa e dello sviluppo dell'industria della lana durante l'ultimo secolo. In questa occasione, nel centenario di Pietro Sella, è dovere parlare di Crocemosso in modo speciale.

Per più ragioni.

Perchè il primo lanificio d'Italia nel quale furono introdotte le macchine moderne per la lavorazione della lana, nel 1816, ad opera di Giovanni Giacomo e F.lli Sella, ed in modo speciale di Pietro Sella, sorge nel territorio di Crocemosso, al *Batur* detto anche « Macchina Vecchia », dove prima sorgeva una fabbrica di carta, una delle quattro esistenti nel Biellese, e dove ci pare sarebbe stato più conveniente che la lapide inaugurata domenica si dovesse murare, anziché sulle pareti della Casa Comunale di Vallemosso, cioè di un altro Comune (1).

In secondo luogo, perchè gli abitanti di Crocemosso, checchè se ne pensi in contrario, ci sembrano nati fatti per darsi all'industria laniera, tanto che fu det-

to e ripetuto che essi nascono con la navetta in mano.

In terzo luogo perchè, a dimostrazione del mio secondo considerando, una vera pleiade di lavoratori da semplici operai assunsero al più alto grado nella industria della lana, tra cui delle rare intelligenze e, direi, delle sommità.

L'industria della lana nel Biellese è antica di molti secoli. Sono noti nella storia i drappieri di Biella, di Mosso, di Trivero, di Pettinengo, ecc. I Biellesi della regione collinare e montuosa furono pastori per eccellenza; la pecora Biellese di taglia rimarchevole, rustica e robusta, dava una lana forte, se non molto fine, e si lavorava sul luogo, e se ne asportavano i manufatti in Piemonte, in Savoia, in Francia. I mezzolani di Mosso e di Trivero, le maglie, i tricots di Pettinengo erano ricercati in Lombardia ed altrove. Gli abitanti di Crocemosso, dapprima formanti un solo Comune con Mosso S. Maria, si distinsero specialmente nell'ultimo secolo per abilità nell'industria laniera e molti di essi da semplici operai divennero padroni, e, come dissi, parecchi raggiunsero una invidiabile fortuna.

E valga il vero.

Se Pietro e Giacomo Sella impiantarono i primi stabilimenti lanieri in Croce-

(1) Nota di v. o.: L'amico D. Paolo Rinaldi (come pure il sindaco Annibale Canepa, del quale riportiamo in altra parte la « Osservazione » da lui pubblicata sui giornali di Biella) ha ragione di rivendicare i diritti spettanti al Comune di cui Egli è degnissimo curatore d'anime. Siam però permesso un'osservazione, anzi diverse osservazioni:

a) Pietro Sella, nato in Comune di Valle Superiore e parrocchia di Mosso Santa Maria, importò le prime macchine, che furono base al lanificio moderno, alla « Macchina Vecchia », comune di Croce Mosso, parrocchia di Vallemosso;

b) Ivi è morto il 15 dicembre 1827. Il giorno seguente il decesso, dopo i suffragi tributati alla salma nella chiesa di Vallemosso, le spoglie sue vennero tumulate nel sepolcro di famiglia a Mosso S. Maria, in quell'epoca (come accenniamo in altra parte di

questa pubblicazione) ubicato nel *Cimitero vecchio* di Mosso, fronteggiante la chiesa parrocchiale.

c) A segnare le gloriose tappe del passaggio di Pietro Sella attraverso il progresso dell'industria laniera italiana si dovrebbero collocare almeno quattro lapidi, cioè: una nella casa in cui nacque alla Sella di Mosso; un'altra alla « Macchina Vecchia » dove importò le prime macchine e dov'è morto; la terza a Vallemosso, un po' come parrocchia e molto più come centro industriale in cui Egli sviluppò l'opera sua; la quarta a Mosso Santa Maria, dove riposano le spoglie sue.

d) Vallemosso, per iniziativa dell'Associazione Industriale della Valle Strona, ha pagato il suo debito il 26 ottobre u. s.; Valle Superiore probabilmente lo pagherà nel 1927, in occasione del Centenario della nascita di Q. Sella coincidente col Centenario della morte

mosso — il primo al *Batör* circa il 1815 ed il secondo a Campore nel 1830 (2) — è pur risaputo come molti dei loro operai che lavoravano nei loro stabilimenti, li abbiano imitati e talora con grande successo.

Nel 1870 lo storico Severino Pozzo enumera ben 20 ditte, tutte di Crocemosso, cioè: i F.lli G. B. e Ferdinando Lanzone; i F.lli Gregorio, Lorenzo, Giovanni, Emilio, Luigi Reda; Rivetti Giacomo e Figli; Rivetti Gio. Battista; F.lli Torello-Pichetto; Robiolio Giovanni; Gallo Giuseppe e Figlio; Gallo Giuseppe fu Bartolomeo; Torello-Pichetto G. A. e Figli; Perino Mantello Gio.; Robiolio Pietro; Gallo e C.; F.lli Molino-Lova; Fratelli Gallo di Giuseppe; Fiorina G.; F.lli Girodetti; F.lli Simone; F.lli Gallo; Strona Giuseppe Antonio; Pietro Torello e Figli.

Tutti costoro, ad eccezione di due o tre, vennero dalla maestranza e apersero stabilimenti propri.

In questi ultimi quarant'anni il numero si è di molto accresciuto, con nuove ditte, pure con scomparsa di qualcuna fra le più antiche. Cito a caso, chiedendo venia se, nella fretta e brevità di un articolo di giornale, ometto qualche nome:

Rivetti-Badone G. B. e Figlio; Viola Antonio e Figlio; Rivetti Giuseppe e Figli, la Ditta più colossale d'Italia; Fratelli Torello-Viera fu G. B.; Torello-Viera Giacomo e Figli; Torello-Viera Ottavio e Figli; Fiorina Efsio; F.lli Rivetti fu Antonio; Piana Giacomo e Figli; Piana Quinto e Figli; F.lli Piana fu Lodovico e C.; Gallo Vittorio e Figli; Gallo Antonio; Gallo Secondo; Gallo Giuseppe e Figli; Fiorina Edoardo e F.lli; Rolando Alberto; F.lli Cappio con stabilimenti a Cam-

di Pietro Sella; Croce Mosso e Mosso Santa Maria lo pagheranno se, come e quando sarà loro possibile. Chi non ha pagato, pagherà. Se taluno non paga, non è il caso d'incolpare di poca volontà; però, alla sua volta, quel tale sembraci non abbia il diritto di pretendere che altri faccia le spese per lui.

(2) Non è esatto affermare che Pietro e Giacomo Sella abbiano impiantato due stabilimenti lanieri nel comune di Croce Mosso. E' vero invece questo:

Dalla Ditta Gio. Giacomo e F.lli Sella, com-

pore, Biella, Luserna S. Giovanni; F.lli Botto-Poala; Prina Fiorenzo; Prina Quinto; F.lli Molino-Lova fu Giacomo; Strobino Ottavio; Ing. Fedele Cerruti; Pria Alfredo; e qualche altro di cui ora ci sfugge il nome.

Tutti costoro vennero dal nulla, cioè cominciarono dal fare l'attaccafili. Ed è questo, a parer mio, il titolo più onorifico di questa gente, la quale con mezzi insignificanti ma con una straordinaria tenacia di volontà e col lavoro costante, seppe elevarsi ad un grado tanto cospicuo nell'industria laniera.

Oggi Crocemosso conta ben venticinque stabilimenti lanieri nel suo territorio, due Banche fiorenti, due tipografie, due superbi edifici scolastici, la ferrovia elettrica capolinea della Biella-Crocemosso, che presto (con la finalmente ottenuta concessione della importantissima e direttissima Biella-Novara-Milano) speriamo di vedere allacciata anche con la ferrovia della Valsessera a mezzo del breve tronco della Valle Ponzone.

La festa di domenica ha detto a tutti gli operai biellesi, che rappresentano quasi i due terzi dell'industria laniera italiana, e lo disse specialmente a quelli di Crocemosso, — i quali, per puro amore del vero, cito fra i più onesti, attivi e laboriosi — che solo col lavoro, col forte volere, e soprattutto col reciproco rispetto tra capitalista ed operaio, tenendo conto dei valori morali e religiosi, si può raggiungere l'agiatezza, l'onore e la gloria.

P. RINALDI

(Da *il Biellese*, N. 88, in data 31 ottobre 1924).

posta di Gio. Giacomo, Bartolomeo, Pietro, Giovanni Battista, Benedetto e Giuseppe Vincenzo, verso il 1830 si ritirarono i fratelli Gio. Battista (creato più tardi Senatore del Regno) e l'avvocato Giuseppe Vincenzo. Essi fecero costruire la « Macchina Nuova » in regione Strona o Campore, esercendovi direttamente l'industria laniera sotto il nome di Sella e Cia sino al 1893, trasformandosi in tale epoca la ditta in quella di: Successori di Sella e Cia, oggidì fiorentissima sotto le redini dell'egregio cav. Romolo Buratti.

## Osservazione

In merito alle parole pronunciate dal sig. Sindaco di Vallemosso nell'inaugurazione della lapide a Pietro Sella « rivendicando a Valle Mosso la gloria di Pietro Sella » ci tengo far rilevare che le macchine da lui introdotte per il primo in Italia, furono insediate nella fabbrica del *Batour* sita nel territorio del Comune di *Crce Mosso* ed ora della Ditta Reda Gregorio.

Mentre tributo lode ai promotori del giusto e ben meritato ricordo al grande pioniere mi spiace fare osservare che sarebbe stato pur doveroso ricordarlo anche nella fabbrica, dove furono messe in moto le prime macchine, importate dal grande lavoratore della lana.

Il Sindaco: A. Canepa.

(Da il *Popolo Biellese*, N. 83, del 5 novembre 1924).

## PER UNA LAPIDE

### ALLO SCOPRITORE DELLE LEGGI SUI TESSUTI SIMILI

Il Bollettino dell'Industria Laniera Italiana — novembre 1924 — pubblicando il discorso pronunciato dal prof. Oscar Giudici, docente di tecnologia tessile nel R. Politecnico di Torino, al Congresso degli ex allievi licenziati dalla Scuola Professionale di Biella, tenutosi a Vallemosso in occasione delle feste cinquantarie della Scuola — ricorda come il prof. Giudici chiuse la sua dotta dissertazione proponendo di murare una lapide nella vecchia e gloriosa Scuola Professorale biellese con questa semplice e generale dicitura:

« *Le riduzioni dei tessuti simili sono direttamente proporzionali alle radici quadrate dei titoli dei loro filati. — I pesi dei tessuti simili sono inversamente proporzionali alle radici quadrate dei titoli dei loro filati.* ». — Queste leggi, Basilio Bona da Sordevolo, scopriva nel 1874. — E questa Scuola, per la prima, le divulgava.

Basilio Bona faceva la importantissima scoperta precisamente cinquant'anni fa e nello stesso anno, 1874, la rendeva di pubblica ragione in una sua memoria con questo titolo: « *Riduzione e pesi dei tessuti simili* ».

Il Prof. Giudici parla della scoperta del Bona con parole di alta ammirazione. Dice:

« Dopo innumeri esperienze pratiche, eseguite nel volgere degli anni, Basilio Bona col suo fine intuito scientifico riusciva a scoprire le due leggi che oggi i tecnici lanieri applicano correntemente nello studio e nella preparazione dei loro prodotti.

Nella sua geniale indagine, Basilio Bona riusciva ancora a riassumere in una formula sintetica lo spirito delle due leggi, e cioè quella della riduzione del tessuto base in tela con cardato, nel prodotto: 341,5 moltiplicato per la radice quadrata del titolo del filato, e quella dei pesi, nel quoziente: 683 diviso per la radice quadrata del titolo del filato.

« Stabiliti questi due capisaldi, Egli costruiva una Tavola grafica, a comodo dei pratici, con cui, fissata l'indicazione del titolo, si trova la riduzione ed il peso per ogni metro quadrato di stoffa. In quella tavola, genialmente preparata con curve iperboliche e con oblique uscenti dall'incontro di due assi ortogonali, il tecnico trova istantaneamente la soluzione di ogni quesito di fabbricazione e di compassatura.

« Senonchè, essendo innumerevoli i modi di intrecciare degli elementi dei tessuti, occorre conoscere quale variazione recava ognuno di essi sulla regolarità di costruzione del manufatto; e Basilio Bona con altri geniali accorgimenti e deduzioni scopriva anche il coefficiente numerico di ogni intreccio conosciuto e ne esponeva i risultati ben noti e da tempo applicati universalmente.

« La comparsa in Italia della industria della lana pettinata, venutaci dall'Inghilterra e dalla Francia, portava una rivoluzione nella tessitura delle stoffe ed una conseguente modificazione dei valori fondamentali della tabella compilata da Basilio Bona: i due coefficienti 341,5 e 683 ora segnalati salivano, per le nuove qualità intrinseche dei tessuti di pettinato, a 400 ed a 800 rispettivamente.

« Di queste variazioni Egli non fece cenno in alcuna pubblicazione successiva, ma ne faceva uso costante nella sua ficente ed ormai famosa fabbrica: in questa i suoi concetti e le leggi esatte da Lui trovate hanno avuto luminosa con-

ferma nella eccellenza delle stoffe e nella lunga teoria dei suoi discepoli e collaboratori, anch'essi saliti in fama di ottimi produttori.

« In ogni ramo della Sua industria dirigeva la sua avida anima di indagatore della « ragione delle cose » e le leggi da Lui scoperte non sono il coronamento di una lunga serie di prove e di insuccessi di altri che lo precedettero; ma sono invece il geniale riassunto di indagini e creazioni uscite dalla Sua quadrata mente ».

La proposta del chiaro prof. Giudici, su cui così opportunamente il Bollettino dell'Industria Laniera richiama l'attenzione del pubblico, non può essere lasciata cadere. Non solo per il merito della scoperta, che è grande, ma anche per destare utile emulazione nel campo delle industrie biellesi così ferace d'ingegni.

L'amico Vincenzo Ormezzano desidera che siano offerti cospicui premi agli inventori di miglioramenti industriali. Molto bene. Ma forse può più la nobile ambizione, dell'avidità del lucro. Certo le due forze unite raggiungeranno meglio lo scopo. Ma a persuadere dell'avvenire, nulla giova meglio che la sanzione del passato; ossia il pubblico riconoscimento dell'insigne scoperta di Basilio Bona, eternandola nel marmo e nel bronzo.

(Da il Biellese, N. 95, data 25 novembre 1924.

## A proposito di lapidi e di premi ai Benemeriti del progresso Industriale

Sul N. 95 di « Il Biellese » in data 25 novembre, trovo un articolo: *Per una lapide allo scopritore delle leggi sui tessuti simili* che si chiude con questo periodo:

« L'amico Vincenzo Ormezzano desidera che siano offerti cospicui premi agli inventori di miglioramenti industriali. Molto bene. Ma forse può più la nobile ambizione, dell'avidità del lucro. Certo le due forze unite raggiungeranno meglio lo scopo. Ma a persuadere dell'avvenire, nulla giova meglio che la sanzione del passato; ossia il pubblico riconoscimento dell'insigne scoperta di Basilio

Bona, eternandola nel marmo e nel bronzo ».

Ringrazio del richiamo cortese e colgo l'occasione per... battere il ferro mentre è caldo.

Premesso — e non sarebbe nemmeno il caso di dirlo — che approvo cordialmente la proposta della lapide ad onore di Basilio Bona e formulo i più sinceri voti perchè l'idea lanciata dall'egregio prof. Oscarre Giudici si traduca prontamente in realtà, mi faccio lecito osservare all'autore del menzionato articolo quanto segue:

1°) Se la « nobile ambizione » spinge gli animi a lodevoli cose, la prospettiva di un vantaggio materiale diretto ed immediato generalmente affretta in tutti il passo per raggiungere le « lodevoli cose ».

2°) Essere *lapidati* o *monumentati* venti, trenta o cinquant'anni dopo morti è cosa indubbiamente bella, tale da suscitare fremiti di gioia fra le ossa dei benemeriti trapassati; però io ritengo essere molto meglio e pratico incoraggiare ed aiutare i vivi allorché mirano — oltre che a migliorare le proprie sorti — al progresso delle arti, delle scienze, dell'industria, che si risolve in benessere di tutti.

3°) A sostegno della tesi che l'aiuto materiale serve dippiù della « nobile ambizione » a far progredire il mondo, si potrebbero citare non pochi nomi d'inventori che, o dovettero cercare all'estero l'appoggio non trovato in Patria, o non poterono condurre a termine geniali iniziative o vi riuscirono soltanto a prezzo d'infiniti sacrifici, perchè scoraggiati, talvolta derisi, da chi avrebbe potuto e dovuto aiutarli.

4°) Indubbiamente, se all'inventore date danaro in vita e corone d'alloro in morte, le due forze riunite faranno toccare prima e meglio la meta. Ed è precisamente per questo che dico: onorate con lapidi, con monumenti, con diplomi ed altro i benemeriti del pubblico vantaggio; però aiutateli ed incoraggiateli in tempo con mezzi palpabili e reali se volete che l'onore tributato a loro ricada, almeno in parte, in forma d'onore a beneficio vostro.

5°) I lanieri biellesi *d'anturlà* (inten-

dasi quelli d'oltre Rovella, gli altri sono d'anturquà) onorarono recentemente il loro padre spirituale con una lapide a Vallemosso. Ma non basta: tutti coloro che fanno girare la ruota e battere telai nel Biellese debbono completare l'opera, ricordando ai posteri il nome di Pietro

Sella con premi d'accordarsi agli autori di perfezionamenti al macchinario laniero. Questo è quanto auguro avvenga presto. V. Ormezzano.

(Tribuna Biellese, N. 95, in data 29 novembre 1924).

## Onoranze a PIETRO SELLA

### PIONIERE DELL'INDUSTRIA LANIERA ITALIANA

Nel 1816 i Fratelli Sella iniziarono a Vallemosso la costruzione di un opificio in cui la lana sarebbe stata aperta, filata, cardata, mescolata per mezzo di macchine mosse dalla forza dell'acqua. Nulla si era veduto di uguale fino allora in Italia!

Pietro Sella, uno dei fratelli che si riunivano per questa impresa sotto la ragione sociale Gian Giacomo e Fratelli Sella, fu l'ideatore e propugnatore dell'ardua iniziativa. Era nato a Sella, borgata presso Vallemosso in quel di Biella, la famiglia aveva già dato uomini attivi e capaci all'industria laniera, ma la sua attività doveva segnare in questa industria un'orma indelebile.

In Inghilterra erano stati inventati tutta una serie di meccanismi atti a lavorare la lana, ma il governo britannico ne vietava sotto pena di morte la esportazione, e le fabbriche inglesi che già le avevano messe in azione, restavano gelosamente chiuse all'avidità curiosità dei forestieri.

Il re di Prussia aveva cercato di adescare con ogni mezzo un famoso fabbricatore, fino a donargli due palazzi in Berlino e a promettergli amplissimi privilegi. Il governo francese per assicurarsi la complicità di qualche ingegnere inglese aveva pagato ragguardevoli somme e una volta riuscito a fabbricare i nuovi meccanismi ne custodiva con rigore il segreto tanto che aveva fatto fermare sui Pirenei alcune macchine a filare che stavano per varcare il confine spagnolo.

Ma non mancò chi seppe vincere que-

ste limitazioni. Nel 1787 un operaio meccanico inglese per nome William Cockerill, non trovando più lavoro in patria, era emigrato in Svezia con tutta la famiglia della quale facevano parte due figli già grandi. Sua intenzione era quella di costruire per conto di qualche industriale svedese le macchine da lanificio già usate in Inghilterra, ma non trovando appoggi, dopo due anni di stenti, era passato nel Belgio e a Verviers aveva trovato quanto cercava: le ditte Simonis e Biolley gli dettero l'incarico di costruire le macchine di sua conoscenza, serbandone però l'esclusiva.

Nel 1790 William Cockerill, desideroso di lavorare per proprio conto e di commerciare liberamente la sua produzione, passò a Liegi, dove insieme ai suoi figli impiantò un'officina. La fortuna di questa industria, dopo le prime incertezze fu veramente ragguardevole. Nel 1813 vi lavoravano 500 fucinatori e 1500 falegnami. La produzione annua era di circa 1500 macchine (macchine per aprir lana, per mescolare i colori, cardare, filare grosso e fino, guarnire).

In tale stato di floridezza era la grande officina belga quando il Sella la visitò per farvi i suoi acquisti, dopo di essersi accertato in Inghilterra dell'ottimo funzionamento dei nuovi meccanismi.

Solo riportandoci col pensiero a cento anni indietro potremo farci una idea dell'audacia di Pietro Sella, il quale dovette vincere non solo le grandi difficoltà per l'acquisto delle macchine all'estero, ma l'opposizione del governo Sardo, della Camera di Commercio di Torino

e di tutta la popolazione del biellese. La storia delle innovazioni meccaniche è stata sempre la stessa: ostilità e diffidenza al loro apparire, fondate su pregiudizi che la macchina togliesse lavoro all'uomo. A tal proposito il Sella, chiamato a dare schiarimenti alla Camera di Commercio, concludeva: « Se questo è il vostro pensiero, dovrete cominciare col proibire l'uso dei carri ».

Ma l'attività di Pietro Sella non si limitò soltanto alla introduzione delle macchine; egli nei suoi viaggi aveva veduto lavorazioni perfette di stoffe, ottenute con sapienti innovazioni nei sistemi di lavorazione e aveva anche compreso che occorreva ampliare gli orizzonti di acquisto della materia prima. A quei tempi il commercio della lana era circoscritto in limiti regionali, e le poche lane forestiere giungevano attraverso molti intermediari e con grandi difficoltà, per mancanza di una organizzazione diretta. D'altra parte le lane delle valli piemontesi non potevano dare che prodotti grossolani, mentre le forniture militari erano tutte accapparrate degli opifici di Ormea, Mondovì e Genova. Bisognava dunque tentare, per far risorgere la depressa industria locale, e per mettere in efficienza con adeguato rendimento il nuovo costoso impianto, la fabbricazione di stoffe di maggior pregio.

Egli allora intraprese lunghi viaggi nelle maremme e in Puglia aprendo relazioni dirette con quei centri produttori. Poi si spinse fino in Ungheria.

Questo viaggio audacissimo per allora, e che in seguito intraprese altre volte sempre a dorso di un mulo, portò una vera rivoluzione tra i lanieri perchè ci fece conoscere per la prima volta le lane di quei paesi le quali furono giudicate ottime e convenienti.

Lo scompiglio fra i buoni lanaiuoli biellesi era al completo. Pietro Sella con la sua fantastica attività disorientava tutti, e le proteste dei concorrenti e degli operai giunsero fino al trono del Re. I primi si fecero portavoce anche dei secondi asserendo che la miseria si sarebbe ben presto abbattuta su di loro, sulle loro famiglie e su tutta la vallata, qualora fosse stato più a lungo consentito ai fratelli Sella di far girare le loro in-

fornali macchine le quali, orribile a dirsi, lavoravano la lana assai più presto e meglio di quello che non potesse fare la mano dell'uomo.

Il Re si limitò a proibire l'impianto di nuovi macchinari, pure permettendo di lavorare a quelli già esistenti.

Così, tra una gretta limitazione burocratica, l'invidia dei concorrenti e l'incomprensione degli operai, il primo lanificio meccanico italiano poté entrare in efficienza.

Dopo qualche anno, mentre i vecchi opifici delle valli biellesi iniziavano la loro trasformazione secondo i moderni sistemi, altri nuovi ne sorgevano. Ormai la via era tracciata, non restava che seguirla per garantire rinomanza e prosperità alla futura industria laniera biellese.

(A. C. dal « Bollettino dell'Associazione dell'Industria Laniera Italiana ».

## I prodotti dell'Industria Laniera Italiana in America

Si nota in America un promettente movimento di interessamento e di simpatia verso l'industria laniera italiana.

Il pubblico era tenuto quasi al buio sugli sviluppi della nostra industria laniera e i nostri prodotti colà importati vengono venduti quasi sempre con denominazioni inglesi.

E' sintomatico un lusinghiero articolo apparso in un recente numero dell'organo dell'Associazione Laniera Americana (*Bulletin of the National Wool Manufacturers*) ispirato da una nostra pubblicazione di propaganda. In esso si riportano con non celato stupore (1) i principali dati sulla nostra industria (numero dei fusi, dei telai, degli operai, quantità di merce esportata, generi di p... ecc.) e si conclude col dire che... ti e le illustrazioni dei vari or... gono agli americani, e... rivelazione (2) e che è... vole l'attività dell'ind...

(1-2) Note di v. o.: A p... « non celato stupore » che si c... « una vera rivelazione dell'amm... attività dell'industria italiana », m... permesso affermare che il rimedio d'...

quale, « lavorando in silenzio e senza suoni di tromba, è arrivata a mettersi al livello degli altri paesi stranieri ».

L'on. Vittorio Buratti che è in questi giorni tornato dall'America dove ha compiuto un interessante giro attraverso i maggiori centri della industria laniera degli S. U., ha riportato impressioni che confermano lo stato di scarsa conoscenza degli americani intorno ai nostri sviluppi. Ha però potuto riscontrare come proficua riesca la propaganda del mo-

mento che resta facile agli americani constatare quale vantaggio avrebbero, specialmente economico, con l'intensificare la importazione dei nostri prodotti lanieri i quali possono essere venduti a prezzi sensibilmente più bassi di quelli inviati da altri paesi, tanto più che il lanificio italiano può oramai produrre qualunque tipo di qualsiasi qualità e finezza richieste dal consumatore americano.

(Dal « Bollettino dell'Industria Laniera Italiana », dicembre 1924).

## L'opera dell'on. Vittorio Buratti

per l'espansione commerciale italiana in America

A complemento dell'articolo precedente crediamo bene riportare, sia pure in riassunto, quanto l'importantissima « *Rivista Commerciale Italo-Americana* » di New York pubblicò in data 13 dicembre u. s. a proposito del viaggio dell'on. Buratti agli Stati Uniti per lo studio dei problemi commerciali ed industriali d'interesse nazionale.

Premesso che la Camera di Commercio Italiana di New-York ebbe il piacere di aver ospite d'onore al suo ultimo lunch camerale il graditissimo visitatore, vengono esposte le impressioni del nostro Deputato in forma d'intervista a base delle seguenti domande e risposte:

— Crede Lei, onorevole, ora che ha visitati i migliori stabilimenti americani che vi sia nei loro impianti, macchinari, processi tecnici e sistemi commerciali che manchi ai nostri, oppure che i nostri stabilimenti abbiano in più che manchi agli americani?

— In primo luogo, rispose l'onorevole, la nostra industria, la

... e di conservare con la nostra azione, sta in gran parte nelle mani degli americani. In questo senso: che noi dobbiamo lavorare bene in casa, debbono smettere una buona volta il vezzo di mandare pel mondo stoffe, cappelli ed altri manufatti sotto mentite spoglie, accompagnando cioè la merce con fat-

quale dal principio del nuovo secolo ha assunto un progresso meraviglioso, non solo sia fornita di ogni più moderna applicazione meccanica che si riscontra negli stabilimenti americani, ma possa in confronto vantare uno studio tecnico più profondo e più efficace in quel che riguarda la struttura e la fattura dei tessuti, in rapporto sia alla qualità che al costo. L'Italia produce oggi, infatti, stoffe che nulla hanno da invidiare alle migliori inglesi. Tanto è vero che, anche nella produzione di stoffe più fini, oggi l'Italia s'è resa indipendente, e può da sola bastare alla propria somministrazione. Non solo, ma le stoffe fini di lane italiane alimentano una esportazione sempre più grande all'estero; nè è raro il caso di vedere, come ho ripetutamente potuto constatare io stesso nei negozi o stabilimenti di taglio americani, stoffe che passano per inglesi e sono invece della più pura produzione italiana.

— Ma può, soggiunse l'intervistatore, la produzione nostra più fina competere anche nel costo?

— Certamente, rispose l'onorevole, la nostra industria, tura, etichette, documenti, ecc., redatti in lingua che non è quella di Dante, quasi vergognandosi di far sapere che la stoffa è fatta a Vallemosso od a Biella, il cappello ad Andorno, Monza od Alessandria, ecc., permettendo che il cliente di oltre mare venda come roba inglese — facendosi naturalmente pagare più cara — la nostra.

— Il lanificio italiano, replicò l'on. Buratti, può produrre e produrre tessuti di qualità finissima colla maggiore economia possibile e la durata maggiore, pur non togliendo alla qualità del prodotto. Se può competere? Ma ho visto dei generi inglesi venduti nei negozi di qui talvolta quadruplo dei prezzi ai quali vengono venduti dai nostri fabbricanti. Anche nei cardati, che è il genere di minor prezzo, i nostri industriali sanno, con giudiziose combinazioni della lana cardata, meccanica, produrre a prezzo al di sotto dell'Inghilterra come dell'America, della Francia come della Germania, senza pregiudizio della qualità intrinseca della stoffa, anzi con effetto migliore. Abilità tecnica questa meno sviluppata in America che in Italia, ove abbiamo « disegnatori », o meglio analizzatori, della struttura del tessuto che sanno raggiungere il massimo di efficienza col maggior tornaconto per l'industriale, come per il compratore, nella qualità di mercato che egli ottiene per il prezzo corrisposto. Efficienza dovuta anzitutto alla intrinseca capacità dei nostri industriali, alla onesta qualità della materia prima adoperata e saputa impiegare con un massimo di effetto utile, ed anche alla eccellente istruzione tecnico-professionale delle nostre maestranze, in cui il mestiere si è tramandato di padre in figlio per generazioni, ed impartita inoltre dalle nostre scuole per l'industria laniera, come quella di Biella, ove fin dal decimo secolo esisteva l'industria della lana, e di Prato, anche questa con un retaggio di tradizioni classiche per l'industria laniera nella regione toscana, celebrato fin dal medio evo.

— E di particolare per l'articolo fino, quale prodotto in Italia, che cosa può dirmi onorevole?

— Nell'articolo fino, e cioè il pettinato, gli industriali nostri ricevono ogni anno i campioni della produzione mondiale, e la studiano in modo da riprodurla con minore costo e quindi maggior convenienza del compratore. Per l'articolo inglese abbiamo oggi in Italia stabilimenti di primissimo ordine, che non enumero per non incorrere in qualche involontaria dimenticanza, talchè l'industria italiana ha già conquistato l'Oriente ed il Sud America, battendo le concorrenti, e cioè la produzione inglese ed americana.

— E pei generi più usuali?

— Anche nei generi di più ordinario consumo, ossia articoli così detti di battaglia, continuò l'on. Buratti, quali ad esempio stoffe per abiti da ragazzi, per vesti da donna, ecc., l'industriale nostro sa e può dare a prezzi convenientissimi, magari a sole lire 6,50 il metro, stoffe di quelle per le quali la produzione estera domanderebbe quattro volte tanto. E' una speciale abilità dei nostri lanieri quella di saper produrre, una volta conosciuta la qualità specifica dell'articolo voluto, al minor costo possibile.

— Ricorre ancora all'estero l'Italia nella misura di un tempo per le lane pettinate?

— I lanifici italiani, che una volta attingevano largamente all'estero per le lane pettinate ed i « tops », oggi non solo provvedono coi proprii impianti di pettinatura a tutto o quasi tutto il loro fabbisogno, ma i diversi stabilimenti di pettinatura della lana esistenti in Italia lavorano oggi persino per le case inglesi, talchè i 90.000 quintali che rappresentavano la media annua importazione di lana greggia in Italia nel quinquennio 1909-1913 sono ora saliti a 555.000.

— Quali sono le ragioni, o meglio i fattori pei quali l'Italia è in grado di produrre un genere parimenti od anche più fino ad un prezzo più conveniente degli altri concorrenti?

— Le stesse condizioni della mano d'opera favoriscono mirabilmente la produzione italiana; e ciò principalmente pel minor costo di produzione. Mentre l'operaio americano si paga da 6 a 7 dollari al giorno, il nostro invece costa solo da 14 a 18 lire; il che stabilisce già per sé stessa una differenza nel costo di produzione; e quantunque nella relativa potenzialità d'acquisto, agli effetti delle merci corrisposte alla maestranza, la differenza non sia effettivamente così stridente come apparirebbe da quella aritmetica fra la misura dei salari su indicata, non è meno atto asserire che il costo della mano d'opera è da noi notevolmente inferiore a quello d'America.

La mano d'opera italiana, inoltre, è specializzata e, quasi ereditaria, con abilità tramandata da padre in figlio, mentre quella estera è spesso avventizia ed obbligata ad un lavoro affrettato più

che accurato e coscienzioso. La nostra lavora con intelletto d'amore, per disposizione innata, al mestiere, coll'ambizione di conquista nell'ambito di maggior perfezionamento; l'estera, invece, non ha altra ambizione e stimolo che il guadagno maggiore col forte gettito.

— Ma non conta, onorevole, la difficoltà che confronta la produzione italiana per lo svantaggio della mancanza del carbone, che si deve importare dall'Inghilterra e dall'America, e pagare a caro prezzo?

— Anzi, quando si consideri che le difficoltà dell'Italia, una volta esistenti per la mancanza e l'alto costo del carbone, usato nella produzione dell'energia motrice, sono state ora felicemente superate e più splendidamente andranno col

tempo aggiustandosi, mercè i meravigliosi impianti idro-elettrici fatti in Italia, si comprenderà subito come essa debba e possa avvantaggiarsi mirabilmente nella sua produzione laniera. Giacchè è saputo quanto meno costi il cavallo dinamico di quello termico.

A questo punto l'intervista segue prospettando inconvenienti e rimedi relativi all'espansione dei nostri prodotti all'estero, che non riportiamo per non dilungarci oltre quanto il tempo e lo spazio ce lo permettono, limitandoci a formulare i più vivi auguri che l'opera dell'onorevole Vittorio Buratti — che mi permetto definire « uomo non di vane parole ma di buoni fatti » — abbia a sortire il miglior risultato per l'industria laniera e la grandezza d'Italia. v. c.

---

## Ringraziamento - Memento

A Vallemosso, domenica 26 corrente ottobre, il Cav. Romolo Buratti, il Comendatore Cesare Bozzalla ed il Prof. Emanuele Sella hanno voluto citare a titolo di lode chi aveva preso l'iniziativa di ricordare con una lapide la memoria del primo introduttore delle macchine per la cardatura della lana in Italia: Pietro Sella. Era mio dovere ringraziare, e diversi m'hanno rimproverato di non averlo fatto subito. Il rimprovero è ben meritato, però accampo una scusa: che la inaspettata dimostrazione mi commosse al punto da rendermi assolutamente incapace di pronunciare in quella circostanza due parole. I vecchi dalla barba bianca hanno talvolta debolezze da fanciulli, quindi...

Quello che non ho fatto allora lo faccio adesso, esternando le più sentite grazie verso i predetti signori e quanti vollero applaudire le loro parole. Se si trattasse di fare dei complimenti, dovrei af-

firmare che gli elogi furono di gran lunga superiori al merito, ecc., ecc. Però taglio corto e mi permetto dire semplicemente: i signori industriali che hanno fatto trenta onorando Pietro Sella con una lapide, debbono avere la santissima pazienza di fare trentuno coll'istituzione di premi a favore di chi introduce miglioramenti nel macchinario laniero. Su questo punto, non potendo abusare dello spazio gentilmente concessomi da questo giornale, rimando il lettore a quanto scrissi, a pag. 9 e seguenti, di « *Pietro Sella e la grande industria laniera italiana* ».

Così, e non altrimenti, il tributo d'onore verso chi fu tornerà a vantaggio di chi resta.

Formulo l'augurio vivissimo che non abbiano a trascorrere 36 anni fra la proposta e l'attuazione dei premi, come passarono del 1888 ad oggi per ricordare con una lapide l'opera di Pietro Sella. Que-

sto perchè, mentre, trattandosi d'onorare un trapassato, anno più o anno meno conta relativamente poco, quando si tratta di fare progredire o di tenere in efficienza l'industria che è vita e fonte di benessere d'una regione come la nostra, ogni perdita di tempo, non dico di lustri, bensì di soli anni o mesi, talvolta torna disastrosa ed imperdonabile.

Fate, fate, fate bene e presto, signori industriali, chè farete l'interesse vostro colmando una lacuna già segnalata da un illustre quanto modesto figlio di terra biellese (il Cav. Ing. Prof. Fedele Cerutti), che fin dal 1898 chiamava l'attenzione degli industriali lanieri sulla necessità di sviluppare fra noi lo spirito inventivo in fatto di macchinario tessile.

Gli industriali nostri, destinando la te-

nua moneta di dieci soldi all'anno per operaio a premi intestati a Pietro Sella, mentre onoreranno un loro grande capitano, raccoglieranno in centinaia e migliaia di lire i soldi spesi. Come vedete, in questo caso il cuore va perfettamente d'accordo col suo vicino di casa: il portafoglio.

Amici lanieri biellesi, che avete la bontà di lodarmi: mentre vi ringrazio cordialmente, pregovi accogliere e tradurre prontamente in realtà la proposta sopra svolta: in questo modo dimostrerete di volermi un po' di quel tanto bene che io ho sempre nutrito per voi.

Vincenzo Ormezzano,

(Da il *Biellese*, N. 88, del 31 ottobre 1924).







## PARTE QUARTA

### Discorsi di Autorità e di Rappresentanze

#### A VALLEMOSSO

Discorso del Sindaco di Valle Mosso  
cav. ALBINO BOTTO

*«Eccellenza! Signori!*

«Nella mia veste di Sindaco di Valle Mosso sono lieto e orgoglioso di porgere a nome della popolazione che ho l'alto onore di rappresentare, il benvenuto agli ospiti illustri che hanno voluto venire fra noi ad esprimere il consenso del Governo e della Nazione, nella persona di S. E. il Ministro dell'Economia Nazionale e del pari consenso del Piemonte, della Provincia e dell'intero Biellese.

«Vallemosso rivendica a sè medesima la gloria di Pietro Sella, non per un atto di vanità o di piccolo orgoglio, ma perchè è questo un argomento che la fa benemerita ed illustre al cospetto della Patria comune: l'Italia.

«E infatti l'aver Pietro Sella fatto sorgere in questa Valle il primo grande opificio moderno è non solo un avvenimento di importanza regionale, bensì di portata nazionale, italiana, romana.

«Nessuno oggi più contesta a noi questa priorità che è il nostro primato; ma questo primato noi affermiamo soltanto all'intento di collegare sempre più strettamente la vita di Vallemosso, alle tradizioni, alla storia, alle fortune d'Italia, sotto l'egida sacra della Patria e del Re.

«Quella che gli storici inglesi chiamano Rivoluzione Industriale del secolo di-

ciannovesimo è cominciata in Italia nel nostro piccolo alpestre Comune. L'industria laniera ha in questo preceduto tutte indistintamente le altre industrie italiane, quella dei cotoni, delle maglie, della lavorazione dei metalli.

«Pietro Sella fu quindi un ardito pioniere del progresso, non per una sola regione, non per una sola classe sociale, ma per tutta l'Italia e per tutto intero il popolo nostro dalle Alpi alla Sicilia».

«Profondamente riconoscente a Lei, Eccellenza, a Voi, illustri Signori, a Voi, Associazioni, che con questo plebiscito avete voluto onorare questa nostra Valle operosa io rinnovo nelle vostre mani l'antico secolare voto della terra di Mosso: Per la Patria! Per il Re!».

Discorso detto dal prof. comm. CAMILLO SORMANO  
oratore ufficiale, alla cerimonia d'inaugurazione  
della lapide a Pietro Sella

*Eccellenza, Signori!*

PIETRO SELLA - il manifattore ardito del quale questo onorevole Comitato mi vuole commemoratore modesto, qui, nel luogo stesso ove visse ed operò, al cospetto di così fitta assemblea di cittadini e di popolo, e davanti alla Eccellenza Vostra, insigne rappresentante del Governo, a cui porgo, riverente, il mio saluto — PIETRO SELLA fu, nella semplicità della sua vita operosa, il pioniere della grande industria tessile italiana.

Guardato dai culmini del progresso moderno egli può oggi apparirci quasi

pigmeo; fu, invece, per i suoi tempi un colosso.

Ben presto, è vero, gli anni stesero la fredda ala dell'oblio sulla sua opera e sul suo nome, che vennero dimenticati pur da quelli che direttamente e in più larga misura godettero de' benefici immensi e inestimabili derivati alla Patria dal rinnovamento industriale che egli promosse ed attuò.

Non è meraviglia. Mentre le opere di grandezza e di bellezza — le tele, i marmi, gli edifici monumentali, i poemi, la musica — dicono a tutto il popolo e alle generazioni future le laudi del genio de' loro autori, le ardue opere del pensiero, le dure conquiste della scienza e del lavoro, poca gioia in vita, scarsa ed incerta fama dopo morte procurano per lo più a chi le compie, non raggiungendo quasi mai — come asseriva un grande scienziato — la soglia della coscienza popolare e della coltura generale. A chi — per citare un esempio che fa al caso nostro — spetta il merito del primo tentativo di costruzione del filatoio idraulico che doveva compiere il prodigio di dar vita alla industria immensa delle fibre tessili? Quattro uomini si disputarono la gloria di questa invenzione: Wyatt, Highs, Hargreaves, Arkwright (1). Il nome di Giuseppe Maria Jacquard si rese universalmente noto, unicamente perchè rimase associato al famoso telaio

meccanico che egli inventò e che diede il tracollo al telaio casalingo, strumento ancora della primissima civiltà. Edmondo Cartwright, a cui si deve la costruzione del primo telaio a motore (1784), fu del tutto dimenticato. Intanto, gli eredi di Jacquard si trovarono in così grande miseria da essere costretti a vendere per poche centinaia di lire la medaglia d'oro conferita da Luigi XVIII al geniale inventore (2). William Cockerill, il primo costruttore di macchine tessili per il commercio (1799), attende tuttora di essere ricordato dai Belgi con un segno qualsiasi (3).

Non è pertanto meraviglia, ripeto, se i nomi di Pietro Sella, di colui che fu l'antesignano della trasformazione meccanica del lanificio in Italia, giungendo a noi, dopo più che un secolo di oblio, suonano oggi quasi nuovo alla generalità degli stessi industriali.

Ora, è necessario, così com'è giusto e doveroso, farne rivivere la memoria, ricostruirne l'opera e la figura, mentre si scopre la bella lapide che ne consacrerà all'infine durevolmente la fama. Se l'omaggio è tardo, esso acquista in compenso maggior significazione e solennità, poichè costituisce la prova migliore che l'uomo è veramente degno di esaltazione e di onoranza. Le glorificazioni troppo sollecite non sempre sono meritate e durature.

Ma per dir di lui nel modo più acconcio, per dare un concetto adeguato della sua grandezza e del suo valore, converrebbe riassumere a grandi tratti la sto-

(1) Wyatt fu l'inventore delle prime spole meccaniche (1730). Tommaso Highs, fabbricante di pettini a Leigh nel Lancashire, costruì nel 1763 lo *spinning-Jenny* o filatoio di Giannetta, così chiamato dal nome di una sua figlia. Il falegname Giacomo Hargreaves, al quale venne attribuita l'invenzione, si limitò a perfezionarla (1767). Riccardo Arkwright (1731-1792) passa come inventore del *throsle* o filatoio continuo (detto poi anche idraulico perchè mosso da una caduta d'acqua), che già era stato ottenuto da Highs. Accoppiando ingegnosamente la *Jenny* e il *throsle*, Samuele Crompton (1753-1827) inventò la *Mule Jenny* o mulino di Giannetta, a cui venne in progresso di tempo a sostituirsi l'attuale *selfacting* o filatoio automatico. Nel Conservatorio delle Arti e Mestieri di Parigi esiste un filatoio meccanico che rimonta al 1780, ideato e costruito da certo Price, apparecchiatore inglese stabilito a Rouen, che ebbe per questa invenzione un premio di lire 3000 dal Governo francese.

(2) *La vita, le conquiste e le opere del secolo XIX* (Vallardi). - Ancora non si sa dire chi abbia per primo scoperto il principio che portò alla costruzione delle macchine a vapore. Nello scrivere la storia di queste macchine si deve cominciare da Watt o risalire ad Erone? Il telefono fu inventato dall'italiano Antonio Meucci, com'ebbe a riconoscere la Corte Suprema degli Stati Uniti d'America nel 1788; tuttavia questa invenzione è attribuita generalmente al Bell. Galileo Ferraris fu indubbiamente il primo scopritore del *campo magnetico rotante*; ma tale priorità gli fu contestata dall'americano Nicola Tesla. Gli esempi si potrebbero moltiplicare.

(3) Vincenzo Ormezzano: *Pietro Sella e la grande industria laniera italiana*. - Dispensa 3-4 - Tip. Ospizio di Carità.

ria del lanificio italiano e di quello particolarmente biellese, nel cui sfondo la figura di Pietro Sella si muove e campeggia. Si andrebbe per le lunghe; nè lo consentono, del resto, l'angustia dell'ora e il carattere della cerimonia. Io devo dunque limitarmi ad abbozzare nelle sue linee schematiche, con sintetico sforzo di visione, il quadro dello svolgimento storico di questa mirabile arte, che non solo fu lustro, ma fortuna della nostra piccola terra.

### Le origini

Come e quando sorse l'arte della lana nel Biellese? Chi apprese ai lontani nostri progenitori, diventati, da rudi cavaatori di metalli, industri allevatori di armenti e di greggi lanuti, la maniera di trattare i velli che formarono poi il primo e principale oggetto de' loro scambi? Ogni indagine si perde nella oscura profondità de' secoli remoti.

E' da presumersi che quest'arte sia stata introdotta nella regione nostra da quei medesimi Benedittini, operosi e pii, saliti quassù dalle soleggiate terre del mezzogiorno, intorno al mille, ad apportarvi col Cristo — ripeto parole del vostro Emanuele Sella — l'alito di una nuova primavera spirituale (4). Non furono essi che ruppero primi le nostre glebe, elevando nel seno de' nostri monti monasteri, abbazie, cappelle, piccoli santuari, ornati di santi, angeli, madonne in pose estatiche e soavi, che dovevano suscitare nell'umile cuore di quella antica gente nostra i più dolci, arcani fremiti di commozione e di fede?

Sappiamo — e questo è certo — che l'arte della lana, che già era stata gloria romana, rifiorita, migliorata, perfezionata dopo il mille per opera de' frati Umiliati, e proagata mercè loro nel Milanese, per tutta la Lombardia, in Toscana, in Romagna e per ogni altra parte della Penisola, divenne nell'evolo medio gloria di Italia (5).

Ed è certo, altresì, che nel Biellese l'esercizio della lana doveva fin dal 1200 es-

(4) Emanuele Sella: *Il mistero d'Oropa in «Reginae Montis Oropae»* - 1921, Tip. Ospizio di Carità.

(5) Denina: *Delle rivoluzioni d'Italia* - Libro II.

sere assai progredito ed esteso, se i lanaioli e i drappieri di Biella già avevano sentito il bisogno di stringersi in corporazione e di dettare degli Statuti, quegli Statuti che Alessandro Rossi definì come *un vero gioiello storico, come il primo anello di una catena, la quale benchè abbia molte lacune, tuttavia dimostra l'antichità e l'importanza dell'arte della lana nel Biellese* (6).

La corporazione d'arte fu il nucleo primordiale di quella compagine economica, salda e concorde, che portò, attraverso infinite vicende, il forte popolo nostro, costituitosi in libere comunità e ribelle sempre a qualsiasi servitù, o vescovile o feudale o straniera, al suo incremento e alla sua floridezza. «E' bello — esclama il Rossi — vedere la saggezza di quegli ordinamenti congiunti ad uno spirito liberale; è più bello vedere il legame del Comune con i suoi industriali».

### L'età aurea del lanificio

Nel periodo d'oro delle repubbliche e dei piccoli comuni italiani l'arte della lana toccò il suo apogeo. Allora la gentil Fiorenza contava fra le sue mura più di dugento botteghe di lanaioli, che davano lavoro, o meglio, per dirlo col Macchiavelli, *pascevano* la maggior parte della plebe e del popolo minuto (7). Ne vivevano, infatti, ben 30 mila persone su una popolazione di 70 mila. E v'erano inoltre numerose botteghe di mercanti di *panni franceschi* ed ultramontani, chiamati *Calimali*, che traevano dal Brabante, dalle Fiandre, Francia e Inghilterra migliaia di pezze greggie, le quali venivano tinte, rifinite, perfezionate e sparse poi per tutta l'Europa (8). Allora sorgeva in Or San Michele quel superbo Palazzo della

(6) A. Rossi: *L'arte della lana* - Firenze, 1867. — *Dell'arte della lana in Italia e all'estero* - Firenze, 1869.

Pietro Sella: *Statuta Communis Bugelle et documenta adiecta* - Biella, G. Testa, 1904.

Tullio Allievo: *L'industria della lana in Italia* - Torino 1911, S. T. E. N.

(7) «L'arte della lana per essere potentissima e la prima per autorità di tutte, con la industria sua la maggior parte del popolo minuto pasceva e pasce» (Macchiavelli, *St. fiorent.*, libro III, capit. XII).

(8) Giovanni Villani.

Lana, che i lanaioli fiorentini vollero rivestito delle grazie artistiche più squisite (9).

Le città principali della Lombardia, e specialmente Milano, Bergamo, Monza, contavano in quel tempo centinaia di fabbriche con 60 mila operai, saliti a 70 e più mila nel 1420. Monza ospitava buon numero di quei 380 e più conventi di Umiliati che fin dal 1200 cominciarono a fiorire nel Milanese, e che erano, come osservò lo Schulte, un vero ordine di tessitori e follatori di lana (10). Venezia esportava largamente in levante i suoi famosi panni speciali scarlatti, paonazzi e turchini, e berrette di lana per i Turchi. E Padova e Perugia andavano rinomate per i loro tessuti rasi, e, fra altro, per le stoffe in pelo di capra (11). Padova sola contava più di 18 mila operai. Ferrara e Fabriano promulgavano i loro Statuti, che provano come queste due città fossero pure centri antichi e importantissimi di manifattura laniera (12). Genova annoverava fra i suoi pettinatori di lana, come asserì qualche storico, il padre di Cristoforo Colombo, e produceva ogni specie di tessuto pettinato e cardato. Vi erano opifici numerosi anche in Piemonte, a Torino, Mondovì, Pinerolo (13), a tacere di Biella, che manteneva degnamente il suo primato.

Tant'era in onore l'arte della lana nel Medioevo da venir tenuta come la prima per nobiltà, importanza ed utilità. Essa

era esercitata anche dalle più distinte famiglie patrizie. Paolo Boselli, nella sua splendida orazione inaugurale del Lanificio-Scuola Piacenza, osservava che la *borghesia acquistava pregio di maggior fortuna e di specchiata nobiltà nella mercatura de' panni*, e ricordava i *Dal Pozzo* e i *Ferrero* di Biella, che *tenevano botteghe aperte sul Piazzo* (14).

I drappieri, costituiti quasi dovunque in collegio, corporazione od università, godevano di privilegi, favori e onori, di cui le altre arti erano private (15). A Ferrara potevano far condannare i debitori morosi senza alcuna formalità di giudizio, mediante la semplice presentazione delquaderno delle vendite, purchè autentico e originale, approvato e tenuto per veridico.

Se moriva un drappiere era fatto obbligo ai colleghi di chiudere gli opifici e di tenerli *sotto chiave*, sino a che il morto non fosse stato seppellito con tutti gli onori dovuti. A Firenze i drappieri dettavano leggi, partecipavano al governo della cosa pubblica, e eggevano i podestà ed eran esenti da milizia. Potevano persino batter moneta, e v'erano in giro de' quattrini, detti *lanaioli*, che recavano nel loro cenno l'insegna del *Battista* (16). Il miglior elogio che si potesse rivolgere alle donne fiorentine, era, conforme il detto latino: *Domun mansit, lanam fecit* (17).

(14) P. Boselli: *Discorso* pre l'inaugurazione del Lanificio-Scuola Piacenza, 1911.

G. Masseran: *Biella e i Dal Pozzo* - Biella, Chiorino, 1867.

(15) E. V. Orlando: *Delle fratellanze artigiane in Italia* - Firenze, 1884.

G. Gonetta: *Saggio di bibliografia sulle corporazioni d'arti e mestieri* (Riv. ital. per le scienze giurid., vol. IX, 1890).

G. Alberti: *Le corporazioni d'arti e mestieri, ecc.* - Milano, Hoepli, 1888.

(16) S. Giovanni Battista era stato scelto patrono di Firenze, in luogo di Marte. Il Fiorentino, incontrato da Dante nel secondo girone dell'Inferno, ove son puniti i violenti, dice:

*Io fui della città che nel Battista  
Cangiò il primo padrone...*

(Canto XIII).

(17) Fin dalla più remota antichità si filava con la rocca e col fuso, ed era questo un lavoro delicato e paziente affidato a mani femminili. Pallade stessa, secondo la favola mitologica, avrebbe appreso alle donne il modo di ridurre la lana a filo, per comporne pre-

(9) Il Palazzo dell'arte della lana in Firenze fu ripristinato secondo l'antica forma e restaurato dall'architetto Lasini nel 1905.

(10) L. Schulte: *La lana come produttrice della floridezza economica nel medio evo in Atti del Congr. Internazionale di Scienze storiche*, vol. III, Roma, Lincei, 1906, pag. 122.

(11) M. Alcan: *Traité du travail des laines peignées* - Parigi, 1873.

(12) A. Zonghi: *Documenti storici fabrianesi* - Roma, 1880.

G. Ferraro: *L'arte della lana in Ferrara nel 1550* - Ferrara, 1876. Uno de' bellissimi quadri a graffito ornanti la facciata del Lanificio-Scuola di Biella, raffigura un telaio riprodotto da un affresco del Cossa esistente nell'antico Palazzo Schifanoia a Ferrara.

(13) G. Bragagnolo - E. Bettazzi: *Torino nella storia del Piemonte e d'Italia* - Vol. I, pag. 927 - Torino, 1915.

## La decadenza

Ma dopo tanto splendore, dopo aver raggiunto il sommo della parabola, questa nobilissima arte, a cominciare dalla seconda metà del '500, prese d'un tratto a languire e a declinare irrimediabilmente.

Quali furono le ragioni della inattesa e improvvisa decadenza? Varie e complesse. La causa prima e principale vuol però essere ricercata, più che nei rivolgimenti politici e nelle limitazioni imposte da Governi stranieri alla introduzione della lana, nel difetto di energie e di ardimenti da parte degli stessi artigiani. Mancarono gli uomini che fossero, come suoi darsi, all'altezza dei tempi.

La discesa fu rapida, e in certi luoghi, come a Ferrara, a Fabriano, a Venezia, così radicale e assoluta che di opifici lanieri non rimase più traccia, avendo essi lasciata tutt'intera la loro storia in qualche affresco e denominazione di quartiere, negli statuti antichi e nei pochi altri documenti che si conservano negli archivi.

Nel Biellese soltanto, malgrado i tempi, malgrado le invasioni e devastazioni delle soldatesche straniere, spagnole e francesi, l'esercizio della lana sopravvisse a qualsiasi vicenda e venne anzi ad affermarsi maggiormente. Perché si mantennero qui, vive ed operanti, quelle virtù singolari che contraddistinguono la gente nostra: l'abilità congiunta alla vocazione e alle attitudini ereditarie, la

gevoli tessuti e ornamenti. Il mito egiziano attribuisce ad Iside l'invenzione di quest'arte, e la leggenda cinese la fa risalire alla sposa dell'imperatore Yao. Ciò ne prova l'antichità e la diffusione. In un capitolo della Genesi è scritto: « Tutte le donne industrie filarono esse medesime, e recarono filati, l'azzurro, la porpora, lo scarlatto e il lino; le più abili filarono il pelo di capra ». Omero ci rappresentò Elena ed Avitea, moglie del Re Alcino, in atto di filare con una rocca carica di lana. Presso i Romani, mentre i senatori conducevano in persona il gregge al pascolo (Catone divideva il giorno fra le cure dello Stato e quelle dei suoi greggi), le matrone rimanevano tra le pareti domestiche, consacrandosi il loro tempo all'umile e tranquillo lavoro del fuso. E così per lungo volger di secoli la lana rimase a simboleggiare una delle più elette virtù femminili: la virtù dell'operosità semplice e schietta. Dante ri-

fiducia nelle proprie forze, e, soprattutto, quell'amore e quella pertinacia nei propositi, che sono, come affermava Quintino Sella, qualità molto comuni nella nostra terra. Qui permaneva un fattore sicuro di resistenza e di successo: il fattore uomo.

E così, mentre la gloria dei lanaioli fiorentini, nonostante gli sforzi di Cosimo I, veniva a poco a poco oscurandosi, i drappieri di Biella conquistavano il mercato di Lione, meritandosi nel 1558 la cittadinanza onoraria di quella città che valse loro l'appellativo di *francesi di Biella* (18); e quelli di Vallemosso, pochi anni più tardi, nel 1581, pubblicavano, riformati, i loro Statuti per disciplinare tecnicamente e mantenere *leale e perfetto*, come si deve tra boni cristiani, l'esercizio della lana, conforme l'antiquissimo solito di detto logo di Mosso (19). Da una lista di mercanti e artigiani di Mosso del 1852 risulta che ben 500 uomini erano addetti al lanificio e alla mercatura delle stoffe, e solo 20 esercitavano altri mestieri (20).

Intanto per merito principalmente degli *Ambrosetto di Sordevolo* e de' *Piacenza di Polzone*, crescevano a prosperità anche gli opifici della Valle dell'Elvo (21).

corda le fiorentine antiche, che stavano coperte al fuso e al pennecchio, sobrie e pudiche, e mentre

*L'una vegghiava a studio della culla,  
L'altra traendo alla rocca la chioma.  
Favoleggiava con la sua famiglia  
De' Troiani, di Fiesole e di Roma.*

(Parad. XV).

(18) Tommaso Mullatera: *Le Memorie di Biella* - Biella, Caiati, 1778 - Ristampa per cura di E. Selia e M. Mosca - Biella, Amosso, 1902.

Severino Pozzo: *Pietro Sella e l'arte della lana nel Biellese* - Biella, Chiorino, 1870.

(19) Masserano, op. c. - Gli Statuti di Mosso sono riportati per intero in questa pregevole opera. Furono riprodotti nella *Rivista Biellese*, fasc. luglio 1924 (A. Rocca: *Una vertenza fra i lanieri di Mosso e un agente fiscale nel 1582*).

(20) Silvio Sella: *Mosso e le industrie sullo Strona* (« Il Biellese », Milano, 1908).

(21) Nell'opera citata del Masserano è cenno di un memoriale a capi, presentato dai Fratelli Ambrosetti di Sordevolo l'8 aprile 1691, per la fabbricazione e provvista di panni gri-

Alla penuria delle lane si suppliva facendone incetta nel Bergamasco, nel Milanese, nelle Romagne, fino a che non si stabilì il mercato di Borgosesia, che divenne tosto un centro di approvvigionamento molto vivo e attivo.

I tessuti biellesi, varii di nome e di qualità — drappi, mezzelane, droghetti, rovescie, rasce, baracani, stamigne, a cui si erano aggiunte le pregiate *ambroselle* — varcavano i confini della nostra Provincia per diffondersi in tutto il Piemonte, ed anche, come scriveva lo storico Mullatera, *fuori de' Stati* (22). Gli Stati forestieri erano allora la Lombardia, il Veneto e la Toscana.

Ma non furono i tempi sempre così propizi allo svolgersi delle nostre manifatture. E venne anche per gli avi nostri il periodo del duro e lungo travaglio, che parve dovesse sommergere del tutto la vasta opera, paziente e sapiente, di tanti uomini e di tante generazioni.

### La grande crisi

Il ristagno manifatturiero, o, come oggi si dice, la *crisi*, cominciò a farsi a farsi sentire nel Biellese intorno alla metà del '700. Ciò spiega come il buon Mullatera, considerando le condizioni precarie e poco floride delle manifatture tessili a' suoi giorni, e guardando con animo inquieto e preoccupato l'avvenire, sentisse il dovere di avvertire la suprema necessità che i proprii concittadini si abilitassero all'esercizio di altre arti e alla coltivazione del suolo per scongiurare il pericolo dello spopolamento del territorio, che *in progresso di tempo*

*gi chiari di lana del paese per vestire la soldatesca, non che di panni bleu, droghetti forti e buoni per le fodere. Si chiedono inoltre a Vittorio Amedeo II altre concessioni, accordate il 26 aprile 1691. Il memoriale venne pubblicato integralmente nella Rivista Biellese del dicembre 1922.*

(22) « *Le saie dette Ambroselle hanno acquistato gran credito e si mandano anche fuori de' Stati...* » (Mullatera, op. c., pag. 115). Nel vecchio Vocabolario Piemontese-Italiano del Ponza era ancora registrata la voce *Ambrosella*: panno fabbricato dagli Ambroselli di Sordevolo. Non era un panno, ma una specie di saia fine. Gli Ambroselli erano stati mandati da Vittorio Amedeo II appositamente in Olanda per studiarne la fabbricazione.

— sono sue parole — *succederebbe, camminando tuttavia le cose sul piede presente* (23). Ma, purtroppo, le cose, d'allora in poi, comminarono peggio.

Sul cadere del secolo scoppiò il grande moto rivoluzionario francese, che si ripercosse profondamente dovunque. Tempi nuovi, idee nuove, parole nuove e sonanti.

In omaggio alla libertà il povero Piemonte, abbandonato da Carlo Emanuele IV, impoverito dalla guerra, depresso, sconvolto, fatto quasi estraneo alle grandi competizioni politiche ed economiche, viene aggregato alla Francia. E' storia di poco più che cent'anni e quindi arcinota. Basterà pertanto ricordare che in quegli anni procellosi la crisi del lanificio divenne generale e ognor più grave e profonda.

L'antica arte gloriosa che contava nel Biellese otto secoli di storia e forse un millennio di esistenza, si era ridotta agli sgoccioli con pericolo di scomparire del tutto. Vane le lotte, vani gli sforzi, i sacrifici. Avvenimenti e avversità formidabili — guerra, morbi, carestie, rinvio della moneta, ecc. — toglievano ormai ogni speranza di risurrezione. Lo stesso Felice La Motte, prefetto del dipartimento della Sesia, in un suo rapporto del 1802 al generale Jourdan, osservava che non sarebbe stato più possibile rialzare le sorti delle manifatture del Paese, se non ricorrendo a *mezzi straordinari*. Ma nessun mezzo sarebbe stato forse sufficiente: bisognavano piuttosto uomini, manifattori straordinari (24).

### Il restauratore

Per ventura della piccola terra nostra e della grande patria, l'uomo eccezionale che doveva salvare l'industria paesana dal crollo irreparabile, uscì, in quel frangente, dal forte popolo vostro, o Vallemosese, balzò fuori da un angolo di questo lembo di terra, sperduto fra i monti, ma benedetto dal lavoro, crebbe a queste

(23) Mullatera, op. c., p. 118.

(24) A. Roccavilla: *Biella cent'anni fa* - Biella, 1900.

*Cenni storici riflettenti lo sviluppo e le vicende della industria della lana nel Biellese* - (Lanif. Scuola Piacenza, 1911).

dolci e miti aure vostre, con negli occhi e nell'anima la visione radiosa delle verdissime nostre Prealpi.

Si chiamava *Pietro Sella*. Era nato il 1.º giugno 1784 nella borgata Sella di Valle Superiore Mosso. Figlio di un Giovanni Antonio Bernardino Sella, drappiere per lunga discendenza, volle essere quale il padre e quali i fratelli, drappiere. Era legge di vocazione. Studiò, viaggiò, si istruì. Poi fu umile artiere per imparare a divenire maestro.

Bello e prestante della persona, come lo ritraggono i suoi biografi (25), gli brillava negli occhi e nel sorriso un soave lume di bontà e di gentilezza. La vigoria dell'ingegno era pari in lui alla nobiltà dell'animo, ed era nella sua fibra una forza indomabile di volontà che non conosceva tregua. Per dirla in breve, la sua struttura morale e mentale trovava una perfetta rispondenza nelle più belle e spiccate qualità della stirpe.

Indagatore acuto e profondo de' fatti economici egli non tardò ad intuire che nessuna difesa di privilegi, nessuna tutela di dazi contro la concorrenza straniera, la quale, con le vicende napoleoniche, si faceva sentire più minacciosa, in poche parole nessuna provvidenza ed azione di Governo poteva ormai giovare alla rinascita della manifattura laniera (26). Poiché la ragione della decadenza non era tanto nelle condizioni, sia pur tristissime de' tempi, quanto nel si-

(25) *Sev. Pozzo: Pietro Sella e l'arte della lana nel Biellese - Memorie storiche e industriali* — G. V. Sella: *Notizie sull'industria laniera* - Biella, 1863 — Michele Lessona: *Votere e potere* — Silvio Sella: *Mosso e le industrie sullo Strona, «Il Biellese»* — Ing. Fedele Cerruti: *Le grandi industrie, «Il Biellese»* — Vincenzo Ormezzano: *Pietro Sella e la grande industria laniera italiana*, dispense 3-4.

(26) Dopo la caduta di Napoleone, alla restaurazione monarchica (1814), il Governo piemontese per stimolare lo sviluppo de' nostri lanifici, gravò di un dazio molto forte (L. 5 al Kg.) l'introduzione de' panni stranieri ne' Regi Stati. Ciò permise ai drappieri biellesi di rivolgere la fabbricazione ai panni fini ed alti, tanto più che i lanifici d'Ormea, Genova e Mondovì, che prima li fabbricavano, erano assorbiti dalle forniture militari. Ogni tentativo però di perfezionare la fabbricazione di questi panni al segno di com-

stema, nelle stesse intrinseche condizioni dello svolgimento della lavorazione. Si doveva dunque riformare il sistema; si doveva svecchiare e rinnovare tutto *ab imis*.

Pietro Sella, efficacemente assecondato dai fratelli (27), si accinse risolutamente all'ardua impresa. Bisognava anzitutto pensare all'acquisto di materie prime accente ai nuovi, imprescindibili bisogni.

Eccolo dunque, preso da una febbrile inquietezza, ad affrontare i disagi, le fatiche, le noie e i pericoli non lievi di lunghi viaggi, che egli compie intieramente a cavallo. Percorre più volte l'Italia fino a Napoli. Varca i confini della Patria e si spinge sin nella remota Ungheria per la ricerca e l'acquisto di lane fini ungheresi, delle quali è primo importatore in Italia.

Non basta. Bisognava, a somiglianza degli Inglesi, sposare all'arte la scienza, accoppiare l'opera dell'uomo, vigile e intelligente, al moto della macchina, abbandonando del tutto gli antichi impianti vetusti. Le carde a mano e i filarelli tradizionali avevano fatto il loro tempo (28). Se non che gli Inglesi custodivano con gelosissima cura il segreto delle loro macchine, e il loro Governo ne vietava rigorosamente l'esportazione. Che importa? Egli si reca in Inghilterra e trova modo di esaminare e studiare le nuove *meccaniche* di cui si dicono meraviglie; ne riconosce il pregio e l'utilità,

petere con quelli di Francia e d'Inghilterra, era riuscito vano per difetto di un flaggio abbastanza fino: di qui la necessità della introduzione delle nuove macchine (*Memor. della ditta Sella, 2 aprile 1817*).

(27) I fratelli erano Giov. Giacomo, Bartolomeo (medico e filantropo), Giov. Battista (senatore), Giuseppe Vincenzo (avvocato) e Benedetto. La ditta recava il nome del primogenito: *Giov. Giacomo e fratelli Sella*.

(28) Il filatoio a ruota o *molinello* fu il più antico apparecchio per filare. Di esso è cenno in scritture del sec. XIV. La sua introduzione non ebbe, a quanto sembra, un'accoglienza troppo favorevole. In qualche luogo, ritenendo che la robustezza e l'uguaglianza del filo non si potesse ottenere altrimenti che filandolo alla conocchia, si vietò, o almeno si limitò alla trama, l'impiego della lana *ad molinellum* (Stat. di Fabriano, 1369). Ma il divieto ebbe poco valore e il molinello divenne col tempo d'uso generale, anche per fila-

e senz'altro, passando al ritorno dal Belgio, ne acquista una serie di otto dai Fratelli Cockerill, che avevano allora allora impiantata a Seraing la prima officina per la costruzione di macchine tessili.

Ma i dazi d'importazione sono molto gravi; saranno ingenti le spese, immense le difficoltà di trasporto, anche per mancanza di strade; e non facilmente superabili gli ostacoli opposti dal Governo, il quale non solo aveva negato alla ditta Sella temporanee concessioni e sussidii, ma vedeva di mal occhio l'introduzione di queste macchine per viete ragioni economico-sociali (29). Pietro Sella non si sgomenta.

Le otto meccaniche partono dal Belgio nel 1816 e arrivano qui l'anno dopo. Finalmente! Ma le accolgono tumulti di popolo che scorge in esse lo spauracchio della disoccupazione e perciò della miseria, della fame (30). I filatori di lana per conto dei fabbricanti ricorrono al Re, perchè proibisca l'uso delle *meccaniche* (31) che li ridurrebbero in rovina. Ma non cede Pietro Sella. Egli è una di quelle singolari tempe di lottatori che mirano lontano e non temono impopolarità. Avanti ancora, e con fede.

Ecco elevarsi, come per incanto, sulle rive di questo torrentello, un vasto e capace edificio a più piani. Esso sfiderà il

re lo *stame* od ordito di lana pettinata, che si otteneva lavorando a corda aperta per imprimere alla ruota una maggior velocità ed aver un filo più sottile e men torto. Il filatoio a pedale compare più tardi e fu usato principalmente in Sassonia.

(29) La ditta Sella aveva a tale scopo rivolto a S. M. il Re di Sardegna una supplica (2 aprile 1817) e un memoriale in appoggio al suo ricorso (V. *L'introduzione delle macchine tessili nel Biellese* in « Rivista Biellese » del maggio 1923 — V. Ormezzano, op. c., dispense 3-4, pagine 43-45).

(30) Anche la prima *Mule Jenny* di Samuele Crompton (v. 1<sup>a</sup> nota) suscitò il furore del popolo attorno all'inventore, che si ritenne in commercio con gli spiriti. Egli poté infine render nota la sua macchina; ma il Peel gli carpi l'invenzione, prima che egli pensasse ad ottenere un brevetto di privativa, e il povero Crompton morì nello sconforto e nella miseria.

(31) « Rivista Biellese », maggio 1923 — V. Ormezzano, op. c.

tempo e passerà alla storia col nome di *macchina vecchia*. Vi si impiantano le otto meccaniche per battere, *pelucciare*, *drossare*, cardare, filare lana *in fino* e *in grosso*, e per guarnire e cimare i panni. Due grandi ruote idrauliche prendono il posto dell'arcaica ruota da mulino. Ansiosa e febbrile è l'attesa. Le macchine sono messe in moto: esse funzionano perfettamente, e danno una produzione superiore ad ogni aspettativa (32). Il primo lanificio a lavorazione meccanica è sorto in Italia.

Ma Pietro Sella non poté godere a lungo del suo trionfo. Disse Pericle parlando degli eroi caduti sul campo: « La morte all'improvviso li ha sorpresi, meno pensierosi di sé che della loro gloria ». Così fu di lui. Morì sulla breccia, come un combattente. Colpito, durante un nuovo faticoso viaggio in Ungheria, da insulto apoplettico, ritornò in patria sfinite, e non si ristabilì più. Egli si spense sereno, integra la mente e la volontà, nel lanificio stesso da lui creato, il 15 settembre 1827, a soli 43 anni, concludendo fra il compianto unanime il cerchio della perseverante sua vita mortale, troppo breve, ma così luminosa di attività e di bene.

Essendo rimasto celibe, non lasciò discendenti diretti. Ne raccolsero gli insegnamenti e l'esempio i congiunti, che seppero tener alto il nome della famiglia in ogni ramo della operosità rivolta a pubblico vantaggio. Fu tra essi l'eccelso *Quintino*, il salvatore della finanza italiana, il maggior uomo che sia salito in fama politica in Italia, come affermò Gaspare Finali; ed è germoglio, vigoroso e schietto, derivato dal buon ceppo antico, il vostro *Emanuele*, la cui alata parola, avrebbe dovuto, in luogo della mia debole e poco autorevole, risuonare qui oggi, davanti alla lapide dell'avo glorioso.

### L'era nuova magnifica

Incidiamo nel nostro cuore, così come fu incisa sul marmo, questa data: 1816! Essa segna il punto di partenza di un'e-

(32) *Le nuove macchine giranti ad acqua filavano rubbi 30* (il rubbo era di circa 10 kg.) di lana al giorno, con l'assistenza di pochissime persone, come risulta dalla stessa supplica dei filatori di lana.

ra nuova. L'introduzione delle macchine nelle manifatture tessili, infatti, non solo salvò l'industria laniera da una fine ingloriosa, ma aprì il campo a le più belle e feconde iniziative rinnovatrici.

E' raro però che le grandi restaurazioni maturino i loro frutti nel presente immediato; per lo più li maturano nell'avvenire. Nulla quindi a stupire se la marcia verso la completa trasformazione meccanica e industriale del lanificio fu lenta, dura, agitata e interrotta da frequenti, inevitabili soste.

Il tempo che incalza non consente di dire, sia pure rapidissimamente, degli sforzi titanici compiuti da altri capitani, incomparabili anch'essi di forza, volontà ed ardimento, come i Bona, i Bozzalla, i Rivetti, i Piacenza, gli Ubertalli, i Garlanda, i Garbaccio, i Trossi, i Valle, i Reda, i Picco, i Simone, i Bertotto, i Rosazza, i Cerruti, i Mosca. a tacere di altri mo'ti — per portare l'industria laniera alle sue presenti condizioni di perfezione, potenzialità e floridezza.

Paolo Boselli, il vegliardo insigne dalla genialità multiforme, che passa, fremente ancora di poesia e di spiriti giovanili, dall'Accademia al Palazzo del lavoro e da questo al Tempio della Patria, nella sua memorabile orazione di Biella, seppe tratteggiare, con sintesi mirabile e magistrale, la novella istoria del lanificio biellese, che chiude nelle sue pagine stupende tutto un poema di nobili sacrifici e fatiche, di audacie, di lotte, di conquiste.

### Il presente

Del resto, basta volgere in giro il nostro sguardo. Il quadro della trasformazione è davanti ai nostri occhi, magnifico nella sua grandiosità. Intorno a noi è il fremito della nuova vita. Non più vecchie fabbriche, nere, alte, bucherellate come caserme; ma belle e vaste costruzioni moderne, dalle ampie vetrate che scintillano al sole, dalle ciminiere agili e sottili che si profilano nell'azzurro del cielo. Nei nuovi corpi maestosi e spaziosi, entra quotidianamente la gloriosa e buona anima del lavoro a regolare le meravigliose macchine operatrici, a cui imprime il moto e vita, forze invisibili non prima conosciute, che giungono da lontano per colmare la povertà delle ac-

que, sfruttate da secoli, le quali cantano ancora, scrosciando, le loro vecchie canzoni. E col martellar dei telai, con lo stridor di correggie e spole, si levano e si diffondono nella luminosa serenità dello spazio — lasciatemi citare i versi armoniosi del più ardente celebratore delle nostre glorie, Giuseppe Deabate — si diffondono

*in un crescente arcano*

*Ferror, dagli opifici, da le ville,*

*Le voci e gli echi del lavoro umano (33)*

Casette linde e gentili, tuffate nel verde, o pittorescamente raggruppate a villaggio attorno ai maggiori stabilimenti, raccolgono le famiglie degli artigiani, umili e grandi, a cui fanno sentire la gioia legittima, ineffabile, di una abitazione propria, consentendo loro la riposata e riposante contemplazione delle incantevoli bellezze naturali della nostra terra. Fidi aerei, vie ferrate, veloci autoveicoli rombanti percorrono le valli, riversando, o ritraendo, uomini, merci, derrate, idee progresso.

La piccola città operosa, ove, con ritmo febbrile e potente, batte il polso di tutta la nostra vita circondariale, scordati gli antichi antagonismi, è diventata un centro superbo di traffici e di coltura, che nulla ha da invidiare alle grandi città.

Il R. Istituto industriale Quintino Sella, già Scuola professionale di gloriosa fondazione cinquantenaria, presieduto oggi da Corradino Sella, sagace ed energico, avrà ben presto una sede più ampia e più degna, con laboratori, officine e tutto il corredo scientifico e pratico indispensabile, a cui, grazie alla illuminata generosità degli industriali biellesi, provvederà principalmente la potente Associazione per l'incremento dell'istruzione professionale. Il R. Istituto commerciale, unico del genere in Italia per la sua specializzazione, voluto e creato dalla splendida munificenza di Eugenio Bona e retto fin dalla fondazione con assidua, sapiente, ammirevole fatica da un altro figlio vostro di senno enciclopedico, Albinò Machetto, si amplia, si completa con nuovi corsi che soddisfano ai nuovi bisogni, e si avvia per tal modo,

(33) G. Deabate: *Il canto d'Oropa* - Torino, Paravia, 1922.

Ada Negri: *Aurora biellese*.

sicuro, verso il suo magnifico assestamento definitivo. Escono dal bel Palazzo della lana, improntato nell'architettura alla classica rinascenza, i giovani tecnici, già addestrati alla lavorazione pratica; addestramento che risparmia loro un lungo e difficile tirocinio.

### L'avvenire

Ma non bisogna arrestarsi. Camminare ancora, ascendere bisogna, ancora e sempre, verso culmini più eccelsi, verso più fulgide mete. Vi sono tuttora miglioramenti, perfezionamenti e riforme da introdurre nei processi tecnici e nel campo industriale; scuole da istituire, come quelle di avviamento e tirocinio per le maestranze, delle quali recentemente Legnano ci ha offerto un tipo perfetto; provvidenze economico-sociali ed igieniche da attuare a vantaggio degli operai, il cui benessere è condizione *sine qua non* dell'auspicato consorzio fra capitale e lavoro; questioni e problemi vari da studiare e risolvere; mercati da conquistare nel mondo; e soprattutto valide difese da apprestare per i futuri, immancabili cimenti (34). Quanto cammino da percorrere! Quante opere da mandare a compimento! E quanti doveri da assolvere!

Il grande amore che ci lega a questi nostri monti, nei quali è tanta bellezza e tanta storia, ci animi, ci preme ed incalzi lungo il nostro cammino. E ci assista, ci guidi ed illumini, in fraterna unione con tutti gli spiriti magni della cara terra nostra, ora e sempre, per la fortuna, per la grandezza, per la gloria d'Italia, lo spirito puro ed immortale di Pietro Sella!

### Discorso del Ministro NAVA

*Cittadini,*

Io non vi farò un discorso; ho promesso a coloro che sono venuti ad invitarmi fra di voi in questo Comune, per visitarvi la industria laniera, che sarei venuto in mezzo a voi, non per insegnarvi qualche cosa, ma per imparare. Io sento tutta la responsabilità dell'incarico che mi è stato affidato dal Governo Nazionale, nella

(34) Vedasi: *Sui miglioramenti da apportarsi all'industria laniera* dell'on. Eugenio Bona - Roma, 1910.

tua qualità di Ministro dell'Economia Nazionale e di tutore dell'industria e del lavoro. Dovendo assolvere ai doveri che sono inerenti a questo alto incarico, e fa mio obbligo recarmi dove il ritmo dell'industria e del lavoro ferve, ed in nessun altro luogo il lavoro e l'industria fervono come in questo paese, qui ho voluto venire per imparare qualche cosa; qui ove, insieme allo spirito alacre del lavoro, vi è altresì uno spirito elevato di progresso, uno spirito che non cerca la soddisfazione solo nel guadagno materiale, bensì quello spirito che si eleva alla idealità, perchè è dotato di un senso di fierezza nazionale, che non può ammettere che noi dobbiamo essere inferiori allo straniero, che non può ammettere che le nostre industrie possano e debbano essere soconde a quelle dell'estero. E questo spirito di progresso è spirito di puro patriottismo; e di questo sentimento è intessuta tutta la storia di queste valli, dove la nobiltà del sangue non sdegnava di trovare fra i propri avi dei lanieri e dei commercianti; qui dove si è formata un'altra grande nobiltà, quella del lavoro che tramanda da una generazione all'altra il profondo sentimento dell'azione e dell'attività. Ebbene, o cittadini, uno fra questi cavalieri del lavoro voi oggi ricordate ed onorate: Pietro Sella. Si può bene Pietro Sella chiamare cavaliere del lavoro, egli che con la sua audacia, con la tenacia seppe superare tutti gli ostacoli che si frapponevano al raggiungimento delle sue idealità; e perciò, con l'omaggio che voi rendete a Pietro Sella, mentre onorate Lui, nello stesso tempo onorate voi medesimi. E nessun maggior onore voi vi potete rendere che mostrando le vostre valli vibranti di attività e di lavoro, voi che oggi giorno, coi recenti progressi raggiunti, siete ormai in grado di insegnare la vostra mirabile arte agli stranieri. Ebbene permettete, amici, che io mi congratuli con voi di questa vostra abilità e che mi compiaccia, a nome del Governo, di trovarmi qui in mezzo ad una popolazione che onora l'Italia tutta.

Io mi trovavo qualche tempo fa in Inghilterra per ragioni del mio ufficio, e nel sentire magnificare dagli Inglesi lo spirito di disciplina che oggi ci anima, mi son sentito orgoglioso di essere Italiano,

perchè questo spirito di disciplina è oggi veramente ed interamente acquisito agli Italiani, spirito di disciplina che dovrà in breve tempo portare la nostra Italia ad essere la Regina di tutto il mondo civile. E un modo solo abbiamo per far grande l'Italia, per farla prospera: il lavoro, attuato con spirito di disciplina e di grandezza. Così facendo, noi saremo altamente e veramente Italiani, e in tutto degni di coloro che hanno dato a voi questa presente prosperità.

Con questi sentimenti, io dò il mio saluto a voi, o popolo di lavoratori.

## A OROPA

Commemorazione del prof. ing. comm. F. PERSONALI  
assente per malattia, letta dal prof. cav. M. Opezzo

*Eccellenza, Signori,*

Chi oggi aveva l'alto onore, e ne era il più degno, di commemorare il nostro grande Biellese, fondatore della Scuola Professionale, ora R. Istituto Industriale « Quintino Sella », è il Prof. Comm. Ing. Francesco Personali che, per circa un quarantennio, fu colto, apprezzato, amato insegnante e che ebbe col fondatore della Scuola consuetudine di vita; ma un disgraziato male sopravvenutogli in questi ultimi giorni lo tiene forzatamente lontano da questa celebrazione. Volle però che lo scusassi presso V. E. e presso di Voi, Signori, dicendovi tutto il rammarico che prova, tutta la mortificazione del suo spirito sempre vigoroso ed alacre; e volle pure che proprio io che lo ebbi collega carissimo per circa un trentennio facessi sentire a voi le brevi parole di celebrazione alla memoria di Quintino Sella che egli, tra le sofferenze fisiche e la depressione morale, ha scritte. Assolvo dunque nel miglior modo che mi sarà possibile il mio compito.

*Amici,*

La santità e la mestizia di questo luogo dicono quale profondo sentimento di riverenza e di amore ci spinse a rendere solenne omaggio alla tomba del Grande che creò la Scuola nostra e ci fu padre spirituale. Non vi dirò di lui statista, poiché già la Storia nell'alto suo compito ne scrisse a caratteri indelebili, ad am-

maestramento dei posteri; nè vi dirò di lui scienziato poiché alla modesta mia coltura non è dato abbracciare la vastità della sua mente; vi parlerò dell'uomo che io ebbi la fortuna di avvicinare e nel quale conservo ricordo di ammirazione e di affetto.

Egli fu una di quelle rare personalità che considerano la vita come un'alta missione; diede alla Patria tutte le forze dell'anima Sua eletta e del potente ingegno; si assoggettò a fatiche improbe, incessanti, che ne logorarono la robusta fibra. Incurante di sé, ebbe per solo stimolo il dovere ed un alto senso di responsabilità. Soltanto nella famiglia, che adorava, ebbe istanti di riposo e trovò conforto, poiché della casa sua seppe fare un tempio e una scuola.

Fu il primo a comprendere come alla nuova Italia occorressero tecnici istruiti, guidati da nozioni scientifiche, non più dall'empirismo; e creò la nostra Scuola. Fra le innumerevoli ed accascianti cure dell'uomo di Stato, trovava tempo per gli studi prediletti; e dell'opera sua in onore della Scienza lasciò tracce profonde nell'Accademia dei Lincei. Ebbe predilezione spiccata per le matematiche. Ricordo che, avendogli segnalato un singolare caso di combinazioni numeriche, egli, col lavoro intenso di tutta la notte successiva, ne trasse una teoria generale di quegli aggruppamenti di numeri.

Amava la gioventù e per essa aveva parole affettuose di incoraggiamento. Nel cuore suo albergava squisita bontà, la bontà dell'uomo forte e giusto; di Lui può dirsi che il corpo riposa ad Oropa, ed il nome è in ogni anima accessibile ai più nobili sensi.

Voglia il grande Suo spirito aleggiare sempre su noi e esserci guida nell'aspro sentiero della vita.

Per quel concetto di squisita ed illuminata equità di cui Egli fu luminoso esempio, io intendo ora portare tributo di riconoscente affetto a quei defunti benemeriti che diedero alla Scuola opera e pensiero, che a voi giovani ed anziani allievi diedero tutto il tesoro della loro mente e della loro anima, e che coll'insegnamento vi additarono il cammino dell'onore e del lavoro.

Ne pronunzierò soltanto i nomi, colla certezza di svegliare nei vostri cuori una

eco di memorie, che vorrete religiosamente conservare, come prezioso patrimonio, come giusto compenso all'opera di quei modesti e valorosi docenti che a voi consacrarono tutte le loro energie.

Grattoni Ing. Severino, primo direttore delle Scuole di Arti e Mestieri.

Cigna Domenico, Prof. di Matematica 1842-1869-1890.

Gautero Ing. Giacinto.

Gavosto Ing. Tommaso - 1842-1869-1890 Prof. di costruzione e topogr.

Olivieri Ing. Emilio.

Bora Capitano Felice, delegato della provincia 1876-1905.

Buscaglione Carlo, Prof. di Matematica, Computisteria, 1862-1870-1902.

Scurati dott. Giuseppe, Prof. di Chimica e Tintoria, 1872-1892.

Ghietti Dott. Bernardino, Prof. Lingua Italiana, geografia, 1871-1881.

Cerruti Ing. Fedele, 1880-1902, Tecnologia e Direttore.

Tosi Deregis Antonio, Prof. Disegno, Plastica, Scultura legno 1873-1892.

Saliotti Domenico, 1871-1881, Prof. di Tessitura.

Maggia Ing. Carlo, Vice-presidente e poscia Presidente della Scuola, 1869-1919.

Gallo Ing. Luigi, Prof. di Tecnologia, 1907-1915.

Antonielli Dott. Vincenzo, Prof. Chimica e Tintoria e Direttore 1894-1919.

Barbisio Avv. Dante, Legislazione Industriale 1918-1923.

A tutte voi, anime buone e care la più affettuosa e fervida espressione del nostro ricordo e del nostro rimpianto.

#### Parole pronunciate da S. E. il Ministro NAVA

Era doveroso, da parte dell'Istituto Professionale di Biella, di ricordare oggi la memoria del grande Quintino Sella; era doveroso, da parte del Governo Nazionale, d'intervenire a questa vostra commemorazione. L'uomo di Governo che entra in questa cappella e si avvicina al sarcofago di Quintino Sella, prova come un sentimento di soggezione, vorrei dire di umiliazione davanti alla Sua grandezza, ma nello stesso tempo di gratitudine verso di Lui, per il grande esempio che Egli ha dato ai suoi contemporanei ed ai posteri, per la sua austerità, per la dedizione completa della Sua Personalità al-

la Patria, fino al punto di affrontare per essa le impopolarità.

Anche voi, giovani, dovete da Lui imparare come si serva la Patria, dovete da Lui imparare le virtù dell'uomo, come Egli abbia amato la famiglia, il lavoro, la Italia.

Orbene, questo nobilissimo esempio che ci viene da Quintino Sella deve essere da voi seguito, deve essere da voi meditato; voi apprenderete così come si onori la Patria col lavoro, come si onori la Patria con la virtù, come si onori la Patria col sacrificio.

#### A BIELLA

#### Discorso dell'avv. comm. SILVIO REDA, presidente dell'Associazione Rappresentanti e Commercianti di Biella

« Ringrazio di cuore S. E. il Ministro Nava, per l'onore fattoci di intervenire all'inaugurazione della nostra Bandiera, ringrazio le Autorità e tutti quelli che colla loro presenza rendono più bella e significativa questa nostra festa.

« L'idea della nostra Associazione nacque pochi anni or sono, appena cessata la grande guerra, quando, usciti vittoriosi dall'immane prova, si doveva vincere all'interno anche i bolscevichi del commercio, i quali gettavano una cattiva luce su tutta una classe onorata e onesta.

« Infatti l'articolo 2 dello statuto della nostra Associazione dice: l'Associazione ha per iscopo: a) tutelare e difendere i diritti e gli interessi generali della classe, e farne rispettare i doveri; b) vigilare a che trafficanti improvvisati sedicenti rappresentanti di commercio, non abbiano a macchiare con azioni immorali il buon nome della classe; c) promuovere relazioni commerciali, anche coll'estero, dando serio affidamento sull'onorabilità dei suoi componenti; d) dirimere e comporre eventuali controversie di indole commerciale che sorgessero tra i soci o fra questi ed altre Ditte.

« Non è questo il momento di entrare in dettagli ed elencare il lavoro sinora da noi svolto; sono lieto però di poter dire che l'opera nostra ha dato buoni frutti e che i risultati sono stati superiori al-

l'aspettativa, e ciò per la concordia di tutti e per la forza che dà la cooperazione.

« In questa opera di cooperazione e di fede ci è stato di grande aiuto il nostro Presidente Onorario Gr. Uff. Carlo Trossi, il quale dall'Ardenza pensa con nostalgia al suo Biellese ed anche da lontano sa infondere lo spirito che crea ed innalza.

« A Lui dobbiamo la bella bandiera che oggi inauguriamo.

« Con una commovente lettera in cui si vede il grande patriota ed il grande capitano del commercio, Egli ci fa il dono perchè sotto i colori della nostra Patria si radunino le nostre forze.

« E noi, mentre si sta compiendo la mistica cerimonia della benedizione, promettiamo al nostro Maestro, promettiamo all'Italia, che da buoni Biellesi adopereremo tutte le nostre forze perchè la nostra amata Patria si avvii verso un più grande avvenire con fede incrollabile e tenendo sempre presente il motto della nostra Bandiera: « Costanza - Rettitudine - Lavoro ».

**Discorso del prof. ing. comm. F. PERSONALI  
assente per malattia, letto dal prof. cav. M. Opezzo  
all'inaugurazione della Bandiera  
dell'Associazione Rappresentanti e Commercianti**

*Eccellenza, Signore, Signori,*

La guerra mondiale, di cui riecheggia il frastuono, ha lasciato uno strascico di dolori, di angustie e di discordie; ma ha pure dato ammaestramenti che vano e dannoso sarebbe ignorare o negleggere. Una volta ancora si è dimostrato che il successo, il trionfo, è dovuto ai sacrifici eroici dei militi e del popolo, a valori spirituali che hanno nome di concordia, abnegazione, patriottismo; ma pur anche a fattori materiali che possono riassumersi nei tre nomi: pane, ferro, lana.

Quest'ultimo elemento ebbe per noi italiani una particolare importanza, perchè la lotta col nemico nostro si svolse per gran parte sulle alpi, ad altitudini in cui la neve ed il gelo hanno perpetuo dominio; fra gole e vette di montagne, ove dovemmo combattere due implacabili nemici, l'austriaco e il freddo.

Le donne italiane diedero prezioso ed affettuoso tributo agli eroi combattenti.

Nelle meste case, agucchiando e lavorando di calza, giorno e notte, seppero provvedere un'enorme massa di indumenti, resi più accetti e cari dalle lacrime da cui erano stati irrorati, dai sospiri che li avevano sfiorati.

Fu allora che la lana divenne elemento prezioso e necessario quanto il ferro e il pane; fu in allora che l'industria laniera italiana accrebbe in misura meravigliosa la propria attività e poté fornire all'esercito quella incredibile quantità di pannoni che doveva supplire all'enorme consumo.

Così appare come alla sicurezza di un paese siano egualmente necessari lo sviluppo agricolo e quello industriale.

Il Biellese tenne un gran posto nel formidabile agone; in esso si svolsero attività stupefacenti, sia nella produzione dei panni che nella incetta delle lane.

Gli industriali, come i commercianti di materie tessili, seppero fare miracoli di iniziativa, di previdenza, e di audacia, ed efficacemente contribuirono alla sospirata vittoriosa fine della guerra.

Per posizione assunta nell'assistenza civile e nel servizio di raccolta degli indumenti dei soldati, io vidi passare sotto i miei occhi l'immane lavoro biellese.

Sebbene conscio dell'e mie deboli forze, non potevo e non dovevo perciò rifiutare il cortese invito del Presidente di questa Associazione, che volle conferirmi l'onore di parlarvi oggi che si inaugura il vessillo del sodalizio. Il rifiuto, lo confesso, mi sarebbe stato penoso, data l'ammirazione che nutro per la Società vigorosa ed intraprendente, cui cinque anni di assistenza bastarono a rendere notevoli servizi al paese; e per l'occasione propizia che mi si presentava di rilevare l'opera preziosa dei suoi componenti, ed i meriti altissimi di quel filantropo patriota che fu loro maestro, e volle fregiare il sodalizio coi colori del sacro simbolo nazionale, del Grand'Uff. Carlo Trossi, cui mi lega schietto sentimento di cinquantenne amicizia.

Per mezzo secolo circa io lo vidi all'opera, esempio mirabile di energiche iniziative, di attività, di probità, avvalorate dalla bontà dell'animo e dalla squisitezza di modi, per cui quanti ebbero con lui rapporti di colleganza o di dipendenza, appresero a stimarlo e lo amarono.

Una plaiade di giovani crebbe alla sua scuola, si plasmò ad imitazione sua, e costituì quella classe di rappresentanti e di commercianti che è onore e vanto del Biellese e che coll'odierna cerimonia rende pure omaggio al venerato maestro, al Presidente onorario dell'Associazione.

Come in tale guisa egli abbia contribuito al progresso del paese, ben si può comprendere se si riflette alla continuità dei rapporti esistenti fra l'industria ed il commercio, allo scambio fecondo di energie che avviene fra i due campi di attività, scambio che si svolge pure nel campo delle idee e dei sentimenti, sicchè frequente avviene che il commerciante si tramuti in abile industriale. Fu il rappresentante Carlo Trossi il creatore di uno stabilimento per la carbonizzazione delle lane, della Pettinatura Italiana, dello Stabilimento di Condizionatura delle lane, oggi assurti ad importanza nazionale. Ed altri commercianti biellesi diedero al pari di lui vita prospera ad officii industriali. Esempio eloquente di questo fatto che tanto giova all'incremento della economia nazionale, lo avete nella persona dell'attuale vostro Presidente, abile commerciante che oggidì è capo vivificatore di importante officio, sorto là dove soltanto alle imprese agricole sembrava servata la possibilità di sviluppo e di incremento.

Nel corso della mia modesta attività professionale ebbi non rare volte a meravigliarmi nel riscontrare fra industriali nozioni speciali, che non potevano provenire da esperienza personale, nè da osservazioni o meditazioni loro proprie; e sempre potei constatare che l'utilissimo nuovo corredo intellettuale, stimolo a migliori, avviamento a maggiore e proficua intraprendenza, proveniva dal campo commerciale, dai loro contatti coi rappresentanti di commercio, da quei pazienti e fini psicologi che sono i viaggiatori rappresentanti, veri propagatori di nuove correnti ideali che, spinti dall'aculeo della concorrenza, posti fra il produttore ed il consumatore, ne conoscono le possibilità ed i bisogni e, con intelligente persistenza, sanno diffondere concetti nuovi e stimolare l'industriale alle utili innovazioni.

Tali sono tutti coloro che crebbero alla scuola del Trossi; ed io non esito a pro-

clamarli benemeriti fattori di progresso industriale. Al pari di lui, pur fra le gravi occupazioni della professione, sanno arricchire ogni giorno più la loro coltura; hanno contatto con l'Estero, ove cercano di scoprire e di assimilare tutto quanto può giovare al miglioramento dell'industria e del commercio nazionali; e pure in questa guisa seguono le orme del maestro, che, con lo stesso intento, soggiornò in paesi diversi dell'Europa e vi ritornò innumerevoli volte, riedendo sempre più italiano di prima.

Il glorioso vessillo che egli donò e che oggi si inaugura vi dice la sua fede, che fu la fede del padre suo e dell'avo, vi dice l'alto ideale patriottico, l'amore sviscerato che egli porta a questa Italia, che vide nascere e crescere fra inimicizie, fra avversioni ed invidie, ma che, al pari di pianta alpina, che ha profonde radici nelle viscere della montagna, si erge robusta e rigogliosa fra il turbinare dei venti e il flagellar delle tempeste. Tale è la visione sua, tale è la fede di lui nell'avvenire della Patria che adora; e tale pure fu la salda fede del lacrimato suo figliuolo.

Un fato crudele strappò all'amore della famiglia e dei genitori, colui che può definirsi la creazione più bella di Carlo Trossi; colui che pure in età giovanile seppe con ferrea volontà, con serietà di propositi, con infaticabile lena, dare nuovo e possente sviluppo alle imprese paterne; colui che la gioventù odierna dovrebbe prendere ad esempio se veramente ama la famiglia, la Patria, la civiltà.

Ai genitori, alla vedova inconsolabile, all'orfano di Felice Trossi, vada la cordiale espressione di tutta la nostra simpatia e del profondo nostro rimpianto.

Tutti questi sentimenti, tutto l'affetto suo per Biella, tutto l'amore di Patria che ancor ne infiamma il generoso cuore, Carlo Trossi ha voluto simboleggiare in questa Bandiera, che egli affida a voi siccome continuatori dell'opera sua e sicuri propagatori delle sue idealità. Certo io sono, poichè vi conosco, che a tale alto compito non mancherete, poichè nel febbrile odierno risveglio di tutte le energie della nostra stirpe latina voi rappresentate una forza creatrice. Infatti l'azione vostra si spinge, per quanto mi con-

sta, a maggiori intenti. Col miglioramento delle razze ovine indigene, con l'estensione della pastorizia coloniale, voi mirate alla creazione di un mercato laniero veramente nazionale che ci liberi dalla dura dipendenza dai mercati stranieri, alla produzione di carne che dia alimento più nutritivo alle nostre popolazioni.

Sono questi ardui problemi, ma non impari alla vostra energia intraprendente, tanto più che per la loro soluzione non vi mancherà l'appoggio vigoroso di un Ministro propulsore e preveggen- te.

E, poichè mi venne concesso l'onore di parlare alla presenza di illustre membro del Governo, e dei nostri parlamentari, oso esprimere un desiderio, un'opinione che ritengo condivisa dai membri tutti di questa Associazione, da quanti in Italia esercitano industrie o mercature, e dallo stesso Ministro presente, se debbo arguire dagli alti concetti da lui espressi alla recente commemorazione del 30° anniversario della Associazione Coloniera Italiana. I reggitori dello Stato diano a questa classe di uomini intelligenti e fatti- vi, facili mezzi di comunicazione e di trasporto, ferrovie, tramvie, telegrafi, telefoni, trasporti di forza; essa ricompenserà ad usura le spese occorrenti accrescendo rapidamente il gettito delle tasse ed il benessere del paese. Nel resto si lasci libero campo alla intraprendenza individuale, alle locali iniziative. Così non avverrà che in Italia si pensi quanto l'illustre Hospitalier pensava del Governo del suo paese, quando in un congresso, che io ho presenziato, ebbe così ad esprimersi: *Malheureusement, Messieurs, la France est le pays plus administré du monde.*

Signori! E' col cuore aperto alla speranza del concorde e pacifico lavoro italiano, della graduale ma rapida attuazione delle liete visioni espotevi, colla fede sicura nell'avvenire della Patria, che fo faccio sinceri auguri di vita rigliosa alla Associazione dei Rappresentanti e Commercianti biellesi, porgo ossequi e ringraziamenti all'illustre membro del Governo, a Monsignor Vescovo che ora benedirà lo splendido vessillo, alle autorità tutte ed a quanti hanno voluto accrescere colla loro presenza la solennità di questo giorno; e saluto con tutta l'anima questa Bandiera simbolo della nostra fede, del Re vittorioso e della Patria immortale.

### Discorso pronunciato da S. E. il Ministro NAVA al Municipio di Biella inaugurandosi la Bandiera dell'Associazione Rappresentanti e Commercianti

Dirò brevi parole: il signor Sindaco ha interpretato esattamente il sentimento del Governo nel delegare a me di rappresentarlo alla inaugurazione, in quel gran centro di attività che è Vallemosso, della lapide a Pietro Sella, pioniere dell'industria e del lavoro; alla commemorazione, stamane, di Quintino Sella; alla inaugurazione e benedizione, che ora ha luogo, della bandiera dell'Associazione fra Rappresentanti e Commercianti di materie tessili; e, fra breve, alla commemorazione del cinquantesimo anniversario del R. Istituto Industriale « Quintino Sella ».

E' un alto dovere che il Governo compie verso la benemerita Regione Biellese e verso la città di Biella, il cui spirito è esattamente riassunto da quelle parole che sono intessute su questa bandiera: « *Costanza, Rettitudine, Lavoro* ». Ed effettivamente costanza, rettitudine, lavoro sono le caratteristiche di tutto il Biellese, di tutti gli industriali e commercianti del Biellese: ebbene, l'Italia non dovrà essere che molto grata all'industria biellese, al commercio biellese, a tutta quanta la regione biellese, per questo grande impulso che essi hanno dato al lavoro ed alla produzione. Ieri abbiamo ricordato Pietro Sella, che fu un antiveggente, che, nella sua illuminata mente di precursore, intravide quale enorme sviluppo avrebbe potuto prendere — e prese effettivamente — in un relativamente breve periodo di anni, l'industria ed il commercio della lana in questa regione; stamane il nostro pensiero si è portato reverente a Quintino Sella, per virtù del quale — pur fra le infinite altre virtù — proprio cinquantacinque anni or sono, in questo stesso giorno, — il 27 ottobre 1869 — veniva firmato il Decreto che istituiva la Scuola Professionale, ora Istituto Industriale; oggi siamo qui riuniti a salutare questa vostra antica bandiera, benedetta della parola del Ministro di Dio; e dobbiamo proclamare sempre che non soltanto l'industria ed il commercio biellese rappresentano altrettanto degnamente tutta l'Italia che lavora e che produce.

L'illustre vostro Sindaco mi ha dato poi un gradito incarico: quello di esprimere

a S. E. Benito Mussolini il saluto cordiale e riverente della Regione Biellese e della città di Biella, incarico che io mi onorerò di compiere col massimo piacere: e permettetemi di dire che questo vostro saluto è ben dovuto a colui che governa con mente fervida e sagace, con cuore di vero italiano, con animo di lavoratore e di ricostruttore, il quale ha voluto risolvere anche recentissimamente una questione che vi interessa grandemente.

Il vostro Sindaco ha con degne parole ricordato i rapporti di affinità e di interessi che avvicinano la regione biellese e la regione lombarda, rapporti che io, come lombardo, riconosco e condivido perfettamente, che esistevano già prima, e che noi vogliamo che si mantengano, non solo, ma che si sviluppino, si moltiplichino e diventino più intimi e più grandi. Per questo, e perchè ha riconosciuto le vostre necessità immediate e future, il Governo ha voluto che si facesse quella ferrovia che dovrà congiungere il vostro capoluogo alla capitale lombarda, e permettere a voi di sviluppare come meritate i vostri affari in tutto il mondo: ebbene, io posso dirvi che questa decisione è dovuta alla ferma volontà del Presidente del Consiglio; io mi sono naturalmente associato a lui, nella mia qualità di lombardo, e come conoscitore della questione ferroviaria che vi interessa; ma è a lui che si deve l'approvazione di questa ferrovia. Io gli porterò dunque con tutta soddisfazione il vostro saluto, e dirò al Presidente del Consiglio tutto lo spirito di lavoro e di attività che ho trovato fra di voi, tutto il vostro fervore per fare sempre più grande, sempre più prospera, l'Italia, che se lo merita, per virtù di quei 500.000 fanti che, sacrificata la loro vita, nel grande cemento, là sulle Alpi stanno a guardia dei nuovi confini di Italia.

**Discorso pronunciato dal Presidente del  
R. Istituto Industriale  
grand'uff. ing. CORRADINO SELLA**

*Eccellenza, Autorità, Professori, Allievi.*

Sono trascorsi 55 anni dacchè il Congresso delle Camere di Commercio ed Industrie Italiane in Genova additava come mezzo più acconcio per dare incremento

all'industria nazionale l'istituzione di Scuole Professionali e che il Governo, accogliendone con premura il voto, decretava che in questo industriale circondario sorgesse, a guisa di esperimento, la prima di tali Scuole: dalla eccellente riuscita dell'esperimento, presto potuto constatare, fu spinto alla istituzione delle successive: fu grande onore di questa regione essere stata prescelta per la prova e più grande onore esservi pienamente riuscita.

Il terreno non era qui nuovo all'istruzione operaia: la Società Arti e Mestieri fino dal 1838 aiutata da altri enti e sotto il patronato di quell'intelligentissimo e straordinariamente operoso Vescovo che per un quarantennio fu, si può dire, alla testa di quanto in Biella si faceva di bello e di buono, voglio dire Mons. Losana, aveva fondato qui una Scuola per operai che si fuse poi colla Professionale.

Un busto nell'atrio ricorda che all'inizio di tale Scuola operaia insegnò qui uno dei vincitori del M. Cenasio, l'ingegner Grattoni: è bene ricordare tangibilmente ai giovani quella gloria Italiana che fu tale impresa: ora che il torrare rapidamente il massiccio delle Alpi è divenuta opera quasi di ordinaria amministrazione, non si pensa abbastanza quale dovette essere il genio e l'ardimento del Piemonte nell'iniziare da solo un lavoro d'impotanza ancora mai veduta per cui si prevedevano 30 anni di lavoro: ma i promotori avevano fede di potere applicare le macchine e non si scoraggiarono se anche l'ingegnere, riconosciuto da tutta Europa come il Maestro in Meccanica applicata, cioè il celebre Poncelet, aveva risposto al Biellese che da lui erasi recato a mostrargli i primi studi ed esperimenti: « *Mais c'est impossible, vous ne réussirez jamais* ».

Fu uno dei tanti segni di progresso e di attività del piccolo Piemonte retto a liberi ordinamenti, che nel fortunoso periodo dai disastri del 1848 agli splendori del 1859, lo additarono all'attenzione degli uomini di Stato sagaci come il nucleo attorno cui si sarebbe entusiasticamente riunito il Regno d'Italia.

Ed il primo consiglio di amministrazione della Scuola Professionale di riuni l'11 novembre 1869 per provvedere all'immediata apertura dei corsi: e lo scopo

di tale Scuola, come iniziata allora, cioè di formare nei corsi ordinari giovani atti ad essere quello che chiamiamo capo di fabbrica, impresario di lavori, pure non trascurand o anche l'istruzione di semplici operai nei corsi serali e festivi, non variò da allora ed intendiamo che continui nell'avvenire.

V. E. sentirà in questi giorni ripetere un errore di terminologia, cioè chiamare Scuola Professionale quello che ora è legalmente Istituto Professionale: siamo così avvezzi da tanti anni all'antico nome: questa riluttanza è anche indizio del nostro amore per l'istituzione, mentre insorgiamo se menomamente si accenna a disconoscere tutta l'estensione dell'istruzione che qui si impartisce. Si convinca V. E. che tutti qui lavoriamo per il bene della nostra Scuola, perchè nella direzione inizialmente tracciata continui a progredire soddisfacendo ai nostri principali bisogni.

E qui devo ricordare quanti cooperarono alla prosperosa vita della Scuola: anzitutto devo constatare come tanto il Governo quanto gli Enti locali andarono accordando mezzi sempre maggiori alla nostra Scuola e poi devo ricordare e ringraziare Donatori, Professori, Amministratori e Allievi.

Sarebbe nera ingratitudine se non ricordassi qui l'appoggio e le donazioni dei privati. Altrove munifici mecenati fondarono magari di un getto solo nuove Scuole, ma nessuna ebbe donazioni numerose come questa; non devesi dimenticare l'alto significato morale di alcune non grandi donazioni, quasi dell'obolo della Vedova magnificato dal Vangelo.

E non è senza commozione che per primo ricordo, come l'anno scorso, il giovane allievo Vella Alberto, che aveva interrotto i suoi studi per compiere il dovere di Italiano in guerra, ripigliati questi li doveva di nuovo interrompere per la malattia che in breve lo spese: ebbene, nel testamento lasciava i suoi averi alla Scuola, dicendo che da lei riconosceva quanto più aveva abbellito la sua vita, cioè il piacere di imparare.

Fra le più cospicue donazioni ricordo quella di Clemente Vercellone in lire 300.000 d'una volta; ed era un estraneo alla Scuola: ricordo quella uguale del-

l'ing. Giorgio Montefiore. Non era Italiano; fu larghissimo promotore di Scuole, essendo a lui dovuta la prima Scuola Elettrotecnica Superiore di Liegi, ma fedele ai buoni ricordi della sua prima vita di ingegnere in queste regioni non dimenticò, nè questa Scuola, nè quella di Varallo, nè il Club Alpino.

Ricordo Eugenio Bona che pure fondando in Biella il grandioso Istituto Commerciale che porta il suo onorato nome, non dimenticava e largamente la Scuola di cui era stato allievo.

Ricordo donazioni di carattere artistico di grande valore: così quella del modello magnifico della massima Basilica Cristiana dall'illustre Federico Garlanda a pro di allievi nostri; ricordo la pregevole raccolta di quadri di Masserano Giovanni illustratore della Storia del Biellese e la cui opera sulla Valle d'Anderno attendo ancora d'essere pubblicata: suo fratello Giuseppe volle che i quadri venissero a questa Scuola, e questo potrà forse essere il nucleo interno a cui formare un Museo ancora mancante in questa città: dichiaro ora tale raccolta aperta al pubblico.

Altri doni, di recente importanza, non mancarono: cito quello di un apparato radiotelefonico del cav. Ugliengo. Ultima, mi correggo, provvisoriamente ultima, perchè certo ne verranno altre, è il dono magnifico di 1700 metri quadrati di terreno da parte del comm. Federico Petiva, che ringrazio a voce poichè lo vedo presente. Servirà egregiamente per nuove officine e cantieri.

Ricordo la recente formazione della Società per l'Incremento della Istruzione Professionale che dei 5 milioni raccolti ne destina 3 per questa Scuola: è all'inizio della sua azione, ma prego il suo indefesso promotore e presidente Oreste Rivetti di ringraziare tutti i Soci di essa: sono quasi tutti appartenenti all'Industria Laniera ed hanno dato splendida prova di amore all'istruzione e di intelligente compensione dell'utile che da questa ridonda all'Industria.

Ringrazio di tutto cuore gli Insegnanti e poichè pur troppo non è presente posso in modo speciale parlare del Prof. Personali che per quasi 40 anni insegnò qui e che si può dire personificò il corpo Insegnante: come è doloroso che debba

oggi mancare e non godere il massimo premio di ogni insegnante, cioè vedersi circondato da centinaia di allievi a dimostrargli riconoscenza anzi venerazione non sminuite dal volgere degli anni! A lui la Scuola deve anche il carattere elevato che fino dal principio impresso al suo insegnamento di Meccanica, forse per primo in Italia: non tutti vi accedono ancora, ma il numero di essi va sempre crescendo in Italia ed all'Estero, nessuno ritorna indietro.

Non sta a me parlare del primo Presidente della Scuola nostra, ma lasciate che il figlio commosso vi dica che mai esso ed i suoi dimenticheranno il pellegrinaggio di stamane alla tomba di Oropa.

Mando un saluto ai passati Amministratori della Scuola: reverentemente ricordo l'ing. Carlo Maggia che per mezzo secolo, quasi sempre come Presidente, dedicò a questa Scuola tesori di intelligenza, fermezza, amore: parecchi amministratori vollero alla Scuola non soltanto dedicare tempo ma anche arricchirla con doni: con una specie di maledere vedemmo specificare bene nel regolamento la possibilità di compensarne il tempo dedicato alla Scuola: va da sa che in Biella non lo si applicò mai e con onore ricordo che anche quando fecero parte dell'Amministrazione persone appartenenti al ceto operaio non dotati di alcun censo, nessuno di essi pensò mai di richiedere qualsiasi indennità di presenza.

Se questa grandiosa adunata di vecchi allievi mostra la loro riconoscenza alla Scuola, non meno questa deve essere loro riconoscente: il migliaio ora raggiunto di allievi licenziati ha in ogni sezione portato il buon nome di questa Scuola: la eccellente riuscita della gran maggioranza degli allievi è la vera illustrazione della Scuola stessa: giovani allievi di adesso, ricordate sempre che se appena licenziati troverete certamente occupazione in aziende di qui o di fuori, questo lo dovete in gran parte alla prova data dai vostri predecessori: alla fama da essi lasciata: ed è veramente confortevole come continuamente aziende anche lontane ci chiedano indicazione di licenziati, come è rimarchevole constatare quanti allievi che qui com-

pletarono i loro studi, siano poi addirittura diventati generali in capo di grandi Industrie e non per effetto di semplice eredità.

Ed ora volgiamo lo sguardo al futuro: accennerò a due questioni: una speciale a noi, quella dei locali, ed altra più generale.

Al padre si fa vedere non solo il bello, ma si fanno specialmente constatare le deficienze ed a V. E. abbiamo fatto vedere aule con scarsa luce, un'aula massima, che si può definire antro massimo, muri, vero insegnamento ai giovani come si riesca a tenere in piedi edifici cadenti.

La questione dei locali va aggravandosi ed ora è divenuta incompontabile. Prima con tre sezioni su tre anni, usufruendo dei locali migliori, potevamo adattarci: ora con 4 sezioni su 5 anni non ci stiamo proprio più: abbiamo preziose collezioni che non possiamo e non osiamo neppure far vedere. La stessa provvisorietà evidente di ogni locale induce, per giusto desiderio di evitare spese che presto risulterebbero inutili, a neppure più fare quello che si potrebbe.

Ma siamo prossimi a conclusione: il Municipio, cui spetta fornire i locali, ha preso ferme, direi quasi, eroiche decisioni e sarà titolo precipuo di benemeranza, direi quasi di gloria dell'attuale Amministrazione avere riconosciuto la improrogabilità di una soluzione, avere pensato a risolvere organicamente tutto il complesso problema delle scuole di carattere industriale abbandonando ogni idea a semplici adattamenti dopo cui si continua a star male pur avendo speso moltissimo.

E ringrazio l'Associazione per l'incremento dell'Istruzione Professionale di avere anche per i locali promesso un suo intervento.

E qui permettete, Eccellenza, che tocchi un tasto doloroso: leggi e regolamenti parlano di concorso dello Stato nelle costruzioni di nuovi locali; ma se si domanda qualcosa, a noi e naturalmente a parecchi altri, si risponde: non c'è nulla perchè i fondi sono esauriti. Evidentemente alcuni prendono tutto e gli altri niente: ebbene, il sistema è ingiusto ed infonde un senso di amarezza: ci

manca forse l'autorità, ci manca forse l'abitudine di imporsi altrimenti che con l'esposizione serena di quanto ci occorre. Sappiamo benissimo che non potete darci il prestito di favore per l'intera somma occorrente: è scritto nella legge, e le limitazioni imposte dal bilancio ve lo vietano: la concessione di almeno parte diminuirebbe assai il senso di ingiustizia che si prova ed inciterebbe maggiormente il Municipio nei suoi propositi.

Ed ora vengo a parlare dell'ingerenza degli Enti locali nella parte didattica delle scuole: mi dirà V. E. che io contravengo alle disposizioni regolamentari che vogliono questa parte riservata esclusivamente al corpo degli insegnanti ed al Ministero. Lo so, ma è precisamente di questo regolamento che ci lamentiamo.

La tendenza del Ministero è di unificare tutte le scuole industriali, programmi, orari: non è necessario che scuole di un dato genere arrivino a mezza dozzina perchè il Ministero voglia uniformarle, quasi che preoccupazione principale sia quella di permettere passaggi da una scuola ad un'altra anche ad anno scolastico inoltrato: giusto imporre il minimo indispensabile, ma nocivo andare più oltre: non saremo certo noi a domandare facilitazioni, ma meno uniformità; non siamo di accordo che vengano imposte otto ore di insegnamento ed esercitazioni in scuola, togliendo così facoltà ai giovani di dedicare qualche altra ora in casa per quella parte di studio particolare che è pure necessaria: non è mica vero che fuori di scuola praticamente non si studi più: me ne appello agli antichi allievi.

Lo dico francamente: da qualche anno ogni regolamento nuovo dà qualche prova di sfiducia ai consigli di Amministrazione che rappresentano gli enti locali.

Ne darò un esempio: fino a due anni fa essi Consigli avevano un rappresentante nel Consiglio dei Professori con semplice, notisi bene, voto consultivo: e bene ora il Ministero lo ha tolto, ha tolto ogni diretto contatto coi Professori con cui non c'è più occasione legale di parlare, ci ha tolto anche il modo di

istruirci continuamente sulle questioni didattiche principali.

E cosa si temeva poi da questa presenza, consultiva lo ripeto, del Presidente della Scuola ai Consigli dei Professori dove si discutono programmi, si richiedono macchine ed apparecchi, si parla del profitto dei giovani? non potete mica dire che il Presidente possa essere il primo ignorante venuto, dal momento che lo scegliete, lo nominate voi. Ma è sempre la stessa tendenza di volere separare le scuole dall'ambiente locale che io stimo molto dannosa.

Non si crede più che nella nostra scuola p. e., un impresario costruttore possa utilmente dire che ha trovato sul lavoro incompleta in qualche parte la preparazione dei licenziati di costruzione: che un industriale laniero, p. e. Rivetti qui presente, utilmente esponga che in un ramo della industria i licenziati non hanno appreso tutto quello che oggi si pretende. E perchè tutta questa sfiducia nell'elemento locale?

Non fo nessun torto ai Professori se dico che molte indicazioni utili possono avere da chi poi impiega i giovani usciti dalla Scuola.

Si potrà dire che non si nega alle Amministrazioni di far conoscere al Ministero eventuali deficienze di insegnamento, che per successive vie gerarchiche risponderà, ma intanto si è tolto il modo pratico di parlarne direttamente, e, ripeto, con semplice voto consultivo.

Potrete citarmi eccezionali casi di tentati abusi da parte di qualche Amministratore di Scuole: reprimete l'abuso, non rinominate più quel Presidente, ma non togliete a tutti delle facoltà che possono essere utili e che nella massima parte dei casi lo sono: non date continue prove di sfiducia ad essi: lo dico apertamente: sentono di non meritarlo.

E' trei continuare a citare altri fatti e disposizioni tutte tendenti a fare del Ministero e del Corpo Insegnante un ambiente chiuso.

V. E. mi dirà: che razza di ospitalità mi danno i Biellesi, m'invitano per criticarmi acerbamente.

Non prendetela così: diciamo le nostre idee e le nostre lagnanze perchè riconosciamo l'alto valore morale della vostra

venuta, e la sminuiremmo se volessimo ridurla a visita di cerimonia: molto aspettiamo da V. E., dalla competenza speciale vostra in queste materie, e ci auguriamo il vostro ritorno qui come Ministro nella prossima inaugurazione dei nuovi locali.

**Discorso del prof. ing. comm. F. PERSONALI  
assente per malattia, letto dal prof. cav. M. Opezzo  
all' Istituto Professionale " Q. Sella „**

*Eccellenza, Signori, Allievi ed ex Allievi carissimi,*

Non sono io che vi parlo oggi, ma è il Comm. Ing. Personali che per mezzo mio vi fa sentire la sua parola.

Lo sapete, allievi, Francesco Personali, il vostro maestro geniale, dalla parola facile, fluida, armoniosa, oggi non può essere presso di noi per un improvviso malanno che lo colse, mentre proprio attendeva questo giorno in cui avrebbe potuto rivedervi riuniti in queste vecchie ma severe aule, ritemperare il suo spirito sempre giovane nei ricordi di un tempo che, come non si cancellerà mai dalla vostra memoria, ha lasciato tracce profonde nella sua anima.

Oggi l'Ing. Personali avrebbe avuta la sua glorificazione con quella della Scuola cui dedicò per quarant'anni tutta la sua energia. La giornata di oggi sarebbe stato il coronamento della sua carriera di maestro e di educatore!

Ebbene a Francesco Personali, che sente tutta l'amarrezza di questa forzata assenza, vada oggi il nostro fervido saluto e l'augurio sincero di una pronta guarigione che lo restituisca al suo lavoro.

A me l'onore altissimo di leggere a Voi, Eccellenza, e a Voi, Signori, quanto l'Egregio Ingegnere ebbe a scrivere per la commemorazione odierna.

*Eccellenza, Signore, Signori,*

Cinque lustri or sono gli allievi licenziati di questo Istituto già avevano raggiunto il numero di mezzo migliaio. Sparsi per la penisola anzi nel globo, poiché non pochi occupati in altre terre dell'Europa, e degli altri Continenti, sentirono il bisogno di affratellarsi, di creare un vincolo che li tenesse uniti, in continuità di rapporti, e fosse mezzo di reci-

proco aiuto. Nacque così l'Associazione che oggi festeggia il 25.º anno di sua fondazione e inaugura la sua Bandiera.

Quale sia l'opera svolta da tale sodalizio, meglio di me potrebbero dire quei soci che in Patria od all'Estero, in occasioni molteplici, ebbero aiuto nella ricerca di un'occupazione o per miglioramento di quella che già avevano; ebbero suggerimenti e consigli, e trovarono incoraggiamento, conforto, e mezzo per accrescere la loro istruzione colla lettura del Bollettino, organo dell'Associazione che ancora oggidi costituisce legame affettuoso ed intellettuale fra gli associati.

L'opera benefica non si limitò ai soli allievi licenziati: ma si estese agli innumerevoli discepoli della scuola che, pur avendone frequentato i corsi soltanto parzialmente, perchè le condizioni loro economiche li obbligarono ad abbandonare lo studio prima del conseguimento del diploma, trovarono modo di utilizzare le nozioni già acquisite e di trarne il necessario immediato guadagno. Di tutti, e particolarmente degli allievi che mantennero contatto coll'Associazione, ho seguito le peripezie, le lotte colle difficoltà del lavoro, colle avversità che sempre attraversano la via della gente operosa; ed ho la soddisfazione di poter dichiarare che tutti fecero onore a sé ed alla Scuola, e furono apprezzati per retitudine, intelligenza, buona preparazione scientifica, per serietà di propositi e per instancabile attività. Tali doti la Scuola ha sempre cercato di sviluppare e di avvivare ne' suoi discepoli; ma è duopo dire che questi trassero dall'ambiente stesso, anche se provenienti da altre regioni d'Italia, un esempio che si impose e che li plasmò: l'esempio della laboriosità, per cui Biella ed il Biellese sono celebrati, e conferiscono particolare efficacia, ai loro istituti di istruzione professionale.

Vorrei dirvi delle conquiste e delle mirabili imprese degli allievi più distinti; ma non voglio offendere, facendo nomi, la modestia che è sempre compagna del vero merito.

Basterà che io richiami alla vostra mente il progresso imponente delle nostre Industrie tessili, e non soltanto di quelle del Biellese, l'espansione poderosa che ebbero in questi ultimi anni, per-

chè tosto apparisca l'opera benefica, intensa ed illuminata dei licenziati delle nostre sezioni di insegnamento *Tessitura e Tintoria*. Ad essi dobbiamo riconoscere un alto merito, quello di aver enormemente scemata l'incetta di manufatti stranieri, e di avere quasi annullata la più umiliante delle importazioni, quella dei dirigenti e dei capi operai. I nostri opifici sono oggidì guidati e gestiti per ogni ramo di lavoro da uomini prettamente italiani, nella grande maggioranza allievi di questo Istituto, di cui furono pure alunni i grandi industriali e capi di opifici che onorano il Biellese.

Sviluppo pure ragguardevole ebbero in questi ultimi anni gli impianti di motori idraulici per lo sfruttamento delle risorse nostre naturali, del nostro carbone bianco, che deve supplire alla mancanza quasi assoluta di quello nero. Le imprese elettriche progredirono di pari passo e seppero, coll'estendere le loro condutture, distribuire energia vivificante su tutto il territorio nazionale. Altrettanto avvenne per la costruzione dei motori a combustione interna, di cui si fa largo consumo nell'aviazione, che permettono l'impiego di combustibili di cui non è priva l'Italia e per i quali havvi speranza di abbondante produzione nazionale. Ebbene, in tutti questi campi di fervido lavoro hanno posto e parte cospicua allievi della nostra sezione di *Meccanica ed Elettrotecnica*, apprezzatissimi in tutti quegli opifici che, facendo uso di moderne macchine motrici, hanno bisogno di capi operai dotati delle indispensabili nozioni scientifiche e tecniche.

Non tutti voi signori forse sapete che in quest'ultimo trentennio si sono costruiti in Italia motori idraulici per la totale potenza di circa tre milioni e mezzo di cavalli vapore; che una parte di tali motori venne collocata all'estero; che oggidì si stanno costruendo per l'America tre unità di 35000 cavalli ciascuna. Orbene a capo della ditta italiana che si è fatta apprezzare dal mondo intero per la eccellenza nella costruzione delle turbine, e che da sola ne costrusse per 2.200.000 cavalli, suo tecnico progettista, sta un allievo di questa Scuola; a lui è dovuto l'impianto di turbine italia-

ne alle cascate del Niagara; a lui, onore e vanto di questo Istituto, esprimo ammirazione e riconoscenza.

Che vi dirò degli allievi della Sezione *Costruzioni*? A tutti è noto il contingente di uomini animosi ed intelligenti che il Biellese dà alle imprese costruttorie del Regno e del mondo intero. Di loro vi parlano i lavori del porto militare di Spezia, le Gallerie del Ceniso e del Gottardo, del Sampione, le ferrovie del Continente, della Sardegna, della Sicilia, dell'Oriente europeo, del Juran, della diga di Hassuan, del Panama e di infiniti altri lavori di interesse nazionale o mondiale.

Non pochi dei nostri allievi caddero sul lavoro, vittime del clima, di scoppi di scariche elettriche, di barbari attentati. A la loro cara memoria, agli umili eroi, vada in questo giorno di letizia la espressione del nostro affetto, del nostro imperituro ricordo.

A darvi l'idea della preparazione scientifico-tecnica dei licenziati, dirò che per una deplorabile lacuna dei regolamenti, i nostri allievi non potevano accedere fino a quest'ultimo anno, agli Istituti superiori di istruzione tecnica. Vi erano per certo ammessi i regnicoli provenienti dal primo anno di corso di università straniere che avessero ottenute votazioni onorevoli negli esami. Una ventina di Licenziati della nostra Sezione Meccanica-Elettrotecnica potè per tale tramite conseguire facilmente e con distinzione la laurea di ingegnere. Ora l'ostacolo venne rimosso dalla istituzione dell'esame di Stato.

Quale poi sia l'animo della gioventù uscente da questo Istituto, ve lo dice la stima, il rispetto che ha saputo ispirare a quanti la videro all'opera e seppero apprezzarne il carattere e la valentia; ve lo dice questo Vessillo che oggi si inaugura colla bendizione di Monsignor Vescovo, e che attesta gli ideali dell'Associazione, il culto che essa ha per i martiri, gli eroi, e per i grandi che preparano e compiono il nostro riscatto, il risorgimento italiano; il rispetto per le istituzioni, il riconoscente affetto per quella Dinastia che condusse trionfale il tricolore dai campi di Solferino a quelli di Vittorio Veneto.

**Discorso del Ministro NAVA all'Istituto Professionale  
" Q. Sella „**

Sento il dovere, a nome del Governo Nazionale, di portare la parola di saluto cordiale al vostro illustre Presidente, che ci ha narrato, con stile semplice, ma eloquente, tutta la gloriosa storia di questa vecchia Scuola, sorta da persona cara a tutti voi, a tutta l'Italia.

Non posso che compiacermi di questa vostra gloria, perchè essa ha servito meravigliosamente a quello sviluppo di forze produttrici, che l'Italia giustamente può vantare di avere raggiunto in un periodo di tempo relativamente brevissimo, e che le dà un posto cospicuo fra le Nazioni civili, alle quali invece sono occorsi dei secoli per arrivare all'attuale punto di progresso industriale.

Il vostro Presidente ha ricordato gli innumerevoli atti di donazioni fatte a favore della Scuola in questi cinquant'anni di vita da ogni persona della Regione Biellese, e ha detto che queste offerte, per quanto talora assai cospicue, avevano un valore più morale che finanziario; ed è certo che tutte queste offerte, grandi e piccole, dimostrano una consonanza tale di pensiero e di idealità, fra coloro che già hanno appartenuto a questa Scuola, che non si può che esprimere tutta la più viva ammirazione, e non si può dubitare che esse verranno ripetute e aumentate per l'avvenire. Non dico questo per trincerarmi dietro agli aiuti morali anziché finanziari a cui anche il Governo è tenuto. Avete detto che il Governo è avaro verso di voi, ed avete perfettamente ragione: ma il Governo ha delle attenuanti, inquantochè esso deve pensare a tutta la numerosa schiera degli Istituti e di Enti che a lui ricorrono, e non può fare grandi cose, specialmente in questo periodo di raccoglimento e di preparazione. Io ho sentito parlare dal vostro Presidente di parecchi milioni che sono stati o saranno messi a vostra disposizione dalla benemerita classe degli industriali biellesi, e, per l'impressione che ho avuto dai contatti di questi giorni coi vostri capitani dell'industria della lana, vorrei dire, e credo di non sbagliarmi, che voi potrete contare sempre su questi milioni, ed anzi più sui milioni

dei vostri industriali che non del Governo, il quale, ripeto, fa quello che può, ma non può fare gran che. Io so che gli industriali biellesi compiranno questa meravigliosa opera, perchè ricordano che questa scuola è stata la prima d'Italia, è stata sempre esempio di attività silente, ma nello stesso tempo grandiosa.

Sono stato poi — e qui parlo un po' come imputato, per quanto imputato di colpe in gran parte non mie — fatto oggetto di diverse critiche dal vostro illustre Presidente. Io farò osservare al Commendator Sella che Egli ha perfettamente ragione quando lamenta la uniformità dei regolamenti che si riferiscono alla organizzazione e allo sviluppo delle scuole industriali; se c'è uno che trovi di associarsi al Comm. Sella in questa critica, sono perfettamente io; ma io devo anche giustificare l'opera del Governo, il quale, allorchè deve creare delle Scuole Professionali, deve necessariamente dare loro una certa uniformità, specie agli effetti delle licenze, dei titoli che gli studenti vi devono conseguire, piuttosto che nei riguardi dei mezzi che si vogliono adottare. Io riconosco ben volentieri che i regolamenti devono essere applicati con grande criterio e buon senso, ed anche con una certa larghezza di vedute; ed aggiungo quindi che se la Scuola di Biella, la quale tanti ottimi risultati ha sempre dato, e che è diretta con criteri così pratici, venisse a domandarmi di venir meno a questi regolamenti, per ragioni di necessità locali od altro, io sarò il primo a darvi questo consenso.

A me non resta quindi altro che ricordare quel che è stato detto già da altri oratori in onore di tutti gli artefici di questa Scuola, e principalmente del Commendator Prof. Personalì, cui temporanea infermità ha impedito di trovarsi oggi fra voi: permettete che, a nome del Governo, direi anzi a nome dell'Italia — perchè qui è veramente rappresentato l'interesse di tutta l'Italia — io preghi il Presidente della Scuola di voler portare il saluto riconoscente mio e del Governo al Prof. Personalì, e l'augurio più fervido affinché egli possa nel più breve termine essere ridonato alla vostra scuola ed a voi tutti.

Discorso del Direttore dell'Istituto Professionale  
ing. dott. ARTURO SALVI

*Eccellenza, Signori,  
Cari Studenti,*

« S'illumina, oggi, la nostra Scuola gloriosa, di un lampo di nuova giovinezza. Accanto ai busti di uomini piemontesi, principi della scienza positiva e maestri di saggezza politica: Severino Grattoni, Amedeo Avogadro di Quaregna, Quintino Sella, si scopre l'insegna benedetta di un sacrificio immortale, consacrato alla Patria dagli spiriti adolescenti dei nostri discepoli caduti.

Questi archi, queste colonne, custodiranno, da oggi, il più fulgido patrimonio ideale che una Scuola possa custodire: il mirabile programma di vivacissima modernità che forma l'orizzonte dell'Istituto « Quintino Sella », disciplina temprata nel dominio dell'assidua, intelligente esperienza, studio severo, sorretto dalla vigile pratica del lavoro, questo programma si accende con la scintilla dell'esempio dettato da maestri di una generazione nuova, che alla virtù del sapere, attinto nelle aule di questo Istituto Professionale, nanno congiunta la divina virtù del sacrificio.

« Sulle piazze, per le vie delle metropoli, sui margini azzurri dei borghi alpestri, si celebrano le sagre dell'epica nazionale che ha schiuso l'aurora d'Italia; marmi e bronzi si scoprono, che tramandano ai nostri figli le immagini prestanti e vigorose dei nostri fanti e dei nostri artiglieri, e, con esse, la memoria e la glorificazione di un trionfo faticato e sognato e raggiunto. Sui muri delle Scuole, lapidi semplici e disadorne recano i nomi dei cari ragazzi scomparsi; e parlano, queste semplici lapidi, intensamente, profondamente, all'anima, come le urne sepolcrali dei cimiteri, come le figure simboliche modellate dal magistero dello scalpello.

« Anche qui, oggi, abbiamo scoperto la lapide del ricordo e mi pare che nella nostra celebrazione ci sia più vicino, più presente che mai lo spirito di Quintino Sella; l'uomo che elesse un culto alla più difficile delle arti dell'uomo: la semplicità; semplicità piemontese che, col suo limpido prisma, dibatte e risolve i più ar-

dui problemi dell'esistenza. Una lapide, la pagina di un libro! leggiamo, in essa, una sapienza ispirata dall'umanità più profonda e più commossa perchè intesa di lagrime, di dolore, di fierezza, umanità di giovani scomparsi nel purissimo incendio della nostra guerra; umanità che supera la breve linea della vita e si innalza verso l'infinito. Più che la rossa visione di una mischia di quattro anni, sfolgorante di cento eroismi, questa pagina rievoca il sereno, consapevole sacrificio della nostra gente, dei nostri discepoli, dei nostri ragazzi.

*« Amici scomparsi,*

il vostro ricordo è affidato alla poesia ed alla bellezza, come il durevole retaggio della dottrina. Coi nomi vostri si uniscono i nomi di coloro che allo scibile del sapere hanno offerto la corona di quercia dell'immortalità, i nomi di chi, come voi hanno vinto le palpitanti battaglie dell'ingegno.

*« Giovani Amici,*

*Studenti di ieri e di oggi,*

s'inchina dinanzi a questi nomi, l'asta della nostra bandiera, le aste dei vostri gagliardetti, che sono vibrante simbolo della vostra scapigliatura gogliardica; tremano i vostri cuori innanzi alla maestà del sacrificio. Lascerate, domani, questa Scuola ed entrerete nella palestra, più vasta e perigliosa della vita.

« Prima di oltrepassare questa soglia, porgete la fronda di lauro ai discepoli caduti che hanno appreso qui la nobiltà del lavoro e l'eroismo di una fede, offrite ai Maestri della rinascenza italiana le rose più accese della vostra rinascenza italiana e ricordate che questa vostra giovinezza è soprattutto come il vostro culto, come il vostro sorriso, la primavera della Patria ».

Discorso del Ministro NAVA all'Albergo dell'Angelo

*Amici,*

Così io vi chiamo, perchè il vostro primo Cittadino me ne ha conferito il diritto. Ho passato qui fra voi due giorni che resteranno memorabili nella mia vita, ed è con vera commozione che io vi dico che essi rimarranno incancellabili nell'animo mio.

Il vostro primo Cittadino ha detto che voi sentite della simpatia per me, e che io posso essere considerato da voi come un amico; ebbene, io devo dichiararvi che, alla mia volta, sento una profonda ammirazione per voi, per questa vostra regione, per tutte le virtù di cui voi siete esempio e maestri, ma che nello stesso tempo sento che alla ammirazione non può andare disgiunto il senso degli obblighi che io, come membro del Governo Nazionale son venuto ad assumere verso di voi, obblighi che appunto derivano da questa mia ammirazione e dai vostri grandi meriti. Io sento tutta la grandezza delle obbligazioni che ho oggi assunto verso di voi, appunto perchè voglio che voi mi consideriate come un amico di Biella, perchè riconosco che gli interessi vostri sono gli interessi stessi della Nazione. Sapevo già quale era la vostra rettitudine, quale la vostra capacità di lavoro, quale la vostra attività, ma tutto questo io ho in questi due giorni imparato a conoscere molto meglio e più da vicino.

Permettete quindi che io vi ringrazi di questa accoglienza veramente cordiale che voi mi avete fatto, che ringrazi tutte le autorità che ho visto intorno a me, che ringrazi particolarmente le autorità preposte al Santuario d'Oropa, dove ho trovato un'ospitalità veramente affettuosa (tanta ospitalità, che mi sarà dato di poterne ancora fruire in altra occasione); ma che ringrazi soprattutto coloro i quali nelle diverse cerimonie a cui ho partecipato, hanno dimostrato all'animo mio personalmente, ed al membro del Governo che cosa sappiano fare gli Italiani per la prosperità della Patria, e quali siano di conseguenza i doveri di quelli che stanno al Governo; lasciate che io ringrazi il Presidente illustre della Scuola Professionale, il corpo dei saggi insegnanti, tutti gli allievi e tutti gli ex allievi, che onorano col loro lavoro e con la loro genialità l'Italia intera in tutto il mondo, e cui un pensiero solo indubbiamente anima: l'affetto per la Patria nostra, che si riassume in quella che è l'espressione vera e piena del nostro sentimento più forte, e che si trasfonde nel grido di: Viva l'Italia!

## Discorso del grand'uff. avv. CESARE BOZZALLA al Lanificio-Scuola

*Eccellenza,*

Il nostro Presidente, alla cui generosa e previdente iniziativa Biella deve la istituzione del Lanificio Scuola, ha voluto dare a me l'onorifico ed insieme gradito incarico di porgere a V. E. il nostro saluto riverente ed il nostro caloroso ringraziamento.

Ho accettato l'incarico con piacere perchè se V. E. me lo consente, mi offre preziosa occasione per esprimere anche al nostro Presidente Grande Ufficiale Felice Piacenza, i più vivi cordiali e profondi sentimenti di gratitudine di tutto il ceto industriale per l'opera da lui compiuta. Impedito oggi di assistere alla Vostra visita, Egli è con noi, in ispirito e a Voi parla per mio mezzo.

Noi siamo lieti di accogliere V. E. in quest'aula dove, dodici anni or sono, inaugurandosi il Lanificio-Scuola, risuonava la elevata parola di Paolo Boselli alla presenza di S. E. il Ministro dell'Industria e Commercio e Vi esprimiamo la nostra viva riconoscenza per esservi recato fra noi onde, con mirabile spirito di praticità, potervi rendere personalmente ragione delle condizioni del nostro Istituto.

Per rispondere all'interessamento di V. E. noi ci permettiamo esporvi in brevi parole quale fu l'origine e quale lo scopo ed il funzionamento del nostro Lanificio-Scuola.

Quando Felice Piacenza visitava le scuole estere per l'industria laniera ove i suoi figli imparavano la nostra arte, rimase impressionato del grande vantaggio che l'insegnamento pratico recava all'istruzione industriale e, deplorando che nulla di simile esistesse in Italia per la nostra industria, decise di addivenire all'impianto d'un modesto Lanificio e metterlo a disposizione della Scuola Professionale.

Avuta dal Comune di Biella l'area necessaria vi fece costruire, su progetto dell'ing. Carlo Nigra, il Palazzo che V. E. ha ammirato per la sua geniale intonazione, e nella parte architettonica e nella parte decorativa, allo scopo a cui doveva servire. Accanto al Palazzo (che ben possiamo, come quello di Firenze,

chiamare « dell'Arte della Lana ») costrusse i capannoni per ricevervi il necessario macchinario e destinando le aule del Palazzo all'insegnamento teorico onde fornire agli allievi della Professionale locali migliori di quelli di cui poteva disporre detta Scuola.

A reggere il Lanificio Scuola, che fu eretto in Ente Morale, il Fondatore dettò lo statuto, in base al quale l'istituzione è governata da un Consiglio Direttivo, del quale è Presidente a vita il fondatore stesso. E fu questo un previdente e prudente pensiero, perchè così venne assicurata la vita e lo svolgimento dell'Istituto.

Del Consiglio fanno parte un rappresentante del Comune di Biella e uno del Consiglio Direttivo della Scuola Professionale, e ciò per mantenere e fortificare i legami che il Lanificio-Scuola deve necessariamente avere e col Comune e col-la Professionale.

Per interessarvi poi la massa degli industriali il fondatore volle che del Consiglio Direttivo facessero pure parte quattro industriali da nominarsi uno per ciascuna delle quattro valli biellesi in cui l'arte della lana ha i suoi cultori.

Volle infine che anche la massa operaia avesse un suo rappresentante, dando al Comitato stesso il mandato di designare un capo-operaio quale uno dei componenti.

A riguardo poi del funzionamento noi abbiamo tosto avvertita una differenza grande di condizione in cui ci trovavamo in confronto alle similari scuole estere.

In Italia l'orientamento dello spirito pubblico a favore delle industrie è assai, assai minore che non all'estero; quindi vano è sperare i grandi appoggi all'infuori dei nostri mezzi.

I numerosi lanifici del Biellese sono disseminati lungo le vallate ed i corsi d'acqua che loro forniscono la forza motrice.

La città di Biella è sede di pochi, sebbene fiorenti lanifici; pochi vi sono i costruttori di macchine; cosicchè il concorso che possono dare al nostro Istituto è necessariamente assai minore di quello che le scuole straniere ricevono dagli industriali.

Osservando quanto avviene all'estero vediamo che queste scuole sorgono pres-

so nazioni ricche, anelanti al primato industriale; sono collocate in città centro di numerosi e grandi lanifici, e di potenti ditte costruttrici di macchine ove con unanime consenso di privati, di Municipi e di Governo si gareggia nel approfondire in questi stabilimenti somme vistose.

I costruttori hanno interesse a collocarvi non solo le macchine d'uso comune, ma anche quelle novità che a loro preme di far conoscere.

Gli industriali vigilano al buon andamento dell'insegnamento, vi mandano a lavorare i più svariati loro prodotti e spesso i loro capi reparto vengono a darvi insegnamenti pratici sulle varie nuove lavorazioni che il continuo variare della moda impone all'industriale.

E così ogni anno escono da quelle scuole schiere di futuri dirigenti di industrie e di capi reparto forniti di tutte quelle cognizioni atte a facilitare all'industria la conquista dei mercati nazionali mondiali. Ma pochissime di queste favorevoli condizioni si verificano da noi, ed in presenza di tale deficienza dovremmo escogitare un modo di gestione che si confacesse alle nostre condizioni.

Rinunciammo all'idea di una gestione tenuta da un Consiglio Direttivo che per quanto composto di persone competenti non poteva prestar allo scopo nostro una opera assidua ed immediata come lo richiede l'arte della lana che è un aggregato di più arti, le quali vogliono essere guidate e collegate da una mente sola; nè lo si sarebbe potuto affidare alla direzione della Scuola Professionale, i cui professori sarebbero stati distolti dalle loro mansioni. E poi dove si sarebbe trovato il capitale necessario all'acquisto delle materie prime occorrenti al funzionamento del macchinario ed alla loro lavorazione? E come si sarebbe pensato a collocare i manufatti ottenuti? Come si sarebbe colmato l'inevitabile deficit annuo?

Reputammo miglior soluzione l'affidare la gestione del Lanificio ad un conduttore esperto nell'industria della lana e fornito di capitali sufficienti a tenere in continuo esercizio le macchine nostre.

Gli concedemmo l'uso del Lanificio onde lavorasse in proprio ed anche per conto di terzi.

Gli imponemmo l'obbligo di facilitare nel più ampio modo agli allievi l'acquisto della pratica delle operazioni compiute nel Lanificio in modo da famigliarizzarsi all'uso delle macchine e di coadiuvarci per raggiungere tutti gli scopi che il Lanificio si prefigge.

Egli ci corrisponde un modico canone per l'uso delle macchine e come interesse del nostro capitale.

Dopo 12 anni di prova possiamo constatare che questo sistema non ha presentato verun inconveniente e che anzi ha dato risultati ben soddisfacenti, dei quali noi dobbiamo riconoscere che una parte del merito è dovuto alla correttezza ed al disinteresse del sig. Corino Mongiardì conduttore del Lanificio.

E' certo che gli allievi della Professionale possono, frequentando il Lanificio-Scuola, rendersi pienamente conto del funzionamento di ogni macchina, di cui assistendo e collaborando al montaggio e allo smontaggio imparano a conoscere tutti gli organi. Essi poi assistono e collaborano allo svolgimento di tutte le svariate operazioni inerenti all'arte della lana.

Nel Lanificio-Scuola essi hanno occasione di vedere, con inestimabile loro vantaggio, l'intero svolgersi della fabbricazione di un dato articolo perchè assistono a tutte le fasi della sua lavorazione dall'entrata in fabbrica della lana allo stato greggio fino alla sua completa trasformazione in tessuto.

Oltre a ciò, poichè il conduttore del Lanificio oltre al lavorare per conto proprio, lavora anche per conto di terzi, ed ha così occasione di dovere, per certe operazioni, lavorare articoli diversi dal proprio, gli allievi hanno alla loro volta il mezzo di assistere alla lavorazione di una considerevole varietà di articoli con indiscutibile vantaggio per il patrimonio di cognizioni che vanno raccogliendo.

Essi quindi nel Lanificio-Scuola trovano tutto quanto a loro può occorrere onde, all'uscire col loro diploma dalla Professionale, presentarsi per assumere le funzioni di illuminati dirigenti di lanifici.

E noi siamo lieti di poter affermare che di questa preparazione degli allievi è co-

si convinto il nostro ceto industriale che non appena essi escono dall'Istituto colla loro licenza, ne fa testo premurosa ricerca, e sovente non a tutte le richieste si può dare soddisfazione sicchè ai nostri allievi licenziati è risparmiato quel tormentoso periodo di disoccupazione che sovente affligge i laureati delle nostre Università al loro uscire dagli studi.

A raggiungere però questi splendidi risultati e a mettere nel suo giusto valore l'opera del Lanificio forse non sarebbero bastate la nostra buona volontà e quella del fondatore, se la Direzione dell'Istituto Professionale, a disposizione del quale abbiamo posto il Lanificio, non vi avesse contribuito con una collaborazione illuminata e cordiale.

Di ciò noi siamo riconoscenti al Grande Ufficiale Corradino Sella che quell'Istituto presiede ed al Prof. Cav. Uff. Salvi che lo dirige.

Dando ora uno sguardo alle nostre condizioni economiche possiamo subito rivelare come nello scorso dodicennio la area occupata dai nostri impianti si è quasi raddoppiata ed il numero delle macchine si è pure considerevolmente aumentato.

Grazie poi al congegno della nostra organizzazione industriale, alle considerevoli concessioni ricevute da costruttori esteri, alla consegna di L. 360.000 fattaci dal Lanificio Fratelli Piacenza, la nostra entrata annuale è salita da L. 10.000 a L. 75.000. E tenuto conto di quanto occorre per ordinaria amministrazione e per la surrogazione di macchine fuori d'uso, possiamo contare su una larga disponibilità per far fronte agli eventuali futuri rinnovamenti ed ampliamenti.

Ora come si presenta il nostro avvenire?

Queste annue disponibilità daranno di continuo frutti, sia che si impieghino in ampliamenti, sia che si investano in titoli pubblici.

Ed il loro continuo accumularsi per un periodo illimitato di anni produrrà automaticamente una futura, importante ed ognor crescente disponibilità di mezzi.

Questi, aggiunti alle larghe, generose concessioni che come per il passato ci verranno accordate dalle ditte costruttrici le quali hanno interesse a che i loro pro-

dotti vengano collocati nei nostri locali ove sono esposti allo studio degli allievi, futurj industriali, e degli industriali stessi, ci permetteranno di estendere di continuo la nostra azione ed allargarla assai oltre ai limiti attuali.

Noi potremo aggiungere alle macchine che ora possediamo, che riguardano la tessitura, altre ancora che riguardino ramj affini al nostro come la filatura a pettine, la fabbricazione della lana meccanica, la maglieria, ecc. ecc.

Inoltre seguendo costantemente e con occhio vigile i progressi dell'Industria potremo riunire a grado a grado quelle principali macchine e nuove invenzioni che i costruttori produrranno.

Mentre continueremo colla massima cura a mantenere al nostro istituto la sua funzione di insegnamento didattico che ne forma la base, ci troveremo in grado di svolgere una nuova funzione che verrebbe in certa misura ad avvicinarsi al carattere di esposizione permanente per l'industria laniera.

Il nostro Istituto oltre ad rendersi utile agli allievi verrà pure ad essere di speciale ausilio agli industriali, che secondo lo spirito della nostra istituzione, avranno facoltà ed agio di venire in questi locali a visitare e a vedere in azione quelle nuove macchine che acquisteremo.

Questa comodità varrà a diminuire loro le solite difficoltà della ricerca, nonché il dubbio e l'incertezza per l'alea dell'acquisto, che specialmente per le ditte minori costituiscono un ostacolo non lieve per adottare sollecitamente i perfezionamenti atti a migliorare la produzione.

#### *Eccellenza,*

Noi riteniamo di avere largamente realizzate le speranze che accompagnavano il nostro inizio e di avere poste salde basi per un notevole ulteriore nostro sviluppo a beneficio di una delle principali industrie d'Italia.

Il Lanificio-Scuola vive di vita propria, nè ora che abbiamo esposto i risultati, e accennato il programma avvenire, intendiamo formulare domande di concorsi da parte dell'Ente Stato per quanto l'opera del Lanificio-Scuola vada a vantaggio di tutta la popolazione; noi desideriamo solamente di essere lasciati liberi nello

svolgimento della nostra azione, e venga evitato il pericolo che affrettati giudizi abbiano a crearci delle difficoltà.

Ma questo nostro modesto desiderio non può nè deve chiuderci la via ad un altro desiderio, a quello cioè di avere da S. E. il Ministro dell'Economia Nazionale l'approvazione dell'opera nostra.

E noi questa approvazione speriamo di avere da V. E. mentre le rinnoviamo la espressione della nostra più viva e profonda riconoscenza per l'altissimo onore oggi accordatoci colla sua visita al Lanificio-Scuola.

#### **Discorso del Ministro NAVA al Lanificio-Scuola**

Il Comm. Bozzalla dice che desidera rivolgersi al Ministero per fargli alcune richieste: ora io mi domando come un Ministro dal quale non si pretende nulla ed a cui si espone quello che si è fatto e quello che si vuol fare, io mi domando come egli non possa se non accordare cordialmente ed entusiasticamente il suo pieno ed incondizionato consenso.

Io devo quindi esprimere, a nome del Governo Nazionale, tutta la soddisfazione e tutto il plauso per la splendida ed illuminata generosità del Grand'Uff. Felice Piacenza il quale, fra altro, ha dimostrato di avere un concetto assai pratico della munificenza, cominciando dall'avvoluto che la Presidenza dell'Istituto da Lui creato e donato rimanesse a lui medesimo, affinchè all'Istituto fosse conservato quell'indirizzo che egli intende dovesse avere, e fosse evitato il pericolo che altri, anche involontariamente, avesse a frustrare gli scopi per cui esso era nato e doveva svilupparsi. Ha voluto poi il Comm. Piacenza che al Consiglio di Amministrazione del Lanificio Scuola fossero rappresentate le quattro valli del Biellese nelle quali l'Arte della Lana ha il suo svolgimento, perchè tutti gli interessati potessero intervenire e partecipare agli insegnamenti ed agli esperimenti che qui si attuano e potessero d'altra parte concorrere tutti al suo sviluppo. Con lo stesso criterio, ha voluto che del Consiglio d'Amministrazione facesse parte anche un rappresentante della classe lavoratrice e questo gli torna a grande onore.

Infine ha voluto che il Lanificio-Scuola

non fosse soltanto ed unicamente una scuola come tutte le altre, ma avesse invece un carattere prettamente industriale, ed è stato molto opportuno l'aver dato la direzione dell'Istituto ad un industriale: perchè se il Lanificio fosse stato una scuola come le altre, gli allievi vi avrebbero trovato solo quell'insegnamento teorico che, pur essendo sempre utilissimo, manca talvolta di quell'interessamento che per gli allievi pur sarebbe tanto desiderabile; mentre invece in questo Istituto l'allievo trova la vera pratica, ed impara giorno per giorno il metodo reale ed effettivo con cui si svolge la lavorazione della lana, in tutte le sue operazioni. E qui si nota un vero progresso nel campo scolastico, onde io non posso che compiacermene vivissimamente col donatore.

Voi mi avete esposto un programma per l'avvenire, che è così geniale, così utile, così pratico, che io non posso che augurarmi che venga in breve attuato; e d'altra parte, la stessa prudenza con cui voi avete dichiarato di voler sopperire ai bisogni dell'avvenire dimostra appunto quale e quanto alto sia il senno vostro. Per questo io devo anche qui manifestare la mia più viva soddisfazione.

Il Comm. Bozzalla ha detto: Noi non vi chiediamo denari, non vi chiediamo concorsi pecuniari; una sola cosa chiediamo, di poter lavorare in piena libertà, senza alcuni inciampo. Anche questa mattina alla Scuola Professionale si è parlato di regolamenti. Io ho già dichiarato stamani al Presidente del R. Istituto Professionale qui presente e lo ripeto oggi a voi: I regolamenti ci vogliono quando dal centro si deve dare un certo carattere di uniformità alle Scuole Professionali ed Industriali. Ma se il Governo potesse avere la sicurezza che in ogni zona d'Italia ci fossero degli industriali intelligenti, capaci e munificenti come a Biella, sarebbe il caso di stracciare tutti i Regolamenti, dare alle Scuole quel modesto compenso che compete loro di diritto, e dire al dirigente: « Fate come volete ». Non posso quindi dirvi altro se non che questa libertà ve la dò con tutto il cuore e con tutta l'anima, per quanto tempo resterò al Governo, e chiudo queste mie parole con l'augurio di un sempre miglior divenire di questo vostro magnifico Istituto.

Discorso del dott. prof. ALBINO MACHETTO  
direttore dell'Istituto Commerciale "Eugenio Bona",

*Eccellenza,*

A nome dell'Amministrazione di questo Istituto ho l'onore di dare il benvenuto all'E. V.

La visita così affrettata del Capo, dal cui Dicastero ci sentiamo onorati di dipendere, se da un lato ci colma di gioia, dall'altro ci fa rimpiangere di non poter mostrare all'E. V. che in brevissimo scorcio il carattere e l'opera di questa Scuola. Ma ci ripromettiamo fra non molto, come l'E. V. ci lasciava sperare, di poter risalutarLa nel nostro Biellese, che in poche ore, V. E. seppe conquistare creando, come V. E. stessa si compiacque rilevare, una atmosfera di cordialità e di fiducia, che ci fa arditi ad esporLe interamente l'animo nostro.

Questa nostra Scuola, che ho l'onore ed anche l'onere di dirigere fin dalla fondazione, porta il nome venerato di Eugenio Bona, che con fede Biellese la fece sorgere nel 1913, destinandovi il primo fondo di 550.000 lire, non delle lirette di adesso, ma di quelle ben più solide e sudate dell'ante guerra.

L'on. Eugenio Bona incarna e riassume il genio della razza: nato proverisimo ed assorto coll'ingegno, col lavoro, colla tenacia, collo studio, colla continua attività, (tanto che per lui il riposarsi era cambiare occupazione), ai fastigi della ricchezza e degli onori, ebbe per scopo supremo il vantaggio ed il progresso del Paese: nell'industria, nella agricoltura, nella zootecnia, nel pubblico decoro, nelle provvidenze sociali e nell'istruzione popolare e soprattutto in quella pratica e professionale.

Così l'E. V. avrebbe dovuto ud r'io menzionare stamane nel R. Istituto Industriale « Quintino Sella » come uno dei più insigni benefattori in vita e poi anche in morte. E non solo del Biellese Suo egli fu sollecito, ma, con raro esempio, di tutta l'industria italiana, preoccupandosi del problema industriale e delle Scuole del Mezzogiorno, sovvenendo quella di Prato e precorrendo i tempi nelle proposte per il miglioramento della produzione laniera.

Ora quando un uomo simile, in un

tempo come quello della crisi laniera, che aprì il secondo decennio del secolo, quando si diceva, per causa dei metodi commerciali seguiti allora nel Biellese, che un articolo era *rovinato* se risaliva oltre Santhià, se un uomo simile, un simile industriale principe, fonda una Scuola di Commercio e Ragioneria Industriale, speciale per i commerci relativi alle industrie tessili in genere ed alla laniera in particolare, come questa, vuol dire che le assegna una funzione specifica ed una importanza pratica, che trascende l'interesse locale e fa convergere su di essa l'attenzione di quanti si appassionano al problema dell'istruzione professionale specializzata.

Duri furono gli inizi, perchè non tutti gli esponenti locali avevano l'animo e la mente aperti a una visione compiuta dell'istruzione pari a quella di Eugenio Bona, che la morte rapì nel 1913 prima che vedesse aperta la Sua Scuola e potesse dedicarle le cure, che l'avrebbero subito sistemata.

Ventura fu tuttavia che la Sua successione fosse raccolta dal nipote Cav. Uff. Lorenzo Delleani, che fu largo di aiuti sino ad uguagliare la munificenza dello Zio, ventura fu che rappresentante della mente del Fondatore fosse sin dai primordi e sia tuttora il Presidente della Amministrazione, Comm. Dott. Camillo Sormano, ventura che gli ammaestramenti della guerra e le migliorate condizioni muovessero gli industriali biellesi, sotto la guida fervida ed energica del Comm. Oreste Rivetti, a fondare la Associazione per l'Incremento dell'Istruzione Professionale nel Biellese.

Ma anche singolare fortuna fu per questa Scuola l'interessamento morale e materiale del Ministero che l'E. V. ha l'onere di reggere in questi tempi. Benchè sia quasi statutario il lagnarsi del Governo, pure, per quella sincerità che fin da principio dissi incoraggiata dall'E. V., io devo affermare che ogni qual volta con buone ragioni io mi sono rivolto al Superiore Ministero per attuare provvedimenti didattici e talvolta anche regolamentari di eccezione, consoni allo speciale carattere della Scuola, alla sua ubicazione, che importa oneri speciali, e ai bisogni della regione, ogni qual volta feci presenti i bisogni mate-

riali e morali e chiesi i mezzi necessari compatibilmente colle esigenze del momento, sempre trovai benevolo ascolto e cordiale esaudimento. Onde nessun altro desiderio io ho da manifestare alla E. V. tranne quello, di cui mi consacro già esaudito, che cioè i programmi speciali di questo Istituto siano conservati ed attuati coi mezzi idonei nella revisione ora in corso, in seguito all'ultima riforma dell'insegnamento commerciale.

Me ne è arra l'atmosfera di pratica comprensione dei bisogni reali del commercio e dell'industria, che regna negli uffici dell'Insegnamento Professionale del Ministero dell'Economia Nazionale, oggi nuovamente e bene riuniti — come nella realtà davvero si compenetrano industria e commercio — sotto la guida sapiente e la dirittura adamantina del Grand'Uff. Ing. Emilio Venezian, che non da oggi soltanto vede le nostre scuole Biellesi e ne conosce i bisogni.

Tanto che fra le scuole e il Superiore Ministero si è stabilito un circolo di prezioso affiatamento, che non si potrebbe trovare là, dove soltanto regna il livellamento burocratico — (che sarebbe la morte delle Scuole pratiche, che si ispirano ai bisogni generali ed insieme alle necessità locali).

Si che, ad ogni accenno di passare sotto altro Ministero, tutte le nostre Scuole si sono poste in allarme, non potendo sperare che in tale frangente loro venga conservato l'ordinamento efficace, sciolto e fattivo loro conferito dal Ministero dell'Economia Nazionale.

Per il concorso di tutti questi fattori, per l'oculatezza dell'Amministrazione, la abnegazione del personale e l'appoggio degli Enti, la Scuola fu regificata nel 1917 ed il R. Istituto Bona in un decennio si è graniticamente affermato, e costituisce per l'Italia il primo e finora unico ben riuscito esperimento di istruzione commerciale *specializzata*, come è il solo finora a conferire il Diploma legale di Perito Commerciale e Ragioniere Industriale.

Ora l'E. V. ha visto l'interessamento che pone il Biellese alle sue Scuole professionali, ha udito i voti che si fanno per una adeguata sistemazione del nostro glorioso R. Istituto Industriale, col quale questo R. Istituto Commerciale de-

ve avere unità di intenti, ha udito le richieste per la Scuola Operaia di Avviamento al Lavoro. E non solo nel capoluogo, ma in tutto il Circondario fervono iniziative di Scuole operaie, si riordinano le benemerite Scuole edili della Valle d'Andorno e con sacrifici grandi si prepara la regificazione, che speriamo imminente, della Scuola Commerciale di Mosso (1).

Gli è che pel Biellese alpestre e di suolo ingrato, di pochi centimetri di *humus* guadagnato sulla roccia con sudori di secoli, cacciato in un angolo d'Italia, lungi dalle grandi comunicazioni, senza forze motrici, senza un metro di ferrovia di Stato, che da solo ha dovuto creare strade e comunicazioni, pel Biellese denso di popolazione e vivido di aere salubri, la ricchezza, la forza è rappresentata unicamente dall'elemento uomo. Questo elemento uomo il Biellese deve conservare in efficienza e migliorare se, col decadimento delle sue industrie nate dalla necessità ed ora minacciate anche dalla concorrenza delle stesse iniziative biellesi nell'Antico e nel Nuovo Mondo, non vuol vedere ripresentarsi ai suoi abitatori lo spettro della miseria, che con una lotta secolare esso ha debellato.

La tenacia dei propositi, l'attività insorse, l'acutezza dell'accorgimento sono nei biellesi il risultato di una secolare elaborazione del carattere temprato dalle difficoltà. Il Biellese sente altamente di sé e perciò — come dà l'esempio della iniziativa — pretende che la sua importanza economica e morale venga riconosciuta, mentre finora non ebbe che scarsi provvedimenti.

Sempre per quella benedetta franchezza, che l'E. V. ci ha insegnato, devo rilevare come stamane V. E. abbia, con molta finezza e cortesia, voluto far capire ai Biellesi che in questi momenti sia loro molto più facile sperare in se stessi, che in un rilevante concorso dello Stato.

Se mi fosse stato consentito di parlare prima a nome della Associazione per

(1) La regificazione è un fatto compiuto grazie soprattutto all'opera indefessa del Gr. Uff. Leone Garbaccio.

l'Incremento Professionale del Biellese, della quale ho l'onore di essere Segretario Generale, avrei prima manifestato a V. E. il concetto che guida fermamente i Biellesi nelle loro iniziative benefiche. Essi, cioè, non si sottraggono, non vogliono sottrarsi a sacrifici anche ingenti per il pubblico bene, ma non intendono che questo loro sacrificio vada a sostituire il concorso altrui. In una parola, l'Associazione si è costituita non per far risparmiare, fosse che un solo centesimo, agli Enti ed al Governo, ma anzi per trascinarli col suo esempio a compiere con maggiore larghezza il loro dovere. Quindi il Biellese accoglie l'esortazione dell'E. V. ma col patto preciso ed esplicito del *do ut des*.

In questo atteggiamento sono fermi i Biellesi come gente che ha il convincimento di aver lottato e sofferto e di meritare la considerazione che chiede.

Da secoli hanno dovuto emigrare e ogni Valle ha la sua emigrazione qualificata. Sparsi largamente pel mondo i Biellesi portano dappertutto il loro amore al lavoro, il loro spirito pratico, la loro tenacia. Si dice che ritornino alle loro montagne: non tutti, solo quelli che hanno fatto qualche guadagno. Ed è anche questo un lato caratteristico della fierezza biellese.

Altri popoli hanno povero suolo e sono da secoli emigratori, ma il Biellese, che non ha mai tollerato la tirannide anche nei tempi più burrascosi del Medio Evo, dall'emigrazione ha riportato una consapevolezza maggiore, che è quella che gli fa assumere l'atteggiamento che ho segnalato. V. E. mi perdoni se io, autentico biellese e *scarpone* della montagna, insisto su questo carattere particolare della mia gente, « che tiene ancor del monte e del macigno », e non prega, ma prima opera, e poi chiede.

Mi soccorre una novellina spagnuola di Fernán Caballero, che trova riscontro in una leggenda biellese. Colà si tratta dell'emigrazione dei galiziani, il cui suolo ingrato e il clima piovoso da secoli li spinge all'emigrazione, come i Biellesi. Ma diverso è lo spirito.

Un gallego, che torna dalla « campagna », cioè dall'emigrazione stagionale, incontra presso il suo villaggio un tale, che gli chiede dove vada: « A la miña

terra!» (Al mio paese), risponde egli. « Si Dios quiere » (Se Dio vuole), incalza lo sconosciuto. E quegli, che già vedeva il suo villaggio: « Voglia o non voglia Iddio, vi devo giungere egualmente! » Ma al passare il ruscelletto, che lo separa dal suo paesello, vi cade dentro e vien trasformato in rana. Dopo tre anni di pericoli, stuggito alle insidie dei monelli e al dente degli animali acquatici, capita a passare un altro galiziano cui un viandante rivolge la domanda dove egli vada. Alla risposta che va al paese, subito la rana-uomo solleva la testa dall'acqua e grida: « Se Dio vuole! » Riesce così a ridiventare uomo e si incammina di nuovo al paesello. Ma quando, durante il cammino, gli viene ancora richiesto dove egli vada, si che umilmente e religiosamente egli aggiunge: « Al paese, *se Dio vuole*, a vedere mia moglie, *se Dio vuole*; a vedere i miei figli, *se Dio vuole*; a vedere la mia vaccherella, *se Dio vuole*; a seminare il mio campicello, *se Dio vuole*; perchè mi dia un buon raccolto, *se Dio vuole* ». E, nota con compiacenza l'autore, egli fu esaudito perchè... Dio volle.

Ma altra è nel fondamento etnico la leggenda biellese, se pure ha colla galiziana particolari comuni. Il Biellese torna dall'aver « fatto campagna », traversa il guado del Cervo ove ora sorge il ponte, che mena a Chiavazza, (ponte recente, mentre l'antico era soltanto quello detto della Maddalena), passa gli acquitrini, che colà un tempo infestavano la riva del fiume, per salire la breve *costa*, che immette in città. Gli mancano dunque pochi metri per entrare dall'antica porta di S. Pietro ora soppressa. Anch'egli trova il viandante che gli chiede dove vada, anch'egli risponde che va a Biella ed anche a lui vien consigliato di soggiungere il « *se Dio vuole* ». Egli, che vede già la porta a pochi passi, esclama: « Perchè non deve volere Iddio se ormai sono arrivato! » Ed è per questo particolare meno arrogante, direi meno empio e più *logico*, che non il gallego, che dice, ancor lontano: « Devo arrivare, voglia Dio o no ».

Ma, ohimè, egli vien trasformato non precisamente in *rana*, ma in un altro batrace un po' più grosso e verrucoso e non commestibile, quello che gli spassi

medioevali definivano come « il più bell'uccello di Biella ». Ed in questo stato perdura per *sette* anni e deve salvarsi dai tiri birboni de' suoi stessi monelli di figliuoli.

Finalmente a Domineddio pare che il castigo sia durato abbastanza: il Biellese non implora, ma la vigilia di Pasqua, mentre le campane suonano a gloria e il mondo redento si apre al perdono di Cristo, il poveretto si ritrova nuovamente uomo.

Subito, come se nulla fosse successo, riprende la salita e giunge presso alla porta, quando anche stavolta un vecchietto gli domanda dove vada: « Vado a Biella! » risponde. « Dite almeno se Dio vuole! » incalza l'altro. E il Biellese stizzito: « Se vuole, bene, *se non vuole il pantano* (paciass) *è ancora là!* » E stavolta neppure Domineddio gli vietò l'entrata.

Da questo confronto folkloristico emerge tutto il carattere biellese. Il galiziano si sottomette e torna al paese a pascolare la vaccherella ed a seminare il campicello. Poi torna ad emigrare, e via per il vasto mondo è sempre il pascolatore di vaccherelle, lo spazzacamino ed il seminatore dei campicelli altrui. Egli è ancor oggi il *peón*, il giornaliero, il manovale contro cui si può ancora adoperare il *rebenque*.

Ma il Biellese, che preferisce il pantano alla sottomissione, quando esce di casa non fa il *peón* nè lo sterratore, fa l'operaio qualificato od il dirigente: non è il servo, ma in breve diventa anche il capo ed il padrone. E per tutto il vasto mondo tiene alto il nome biellese e il nome italiano, fonda industrie nuove, costruisce le ferrovie, le strade, gli edifici, solca i mari e doma le vergini foreste.

Ed oggi il Biellese porge alla S. V. i più vivi ringraziamenti perchè finalmente il Governo Nazionale lo allaccia alla rete di Stato, perchè finalmente V. E. si interessa delle sue Scuole, che devono perpetuare quel primato umano, che per esso è questione di vita e di morte, lieto se l'opera biellese cresce lustro, ricchezza e considerazione a questa nostra Italia adorata, al cui Risorgimento esso ha dato i più bei nomi e le più belle manifestazioni di rettitudine e di tenacia.

## SI DIOS QUIERE - SE DIO VUOLE

di Fernàn Caballero

Vi era una volta un gallego (galiziano) che tornava in Galizia dopo aver messo insieme qualche quattrino in Siviglia. Già molto vicino al suo villaggio si scontrò in un tale che gli chiese dove andava: « *A la miña terra* » (Al mio paese) rispose il gallego. — « Se Dio vuole » rispose il primo. — « Devo arrivarci, voglia Dio o no » — replicò con molta arroganza il gallego, vedendo già da lontano il suo paesello da cui lo separava soltanto un ruscello.

Non appena lo ebbe detto, nel passare il ruscello vi cadde dentro e diventò una rana.

Così visse tre anni fuggendo sempre, il poveraccio, i monelli, le sanguisughe e le cicogne suoi accaniti nemici.

In capo ai tre anni venne a passare di là un altro gallego, che tornava a casa, e avendogli domandato un passeggero dove andava, rispose: « *A la miña terra* ».

— « Si Dios quiere » — gridò una rana che levò la testa dall'acqua.

E come lo ebbe detto, la rana, che era il primo gallego, si ritrovò subitaneamente uomo di nuovo.

Seguì il suo cammino più allegro di una Pasqua, ed essendosi incontrato con un altro viandante, che gli chiese dove andava, gli rispose:

— Al paese, se Dio vuole, a vedere mia moglie, se Dio vuole, a vedere i miei figli, se Dio vuole, a vedere la mia vaccherella, se Dio vuole, a seminare il mio campicello, se Dio vuole, perchè mi dia un buon raccolto, se Dio vuole ».

E siccome a tutto aveva aggiunto religiosamente il *se Dio vuole*, volle il Signore che i suoi desideri si vedessero esauditi.

Trovò in buona salute sua moglie e i suoi figli, seminò il suo campo e raccolse una buona messe, perchè... Dio volle.

Fernàn Caballero.

## Fervidi ringraziamenti

La malattia che mi impedì l'intervento alle celebrazioni dell'Ottobre scorso fu per me doppiamente dolorosa, poichè mi vietò il tanto desiderato incontro cogli allievi e coi colleghi che un quarantennio di insegnamento mi apprese a stimare e ad amare.

Mi furono di grande conforto le attestazioni di benevolenza, verbali e scritte, giuntemi in quei giorni di tristezza, che dovevano essere di letizia, dalle autorità partecipanti al convegno, dagli anziani e giovani discepoli, e da gentili persone che compresero quanto penosa doveva essere per me la forzata assenza.

A tutti esprimo vivissima riconoscenza, con particolare riguardo alle LL. EE. Ing. Cesare Nava, Ministro dell'Economia Nazionale, Monsignor Vescovo, Senatore Marco Pozzo, agli on. Mecco e Buratti; al Presidente dell'Istituto, Grande Uff. Ing. Corradino Sella e al Direttore Cav. Uff. Ing. Arturo Salvi; al Sindaco della Città Avv. Sormano; alle Autorità tutte che vollero significarmi i loro auguri; ai colleghi dell'Associazione nostra che collaborarono alla organizzazione ed alla buona riuscita dei festeggiamenti, quali i signori: Prof. Oscarre Giudici, Prof. Luigi Rinoldi, Ing. Federico Pin, Ing. Giulio Aimone, Ing. Mario Delpiano, Cav. Corrado Zanetti, Sig. Benedetto Ardizzone, Sig. Federico Delpiano; a quanti con tributo pecuniario resero possibile l'attuazione del programma fissato per le celebrazioni e per la inaugurazione della nostra bandiera.

Uno speciale ringraziamento debbo all'egregio Prof. Cav. Marcello Oppezzo per l'aiuto efficace prestato nella preparazione e nello svolgimento delle cerimonie, ove pure si compiacque leggere il sunto dei discorsi che vi avrei dovuto pronunciare.

A tutti la espressione sincera ed affettuosa del grato animo mio.

Ing. FRANCESCO PERSONALI.

(Da il Bollettino dell'Associazione degli allievi licenziati dal R. Istituto Industriale "Quintino Sella", n. 5 novembre 1924).

---

APPENDICE

---

BIBLIOGRAFIA

degli scritti riguardanti

PIETRO SELLA

e le origini della

GRANDE INDUSTRIA MANIFATTURIERA IN ITALIA

per cura di

EMANUELE SELLA

Professore di Scienza delle Finanze e di Diritto Finanziario  
nella R. Università di Genova

---

DATE INIZIALI: giugno 1814. Restaurazione. Ritorno di Casa Savoia. Fine della Rivoluzione Politica in Piemonte e quasi immediato inizio della Rivoluzione Industriale in Italia.

14 ottobre 1814: primo ricorso di Gio. Battista Sella (poi Senatore del Regno) e di Pietro, suo fratello.

1816: introduzione delle prime macchine.

2 aprile 1817: supplica dei Sella « per il privilegio delle macchine ». Agitazioni economico-politiche contro l'uso delle macchine (1).

---

(1) In Inghilterra le agitazioni contro l'introduzione delle macchine comprendono il periodo 1795-1805. Nel 1819 abbiamo però la carneficina di Peterloo: gli operai inglesi sono caricati dalla cavalleria non essendosi dispersi alla lettura del *Riot Act*. Il diritto di coalizione degli operai inglesi viene riconosciuto nel 1825.

1821: inizio, coi moti di Torino, della Rivoluzione Liberale in Italia: preludio alla Unità Nazionale.

1820.

AVVOCATO MODESTO PAROLETTI: *Ragguaglio Istorico della Chiesa, Cappelle ed edifici di Nostra Signora d'Oropa*, dell'Avv. M. P., ecc. Torino, Vedova Pombia e Figli, 1820.

Cfr. p. 78: « A Mosso, Valle Superiore, sono distinte le fabbriche delle due famiglie Sella, dove s'osservano tutte le meccaniche inglesi per la cardatura e filatura della lana ».

A p. 104: « ...l'uso delle meccaniche inglesi state ivi introdotte da uno dei suoi (fratelli Sella), il quale si recò in Inghilterra, in Francia e nei Paesi Bassi all'oggetto di procurarsi a questo riguardo i lumi e le cose necessarie ». Il riferimento a Pietro Sella è esplicito sebbene l'autore non ne faccia esplicitamente il nome.

1831

TEOLOGO GIOANNI CASSINIS di Bioglio Arciprete di Valle Messo, *Gita sulla Roella, Prova, Varallo*. Dai Torchi di Francesco Caligaris, con permesso. 1831.

E' un ops. di pp. 36, consacrato ai « cari compatriotti » in sesta rima. E' il primo scritto che ricordi il nome di Sella quattro anni dopo la morte sua poichè a p. 23 nota c parla « del gran Lanificio a moderna arte meccanica del signor Giacomo Sella, di cui ne fu il primo introduttore in Piemonte il fu di lui fratello sig. Pietro di gloriosa ricordanza; in questo Lanificio si dà travaglio ad 800 e più persone. Ai drappi di questa meccanica nella scorsa Esposizione [1828] venne aggiudicato il Medaglione d'oro ».

1863

VENANZIO GIUSEPPE SELLA, *Notizie sulla Industria Laniera*, Biella, Amosso [1863]. Estratto dalla « Stella d'Italia », N. 26, 27, 28, 29.

Cfr. a p. 53 la commemorazione del Cav. Gregorio Sella, deputato al Parlamento: « il Cav. Gregorio Sella era nipote di quell'uomo di superiorità riconosciuta che sino dal 1816 introdusse in Italia le prime macchine per la fabbricazione dei pannilana, cioè di Pietro Sella... ».

1864

F. MARIOTTI, *Storia del Lanificio Toscano antico e moderno*, Torino, Dalmazzo, 1864.

Cfr. p. 89 e seg.: « Ma tutti questi sforzi, sebbene lodevoli, non davano che meschini risultati, perchè ignoravansi ancora tutti quei sistemi sicuri ed economici già adottati fuori d'Italia e da noi [in Toscana] conosciuti soltanto nel 1820. Nel qual anno furono, per la prima volta, importate [in Toscana] le macchine per cardare e filare la lana, garzare e cmare i panni, delle quali insegnò il modo di usarne il dottor Gio. Mazzoni di Prato... Da questo tempo può dirsi segnare il lanificio toscano la sua era no-

vella... ». Quest'op. stabilisce la priorità cronologica del Biellese sulla Toscana.

1869

ALESSANDRO ROSSI, *Dell'Arte della Lana in Italia e all'Estero, giudicata all'Esposizione di Parigi 1867*. Note, Firenze, Barbera, 1869

Cfr. p. 136: « verso il 1820 [e precisamente il 1816] s'introdussero le prime filature meccaniche »; p. 156: « la casa Sella [Pietro Sella] ha il merito di avere introdotto prima di tutti in Italia l'uso delle lane ungheresi e tedesche »; p. 157: « la fabbrica di Francesco Rossi a Schio che introdusse le prime macchine di filatura, 1817-1819, come quella dei Sella [1814-1816], contribuì a rilevar questa arte... ». Quest'op. stabilisce la priorità cronologica del Biellese sul Veneto.

MICHELE LESSONA, *Volere e Potere*, 1869. Decimasesta Edizione, Firenze, Barbera, 1897.

Cfr. p. 463 e segg.: « Pietro Sella e i Biellesi ».

1870

PROF. A. COIZ, *Guida Storico Artistico Industriale di Biella e Circondario*. Prima Edizione, 1870, Biella, Chiorino, 1870.

Cfr. p. 24: P. S. « primo, nel 1816, ad introdurre nel Circondario i lanifici idraulici onde poter fare concorrenza alla industria forestiera... ». Cfr. pure pp. 100, 101: « Egli più che decano è padre dell'arte laniera ».

SEVERINO POZZO, *Pietro Sella e l'Arte della Lana nel Biellese*. Notizie biografiche, Biella, Chiorino, 1870; op. di pp. 57; dedica al Cav. Senatore del Regno Gio. Batta Sella; seguono Documenti e Note.

1873

*Almanacco di Biella e Circondario per 1874*, Annuario amministrativo, giu-

dizionario, ecc., Anno I, Mondovì, per Giuseppe Bianco, 1873.

Cfr. p. 15: «...senza il soccorso di persona già pratica [Pietro S.] fece sorgere uno stabilimento che poté stare per la sua ampiezza a fronte dei più rinomati francesi ed inglesi. Gravissimo ne fu il dispendio imperocchè dovette importare dall'estero macchine ed utensili, uomini atti a porli in moto ed altri capaci ad usarli », ecc.

1881

SILVIO SELLA, *Genealogia della Famiglia Sella negli ultimi tre Secoli*, Edizione Privata, Torino, Bona, 1881.

Cfr. il Cap. IV, pp. 20 e segg.: L'Arte della Lana. Pietro Sella: «Fu una vera creazione come soleva dire il Senatore G. Batt. Sella, che ebbe tanta parte in quelle imprese e le ricordava nei suoi ultimi anni con indicibile commozione ».

SEVERINO PIZZO, *Biella, Memorie Storiche ed Industriali*; Biella, Amosso, 1881.

Cfr. al capo XVII, Industria Biellese, il richiamo a p. 205: il Pizzo è il primo a definire l'opera di Pietro Sella come una rivoluzione e ciò sulla traccia degli storici inglesi: «questa rivoluzione incominciò nel 1816 ».

1884

CARLO NEGRONI, *Della vita e dei fatti di Quintino Sella*, Discorso Commemorativo, in Novara, Miglio, 1884 (v. il richiamo a Pietro Sella a p. 10).

1885

ONORATO CASALIS, *Filati e Tessuti di Lana Pettinata e Cardata all'Esposizione Generale Italiana in Torino*, 1884.

Note di O. C., Segretario della Giuria e Relatore per la Sezione Lana, Biella, Amosso, 1885 (op. di pp. 78); cfr. p. 10: «Dal principio del presente secolo [sec. XIX] i lanifici Biellesi conseguirono e mantennero la supremazia nell'arte della lana non del Piemonte soltanto ma di tutta Italia. Fu a Croce Mosso che mer-

cè l'attività e l'operosità di Pietro Sella s'introdussero nei lanifici le prime macchine perfezionate provenienti dal Belgio ».

1887

ALESSANDRO GUICCIOLI, *Quintino Sella*, Vol. I, Rovigo, Tip. Minelliana, 1887.

Cfr. pp. 3, 4: «Pietro aveva ingegno profondo e vivace, grande sensibilità, prudenza e attività straordinaria. Malgrado che le cure del lanificio non gli dessero tregua, passava la notte nella lettura di trattati di economia e di scienze naturali... Udendo questo di lui il pensiero involontariamente ricorre al pronipote Quintino che certo doveva somigliargli e che soccombette forse egli pure a una vita di studi, di veglie e di lavoro superiore a ciò che l'organismo suo comportava ».

1887

DR A. W. HOFMANN, *In memoria di Quintino Sella*, Lettura del Dr. A. W. H. prof. di chimica all'Università di Berlino alla Soc. di Chimica Tedesca. Versione di Luigi Gabba prof. di Chimica nel R. Istituto Tecnico di Milano, Paravia, 1887.

Cfr. intorno a Pietro Sella prozio materno di Quintino, pp. 8-9: «un'alterazione profonda, per non dire una completa rivoluzione fu fatta subire all'arte biellese della lana da P. S.... Le macchine destarono al loro arrivo un sorriso d'incredulità... poco dopo una viva resistenza vivace. Gli operai credevano di perdere il pane... rinforzati in questo pregiudizio dallo stesso governo Piemontese... ».

1888

VINCENZO ORMEZZANO, *Quintino Sella dai suoi primi anni al principio della carriera politica*, Torino, Roux, 1888.

Si occupa di Pietro Sella da p. 10 a p. 12; contiene la prima proposta «di un ricordo» onde sia «onorata e tramandata ai posteri la memoria del coraggioso iniziatore Pietro Sella ».

1898

SILVIO SELLA, *Mosso e le Industrie sullo Strona*, in: *Il Biellese*, Milano, Turati, 1898.

(Cfr. il capo III a p. 237 e segg.: Pietro Sella. La sua opera innovatrice) in: *Il Biellese*, pagine raccolte e pubblicate dalla Sezione di Biella del Club Alpino Italiano in occasione del XXX Congresso Nazionale in Biella, Milano, Turati, 1898; con prefaz. del Presidente D. Vallino.

1900

ALESSANDRO ROCCAVILLA, *Biella Cent'anni fa*, Notizie Statistiche, ecc., Biella, Amosso, 1900 (Cfr. p. 59).

1902

EMANUELE SELLA, *L'Ultima fase dell'Industria laniera nel Biellese*, in *Giornale degli economisti*, gennaio, 1902; e a parte (cfr. p. 5).

1908.

CESARE BOZZALLA, *La Valle Sessera Illustrata, Le sue Industrie, La sua ferrovia, I suoi Comuni*, Biella, Amosso, 1908.

Memorie e notizie raccolte e pubblicate per cura del Comitato promotore inaugurandosi la ferrovia, Biella, Amosso, 1908. (Cfr. p. 11. « L'esempio » di Pietro Sella « non tardò ad essere imitato dai lanaiuoli di Trivero e Portula », ecc.).

1911.

*Discorso pronunciato da S. E. Paolo Boselli*, compreso nell'op. *Lanificio Scuola Felice Piacenza*, Torino, Silvestrelli e Cappelletto, 1911.

Cfr. pp. 15-16: « ...un lanificio colla lavorazione meccanica sorge per la prima volta in Italia ».

1915

ARTURO SEGRE, *Manuale di Storia del*

*Commercio*, Torino, Lattes, 1915. (Cfr. p. 280).

1920

VINCENZO ORMEZZANO, *Appunti storici sull'introduzione delle macchine laniere nel Biellese*, in « L'Operaio », Rivista, ecc., Biella, 5 ottobre 1920.

1922

VINCENZO ORMEZZANO, *Fra due Sella insiemi è permesso ricordarne un terzo?* in « Tribuna Biellese » 22 luglio 1922.

Insiste sulla necessità di onoranze a Pietro Sella.

VINCENZO ORMEZZANO, *Pietro Sella e la grande Industria laniera italiana*, Biella, Tip. d. Ospizio di Carità [1922]. (Pubblicazione a dispense poi raccolta in volume).

1923

A. ROCCAVILLA, *L'Introduzione delle macchine tessili nel Biellese*; in « Rivista Biellese », maggio 1923.

Cfr. pp. 17-22: il primo ricorso dei fratelli Pietro e Gio. Batta Sella è in data 14 ottobre 1814 e fu accolto il 28 ottobre 1814. Altro ricorso 2 aprile 1817 chiedente un privilegio di anni 20. Seguono le « Osservazioni in appoggio alla supplica dei fratelli Sella presentata il 2 Aprile 1817 per il privilegio delle meccaniche » (Arch. di Stato di Torino). Avendo i Sella attivato nel frattempo « ben 11 meccaniche » segue la supplica dei filatori e fabbricanti Biellesi perchè « venga affatto proibito l'uso di filar lana colle macchine ». Ma « oramai le meccaniche erano nel Biellese introdotte ».

GIO. STROBINO, *I « Cento anni » del Cotonificio di Sòbbiate* (23 agosto 1823) - Bollettino della Associazione dell'Industria Cotoniera Italiana.

Stabilisce la priorità in Italia dell'industria meccanica laniera su quella dei co-

toni. Infatti, mentre le prime macchine a cardare la lana — così afferma l'Autore — vennero introdotte nel Biellese da P. Sella nel 1817 » attraverso mille difficoltà », il Dott. G. B. Mazzoni, tornato nel 1819 in Prato Toscana, sua città natia, fondò ivi un'officina per la costruzione delle macchine ch'egli aveva visto all'estero funzionare per la cardatura e la filatura del cotone.

1924

A. C. [ARMANDO COMEZ], *Onoranze a Pietro Sella pioniere della Industria Laniera Italiana* - Bollettino dell'Associazione della Industria Laniera Italiana, Roma, ottobre 1924.

Cfr. pp. 428-29: « Pietro Sella, uno dei componenti la ragione sociale *Gian Giacomo & Fratelli Sella*, fu l'ideatore e il propugnatore dell'ardua iniziativa ».

SILVIO LESNA, Rettore del Collegio della Sella, *Il Missionario Sella e la Sella di Mosso, in occasione del Centenario del Testamento*. Con una introduzione storica di Emanuele Sella: *Il villaggio nella foresta*, Biella, Unione Biellese, 1924.

Cfr. XLIX; 5; *et passim* notizie genealogiche e ambientali).

ROMOLO BURATTI, [Iscrizione incisa in granito di Baveno e murata sulla parete delle Scuole di Valle Mosso, prospiciente la via Maestra].

SELLA ING. GRAND'UFF. CORRADINO, PERSONALI ING. COMM. FRANCESCO, RIVETTI COMM. ORESTE, REDA AVV. COMM. SILVIO.

[Circolare d'invito e programma delle cerimonie in onore di S. E. Nava, Ministro dell'Economia Nazionale] dei presidenti del R. Istituto Ind. Quintino Sella, Associaz. Rappresentanti e Commercianti, Associazione Allievi Licenziati R. Istituto Industr., Assoc. Incremento Istruz. Professionale, Biella, Tip. Industria et Labor, 20 ottobre 1924.

CAV. ROMOLO BURATTI, Presidente della Associazione Industriale Valle Storna; ALBINO BOTTO, Sindaco di Valle Mosso; LANFRANCO ABATE, Segretario.

[Circolare d'invito per le onoranze a Pietro Sella e programma] in: « Tribuna Biellese », 22 ott. 1924 ed altri giornali locali. E a parte: Onoranze a Pietro Sella, 26 ott. 1924 (in data 14 ottobre 1924).

« IL BIELLESE », [giornale cattolico], 24 ottobre 1924.

Testata: « Cento anni di progresso industriale Biellese festeggiati nei nomi di Pietro e Quintino Sella presente il Ministro dell'Economia Nazionale Senatore Ing. Cesare Nava ». Con scritti di Silvio Sella [Esumazione] Pietro Sella, 1784-1827; Anonimo, Il R. Istituto Industriale « Quintino Sella »; Mario Piana, Autologio; Anonimo, Ricordando Pietro Sella: Cento anni di progresso industriale biellese; ecc.

« LA TRIBUNA BIELLESE », Giornale del Partito Liberale Italiano. Numero Unico « Supplemento » di 4 pp., 25 ottobre 1924.

Testata: « La terra Biellese s'appresta a celebrare i trionfi delle sue industrie e energie ». Con scritti di: Emanuele Sella, Il più antico indizio dell'Arte della lana nel Biellese; C. S. [Camillo Sormano], L'Ospizio di Carità di Biella manifattore nella seconda metà del '700; Albino Machetto, Lo sviluppo Industriale e l'Istruzione professionale nel Biellese; Romolo Buratti, Epigrafe a P. S.; Cornelio Cucco, Antichi pascoli nel Biellese; V. O. [Vincenzo Ormezzano], Un biellese impianta la prima fabbrica di stoffe in Bolivia. E nel corpo del giornale: Cesare Poma, I prati di Mosso.

DR. CORNELIO MAGGIA, *Cenni storici sulla Industria Lyiera*, in « Popolo Biellese », 25 ottobre 1924.

« IL GOLIARDO AZZURRO », Pubblicazione dell'Associazione Studenti R. Istituto Industriale Q. Sella, Foglio straordi-

nario per le solenni ricorrenze celebrate il 26-27 ottobre 1924. (Si occupa a preferenza di Quintino S.).

[ING. MARIO DELPIANO], *Le gloriose celebrazioni del 26-27 ottobre 1924, in L'Operaio*, Riv. cit. Biella, 31 ottobre 1924.

[GIGI MICHELOTTI], *Il Ministro Nava inaugura la lapide a Pietro Sella*, in: «La Stampa», Torino, 27 ott. 1924 (con note storiche).

*Biella esalta i suoi campioni di civiltà; Pietro Sella, il primo instauratore del Lanificio meccanico*; in: «La Stampa», 28 ottobre 1924.

«IL BIELLESE» [giorn. cattolico], 28 ottobre 1924.

Testata: «La celebrazione delle glorie industriali biellesi aduna in armonia di entusiasmi Governo e Cittadini, Industriali ed operai». (Contiene ampio resoconto anche delle cerimonie religiose: S. E. Mons. Garigliano [Vescovo di Biella] apre nel nome di Dio il ciclo dei festeggiamenti. Riassunto dei discorsi di S. E. Mons. Comm. Garigliano; di Mons. Cav. D. E. De Bernardi, Prelato Domestico di Sua Santità, Benedizione della lapide da Mons. Vescovo; Ricevimento di S. E. Nava al Santuario d'Oropa; Concerto sacro del Maestro Cav. D. Magri, organista del Santuario; ecc).

GIUSEPPE DEABATE, *Cento anni di vita Industriale biellese festeggiati alla presenza del Ministro Nava*, in: «Gazzetta del Popolo», Torino, 28 ottobre 1924 (Contiene in estenso il discorso di Camillo Sormano).

CAMILLO SORMANO (vedi ante).

D. PAOLO RINALDI, parroco di Croce Mosso: *Croce Mosso e l'industria della*

*lana durante un secolo*, «Il Biellese», 31 ottobre 1924.

L'autore fa risaltare che le prime macchine introdotte da Pietro Sella furono messe in opera in territorio del Comune di Croce Mosso, al *Batör* o *Macchina Vecchia*, e che quindi la lapide commemorativa sarebbe stato più conveniente murarla sulle pareti dell'antico lanificio anzichè su quelle della Casa Comunale di Valle Mosso. Rivendica inoltre a Croce Mosso il vanto d'aver dato all'Italia moltissimi industriali lanieri venuti dal nulla, che impressero ed imprimevano tracce profonde nel progresso delle nostre vallate e della Nazione; così che se a Pietro Sella spetta l'incontrastato onore di aver introdotto le prime macchine in Italia, ai cittadini di Croce Mosso, di cui si dice che nascono con la spola in mano, non si può negare quello d'averle fatte lavorare dopo i Sella a vantaggio ed a lustro proprio ed altrui.

«LA TRIBUNA BIELLESE», Biella 29 ottobre 1924.

Testata: «Biella esalta i suoi campioni di civiltà: L'Inaugurazione a Valle Mosso della lapide a Pietro Sella. La celebrazione cinquantenaria dell'Istituto Quintino Sella». L'art. di fondo è di Ildo Viglieno, La glorificazione della terra e del popolo Biellese Segue il resoconto delle cerimonie.

«IL POPOLO BIELLESE», 29 ottobre 1924.

«Le grandiose manifestazioni di Valle Mosso e Biella».

VINCENZO ORMEZZANO, Ringraziamento in: «Il Biellese», 31 ottobre 1924.

L'A. ringrazia gli oratori che ricordano la sua iniziativa per le onoranze a P. S. e propone di celebrarne l'opera con «l'istituzione di premi a favore di chi introduce miglioramenti nel macchinario laniero».

*Bollettino dell'Associazione degli Allievi licenziati dal R. Istituto Industriale «Quintino Sella»* (già Scuola Professionale di Biella); Ricordo delle

Feste Commemorative, numero di omaggio, Anno VIII, N. 5, novembre 1924.

Questo numero è per intero dedicato alle cerimonie del 26, 27 ottobre 1924: cfr. in copertina: Medaglia di bronzo commemorativa delle cerimonie e nel testo scritti di: Francesco Personalì, Marcello Oppezzo; e discorsi di: Albino Botto, C. Sormano, del Ministro Nava, di F. Personalì, Silvio Reda, Corradino Sella, Arturo Salvi, Cesare Bozzalla.

R. D.: Le feste laniere nel Biellese, in *Bollettino dell'Associazione dell'Industria Laniera Italiana*, Anno XXXVI, N. 11, Roma-Torino, novembre 1924.

A. CANEPA, Sindaco di Croce Mosso, *Osservazione*, in « Popolo Biellese » 5 Novembre 1924:

« Ci tengo a far rilevare che le macchine da lui [da P. S.] introdotte per il primo in Italia, furono insediate nella fabbrica del *Batör* sita nel territorio del Comune di Croce Mosso ora di proprietà del Dr. Mario Sella, di Giacomo, di Gregorio, ed esercita dalla ditta Reda (comm.) Gregorio.

CARLO RIPANDELLI: La grande adunata dei Lanieri, in *Tessuti d'Italia*, 10 Novembre 1924. Cfr. pure nel numero del 20 novembre: Echi delle cerimonie biellesi.

*Bollettino Parrocchiale di Mosso Santa Maria*, Anno IX, N. 11, novembre 1924: *Una lapide a Pietro Sella*.

Cfr. p. 5: « Mons. De Bernardi, nostro Vicario portò l'adesione della Parrocchia ove Pietro Sella ebbe i natali... ».

*Bollettino Parrocchiale di Valle Mosso*, Anno I, N. 1, dicembre 1924. *Commemorazione di Pietro Sella*.

Cfr. p. 8: « Questa commemorazione doveva celebrarsi nel 1916... centenario del primo lanificio meccanico... « Il Vescovo... chiama Pietro Sella un profeta del Lavoro. A Lui la benedizione di Dio ».

GIUSEPPE DEABATE: † Gli albori d'una grande industria italiana, in: *Illustrazione del Popolo*, Anno IV, numero 51, Torino, 21 dicembre 1924.





# INDICE

Sommario . . . . .	pag. 2
Albino Botto - Agli Industriali ed agli operai dell'arte della lana . . . . .	» 3

## PARTE PRIMA

### Cronaca delle cerimonie svoltesi a Vallemosso, ad Oropa ed a Biella il 26 e 27 ottobre 1924

Dalla "Gazzetta del Popolo,, di Torino . . . . .	pag. 7
(Inaugurazione della lapide a Pietro Sella a Vallemosso — Il Congresso ed il banchetto a Vallemosso — Al Municipio di Biella — All'Istituto Industriale « Q. Sella »).	
Dalla "Stampa,, di Torino . . . . .	» 14
(Il Ministro Nava inaugura la lapide a Pietro Sella — Il magnifico erede — Documento storico — Il Congresso dei gogliardi azzurri a Vallemosso — Il discorso del Ministro Nava a Vallemosso — La notte ad Oropa).	
Dalla "Tribuna Biellese,, . . . . .	» 20
(Vallemosso: Il Congresso degli ex-allievi — Il grandioso banchetto — Parla Emanuele Sella — L'arrivo di S. E. l'on. Nava e lo scoprimento della lapide — L'orazione ufficiale — La notte ad Oropa — Il ricevimento al Municipio di Biella — « Costanza, Retitudine, Lavoro » — Il discorso commemorativo all'Istituto Professionale — In gloria degli Alunni Caduti in guerra — Il banchetto all'Angelo).	
Da "il Biellese,, . . . . .	» 29
(Cento anni di progresso industriale biellese — Programma dei festeggiamenti — La lapide in onore a Pietro Sella — La celebrazione delle glorie industriali biellesi — S. E. Monsignor Garigliano apre nel nome di Dio il ciclo dei festeggiamenti — Il Congresso degli ex-Allievi del R. Istituto « Q. Sella » — Autorità e rappresentanze — I discorsi conviviali — Il ricevimento del Ministro — Si scopre la lapide a Pietro Sella — Ad Oropa: la cena; il concerto; alla tomba di Quintino Sella — A Biella: il saluto del Sindaco al rappresentante del Governo — Si inaugura la Baudiera dell'Associazione Rappresentanti — Commemorazione del 50° Anniversario del R. Istituto Industriale « Quintino Sella » — Inaugurazione del Vessillo dell'Associazione Licenziati — Si scopre la lapide agli ex-Allievi caduti in guerra — Il banchetto offerto al Ministro — Il Ministro visita vari stabilimenti — La serata d'onore al Sociale)	
Da "il Popolo Biellese,, . . . . .	» 45
(Le grandiose manifestazioni di Vallemosso e Biella).	

PARTE SECONDA

**Pietro Sella e l'introduzione delle prime macchine del lanificio in Italia**

<i>Silvio Sella - Pietro Sella (1784-1827)</i> . . . . .	pag. 47
<i>V. Ormezzano - Pietro Sella: quello ch'Egli ha fatto per l'industria e quello che i lanieri debbono fare per onorarLo</i> . . . . .	» 49

PARTE TERZA

**L'arte della lana nel Biellese**

**Echi delle cerimonie e pubblicazioni di circostanza**

<i>Emanuele Sella - Il più antico indizio dell'arte della lana nel Biellese</i> . . . . .	pag. 57
<i>Camillo Sormano - Come si lavorava la lana prima dell'introduzione delle macchine</i> . . . . .	» 63
(Scelta delle lane — Assortitura — La lana viene disunta e ripulita — I verghezzini all'opera — Lavorazione col pettine — Lavorazione con i cardì — Filatura dello stame e del ripieno — Orditura e tessitura — Purgo — Sodatura — Rifinitura — Come si tingevano lane e panni).	
<i>v. o. - Il macchinario che servi di base al lanificio moderno</i> . . . . .	» 73
(Macchina per battere la lana — Macchina per pelucciare la lana — Macchina per drossare e cardare la lana — Macchina per filare in grosso — Macchina per filare in fino la lana — Macchine a guernire ed a cimare i panni).	
<i>Camillo Sormano - L'Ospizio di Carità manifattore nella seconda metà del '700</i> . . . . .	» 91
<i>Cornelio Maggia - Cenni storici sull'Industria Laniera</i> . . . . .	» 94
(Da oltre un millennio avanti Cristo agli Statuti dei drappieri e lanaiuoli del 1245 dell'Era volgare — Dagli Statuti dei drappieri e lanaiuoli di Biella a quelli di Mosso — Nel secolo XVI i « Franseis d' Biela » ottengono la cittadinanza di Lione — L'industria biellese si sviluppa e suscita gelosia nei confratelli piemontesi — L'industria biellese attraversa una terribile crisi in conseguenza della rivoluzione francese — Introduzione delle prime macchine per la cardatura e la filatura delle fibre tessili — Lana indigena — Lana sfilacciata e lana meccanica — Filatura a pettine — Introduzione del telaio meccanico — Industria della maglieria — Concludendo).	
<i>A. Machetto - Lo sviluppo industriale e l'istruzione professionale nel Biellese</i> . . . . .	» 106
(Il suolo: l'uomo e la natura — L'industria semi-casalinga e la sua trasformazione -- Il significato della commemorazione di Pietro Sella — Formazione del carattere biellese: Origini della industria e sue vicende. Secoli XIII-XVIII — La grande crisi del tempo napoleonico: Il solenne monito della storia — La faticosa restaurazione — Le iniziative filantropiche e le prime scuole — L'industria dopo Pietro Sella — Le condizioni d'inferiorità geografica del Biellese — Gli uomini nuovi — Il sistema dell'opificio. Esodo di uomini e propagazione dell'industria — I Biellesi fuori di casa — Le industrie sussidiarie — Le deficienze degli industriali — L'Istruzione Professionale. Q. Sella e la R. Scuola Professionale — Deficienze commerciali. La crisi dell'anteguerra — L'istruzione industriale pratica. Il lanificio-scuola « Felice Pia.	

enza » — Significato della parola: Professionale — L'istruzione commerciale specializzata. Il R. Istituto Commerciale « Eugenio Bona » — L'industria durante la guerra — L'industria nel dopo guerra — Il R. Istituto Industriale « Q. Sella ». La rinascita — L'Associazione per l'incremento della istruzione professionale nel Biellese — Necessità di un nuovo convitto — I problemi nuovi. La necessità dell'istruzione professionale — Istruzione superiore e direttiva — La trasformazione etnica. Il problema delle maestranze — Unità di intenti — L'istruzione professionale operaia).

<i>Cornelio Cucco - Antichi pascoli biellesi</i> . . . . .	pag. 125
<i>Cesare Poma - I prati di Mosso</i> . . . . .	» 129
<i>Mario Piana - Autoelogio</i> . . . . .	» 130
<i>v. o. - Un biellese impianta la prima fabbrica di stoffe in Bolivia</i> . . . . .	» 132
<i>P. Rinaldi - Croce Mosso e l'industria della lana durante un secolo</i> . . . . .	» 138
<i>A. Canepa - Osservazione</i> . . . . .	» 140
<i>Per una lapide allo scopritore delle leggi sui tessuti simili (da « il Biellese » n. 95 del 1924)</i> . . . . .	» 140
<i>V. Ormezzano - A proposito di lapidi e di premi ai benemeriti del progresso industriale</i> . . . . .	» 141
<i>A. C. - Onoranze a Pietro Sella, pioniere dell'industria Laniera Italiana</i> . . . . .	» 142
<i>I prodotti dell'industria laniera italiana in America (Bollettino dell'Industria Laniera Italiana, dicembre 1924)</i> . . . . .	» 143
<i>v. o. - L'opera dell'on. Vittorio Buratti per l'espansione commerciale italiana in America</i> . . . . .	» 144
<i>Vincenzo Ormezzano - Ringraziamento-Memento</i> . . . . .	» 146

#### PARTE QUARTA

### Discorsi di Autorità e Rappresentanze

<b>A Vallemosso</b> . . . . .	pag. 149
(Discorsi: del Sindaco Cav. <i>Albino Botto</i> - del Prof. Comm. <i>Camillo Sormano</i> - di S. E. il Ministro <i>Cesare Nava</i> ).	
<b>Ad Oropa</b> . . . . .	» 159
(Discorsi: del Prof. Comm. Ing. <i>Francesco Personalì</i> - di S. E. il Ministro <i>Cesare Nava</i> ).	
<b>A Biella</b> . . . . .	» 160
(Discorsi: dell'Avv. Comm. <i>Silvio Reda</i> - del Prof. Comm. Ingegnere <i>Francesco Personalì</i> alla inaugurazione della bandiera dell'Associazione Rappresentanti e Commercianti - di S. E. il Ministro <i>Cesare Nava</i> al Municipio di Biella - del Presidente del Regio Istituto Industriale Grand'Uff. <i>Corradino Sella</i> - di S. E. il Ministro <i>Cesare Nava</i> all'Istituto Industriale « Q. Sella » - del Dott. Ing. Cav. <i>Arturo Salvi</i> direttore dell'Istituto Industriale « Q. Sella » - di S. E. il Ministro <i>Cesare Nava</i> all'albergo dell'Angelo - del Gr. Uff. Avv. <i>Cesare Bozzalla</i> al Lanificio-Scuola Piacenza - di S. E. il Ministro <i>Cesare Nava</i> al Lanificio. Scuola Piacenza - del Dott. Prof. Cav. <i>Albino Machetto</i> direttore del R. Istituto Commerciale « Eugenio Bona » — Fervidi ringraziamenti dell'Ing. Comm. <i>Francesco Personalì</i> ).	

#### APPENDICE

<b>Emanuele Sella - Bibliografia degli scritti riguardanti PIETRO SELLA e le origini della grande industria manifatturiera in Italia</b> . . . . .	pag. 181
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------



PREZZO L. 15,-